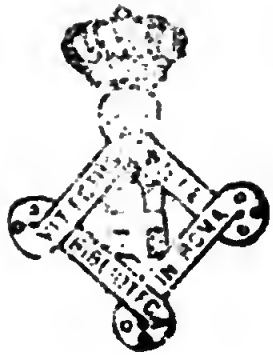
SC.SUP.26.PL.3.

32
8 H
17

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

STANISLAO CANOVAI

Delle scuole Pie

PANEGIRICI

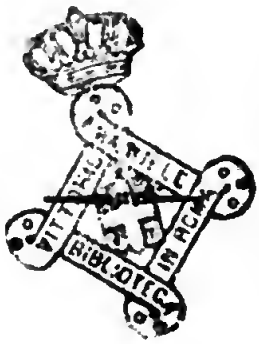
DI

STANISLAO CANOVAI

DELLE

SCUOLE PIE

TOMO I.



FIRENZE 1817.

NELLA STAMPERIA DI S. GIUSEPPE CALASANZIO

Con Imperiale e Real Privilegio.

Digitized by Google

AL NOBIL SIGNORE

PIER FRANCESCO RINUCCINI

CAV. DELL'ORDINE GEROSOLIMITANO

MARCHESE DI BASELICE

Il Nome illustre, di cui fra le altre Città dell' Italia va superba Firenze è dovuto in gran parte al portentoso numero di quelle illustri Famiglie che sull' esempio dei Medici protessero

Digitized by Google

elargità che profondete in favore del nostro Istituto delle Scuole Pie, il quale comecchè appunto dedicato all'Istruzione si è perciò meritate le vostre sovvenzioni ed i vostri riguardi.

Ma il maggiore e più esimio merito che sotto questo rapporto aver Voi possiate, e per cui Vi corre un eterno diritto alla riconoscenza non solo nostra, ma di tutto intiero il ceto dei Letterati Italiani, consiste nell'incoraggimento da Voi dato all'Edizione dell'opera che pubblichiamo, e nell'averci permesso di produrre questa prima parte sotto i Vostri nobilissimi auspicj.

Nè per verità le parti di Mecenate in questa utile intrapresa ad alcun altro meglio che a Voi si convenivano. Un Libro infatti ove i più dignitosi Argomenti della Religione sono trattati non solo con il più alto e più sincero spirito della Cristiana pietà, ma ancora con un genere di eloquenza quasi del tutto nuovo fra noi, e che di tante bellezze arricchisce l'Idioma nostro Toscano, doveva necessariamente inte-

ressare l'impegno di chi come Voi fu Amico all'Autore, è dotato di massime tanto Cristiane, e conta per Antenato un sì illustre e rinomato perfezionatore della nostra Poesìa. L'analogìa fra questi grandi uomini che per opposti sentieri hanno tanto contribuito ad avanzar le glorie del nostro linguaggio, non doveva sfuggirvi, e il natural trasporto che la nascita Vostra, la Vostra educazione e il Vostro stesso buon senso vi avevano già ispirato per l'uno, dovevano facilmente indurvi alla stima e alla protezione dell'altro.

Grati intanto alla Vostra parziale benevolenza e pieni di rispetto e di considerazione per le Vostre nobili qualità, passiamo all'onore di protestarci

Firenze, 12 *Giugno* 1817.

Umiliss. Devotiss. Servi
Gli Editori

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTIZIE ISTORICHE

INTORNO ALLA VITA ED AGLI SCRITTI

DI

STANISLAO CANOVAI

DELLE SCUOLE PIE

Le Notizie biografiche dei grandi e virtuosi scrittori sono con pari avidità ricercate ed accolte e da chi seco loro familiarmente convisse, e da chi non gli conobbe se non per il grido della celebrità e della fama. I primi, oltre la dolce emozione che è sempre naturalmente eccitata da tutto ciò che risveglia la grata rimembranza di una persona che a noi fu cara, godono in vedere assicurata una lunga esistenza alla memoria di quelle virtù e di quei pregj che tanto ammirarono; e l' essere stati un dì testimonj di quelle nobili gesta, l' avervi talvolta essi medesimi cooperato, e più che altro l' aver meritata la stima e la

Digitized by Google

mente, con semplicità e senza pompa, ben lontani dall' idea di voler quì tessere ad uomo sì grande l' Elogio che le sue qualità personali e scientifiche esigerebbero. Assumasi, se così può, questo nobile impegno qualche penna più felice, più coraggiosa e men della nostra in altri esercizj impegnata: poichè quanto a noi riguardiamo una tale intrapresa come di non molto volgare difficoltà; e anzi siamo persuasi che se, come altre volte fu detto, il lodare un insigne Geometra non appartiene che ad un Geometra d' egual grado, e solo Newton avrebbe degnamente potuto celebrare le glorie dell' illustre Cartesio; così per avere un degno Elogio di Stanislao Canovai convien forse attendere che le Scienze, le Lettere e la Cristiana Pietà producano concordemente e con nuovo prodigio un ingegno che abbia almeno qualche somiglianza con lui, e che al par di lui riunisca insieme le doti comunemente sì disparate di Matematico esimio, Oratore incomparabile, robusto ed immaginoso Poeta, sano e profondo Critico, versato Filosofo, piissimo ed indefesso Ecclesiastico.

Da Giovanni Canovai e Caterina Zolfanelli, onoratissimi Conjugi, nacque Egli in Firenze nel dì 27 di Marzo dell' anno 1740. Ricevuta la più elementare educazione nella Casa paterna, fu inviato, allorchè l' età lo permise,

alle Scuole del Collegio di S. Giovannino, dirette allora dai Padri della Compagnia di Gesù. Giunto alla Grammatica superiore abbandonò quei Maestri, ed in età di dodici anni invaghito di vestir l' abito dei CC RR. delle Scuole Pie, si portò alla Casa suburbana del Noviziato presso Firenze, detta del *Pellegrino*, nella quale si trovavano i due suoi Cugini Antonino e Filippo Canovai, che servirono in seguito con molto vantaggio e decoro all' istruzione nella Religione medesima. Trascorso fra gli esercizj di Pietà e di studio il suo Tirocinio, ed ascritto solennemente allo stato Claustrale da se prescelto, passò nell' anno 1756 in Firenze per attendere agli studj superiori. Ebbe Maestro nella Filosofia il celebre P. Everardo Audrich e nella Teologìa il P. Giovan Carlo Bosi, di cui abbiamo alla luce un Corso di Teologìa Dogmatica, scritto con eleganza e col buon gusto del *Cano*. Ma o attendesse agli ameni studj o ai più severi, fece il Canovai conoscere sempre uno spirito di sincera pietà, costumi innocentissimi, ingegno vivace e combinazione straordinaria. In vista di queste felici prerogative e dei non ordinarj di lui pregj, particolarmente nello studio della Filosofia e Geometrìa, fu nel 1759 eletto Maestro Ripetitore ai Cherici Neo-Professi della sua Religione, fra i quali contavasi il giovine Gaetano

Del-Ricco che poscia ebbe intimo familiare e Collega nei dotti studj e nella pubblicazione di Opere importantissime dirette al pubblico insegnamento.

Fino d' allora concepì la mira di estendere lo studio delle Matematiche ad un puso iù comune, più universale e più proprio allo sviluppo rapido dei giovanili talenti: al qual progetto non poco fu pure animato dal celebre P. Gregorio Fontana delle Scuole Pie, Luminare insigne dell' Università di Pavia, Professore celebratissimo di Matematiche sublimi, che passando nelle autunnali vacanze per la nostra Firenze, ebbe agio di conoscere e di attestare le felici disposizioni del P. Canovai per le scienze le più astratte e le più elevate, Ma sorpreso questi da pericolosi ed importuni incomodi di salute e per abbondanti e ripetuti getti di sangue dichiarato emottoico, dovè contro sua voglia sospendere per non poco tempo ogni genere d' applicazione; non senza però risentire gran vantaggio da questa sua stessa disgrazia. Ritiratosi in fatti a godere in riposo il dolce clima di Pisa, ebbe colà tutto l' agio di godere la familiarità e confidenza dei dotti e modesti P. Odoardo Corsini e P. Carlo Antonioli, soggetti rinomatissimi dell' Ordin suo e Lettori eternamente benemeriti di quella celebre Università, dalla erudizione dei quali,

metodo, vedute, zelo per l' istruzione, santità e innocenza di costumi molto Egli apprese, e gran numero attinse di quelle doti che poscia lo resero sì utile Istitutore.

Ricuperata nell' anno 1765 la sua primiera salute, fu dai Superiori dell' Ordine inviato a Cortona per esercitarvi l' Istituto professato, ed ebbe incarico di insegnare la Filosofia in quella Città ragguardevole. Nel che si applicò con tale impegno e con successo talmente prospero, da meritarsi la riconoscenza e l'amore di quei cittadini; che attesa ancora la prudenza, discrezione e proibità di sentimenti e di massime che in lui ben presto travidero, usarono non di rado di aver ricorso nelle urgenze loro ai suoi lumi, e lo riguardarono come il loro Angelo di Consiglio. All' Istituzione di Filosofia unì quella delle Lezioni di morale nel Seminario di quella Città e formò alla Chiesa esemplarissimi Ecclesiastici, parte dei quali sono tuttora viventi. Per questi utili travagli sommamente amato dall' illustre Vescovo di quella Città Monsignore Giuseppe IPPOLITI e da esso fatto Esaminatore del Clero e suo Consigliere, operò tutto il bene che potè con quella rettitudine di intenzione. saviezza di mente ed espansione di cuore che ognora lo distinse. Ascritto alla famosa Accademia Etrusca fiorente in quella Città, produsse alcune memorabili Dis-

sertazioni elaborate con finezza di critica, distese con franco stile e ripiene di elegante erudizione, fra le quali saran sempre con particolar lode rammentate quella intorno all' *Anno Magno* degli Etrusci, e l' altra non meno applaudita dai veri Dotti *Sulle Vicende delle longitudini Geografiche dai tempi di Cesare Augusto fino a quelli dell' Imperator Carlo V.* Diversi argomenti poeticamente trattati e prodotti in quei suoi primi anni alla luce fecer conoscere in lui una forza d' immaginazione d' ingegno poco comune, unita ad un' ammirabil franchezza e disinvoltura di stile. Fra questi in maniera particolare distinguesi il Dramma, *Ercole in Cielo*, composto in occasione del filosofico Argomento preso a trattarsi dalla sopraddetta Accademia: *che i Grandi Impegni sviluppano i Grandi Ingegni*; nè meno stimata fu la Canzone Pindarica per vestimento di Nobil Donzella, che comincia: *Qual furia al Ciel nemica*; produzioni che sole basterebbero a meritargli un posto fra i poeti più distinti. A quell' epoca devono egualmente riportarsi le note questioni letterarie avute da lui col chiarissimo Saverio Mattei, traduttore dei Salmi Davidici e sostenute sempre con incredibil suo plauso.

Dolentissimi perciò furono i Cortonesi per l' allontanamento di sì valoroso Soggetto, che nel Novembre 1781 chiamato a più importanti ser-

vigj nella Capitale della Toscana, abbandonò con pari dispiacere un soggiorno a lui caro per la memoria del bene ivi operato, e pei tratti di singolar predilezione ivi ricevuti dai veri amici che vi lasciava.

Stabilito in Firenze per leggervi pubblicamente la Filosofia e le Matematiche, soddisfece al doppio difficile incarico, diviso col P. Gaetano Del-Ricco; nè senza quel pieno successo, che la profondità della dottrina, l'arte d'istruire in sommo grado da lui posseduta ed uno zelo instancabile, che il prezzolato mercenario non sente giammai, dovevano con sicurezza a lui procacciare. Accudivano i due Colleghi premurosamente al loro istituto; e rivolti a migliorare i vecchi e ormai impotenti sistemi, avevano preparato preziosi materiali per dar nuova forma ai diversi rami d'istruzione da loro abbracciata: allorchè mancato di vita nel 1786 il chiarissimo Ab. Leonardo Ximenes si udirono nominati alle due nuove Cattedre d'Idraulica e d'Astronomìa, istituite da quell'insigne e benemerito Personaggio, che ben conoscendo il valore dei due Professori, non seppe a chi meglio affidare in principio il disimpegno delle sue benefiche vedute. L'inaspettata nuova destinazione obbligò i due consocj a cangiare alquanto e rifondere in parte il piano dapprima ideato; in modo, che senza niente perdere della fon-

Digitized by Google

damentale ed elementare istruzione, potessero i giovani con facilità e prontezza elevarsi fino all' acquisto di quelle sublimi dottrine, cui dalla nuova istituzione venivano generosamente invitati. Giudiziosissime, piene di oggetto e di previdenza, complete in ogni lor parte, in tutto corrispondenti al difficile scopo furon le misure in tal circostanza adottate. Lo studio dell' Idraulica fu fatto precedere da quello della Meccanica, e un corso d' Ottica fu premesso a quello dell' Astronomìa, e queste quattro scienze trattate con quel rigore analitico che richiedeva il gusto del secolo, senza punto eccedere la capacità giovanile, furono elegantemente compilate in uno stesso volume, che contenendone tutto il sugoso e l' importante, niuna presenta di quelle sterili e inconcludenti curiosità di cui pur troppo ridondano gli ordinarj Trattati di Fisica, atti generalmente a formare dei nomenclatori e non degli scienziati, e più ad erudir la memoria che a render profondo e penetrante lo spirito. Fu esso dedicato agli Arciduchi FERDINANDO, CARLO e LEOPOLDO. Al nuovo sistema di Fisica-Matematica dovè esser coordinato il metodo puramente matematico al quale l' altro necessariamente appellava; e l' uno e l' altro esigeva un Corpo di Tavole numeriche, che ne estendesse e ne facilitasse l' applicazione alle Pratiche più usuali e più vantaggiose. Abbon-

dantemente venne supplito a questa ultima necessità colla compilazione di copiose Tavole di numeri primi, di potenze, d' archi rettificati, e molto più con tre successive edizioni dei Logaritmi di Gardiner, dotate però di tal correzione e bontà, che superando d' assai le già esistenti e molte ancora delle posteriori, basterebbero esse sole per meritare ai due Editori un irrevocabil diritto alla Nazionale riconoscenza. Ma come il solo vantaggio della Gioventù indigente era avuto in mira in queste intraprese, ogni cura che non fosse rivolta a sì generoso oggetto fu trascurata. Quindi venne bandita affatto qualunque sorta di lusso Tipografico in queste edizioni, che comparse perciò con un esteriore affatto volgare e negletto, poco furon dunque osservate e meno valutate da quegli uomini superficiali ed inetti, che pongono tanta importanza in questo sì equivoco pregio; se ne parlò appena nei Giornali d' Oltremonte, e solo di una di esse venne fatta menzione dallo Storico continuatore di Montucla: ma furono invece ben mille e mille volte celebrate e benedette e con premura cercate in mezzo e fuori di noi da tutti coloro, che obbligati per l' indole e natura della lor professione al continuo uso del calcolo o Elementare o Sublime, trovarono in queste singolari fatiche di che soddisfare a pochissimo costo e con una si-

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

curezza affatto sconosciuta alle proprie esigenze.

Ciò che per altro in queste congiunture medesime si omise di fare, e che, se l' angustia del tempo non l' avesse impedito, sarebbesi potuto effettuare con somma felicità dai due Professori, fu un corso originale di Matematiche pure. Essi erano già impegnati in una nuova Edizione degli Elementi da loro tradotti del Sig. Ab. Marie, allorchè l' improvvisa loro promozione alle Cattedre Ximeniane gli persuase che questo libro, comunque eccellente in se stesso, non potea però sufficientemente supplire ai loro nuovi bisogni. Ma il tempo era breve, e l' urgenza incalzava. La morte di Ximenes era seguita nel Maggio, e dovevano aprirsi i corsi da lui istituiti nel seguente Novembre: fu dunque creduto che senza rinunziare affatto al lavoro già preparato, bastasse l' applicarsi a dar maggior sviluppo ed estensione ad alcune dottrine, arricchire di tratto in tratto di nuove aggiunte l' Originale, ometterne qualche superfluità, variarne in qualche luogo l' ordine e il giro. Il sentimento inappellabile del Chiarissimo Prof. Fontana che venne espressamente interpellato, e che di molti Elogj colmò e l' originale e le dottissime illustrazioni, contribuì a determinare stabilmente l' animo dei Traduttori: e l' esito incredibilmente felice del lor lavoro mostrò che non si e-

rano di fatto ingannati nel preso partito. L' Italia accolse con avidità sempre crescente la versione sì dottamente arricchita; e questa dall' uno all' altro limite della Penisola divenne ben presto il libro di quasi tutte le pubbliche e private Scuole di Matematica. Firenze, Roma, Napoli, Venezia, Torino ne furono subito piene; Fontana ne riprodusse l' ultima parte ad uso dell' Università di Pavìa, l' immortale P. Piazzi lo fece immediatamente accettare nella sua integrità dai professori di Geometrìa e d' Algebra della Sicilia; e il celebre nostro Cavaglier Brunacci trasportò interamente i Trattati di Aritmetica e di Algebra elementare nei suoi Elementi ad uso del Regno d' Italia. Sei succesive e ben copiose edizioni nel breve spazio di trenta tre anni sono appena fin quì bastate per soddisfare alle continuate richieste di un Opera sì accreditata; e frattanto le cure sempre nuove. i continuati miglioramenti, i nuovi metodi, le nuove vedute, le originali formule e la maniera recente di trattare il Calcolo integrale e differenziale fecero di grado in grado prendere alla Versione una finosomìa sì Italiana e sì originale, che l' Autore primitivo avrebbe stentato a riconoscere l' antico suo parto.

Ma non soltanto in comporre o migliorare libri ad uso dei Giovani e delle Scuole si mostrò versato ed abile Matematico il Canovai. Le collezioni delle Toscane cose sì scientifiche che letterarie hanno non pochi scritti di Lui atti ad attestarci la facilità, con cui gli riesciva percorrere nei più ardui e più spinosi sentieri del sapere umano. Possono a tal proposito riscontrarsi specialmente gli Atti dell' Accademia di Siena, ove si ha di Lui una memoria relativa al celebre metodo di La Grange sulla soluzione dell' Equazioni numeriche d' ogni grado, ed un altra ancor più interessante nella quale con l' appoggio della più severa Meccanica, mostra come dando nuova forma ai mattoni da Fabbriche possa ottenersi maggior sicurezza e stabilità agli Edifizi. Quanto però egli valesse nella Geometrìa speculativa, e con quanta chiarezza ne percepisse i fondamenti ed i principj, più che altro lo rileva l' Elogio da lui tessuto a Tolomeo Nozzolini; nel quale col più felice e meglio condotto giudizio decide la celebre contesa tanto tempo agitata tra quel Filosofo e Galileo, relativamente ad una stima proporzionale. Son note e l' origine e le successive vicende di questa caldissima controversia, che rimastasi indecisa in principio, si suscitò nuovamente quasi un seco-

lo dopo, e portata non si sa come in mezzo al foro, vi pose in discordia i più dotti giuristi ed i Matematici di ogni classe. Il nome di Galileo imponeva a questi ultimi, ma Canovai era sì assuefatto a non assoggettarsi che alla pura verità, e questa si presentava alla sua bella mente in una maniera sì brillante e sì chiara, che vedutane la palese sussistenza nei ragionamenti del Nozzolini francamente ardì dichiararsi contrario all' opinione di Galileo.

Come però il Nozzolini fu non solo Geometra, ma Filosofo ancora e Poeta, così nel celebrarlo potè il nostro Oratore far vaga pompa delle proprie doti e dei proprj talenti anche in queste due sì nobili facoltà. Giudiziosissimi sono infatti i concetti che in questo proposito Egli produce, pieni di scelta i tratti poetici del Nozzolini che pone in campo, adattatissimi i parallelli e confronti che istituisce fra quelli e i migliori squarci dei più rinomati nostri Poeti. Nè meno ricca, vasta e profonda è l' erudizione di cui sparge le note di quest' Elogio; i ragionamenti che in forma meno oratoria, ma forse più convincente e più solida vi riporta per comprovar sempre più quanto in favore del suo Encomiato e contro l' opinione di Galileo aveva gia dimostrato nel testo terminano di as-

sicurarci sulla rettitudine del suo giudizio.

Quest' Elogio inserito fra quelli degli Uomini illustri Pisani vi è preceduto da due altri, relativi a due individui della nobilissima famiglia *Spina*, Bartolommeo ed Alessandro, soggetti ambedue ben distinti dell' Ordine dei Predicatori. Sebbene il primo non sia comparso nel mondo scientifico, che sotto la semplice qualità di Teologo, e sebbene a un Teologo del secolo decimo sesto nascente, anteriore perciò alle fatali Religiose controversie che si suscitarono dappoi, debba esser necessariamente mancato quasi ogni campo di spargere il nome suo, e lasciar monumenti del suo credito e del suo sapere: pure l' ingegnosissimo Canovai trova di che ampiamente lodarlo, usando di quel discernimento fino e sicuro col quale gli uomini di gran mente sanno da pochi lampi di luce scuoprire e additare altrui lo splendore di un merito comunque sconosciuto e sepolto.

Maggior materia di lode gli avrebbe somministrato il secondo, cui i Pisani scrittori attribuiscono il merito di una delle due invenzioni le più utili all' umanità, quella cioè degli Occhiali. Ma la storia tanto liberale e bene spesso anche prodiga verso di chi non ci lasciò che puerili, frivoli e forse dannosi ritrovati, si è mostrata affatto scortese ed ava-

ra intorno a l' un oggetto di sì utile e sì essenziale benemerenza. Infatti non si parla di lui che in poche pagine di una ristrettissima Cronica, ove dopo l' accenno dei suoi natali e del suo ingresso nel Chiostro, si aggiunge solo che fu valente meccanico e che essendosi da se stesso applicato alla ricerca dei mezzi per la costruzione degli Occhiali, ed avendo felicemente indovinato e scoperto il segreto tutto dell' arte, che sì gelosamente si teneva custodito, fu mosso dalla natural bontà del suo cuore a render palesi al pubblico i suoi principj; che sparsi ovunque e propalati diffusero in quella e in tutte la susseguenti età il benefizio di scoperta sì salutare. Canovai, non altro potendo, impiega i brillanti colori di sua Eloquenza in dare il risalto che merita a questa generosa Filantropìa dello Spina; e dall' impegno e calore che palesa in dimostrare quanto le virtù del cuore accrescan di pregio e prevalgano in ogni caso alle doti dell' ingegno, fa ben conoscere l' indole del suo proprio carattere, e come egli stesso fosse portato ad esser tutto per gli altri, e spendere unicamente in altrui benefizio l' ammassato tesoro delle sue vaste cognizioni.

A sì utili e severe applicazioni era totalmente assiduo ed attento l' animo del Ca-

NOVAI; ma nel tempo stesso con mirabil facilità rivolgevasi all' amena Letteratura, e portava in quella un giudizio sì purgato, che sembrava esser questa l' unica Provincia a Lui propria. Così prese a corredare di utilissime aggiunte un' Operetta del P. STEFANO QUADRI Generale dell' Ordin suo, piccola di mole, ma preziosa per l' interesse, che ha per oggetto di dare i più proprj *Avvertimenti per ben parlare e scriver la Lingua Italiana*, diretta a spianare le vere difficoltà, nelle comuni Grammatiche non discusse, che può incontrare nell' uso dell' Idioma chi già lo conosce e possiede.

Ma l' Opera che più dell'altre fece strepito nell' Italia, sì per l' oggetto proposto, che per il nome dei Chiarissimi Contradittori che a quella si suscitarono contro, è tutta dovuta ad una felice e casuale combinazione. È noto, che il buono o cattivo successo nelle Arti e nelle Scienze deriva assai spesso da certi fortunati incontri che danno i mezzi dello sviluppo, e da certe particolari accidentalità nelle quali l' uomo per azzardo s' imbatte. Senza la caduta del pomo, senza l' urto fortuito nella Lampada non avrebbe per avventura Nevvton riflettuto sulla caduta dei gravi, nè avrebbe Galileo osservato l'Isocronismo dei pendoli nella descrizione dei piccoli archi di differente gran-

dezza, nè trovata quella misura semplice e precisa del tempo, che da lunga epoca cercavasi in vano dai Meccanici e dagli Astronomi. Le circostanze politiche medesime nell' urto delle passioni sviluppano i germi del genio, che senza di quelle sarebbero restati infecondi nel torpore dell' inerzia. Il veemente e sublime Oratore della Grecia non avrebbe tuonato, se non fosse esistito Filippo; nè Fenelon avrebbe pensato al suo Telemaco, se non vi fosse stato costretto dalla noja e dal disgusto del suo ritiro. Nel nostro caso il P. Canovai era ben lontano dal rivolger lo sguardo all'abbandonato Vespucci, e l'Italia non avrebbe avuto nell' Elogio di quel celebre Navigatore un bel modello di patria eloquenza, senza la vergognosa umiliazione risentita dal nome Toscano, allorchè l'Accademia Cortonese riproducendo il famoso programma, si vide costretta a confessare, che niuno tra i primi Concorrenti avea bastantemente corrisposto alla espettazione del generoso Mecenate. che aveva proposto il premio.

È noto con quale impegno il P. Canovai entrasse allora nella nobil gara, stimolato unicamente dal desiderio di riparare a un disonore sì grande: è noto altresì con quanta sua gloria e con qual nuovo lustro e vantaggio dell' Idioma nostro Toscano Ei soddisfacesse all' impegno:

ma non è a tutti noto il pio e cristiano uso che ei fece del ricco premio con tanta giustizia conseguito, e che totalmente impiegò in procurare un comodo collocamento ad una onesta ed indigente Fanciulla. Noi poi non staremo a ripetere nè le troppo famose controversie eccitatesi in quest' occasione, nè i pregj senza numero, sia di quel tanto celebre Elogio, sia delle dissertazioni e delle discussioni polemiche che ne giustificarono i fondamenti, essendochè il Pubblico Letterario, bastantemente istruito di questi oggetti che tanto spesso richiamati in questione, hanno altrettante volte fissata la comune curiosità, può di nuovo giudicarne col soccorso della recente Edizione che del medesimo Elogio e dei documenti al medesimo relativi è stata ora con ricche aggiunte procurata in Firenze. Ci ristringeremo solo ad osservare che siccome il Saggiatore, l' opera polemica più bella che a giudizio dell' Algarotti avea avuto l' Italia, fu composto da Galileo per combattere le opposizioni di Lotario Sarsi; così da molto tempo non si è suscitata questione letteraria tanto importante, nè sostenuta con tanto impegno, nè sviluppata con un corredo sì esteso di cognizioni, nè difesa con tanta critica e buon senso, quanto quella che riguarda il primo vero scuopritore del Continente Americano.

Ma per quanto fosse Egli distratto in queste sì nobili cure, neppure una ne dimise giammai di quelle che riguardavano il principale suo impegno, cioè la Giovanile Istruzione. Poco pago di dedicarvi l'ore che da lui esigeva il dovere, moltissime ancora vi occupava di quelle che erano concesse alla sua libertà e al suo riposo. La sua camera era aperta in ogni tempo del giorno alla Gioventù desiderosa di apprendere, e facilmente condiscendeva ad istruire in privato e con pieno disinteresse chiunque non si trovava in grado di profittare della pubblica scuola. Attentissimo intanto a non tralasciare occasione alcuna di promuovere e sostenere i veri vantaggi della buona educazione, si accinse coraggiosamente a ribattere quelle nuove e perniciose idèe, che alcuni Scrittori Oltramontani presentavano all'Italia, disgraziatamente troppo avida delle straniere opinioni, e non curante delle sue stesse più solide istituzioni. Su tal proposito scrisse in difesa delle pubbliche Scuole contro il Signor de la Chalotais che avea pubblicate novità pericolose intorno all'importante argomento dell'Educazione con sommo discredito dell'Italia. Quest'Operetta, benchè rapidamente composta, sostenuta però dalla più convincente evidenza, meritò una grata riconoscenza del Pubblico.

Noi però non abbiamo ancor toccata la parte forse la più nobile e la più gloriosa dei pregj di Stanislao Canovai. Dopo averlo fatto conoscere indefessamente occupato e diviso fra le cure dell'istruzione e quelle della letteratura, sembrerebbe che quanto potesse adesso aggiungersi di Lui, non ad altro guidar potesse che a render sempre più chiari e palesi i suoi meriti in qualità di Precettore e di Letterato. Ma quantunque ciò che Egli operò e produsse sotto l'uno e l'altro di questi rapporti sia atto a darci la più grande idèa dell'attività e della fecondità del suo spirito, resta ancor molto per dar l' ultimo compimento al quadro dei suoi talenti e delle rare doti di mente e di cuore che possedeva. Se fu precettore inimitabile, se fu letterato profondo e sublime; assai maggior comparsa Egli fece come dotto, zelante ed operoso Ecclesiastico. Anzi la parte maggiore e più comune dei suoi concittadini, ignari affatto del suo valore nel resto, solo per questo titolo lo conobbero, e per questo titolo solo ne formarono il più elevato concetto. Se nei dubbj letterarj e scientifici i Geometri e gli Eruditi a lui ricorrevano per riportarne dei lumi, i Vescovi, i Capitoli, i Rettori e Pastori della Chiesa di Dio lo consultavano con egual confidenza per averne dei consigli o negli articoli della di-

sciplina, o in quelli del governo dell' anime, o anche nelle discussioni Teologiche, nelle quali ogni suo parere fu sempre mai rispettato. Ma chiara sopra tutto, e per ogni luogo diffusa si rese la sua celebrità nella predicazione della divina parola, per la quale tanto Egli si mostrò in ogni tempo premuroso e propenso, quanto che naturale era in lui quel talento sì raro di rapire sermocinando la mente insieme ed il cuore degli Uditori, sia per la forza e naturalezza degli argomenti, sia per l' erudizione sempre vasta e sempre giudiziosamente richiamata, sia per la chiara e limpida successione dell'idèe, e singolar proprietà delle espressioni e dello stile, sia in fine per la ridondanza di quella santa unzione che quando viene diffusa da un' anima vivamente commossa e penetrata, come per ordinario si mostrava la sua, non può a meno di non insinuarsi fino ai più reconditi penetrali del cuore, e tutti muoverne gli affetti a seconda delle brame dell' Oratore. Quindi è che si reputava da ciascuno a somma ventura l'averlo potuto udire; nè vi era ceto di persone che a lui non si indirizzasse con premura per averlo in Istitutore ed in Maestro Evangelico. Lui invitavano le sacre Vergini nei loro Chiostri, Lui i Pastori delle anime nei più solenni concorsi dei loro popoli, Lui le pie Congre-

gazioni Ecclesiastiche, Lui le divote Confraternite laicali, e fino la sua stessa domestica Religiosa Famiglia ambiva di essere istruita e diretta nelle massime della cristiana Morale e nei dogmi santissimi della Fede: e a tutti indistintamente si prestava l'infaticabil suo zelo, quasi fosse stato in poter suo l'occuparsi di questi unici oggetti. Nè mai in tanta abbondanza di fatiche Evangeliche si mostrò Egli meno che grande; mai gli scorse dizione o frase che castigata non fosse, mai deturpò i suoi argomenti con bassi ed ignobili sensi, mai cadde in difetto o d'arte o di critica o di dottrina: proporzionando Egli bensì la materia, e se occorreva anche lo stile alla capacità degli Ascoltatori, e seguendo sempre con gelosa attenzione, ovunque avesse Egli perorato, le norme tutte che dalla regolarità e dal buon senso vengono indispensabilmente additate ai Ministri delle Verità Religiose. Nè si creda esagerazione ed ampollosità alcuna in questi nostri racconti; poichè sebbene sia pur troppo vero che l'eloquenza manchi molte volte a se stessa, allorchè la maestà e la dignità del Luogo non contribuisce ad animarla, e che la massima parte dei sacri Banditori del Vangelo non sempre usino eguali cure nell'esercizio del loro ministero, ma più s'impegnino in quelle cir-

costanze e in quei luoghi, ove maggiore, più scelto e più esigente sia l' Uditorio : il Canovai altamente penetrato dal rispetto che aver si deve per la sacra parola, e dall' obbligo di annunziarla con egual dignità ovunque ed a tutti, mai soleva assumerne l'esercizio, se prima non avea profondamente studiata, e spessissimo scritta la materia che si accingeva a trattare, nel modo medesimo che per quanto già pratico e franco nell' ufizio d' insegnare, mai si presentava alla Cattedra, che tutta non avesse e con somma cura percorsa la dottrina, su cui doveva aggirarsi la sua Lezione : niuna maraviglia perciò, che ovunque Egli o pubblicamente o privatamente maneggiò sacri argomenti, si mostrasse sempre grande, sempre impareggiabile, sempre degno e di se stesso e della sua ben conosciuta riputazione, e che ogni suo morale discorso, ogni sua conferenza, ogni suo Catechismo portasse sempre l' impronta della sua gran mente, e costituisse un sempre nuovo modello di perfezione. Quindi a gran vantaggio ridonderebbe, e a lustro insieme del nome nostro Toscano, se potessero un dì prodursi alla luce i Manoscritti che di questo genere sono stati lasciati da Lui ; certo è che gli Amatori del bello molte grazie troverebbero quì radunate, non solo proprie del nostro patrio dialetto e imitate dai più

accreditati Prosatori Italiani; ma non poche ancora delle appartenenti all' estere Lingue viventi, da Esso Lui con molta grazia e naturalezza trasportate nella nostra. Ma sopra tutto gli Oratori sacri avrebbero molto da attingere a questa feconda sorgente, e con gran loro frutto; seppure non si ostinassero a volervisi troppo da vicino appressare, il che non potrebbero a parer nostro tentare senza l'incontro di gravi difficoltà e di enorme pericolo.

Ma la sacra eloquenza del genere esornativo, quella che dalla Religione viene espressamente consacrata a rilevare lo straordinario ed il grande delle azioni dei Santi, e le maraviglie in essi operate dal potente influsso della Grazia Divina; questa sacra Eloquenza fu coltivata con tal successo dal nostro Oratore, che coloro i quali concorsero in folla ad udire i sacri Argomenti, trattati da lui in diverse Epoche della sua vita, si rallegrarono di conoscere un esemplare veramente Classico d'Italiana Eloquenza, richiesero avidamente i manoscritti Elogj e ne sospirarono a vantaggio dell' Italia la pubblicazione.

Questa richiesta pubblicazione nella presente nostra edizione riceve finalmente il suo compimento, e ci lusinghiamo che i Dotti siano coi loro suffragj per coronare produzioni che dal bello, dal sublime, dal buon gusto saranno, a pa-

rere degli Intelligenti, sostenute. A noi per tanto non spetta per verun titolo pronunziare alcun giudizio, persuasi che il Pubblico illuminato non tarderà molto a rilevare i pregj del *Panegirista Italiano*, che a sentimento nostro sono getto Originale nei suoi piani, materia scelta, arte inarrivabile di collegare le parti al tutto, naturalezza nei passaggi, padronanza nell' esporre le proprie idèe, elevatezza di sentimenti, immaginazione fervida, armonica magniloquenza. Ciò per altro che è quasi indispensabile a dirsi riguarda le circostanze accessorie. Le allusioni sono primieramente un oggetto di riflessione, giacchè col colorito dei fatti antichi, l'Oratore anima spesso la pittura dei fatti moderni; e bisogna confessare che gli avvenimenti straordinarj dei nostri tempi hanno somministrato alla sua penna più d' uno di questi quadri. In secondo luogo, l' entusiasmo verace per la Virtù lo porta a svelare con libertà l' intimo suo sentimento, opposto per principj alle massime perniciose alla Religione ed alla Morale, allor dominanti, e delle quali conosceva tutto il veleno. Se talora sembra che ecceda, è necessario pur convenire che senza tal libertà non esiste vera Eloquenza.

E fu appunto questa guerra implacabile, da Lui mossa ai vizj dominanti nel tempo suo; fu lo zelo ardente di promuovere e radicare in tutti

i cuori le opposte virtù che ancor poco pago rendendolo di quanto frutto costantemente ritraeva dal Pergamo, lo impegnò negli ultimi cinque lustri del viver suo alla faticosa cura delle confessioni. Molto influì sul principio a determinarvelo l'onorevole impiego di Superiore nel suo proprio Collegio di S. Giovanni Evangelista; impiego che costituendolo insieme Capo spirituale di quella Chiesa gli rendeva indispensabile l'applicarsi personalmente al servizio della medesima, e specialmente al ministero del salutar Sacramento della Penitenza. Dotato di un temperamento molto fervido e facilmente irritabile, sentiva assai bene la ripugnanza del suo carattere a questo esercizio: quindi è che fino a quell'epoca aveva procurato per riflessione di tenersene quanto più poteva lontano: ma appena l'ebbe assunto, appena vide e gustò praticamente l'immensità di quel bene che poteva con questo mezzo operare, e calcolò tutto il male che poteva impedire, non fu più in poter suo l'astenersene, nè di applicarvisi per metà. Firenze rammenta e forse rammenterà per assai lungo tempo con memoria di benedizioni e di maraviglia, la costanza, assiduità e sofferenza da Lui usata in quella sì penosa fatica. Appena l'alba spuntava che schiuse per ordin suo le porte del sacro Tempio, si assideva pronto al tre-

mendo Tribunale, dove una folla immensa di Penitenti di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione, invitati dalla sua celebrità e dal suo spirito, lo circondavano, e stringendolo, dirò quasi in assedio, non permettevano che si alzasse di là se tutta non avea consumata in pro loro almeno la prima metà del giorno: e quanto all' altra metà ei l' impiegava nel portarsi quasi volando al letto degli Infermi e dei Moribondi; quelli consolando e riconciliando col loro Dio, e bene spesso sovvenendoli con copiose elargità raccolte colla sua industria dai più facoltosi; questi ajutando al terribil passaggio e rendendoli colla sua animata Eloquenza ben paghi e contenti di permutare nella beata pace del Cielo le miserie e le lacrime di questa Terra. Tale era poi l' opinione che comunemente correva della prudenza e discrezione sua; tanto coraggio ispirava la sublimità della sua dottrina e dei suoi meriti personali; tanta impression faceva la sua pietà perchè unita ad un vasto sapere, che i Dotti e i Luminari stessi del secolo niuna ripugnanza, niuna umiliazione provavano nel portarsi a depositare nelle sue mani il segreto delle loro coscienze e prender quelle direzioni e quei consigli, che sì difficilmente si ricevono da chi piena e fondata non gode la nostra stima. Che più? se alcuno di quegli

sventurati che vivendo arrossirono di aver comuni col volgo le massime religiose, veniva in pericolo di mancare, si aveva per ordinario pronto ricorso al Canovai; e purchè non fosse stato tardo l'invito, purchè avesse Egli potuto per brev'ora perorar con loro in segreto la causa della Religione e della Fede, e svolger loro la lunga serie degli Argomenti sui quali Egli stesso avea costantemente fondata la sua credenza e la sua pietà; quell'anime erano già guadagnate, e il loro strepitoso ritorno a Dio riempì bene spesso di maraviglia e di gaudio i buoni, di confusione e d'inutil dispiacere i cattivi.

Tante fatiche che in luogo di diminuire crescevano per il Canovai coll'avanzarsi della sua età già provetta, non potevano non deteriorare sensibilmente la sua salute e anticipargli il termine della vita. Sul principio di Novembre dell'anno 1810 ebbe un insulto, che gli sconcertò le facoltà intellettuali, le quali con pena ritornarono a riprendere qualche vigore; la sua sensibilità crebbe estremamente; provava emozione e facile lacrimazione, specialmente nell'adempimento dell'Officio Sacerdotale. Si risparmiò, per quanto potealo fare un uomo assuefatto a lunghi travagli, ma al ritorno di un periodo annuo, uscito di Collegio per visitare un Infermo alle

ore 4 pomeridiane, nel dì 17 di novembre dell'anno 1811, fu sorpreso da un colpo di aploplessìa che non lo tolse subito a se stesso, ma ripetuto dopo essere Egli stato portato al Collegio, lo involò ai sentimenti e quindi alla vita sei ore dopo, in mezzo alle lacrime dei Colleghi e al dispiacere di Firenze, giacchè la verà Virtù conciliasi per se stessa amore e rispetto. Il Governo che regolava allora la Toscana permise che quel cittadino benemerito della Patria fosse tumulato nei sacri Sotterranei del Collegio. Ne fu scritto un conciso Elogio latino e sulla lapida di marmo fu inciso il seguente titolo:

Digitized by Google

STANISLAO . IO. BAPT. F. CANOVAIO
SACERDOTI . CALASANCTIANO
MATHEMATICO . EXIMIO
POETAE.POLYHISTORI.ORATORI.SVMMO
PROPAGATORI.STVDIORVM.OPTIMORVM
EDVCATORI . POSTERITATIS
SCRIPTIS . ET . RELIGIONE . MAGNO
QVI
ETRVSCORVM . GLORIAE
ET . PVBLICIS . VOTIS
SVBLATVS . EST
XV. K. DECEMB. AN. MDCCCXI.
AET. LXXI. M. VIII. D. XX.

SODALES.TANTO.NOMINE.COHONESTATI
MONVMENTVM . POSVERE
QVANQVAM . RATI
AETERNITATE.TEMPORVM.MANSVRVM
QVIDQVID . EX . ILLO . AMAVERVNT

Digitized by Google

Fu Stanislao Canovai di giusta statura, di color rubicondo, di occhio ceruleo e vivace, sobrio più che aduomo ordinario sia permesso, giacchè in sole erbe e frutta faceva consistere il suo vitto regolare. Alieno dall'ambizione, modesto, provido, facile allo sdegno per carattere, più facile a calmarsi per riflessione, ragionevole con gli intelligenti, insofferente di qualunque soverchierìa, sapeva colla penna portare all'evidenza le sue ragioni; disposto per indole a far bene altrui, fece tutto quello che ad uomo privato è permesso; dotato di verace pietà, severo nella sua propria condotta, compassionevole ed indulgente verso gli altri. Precettore illuminato e zelante, Scrittore erudito e polemico, Oratore grande e veemente si oppose sempre ai prestigj del vizio e sostenne la pubblica morale. Un culto ingegno, il Signor Marchese Gaetano Capponi, trovò più giusto l'applicare al P. Canovai che ad altro Scrittore il seguente tratto:

Ille igitur semper direxit brachia contra
Torrentem: nam civis erat, qui libera posset
Verba animi proferre, et vitam impendere vero.

Digitized by Google

PANEGIRICO

DI

S. GIUSEPPE CALASANZIO

Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis. S. Paolo ai Galati.

Se [a] le Memorie dei più celebri Imperj analizzate con filosofica precisione, lungi dal far l'elogio dei loro Eroi, ne fanno il più spesso la satira, e ci costringono a pronunziar con dolore che tutto è guerra e tempesta nell'animo dei mortali, e che la storia dei popoli va finalmente a risolversi nella storia delle passioni [b]; io non comprendo, o Signori, perchè mai quei superbi Filosofi che si intitolarono i Medici del cuore e i Dispensatori della felicità lasciassero di esaminar [c] gli strani effetti dei nostri mali per discuoprirne le cagioni e la cura, e simili all'Empirico ingannatore, ideassero sulla moral condotta dell'Uomo tanti sistemi chimerici .... che dico? tanti sistemi assurdi e sacrileghi.

ove la vanità dei metodi e la moltitudine dei paradossi ci fanno dubitare per lo meno del buon senso e della sana ragione di questi saggi. Come? per togliermi ai disordini delle passioni annichilar tutte affatto le mie passioni? Per impedirmi l'abuso dei sensi accordarmene brutalmente qualunque uso? Rimedj assai peggiori del male, che degradano o distruggono l' Umanità mentre si vantano di risanarla, non son certamente i rimedj che mi abbisognano, ed è pur forza ch'io cerchi nella semplicità del Vangelo, ciò che non trovo in tutto il fasto della mondana filosofia. Mille generosi Campioni si presentan quivi al pensiero, i quali non già nella spada e nello scudo dell'incirconciso Gigante, ma nel nome di quel Dio che gli inviò, frenarono il traviamento dei sensi senza avvilirli, e debellarono senza annientarle il feroce orgoglio delle passioni. Altri ne veggo tuonare e fulminar dai pergami a danno immenso del vizio, altri diffondere il loro spirito in soavissime conferenze a vantaggio della virtù, molti erudir gli ignoranti nei lor doveri o richiamarvi i licenziosi, molti ad onta dei perigli del mare, dell'orror dei deserti e della barbarie degli Uomini, correre all'estremità della Terra, logorar la vita

in servizio dell' Evangelio, ed innaffiarne coi sudori e col sangue le non ben ferme propagini: e Voi, mio gran Padre, rara gloria del militante Isdraello, e dolce allegrezza dei vostri Figli, Voi nella difficile impresa non foste inferiore agli altri Eroi, forse ancor gli vinceste; anzi, e dirò meglio, la Grazia, o Signori, la multiforme Grazia di Gesù Cristo, solita già da gran tempo a versar più abbondanti i suoi tesori ove abbonda in maggior copia la malizia e il delitto, Ella Ella in questi secoli ancor più reprobi dei trapassati, elesse [d] il Calasanzio, ed apprestò per suo mezzo un rimedio [e] più poderoso all'impeto sempre più furibondo delle passioni. Vide Ella stravolte le massime più manifeste della Morale, derise le verità più terribili della Religione, calpestato a fronte d'un libertinaggio pagano il soave giogo di Cristo; e conoscendo pressochè disperato il ritorno d' uno spirito già da gran tempo errante per le vie tenebrose di morte, pensò di sciogliere l' incanto prima che i cuori ne restassero affascinati, di romper la tazza funesta prima che ne fosse gustato il veleno, in una parola di opporsi alle passioni pria che nascessero, e di reprimerle prima che cominciassero a svilupparsi. Pensò, e nell'affidare a Giuseppe l' ese-

cuzion del disegno, volle che scegliesse per sua porzione [f] i fanciulli. Infatti a questi soli parea serbata la sorte di corrispondere appieno alle mire benefiche della Grazia, in questi soli era sperabile di coltivar l'innocenza con tal successo, onde aborrissero un giorno la libertà sfortunata di perderla; questi soli poteano screditar la malvagità, toglier di moda l'irreligione e rinnovar appoco appoco la deturpata faccia del Cristianesimo: a questi pertanto si volse il Calasanzio, questi invitò; e vestito di tutti gli affetti d'una tenera Madre, venite, [g] parve che amorosamente dicesse, venite, uditemi o Figli, io vi insegnerò come si tema il Signore; cari Figli, che io partorisco un'altra volta finchè si imprima costantemente in voi l'immagine di Gesù Cristo: *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis*. Ecco, o Signori, uno stupendo segreto per disarmar le passioni, ecco un sussidio tutto [h] nuovo alla Chiesa, ecco l'elogio caratteristico del Calasanzio.

Divis. L'ignoranza, l'inconsideratezza, il timore sono i nemici più formidabili delle grandi azioni. L'ignorante non vede i fondamentali principj, non fa l'opportune combinazioni, non cura di bilanciar le sue forze con la vastità

dell'impresa, ed è costretto a desisterne con vergogna; il temerario spera tutto dalla fortuna o dal miracolo, odia le riflessioni tranquille, abbraccia il primo e più sconsigliato partito, e ne deplora troppo tardi i successi infelici; il timido non opera con libertà, tormenta se stesso con insussistenti fantasmi, si perde all'incontro d'ostacoli anche i più facili a superarsi, e abbandona in disordine i suoi grandiosi progetti. Lungi, o Signori, lungi tutto ciò da Giuseppe: so che si affaticarono altre volte la malevolenza e l'invidia ora a schernirlo come inabile, ora a deprimerlo come imprudente, ora ad insultarlo come codardo: ma so ben anche, e il Mondo lo sa, che mai non fu fatto un oltraggio più manifesto a quella Grazia che con cifre bastantemente intelligibili dichiarò tutta sua l'intrapresa del Calasanzio. Fu Egli dunque l'Evangelista dei pargoletti: ma nemico dell'ignoranza, si dispose al ministero con le più nobili cognizioni: ma nemico dell'inconsideratezza esercitò il ministero con la prudenza più consumata: ma nemico del timore, sostenne il ministero col più invitto coraggio.

P. I. Il conoscere le passioni è stato per molti lo stesso che amarle, e molti per non risentirne l'amore ne evitarono la cognizione. I Deserti

santificati da tanti ammirabili Solitari, le caverne loro tetto e sepolcro, ci fanno ampia fede che a quei grand' uomini parve assai più facile di tener sopiti nel cuore e perciò di ignorar per sempre i più turbolenti tra questi inimici domestici, che di non cedere alla lor seduzione se destati una volta si mostrassero ai sensi e di là si insinuassero nell'intelletto. Una scienza sì lubrica e sì perigliosa era inevitabile per Giuseppe: il suo ministero la includeva essenzialmente, e se era Egli inviato a regolar nei giovani i nascenti germogli delle passioni, non potea dispensarsi dal conoscerne il carattere, l'intensità, le lusinghe. Ma il veleno, o Signori, si trasforma in succo vitale e i cimenti si cangiano in corone a chiunque seconda il santo impeto della Grazia: Ella ritenne Giuseppe nel Mondo, Ella lo volle spettatore delle passioni più strepitose. Ella lo frammischiò perfino nelle difficili avventure che ne sono gli effetti: ma intanto lo assicurò gelosamente con l'armatura dei forti; l'usbergo della giustizia, lo scudo della fede, la spada dello spirito, il cimiero della salute furon l'armi ond'Ella lo cinse; quindi avvalorò con sovrani preservativi il suo cuore, ne chiuse con cento ripari l'ingresso, Ella stessa vi si pose alla guardia, e poi, andate, gli dis-

se, andate pure ad affrontare i perigli, e vi basti ch'io son con voi. Obbedì lietamente il Calasanzio, e Lerida [1] e Valenza e Alcalà d'Enares, Accademie le più rinomate di Spagna, ammirarono il suo filosofico genio osservator dei costumi, e presentarono un pascolo proporzionato alla saggia curiosità che lo mosse. La scena immensa dell'arti, dei talenti, e delle virtù che si offerse al suo sguardo, la gioventù numerosa d'ogn'età, d'ogn'indole, d'ogni nazione con cui conversò, gli studj profondi della Natura, delle Leggi, e di Dio in cui con diurna e notturna fatica s'immerse, adornaron ben presto il quadro spazioso della sua mente, coi vivi colori di mille idee pellegrine e con la vaga simmetrìa di mille utili cognizioni.

Ma come Paolo benchè certo di sua missione, si aggirava tremando per mezzo alle Genti, e si scioglieva in sospiri ed angustiava se stesso onde serbarsi fedele, così Giuseppe non fissò talmente le sue pupille nei terreni oggetti che lo invitavano, da non rivolgersi ancor più spesso al suo Dio. Una stretta unione con Lui nella preghiera, un frequente ricorso ai mezzi di propiziazione e di salute, un uso costante di armar la destra con austeri flagelli, di cuo-

prirsi in segreto di cenere e di cilizio, di vietarsi il cibo, di interrompersi il sonno, ecco i suoi più cari diversivi dopo lo sforzo d'un'ostinata speculazione. Assiduo negli spedali, e vi soccorse gli infermi; benigno coi poveri, e ne sollevò l'indigenze; facile coi compagni, e ne trattenne i giovanili trasporti; saggio amante di se stesso, e corse le vie di perfezione, e con generoso voto [m] di purità si dedicò per sempre al Signore. Meditava anche di più, quando il ministro d'Inferno rammentandosi con rossore che il Calasanzio non ancor fanciullo d'un lustro lo avea col nudo ferro inseguito [n] e posto in fuga, macchinò la vendetta; e facendo servire al disegno il gentil portamento, l'espressioni obbliganti, e l'aria bella e ridente con cui Giuseppe incatenava; senza avvedersene, i cuori, lo trasse a quello scoglio funesto ove l'innocenza di tanti suoi pari avea miseramente naufragato. Ei svegliò delle fiamme, la sua virtù le accrebbe, la sua insensibilità le cangiò in un incendio: fu tentato [o]; si studiarono gli argomenti più decisivi per vincerlo; si scelsero il tempo, il luogo, le parole, le azioni; non si obliarono nè le orrende minaccie, nè i teneri preghi nè il dolce pianto . . . ma che sperava da tali astuzie il nemico? una

sembianza caduca far colpo in quell'anima? in quell'anima avvezza alle vittorie? in quell'anima assicurata dai sacri vincoli del suo voto? in quell'anima, o Signori, che poscia [p] in Assisi dal Patriarca Francesco, disceso apposta dal Cielo, si vide con indissolubile sposalizio congiunta alle tre celestiali virtù, onde tutta si forma la sublimità dei Consigli Evangelici? Miratelo il vincitore che conferma a piè degli Altari la combattuta promessa, e calpestando lo splendor passeggiero di sua moribonda Prosapia, sigilla [q] il serbato candor verginale col Sacerdozio. Miratelo richiesto a gara dai Popoli, dai Vascovi, dal Sovrano empir di sua fama le Spagne, stabilire ovunque Ei giunga la tranquillità, l'ordine, la disciplina, e lasciar partendo le prove incontrastabili della più sperimentata penetrazione. Parmi di ascoltar tuttora il Pireneo [r], parmi di udir Barcellona [s] che rammentan con gioja quei giorni felici in cui Giuseppe ricondusse tra loro l'obliata santità della Fede e lo spirito mansueto di Gesù Cristo: Barcellona, che posseduta dal demonio delle discordie e divisa in due rabbiose fazioni, già vedeva i suoi Figli col fulmine in mano e col ferro sanguinoso al fianco attendere impazienti il segnale per lanciarsi alla

strage e al macello: il Pireneo, ove i popoli abitatori delle foreste, barbari concittadini delle fiere, amici della superstizione, indocili, facinorosi non conoscevan legge oltre quella della forza e dell' arme; ove il nemico avea dissipato il Tempio del Signore, disperse le pietre del Santuario, confusi col giuoco i venerandi misterj, e consacrate in certo modo le abominazioni d' una licenza inoltrata. Ma tutto piegava sotto il valor trionfante del Calasanzio: Egli tra le rupi scoscese del Pireneo, Egli tra le spade sguainate di Barcellona comparve un Angelo apportator di lume e di pace; là si addomesticarono i popoli e tornarono alla lor vocazione i Sacerdoti, quà cessaron gli sdegni e si congiunsero per improvvisa concordia quelle destre medesime che si minacciavano scambievolmente l' eccidio.

Ah! delirò per certo chiunque ideavasi di veder Giuseppe rapito a forza dal gonfio torrente per cui lo guidava con arcano consiglio la Grazia. I molti Paesi che visitò, le varie inclinazioni onde osservò dominato il cuore infermo degli uomini, i passi angusti e scabrosi ove fu ridotto Egli stesso, non suscitaron forse un avversario implacabile al regno troppo esteso delle passioni, lungi dall' acquistargli un alleato ed

un servo? quel tesoro vastissimo di cognizioni che seppe accumulare in sette e più lustri di travaglio e di pene, non dovea forse tutto profondersi in fargli guerra?

P. II. Si affretti dunque il valoroso ove il Cielo col pieno sforzo dei suoi comandi lo spinge: una Terra ignota, un clima lontano, Roma la gran Roma è il campo di sue battaglie; quì numerose squadre lo aspettano, intolleranti ormai della loro tacita oscurità; quì germoglieranno in breve gli allori, che debbono circondargli un giorno la fronte, e se finora osservando il nemico e azzuffandosi da solo a solo, ha conosciuti tutti gli strattagemmi di questo genere pericoloso di guerra, ora in un regolare attacco avranno mille occasioni di segnalarsi la sua prudenza e il suo coraggio. Ma parliamo senza allegorie: a Voi, o Giuseppe, a Voi riserbò la Provvidenza il geloso impiego di guidare i giovani alla virtù; per questo i sogni misteriosi in Úrgelle, e quella vasta moltitudine di fanciulli che Vi cingea; per questo le portentose visioni in Assisi e la Povertà derelitta che Vi chiedea soccorso; per questo la sacra voce di Dio che Vi suona altamente nel cuore e Vi sollecita all'imprese: potreste Voi... non più; Giuseppe arde già d'immolarsi; e se si mostra

tuttora irrisoluto, bisogna incolparne due gravissime difficoltà che si presentan con forza alla sua tranquilla ed avveduta ragione. Ei sente che una scuola di nuda pietà non può promettersi nè la frequenza dei giovani, nè l'applauso dei genitori; la reproba corruttela dei costumi avvalorata dal pressante bisogno delle Famiglie, riguarderebbe il divoto esercizio come una perdita deplorabile degli anni più fruttuosi e più belli. Ei riflette di più che tutte le sue premure, quasi una fabbrica senza base perirebbero infine con Lui: cedendo Egli una volta alla fiacchezza della natura, chi resterebbe in sua vece al nobile ministero? gli amici? erano anch'essi mortali: i mercenarj? ne conoscea la non curanza. Ma la Grazia, che lo ispirava, dissipò ben presto i suoi dubbj: e non siete voi, gli disse Ella nel profondo silenzio de'suoi pensieri, non siete voi quel Giuseppe che in Estadilla vi impossessaste in tal guisa delle Bell'Arti da farne andar pensosi i maestri? che in Lerida avete corso con tal fortuna il vasto pelago delle Leggi, in Alcalà penetrati con tanto impegno i tenebrosi arcani della più alta Teologia, da conseguirne un premio che tutti ambiscono e solo a pochi si accorda? Fate dunque servire il saper vostro

all'egregio disegno, e allettate i giovani con la dottrina: verranno a gara ad ascoltarvi, penderanno dai vostri detti, voi dominerete in quell'anime, e con un inganno felice nell'atto di regolarne la mente, potrete a piacer vostro regolarne anche il cuore; proponetevi la pietà come un fine, le lettere vi daranno i mezzi di giungervi. Nel rimanente imitate i vostri più celebri Nazionali, e perpetuate voi pure sulle lor traccie l'interessante Istituto.

Ed ora io vi invito, o Signori, ad uno spettacolo, che empì di stupore una Roma sì poco avvezza a stupirsi. Non parlo dell'ampia folla di giovanetti onde si videro d'improvviso inondate le Scuole del Calasazio; non di quella disusata munificenza ond'Ei gli fornì largamente della scolastica suppellettile; non delle sincere benedizioni del popolo, non degli applausi straordinarj dei Prelati e dei Principi, non delle autorevoli approvazioni del Vicario medesimo di Gesù Cristo: parlo di quella unione ammirabile di lettere e di pietà, di profana erudizione e di cristiana dottrina, di annotazioni eleganti e di precetti morali con cui Giuseppe andava formando nei nuovi Alunni degli utili Cittadini alla Patria e dei Cristiani esemplari alla Chiesa. Ah! chi non sa lo stato infelice

della mente ancor tenera dei fanciulli simile al caos antico, vuota e tenebrosa, apre avidamente l'ingresso alle fole ingannevoli, alle opinioni stravolte, e a tutti i ridicoli pregiudizj di un'educazione tumultuaria e volgare; soggetta all'irruzione d'una falange sregolata di larve, sogna in certo modo vegliando, e la focosa fantasia coll'occuparne i posti più vantaggiosi, offusca quelle nobili specie, sfigura quegli schietti principj e deprava quei semi preziosi di verità che i sensi e la passeggiera osservazione avevano incominciato a raccogliervi: quindi invano si edifica in quelle menti se ad un tempo medesimo non si distrugge, e sarebbe un problema da esaminarsi se la molestia di edificare non sia vinta il più spesso dalla difficoltà di distruggere. Intanto questo ministero ove a favor dei giovani è necessario di impiccolirsi, di circoscriver lo spirito e di tornare all'idee puerili, questo arduo ministero occupò per dieci lustri Giuseppe. Qual tenerezza in vederlo quando tra cento fanciulli ne fissava con fatica estrema la vagabonda memoria, ne invigoriva il fiacco intelletto, ne piegava l'indomita volontà, e tratteneva in disciplina le facoltà subalterne, il giudizio, l'immaginazione, l'ingegno! Quale

edificazione in udirlo, quando detestava in lor presenza or la vile adulazione che trasforma i mostri in Eroi, e dicea con santo zelo che non può esservi gloria ove non è virtù; or l'ambizione orgogliosa che tutto calpesta per inalzarsi, e non cessava di deplorar la follìa d'una cenere che insuperbisce; or la cieca avarizia che accumula con affanno per abbandonar con dolore, e ripetea cento volte che non vi è tesoro paragonabile all'innocenza. È vero che i giovani poco amici d'una seria occupazione e portati per meccanismo al capriccio, all'incostanza, al dispetto, odiano spesso la voce che gl'istruisce, il comando che gli raffrena; ma Giuseppe sapea congiunger sì bene l'autorevole col cortese, il benevolo con l'imparziale, il premuroso col disinteressato, che ottenne mai sempre da loro venerazione ed amore; e questo amore e questa venerazione servirono stupendamente al suo fine: poichè sicuro di essere udito riempì di coraggio i timidi, armò di fortezza i divoti, confermò i semplici nell'innocenza, zelò sull'irreligione dei trascurati, ritrasse dal deviamento i discoli, e allontanando i pregiudizj contaminatori del vero, e regolando le passioni sterminatrici del bene,

condusse all' ultima perfezione la delicata economia della mente e del cuore.

Voi lo sapete, o gran Dio, che in grembo alla Vostra Madre adorabile " veniste dal Cielo a compiacervi in Giuseppe, a benedirlo amorosamente, e a spargere una celeste rugiada sopra i suoi pargoletti innocenti; Voi lo sapete, Angeli del Paradiso, che a Lui vi uniste talvolta nell' invidiabile impiego, e rapiti quasi da maraviglia accompagnaste con Lui le divote schiere dei suoi fanciulli; e voi pur lo sapete desideratissime Scuole Pie . . . ma si taccia, o Signori, quest' opera del Calasanzio, nè sia mai vero che un fatto di cui già da due secoli è pronunziato il giudizio, si cangi nella mia bocca in una ostentazione invereconda. Basta a me di conchiudere che non furono ignoti a Giuseppe i sentieri della prudenza la più raffinata: richiamando alla sua memoria il passato, gettò con sodezza i fondamenti del suo novello edifizio; considerando la situazion del presente, scelse con perspicacia dei mezzi infallibili per ingrandirlo, e stendendo le sue vedute al futuro, ne compì con gloria la maestosa architettura.

P. III. Con gloria? meglio era dirvi con amarezza e con pianto. Ohimè! qual nera tem-

pesta, quale orrendo turbine devastatore veggo io sorgere all' improvviso e dilatarsi ampiamente sopra il suo capo, minacciando desolazione e ruina? D'onde mai quei venti adirati che gli fremono intorno, perchè quel flutto inesorabile che già lo investe, o come un inciampo sì repentino alla felicità di quel corso, cui poc'anzi applaudivano con lieto grido le genti? Ah! non è difficile indovinarlo: Giuseppe era un Santo, e fu detto di tutti i Santi che ne farebbe il mondo l'infausto [x] bersaglio della sua persecuzione e del suo sdegno. Eccolo dunque a duello, con l' infortunio: lo abbandonano i finti amici, lo incalzano i palesi nemici, lo rimproverano gli inferiori, lo minacciano i superiori, lo divulgano per imbecille i domestici, lo guardano con derisione gli esterni, la vendetta, il furore, l' iniquità vestono le forme più spaventose [z] per atterrirlo; ma che pro, se mentre attonito ogni altro crede di vederlo cedere intimorito alla piena di tanti mali, Egli solo non si sgomenta e non teme? Tocca al codardo ad incurvarsi e a venir meno sotto il peso delle sventure, nè mi stupisco se lo ingombra un freddo mortale, se la tetra immagine del suo dolore gli si

dipinge sul volto, se fluttuando tra lo sbigottimento e la rabbia, o languisce in una torbida inazione, o precipita in un disperato delirio: ma l'anima di Giuseppe eh! quell'anima è troppo grande per lasciarsi in braccio al tenor lacrimevole di sua sorte; la virtù lo sostiene, la Grazia lo incoraggisce, i suoi cari fanciulli sembrano stendergli le mani innocenti, ed implorar la sua fede: ah! potrebbe Egli senza far torto a se stesso arrendersi ai vani simulacri, che gli spinge incontro con sì gran fracasso l'Inferno? Mentre si ribellano in tumulto i compagni già risoluti di darsi alla fuga, mentre consumano il pensiero infedele, e si dispergon qual greggia cui venga tolto il Pastore, Ei prende forza dai disastri medesimi, Ei mantiene inalterabile la disciplina, e insegna agli uomini la sommissione e il rispetto col farsi obbedir dal mare, dai venti, dall'infermità, dalla morte.

Ma che farà contro il nero veleno, che vomitano per ogni dove a suo danno il tradimento e la calunnia? Oh! amarissima rimembranza! è dunque vero che sotto i pretesti più mendicati e più falsi videsi esposto alle pubbliche esecrazioni, e alla taccia obbrobriosa d'ipocrita, di scellerato? Sì, quel

Giuseppe, quell' uomo ammirabile, che avea consacrati i suoi anni migliori [a] a vantaggio dell' intera Cristianità, che avea santificate le carceri e gli spedali, moltiplicato il cibo ai famelici, scoperti gli arcani dei cuori, goduto il commercio degli Angeli e dei Santi, riempiuta la Capitale del Mondo con la fama di sue virtù ... sì Giuseppe, il glorioso germoglio della Real Famiglia dei Calasanzj, il Padre dei Giovani, il Fondatore ormai nonagenario d'una Religione ... tra i sibili d' una plebe insensata, tra due lunghi ordini di littori, vittima infelice d'un indegno raggiro, va [b] prigioniero (e debbo pur dirlo?) va prigioniero all'incorrotto e perciò sì venerabile e sì temuto Tribunal della Fede. Gran Dio, Voi lasciaste impunita l'orribile fellonìa, mentre pareva che mille fulmini dovessero piombare dalle nubi a incenerire il traditore: ma il Giusto oppresso v'intese, e ben sicuro che il suo barbaro Giuda era il ministro dei Vostri adorati voleri, amò in lui quella Mano invisibile, che percuote e risana, e offerse intrepido il petto a colpi ancor più crudeli.

Fremevano infatti le potestà delle tenebre in contare i trionfi, che sulle abominazioni del secolo riportava per tutta Europa il sa-

ero Istituto del Calasanzio; anche dei più fatali ne presagivano in avvenire, allorquando aumentato il numero e il grido dell' agguerrite milizie, nulla resisterebbe ai loro sforzi, e sarebbe contrassegnato ogni lor passo con un trofeo: qual partito rimaneva dunque al nemico per arrestarne i progressi? Quasi un affamato leone empì di ruggiti le vicine contrade, e tanto spiò, tanto girò d'intorno all'odiato drappello, che trovò pure un sentiero per assalirlo, per farlo in pezzi, per divorarlo: inorridite, o Signori; si circonviene con menzogne e con frodi la sovrana autorità della Chiesa; Giuseppe è deposto dalle supreme ingerenze dell' Ordin suo; si sciolgono dal giuramento solenne i suoi figli . . . volete di più? la combattuta sua d' Religione è distrutta. Ah! povero Padre! questo è dunque il dolce frutto dei Vostri dolorosi sudori? questo è l'esito fortunato di tanti pensieri, di tante umiliazioni, di tanto zelo? Almeno vi avesse tolta l' Inferno unitamente all'Ordin Vostro la vita! ma sopravvivere al barbaro eccidio della più grande e della più cara di tutte l' opere sue, mirarne il freddo cadavere, palpar la piaga mortale che un dispietato furore vi aveva aperta, contar le

membra che da ogni parte se ne staccavano in tanti figli di poca fede volubili e fuggitivi, contemplare in se stesso e in pochi compagni il lacero avanzo di questo Corpo disciolto . . . che orribile angoscia! che spasimo insopportabile! . . . Addio sempre cara e sempre misera gioventù: addio bella innocenza abbandonata: un'invincibil barriera mi divide eternamente da voi: speranze mal concepite, sventurati progetti, pietà, lettere addio. Ma queste, o Signori, son le smanie di un disperato; non son le voci del Calasanzio: Egli con la serenità di un Giobbe lodò quel Dio, che si ripigliava ora i suoi doni [e]; Egli con la saviezza di un Neemìa sollecitò la rivocazione del severo editto che avea dissipate le mura della sua nascente Gerusalemme [f]; Egli con la fiducia di un Abramo sperò contro ogni umana apparenza [g], e supernamente assicurato che vedrebbe [h] un giorno dal Cielo alzarsi sulla loro stessa ruina men combattute e più stabili le Scuole Pie, il Ministro della Grazia, l'Evangelista dei Giovani andò trionfante ad affrettare al Trono di Dio il sospirato adempimento di sue promesse.

Tal fu Giuseppe, tali furono le vicende memorabili, tra cui si compiacque di avvol-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

gerlo la Provvidenza per accumulare in Lui quel raro merito, che lo colloca oggi sui nostri [i] Altari. Ah! quanto di più potrebbe aggiungersi alle sue lodi se la stanca mia voce lo permettesse! Almeno giunga ella fino a Voi, mio santissimo Padre, e penetrando i Cieli, ove sfolgorate come una stella, Vi muova ad ascoltar propizio la mia preghiera: impetrate ai Vostri Figli quei lumi, quella prudenza e quel coraggio che distinsero il Vostro altissimo ministero; accrescete nei Giovani che a noi si affidano, la docilità, l'intelligenza, la Religione; proteggete questa generosa Città [l] che Vi onora: mentre io ristringo tutti i miei voti alla sola brama vivissima di trovarmi una volta al Vostro fianco per imparare tra gli splendori dei Santi una miglior maniera di lodar quel gran Dio che si mostrò sì mirabile nelle Vostre imprese ed in Voi.

Digitized by Google

a. Questo Panegirico, il primo composto dal nostro Oratore in età di 30 anni, fu recitato nel 1770 in Firenze, nel 1779 nella Cappella del nobilissimo Collegio Tolomei di Siena, e nel 1793 nuovamente in Firenze. Ebbe qualche ritocco, specialmente nell'ultima epoca; ma la macchina, l'andamento e l'orditura non fu variata. La differenza consiste nell'aver resecata qualche espressione ridondante per sostituirne alcuna altra più concisa e più castigata. Fu tolto egualmente qualche tratto intorno all'indole delle persecuzioni e dei persecutori del Santo nella terza parte del Panegirico.

b. Basta che taluno sia mediocremente versato nell' Istoria per esser convinto di questa verità. Ma senza negare che ogni Popolo nel dirigersi verso l'incivilimento fu comunemente meno corrotto, è certo poi che secondo l'andamento delle cose umane, al disprezzo delle Leggi, conseguenza ordinaria della felicità, delle ricchezze e dell'orgoglio ove la vera Religione non porga salutevole riparo, non seppero i Legislatori trovare alcun rimedio e videro con dolore accrescersi il male dei disordini politici e morali della Società.

c. Nella generale sovversione del costume, per cui la gioventù diveniva viziosa quasi per necessità, era ragionevole il lamento del Poeta: *Quid leges sine moribus vanae proficiunt*. Non che non si apprezzasse il vantaggio di una buona educazione; ma essa non poteva ottenere buoni effetti per l'insufficienza delle vedute che erano tutte terrene e limitate. Lo stoico *Apatismo* sostenuto da un orgoglio insensato, non era benemerito del Pubblico Bene più della indolenza della setta op-

posta. Il nostro Autore ne sviluppa con avvedutezza, i contrarj perniciosi effetti nell'esordio secondo il piano che si è proposto.

d. S. *Paol. ai Romani c.* 5, *v.* 20.

e. S. Giuseppe Calasanzio nacque nel 1556, nel giorno 27 di Marzo, in Peralta de la Sal nell' Aragona in Ispagna, da D. Pietro Calasanzio e Donna Maria Gastonia. La di Lui Famiglia aveva dato dei Re all' Aragona, oltre a moltissimi Personaggi famosi nella Storia della Guerra e della Magistratura.

f. Avanti S. Giuseppe Calasanzio Fondatore dei Cherici Regolari delle Scuole Pie niuna Istituzione Sacra aveva preso di mira per unico oggetto la completa educazione sì pubblica che privata di qualunque classe di persone.

g. Lo scopo appunto dell' Ordine delle Scuole Pie è l'istituzione morale della Gioventù Cristiana promossa col mezzo della scientifica.

h. *Venite, Filii, audite me; timorem Domini docebo vos* (Salm. 33. v. 12.); epigrafe dolcissima colla quale la Chiesa, nell' Introduzione della Messa invita i Fedeli a lodare Iddio nelle glorie di S. Giuseppe Calasanzio il dì 27 di Agosto.

i. *Sap. c.* 5, v. 18. *S. Paol. agli Efes. c.* 6, v. 13. 14, 16 e 17.

l. In età di soli 15 anni, attesa la felicità del suo ingegno, terminò il Giovinetto Calasanzio lo studio della Rettorica in Estadilla, ove allora si insegnavano le Umane Lettere con credito e con successo. Aveva dati saggi del suo profitto scrivendo con eleganza e con forza

sì in prosa che in verso, in Lingua Latina e Spagnuola. Nel 1572 nella Università di Lerida si applicò alla Filosofia, e fu per il suo sapere eletto Principe degli Studenti. Quindi intraprese lo studio delle Leggi e di 20 anni ricevè la Laurea Dottorale. In Valenza attese agli studj di Teologia che terminò in Alcalà di Enares nella Castiglia.

m. Col voto di castità perpetua innanzi all' altare di Maria Vergine in età di 19 anni.

n. Avendo inteso dire che il Demonio era nemico di Dio si accese di un santo sdegno contro di lui. Si vedeva di quando in quando correre per le stanze provocandolo a venir seco alle mani; e con puerile semplicità credendolo simile all' uomo minacciava di ucciderlo. Sottrattosi un giorno Giuseppe alla vigilanza dei domestici, uscì fuori di casa armato di piccola spada, e avendo radunati altri fanciulli gli invitò ad andar seco in traccia del nemico di Dio per levarlo dal mondo. Non oltrepassava allora i cinque anni di età. Qual altro errore fu mai sì innocente egualmente che bello! Tosetti, Vita di S. Giuseppe Calasanzio, *Cap.* 1.

o. Ved. Tosetti, Vit. *Cap.* 2. §. 3.

p. Nell' anno 1597 nella Chiesa di S. Francesco di Assisi ove per la seconda volta si era portato in divoto pellegrinaggio.

q. Giuseppe fu consecrato Sacerdote nel 1583 dal Vescovo di Urgelle. Monsignor Giovanni della Figuera Vescovo di Iacca nell' Aragona, lo aveva scelto suo compagno di studio, e trasportato alla Sede di Albarazzina lo volle suo Teologo, Confessore, Esaminatore e Rego-

latore del Clero, benchè giovine di soli 28 anni. Nel 1585 in Monzon fu Segretario di una speciale Congregazione incaricata da Filippo II della proposizione ed esame di affari ecclesiastici. Fu Segretario egualmente del Visitatore Apostolico per sedare le turbolenze di Monserrato.

r. D. Andrea Capiglia Vescovo di Urgelle costituì il Calasanzio in Giudice Visitatore e Vicario generale di Trempe e suo distretto, che abbracciava 72 Chiese Parrocchiali, e 300 tra villaggi e castelli soggetti nello spirituale e nel temporale al medesimo Vescovo. Nell' anno dopo, cioè nel 1588, il medesimo Prelato affidò alla pietà e scienza del Calasanzio la riforma della sua Diocesi per quel lungo tratto che si estende nei Pirenei. Il Santo gustò la dolce consolazione di vedere in quei popoli un nuovo costume, e ritornò al suo Vicariato di Trempe. Ma Monsignor Capiglia, vedendo i frutti ubertosi dello zelo del Calasanzio, lo elesse per Vicario Generale di tutta la Diocesi.

s. Nel 1591 la città di Barcellona era divisa in due furiose fazioni pronte a farsi ragione colle armi alla mano. Vi fu spedito Giuseppe Vicario di Urgelle, e con sorpresa della Corte, della città e delle stesse fazioni nemiche in pochi giorni seppe pacificare quelli ammutinati cittadini.

t. Rinunziato l' impiego di Vicario generale del Vescovo di Urgelle, secondando quella voce segreta che lo chiamava a Roma, sul principio dell' anno 1592 in età di anni 36 da Barcellona fece vela verso l' Italia.

u. Ciò seguì nell' anno 1620 mentre assisteva Egli un giorno all' orazione continua degli Scolari nell' Orato-

rio e insieme con essi era genuflesso davanti l'Altare.

x. *Omnes qui pie volunt vivere in Christo Iesu persecutionem patientur*, 2. Tim. 3, 12.

y. Le persecuzioni che colpirono più gravemente il Calasanzio cominciarono nell'anno 1639; avevano queste il grande scopo di turbare e distruggere l'Ordine. Tutto ciò che potè mettere in uso l'umana malizia per giungere a questo intento non fu trascurato.

z. Mario Sozzi, soggetto di atroce malvagità, espulso già per demeriti da una rispettabile Religione, in età adulta s'intruse nell'Ordine del Calasanzio. Colla maschera della simulazione ingannò nel tempo del Noviziato i Superiori di Napoli, che lo ammessero alla Professione. Subito Egli manifestò chiaramente, che un carattere turbolento, mire ambiziose e dirette alla sovversione dell'Ordine lo avevano spinto tra le Scuole Pie fino allora fiorenti, tranquille, rispettate e dovunque desiderate. Per somma disgrazia, quest'uomo venuto casualmente in cognizione di un'irreligiosa adunanza, potè con farne rapporto acquistarsi dei meriti presso l'Inquisizione di Roma, e ottenne grazie e favori dall'Assessore della medesima, da cui fu anche decorato del grado di Provincial di Toscana con autorità indipendente dal Generale. Abusò Egli ben presto di questa circostanza assai propizia ai suoi fini; e siccome avvenne che per i suoi pessimi portamenti quel Governo dovesse intimargli l'esilio, Mario fece credere all'Assessore che questo fosse un effetto dei maneggiati del Calasanzio, in onta della di lui autorità e della parzialità che seco mostrava. Niente meno vi volle per indisporre aspramente contro

Giuseppe l' animo e lo zelo troppo ardente dell' Assessore. Una classe di straniere persone si unirono a Mario per sostener la di lui iniquità, far giocare l' indisposizione dell' illuso Superiore Ecclesiastico, e giungere allo scopo che si erano concordemente prefisso. Vi giunsero infatti: tribolarono l'uomo di Dio, lo fecero passare per uno stolido, lo spogliarono d' ogni autorità, ridussero a Congregazione di voti semplici la Religione con facoltà e incoraggimento a ciascuno di abbandonarla; onde ridotta questa per tante istigazioni in meschinissimo stato, venne finalmente soppressa.

a'. Così è: Giuseppe dopo aver travagliato per tanti e tanti anni a pubblico benefizio, dopo avere perpetuato il suo amore verso la povera gioventù; dopo avere empiuta la capitale del mondo cristiano colla fama della sua santità, sparsa anche omai per la Spagna, per l'Italia, per la Germania ed altre parti dell' Europa; dopo aver richiamati i morti alla vita, restituita ai ciechi la vista, goduta più volte la famigliarità dei Santi e degli Angeli, dopo tuttociò, io dico, questo uomo rispettabile per la nascita, venerabile per la canizie e l' età, Capo e Fondatore di un Ordine, divien bersaglio dei pubblici scherni, ed è condotto con obbrobriosa solennità alle pubbliche carceri qual malfattore ed ippocrita, per esser poi condannato ad una pena proporzionata al suo supposto delitto. Che stravaganza di situazioni e di accidenti! e qual motivo per noi di adorare la divina Sapienza la quale con inaspettati avvenimenti sa esercitare la virtù dei suoi servi e in un momento mutar la faccia delle cose mondane per umiliarci! Questo racconto non

può scriversi senza ribrezzo nè leggersi senza lacrime.

b'. Ciò seguì nel dì 8 Agosto 1642, nell'età di anni 86', sull'ora del mezzo giorno, alla sferza più cocente del sole, per le strade più frequentate di Roma. Era stato imputato presso l' Assessore di aver tolte delle scritture relative al Tribunale del S. Ufizio.

c'. In conseguenza delle false rappresentanze prodotte e sustenute con impegno dall' ingannato Assessore, nel dì 15 Gennaio del 1643 il Calasanzio fu sospeso dalle sue funzioni di Generale dell' Ordine, e prescritto che si deputasse un Visitator Generale di tutta la Religione, il quale insieme appunto con la persona che voleva distruggerla la governasse. La scelta del primo Visitatore cadde nel P. Agostino Ubaldini Somasco, uomo distinto per la pietà, saviezza e dottrina. Egli venerò la santità di Giuseppe Calasanzio, e restò edificatissimo della bontà, zelo e concordia dei Religiosi delle Scuole Pie non meno che della stima universale verso il loro S. Fondatore. Non era dunque questi l' uomo che si voleva dagli iniqui. Fu finalmente ritrovato qual si desiderava e coll'appoggio dell'ingannato Assessore eletto all' incarico di opprimere l'innocenza, ed a fare agire la macchina diretta alla distruzione dell' Ordine. La spedizione del Breve Apostolico è sotto il dì 9 Maggio 1643.

d'. Il nuovo Visitatore prese possesso nel dì 10 del medesimo anno. Appena si divulgò l' elezione di questo, *prognosticarono tutti la depressione del Santo e la rovina dell' Ordine*. La morte del più fiero nemico del Calasanzio non lo trattenne dal mettere in esecuzione

le sue massime distruttive, fece subito il progetto che fu ascoltato, onde fosse nominata una Congregazione che troncasse tutti i disordini, dalla quale Congregazione con raro esempio fu escluso il Cardinal Cesarini Protettore dell'Ordine, mentre vi s' incluse il noto Monsignore Assessore. Nel dì 1. Ottobre nella prima sessione fu progettata la distruzione delle Scuole Pie, questione che doveva essere conseguenza e non principio di discussione: ma Monsignor Paolucci per *giustizia, per decoro della S. Sede e per la pubblica utilità* parlò eloquentemente e persuase gli altri Prelati. Ciò non piacque al Visitatore, P. Pietrasanta della Compagnia di Gesù.

Nella seconda Congregazione venne diciso che il S. Fondatore si restituisse al Governo; ma il Visitatore ne potè frastornare l'esecuzione. Nella Congregazione del dì 8 Settembre a ciascuno dei membri fu detto essere oracolo Pontificio che si riducesse a semplice Congregazione. Nel dì 16. Marzo dell' anno successivo ne fu emanato il Breve che comincia: *Ea quae pro felici* ec.

e'. Dominus dedit, dominus abstulit: sit nomen domini benedictum. Iob. 1, 21.

f'. 2 Esdr. c. 2.

g'. Qui contra spem in spem credidit, ut fieret pater multarum gentium. Ai Rom. 4, 18.

h'. S. Giuseppe Calasanzio soavemente spirò alle ore 5 e mezza del dì 25 di Agosto dell' anno 1648, in età di anni 92 meno 16 giorni, in atto di benedire i suoi figli.

t'. Un anno incirca dopo la morte del Calasanzio furono intrapresi i processi intorno alle virtù di Esso, e terminati dopo due anni. Alessandro VII nel dì 8 Aprile 1665 costituì Ponente della Causa il Cardinal d'Elci, e frattanto mosso dalle reiterate istanze dei Principi, ristabilì di nuovo le Scuole Pie in rango di Religione. Nel dì 8 Settembre 1728 Benedetto XIII pubblicò il Decreto *constare de virtutibus . . . et in gradu heroico*. Benedetto XIV sotto il dì 7 Agosto 1748 spedì il Breve di Beatificazione, la quale fu celebrata nella Vaticana ai 18 del medesimo mese. Clemente XIII ne celebrò la solenne Canonizzazione nel dì 16 Luglio 1767.

l'. La Città di Firenze ha mostrato sempre una particolare devozione verso S. Giuseppe Calasanzio, e singolare affetto all'Ordine delle Scuole Pie. Due dei miracoli prescelti per proporsi alla S. Congregazione dei Riti per procedere alla Beatificazione del Santo, furono operati in Firenze in favore di Cristina Ceccherini Monaca Cappuccina e di Margherita Tanteri.

Digitized by Google

PANEGIRICO

DI

S. FILIPPO NERI

De excelso misit ignem in ossibus meis, et erudivit me. Ger.

Dio, quell'eterno centro del bene a cui per segreta forza insuperabile tende incessantemente e si affretta l' inquieto cuor dei mortali, ah! non è poi di sì facile acquisto, qual se lo finse il Pelagiano arrogante e lo stupido libertino. Mostra ben Egli a tutti la sua bellezza infinita, e di mezzo alla pace e alla gloria accenna a tutti il sentiero che a Lui conduce, e tutti invita alla felice carriera, e propone se stesso in premio a chiunque saprà conquistarlo: ma quel sentiero è disastroso ed angusto, spesso ancor si dirama in ciechi laberinti di seduzione e di periglio, ove mille artificiosi fantasmi col finto aspetto e coi bugiardi simboli del Sommo Bene si presentano in folla al Passeggiero anelante

per farne il bersaglio dell'illusione e la vittima dell'inganno. Fermati, dice all'uno la perfida voluttà, io sono il tuo Dio; siedi sull'amabil verdura di questi prati, coronati col brillante vermiglio di questi fiori, gusta il sapor pellegrino di questi frutti: ah! l'incauto s'arrende, e l'infame sirena gli versa nell'anima il veleno e la morte. Seguimi, dice all'altro l'orgogliosa ambizione, io sono il tuo Dio; senti quest'aura lusinghiera che mi spira d'intorno, osserva i lunghi annali delle mie stupende intraprese, mira ammassati confusamente al mio piede gli scettri, le porpore, i diademi: ah! si appaga di quel prospetto la credula fantasìa, e corre ai vani amplessi d'una larva che si dilegua. Riconoscimi, dice ad un altro l'insidiosa fortuna, io sono il tuo Dio; per me spuntano tra i duri scogli le gemme, per me si appura nei fianchi delle montagne il rilucente metallo, per me si nutre in grembo all'oceano la preziosa conchiglia: ah! quel mentito splendore abbaglia il neghittoso, che si trova poi tra le mani il fatale istrumento di sua rovina. Quindi il ritorno dell'uomo al suo beato principio si fa per lui sì malagevole e faticoso, che incontro al funesto naufragio d'innumerabili viaggiatori, apparisce appena di qual-

che momento il breve catalogo delle prospere navigazioni.

Ma volete vedere, o Signori, un fortunato nocchiero, che immagina i più arditi disegni, e gli eseguisce, che intraprende un viaggio inusitato e non si perde, che rompe i consueti confini, che solca dei nuovi mari, che scuopre degli ignoti paesi, e ad onta dei mostri orrendi e delle sonanti procelle onde mille volte fu minacciato il suo fragil naviglio, afferra il porto e giunge vincitore alla meta? Miratelo nel vostro magnanimo Concittadino, nell'alto onore della felice Toscana, nel famoso Apostolo della gran Roma, nell'impareggiabile Filippo Neri [a]. Oh! potente Mano di Dio sempre piena di non intesi tesori! Voi gli palesaste il disusato tragitto, Voi lo assolveste dalle ordinarie leggi di Provvidenza e di Grazia, Voi gli scriveste nell' anima quelle idee superiori, Voi gli inondaste il petto di quel vivo fuoco impaziente, alla cui sovrumana chiarezza, al cui corso impensato, alla cui rapida attività non regge la smarrita pupilla d' un fiacco ed inesperto Oratore; *de excelso misit ignem in ossibus meis, et erudivit me;* e voglio dire, che Filippo a guisa dei sublimi Filosofi che sdegnano di porre il piede nell'orme altrui, scuoprì con raro suc-

cesso una maniera novella di andare a Dio, voglio dire che attaccò di fronte gli spettri formidabili da cui tutt'altri o si allontanò con la fuga o restò vinto; voglio dire in somma, e sarà questo il Panegirico di Filippo, che la fiamma del Cielo animandone i generosi consigli e scorgendone i passi avventurati, ne fece per maraviglia di tutti i secoli un Originale inimitabile di santità; *de excelso misit ignem in ossibus meis, et erudivit me*.

Divis. L'epoca d'una santità vigorosa non è mai quella d'una santità giovanile, se pur non le aggiunga un lustro insolito o l'esagerazione o il prodigio. La Grazia infatti a somiglianza della Natura, ama d'ordinario il regolato passaggio impercettibile da grado a grado, e pargoletta aurora in principio, si avanza e cresce con proporzione uniforme fino al più perfetto meriggio. Io non debbo dunque arrestarmi, o Signori, ai nobili tirocinj che distinsero la gioventù di Filippo, non all'istancabile austerità, non al coraggioso disinteresse, non all'angelica verecondia, non all'elevata contemplazione: per quanto la curiosa Firenze mirasse attonita l'infanzia robusta di sua virtù, e presaga del vero anticipasse gli omaggi a quel nascente eroismo [b]; la qualità però del trascelto

argomento non mi permette di andar vagando tra volgari primizie, quando Filippo già franco nell' arte, abbandona di subito le delicate riserve e le timide circospezioni per aprir la scena ove ogn'altro la chiuderebbe con gloria, e per lasciar che un sol fatto giustifichi la strana e quasi mostruosa indole delle sue gesta; fatto ammirabile cui non mancheranno di chiamare apocrifo certi spiriti disinvolti che ricusan per altro di esaminarne le stupendissime conseguenze; fatto inaudito dagli Apostoli fino a noi, premio d' una santità consumata e fondamento d' una santità tutta nuova. Spuntava lietissimo sulla terra quel dì memorabile in cui per cangiare i pescatori di Tiberiade in messaggieri intrepidi del Vangelo, scese altre volte dall'alto la Forza di Dio, l'eterno spirito Consolatore; e Filippo adorando con avida tenerezza il ricco mistero, implorava a caldi voti il sacro Dono settemplice sopra se stesso: quando ecco balenar vivissima agli occhi suoi possente fiamma improvvisa che brilla qual folgore tra i rapidi vortici del suo moto, e seco portando con tutti i celesti carismi il santo Spirito del Signore, si lancia a Filippo, lo involge, lo penetra, lo riempie, nè paga dell' angustie del seno, urta, quasi addensato fuoco, ed abbatte ogni

riparo, sicchè rotte con violenza e spinte in fuori le cartilagini e l'ossa, ne dilata il ricetto e vi stabilisce la sua dimora. Ah! voi solo potete dirci, o Filippo, ciò che sentiste da quel beato momento: narrateci quelle incredibili palpitazioni, informateci di quel tremor portentoso, definiteci quella febbre ardentissima, quella dolce febbre d'amore che vi forzò tante volte ad abbandonarvi languido e moribondo sul suolo, e tante volte allagando impetuosa i dominj della ragione, vi ridusse alle smanie degli energumeni e al delirio dei forsennati: spiegateci almeno . . . ma in che mi perdo, o Signori? Filippo ci avrà detto anche troppo qualor ci risponda che il fuoco inestinguibile ond' Egli avvampa, fu suo maestro e sua guida: *de excelso misit ignem in ossibus meis, et erudivit me:* da questa guida imparò (diamo un ordine a tante imprese che si affollano al mio pensiero) da questa guida imparò come si passeggi tra i pericoli senza inciampo, come si corra per molte vie senza errore, come si segua l'austera virtù senza amarezza; lezioni inimitabili, metodi sconosciuti, che caratterizzano tra mille e mille la privilegiata anima di Filippo.

P. I. Io venero, o Signori, il saggio spavento dell' innocenza allorchè scoperti i nemici che

la circondano, e calcolate le opposte forze a suo vantaggio e a suo danno, preferisce una ritirata sicura ad una incerta vittoria; sa ben ella che in quel genere di cimenti ove il cuore interessato viene a battaglia con la fredda ragione, è colpa l'audacia ed è gloria la codardìa; onde non bilancia un istante a gettar quell'armi di cui sente l'insufficienza, e si toglie frettolosa alla vista e al commercio dei traditori. È lo spirito di Dio che la conduce allora lungi dal Mondo in solitudine, e chi nol vede? ma questo spirito istesso che spira ove vuole e come vuole, rapì Filippo dalla solitudine per fissarlo nel Mondo, e ritraendolo con imperiosa intimazione dai silenzj del Chiostro e dall'Apostolato dell'Indie [d] lo confinò tra i rischi del secolo, il volle in Roma: in Roma, nel teatro dell'Universo, dove tutto cedeva in quei giorni all'avarizia ed al fasto; dove i più superbi edifizj erano l'asilo delle corruttele più detestabili, dove i pezzi maestosi d'antichità combinati con la licenza dei Cittadini rammentavano al forestiero le sfrenatezze insigni di Roma pagana, dove in somma le preziose memorie dei Martiri e le pratiche della Religione giacevano in tal disprezzo e in tanto oblìo da somministrar pretesti al feroce eresiarca del Settentrione,

sì, in Roma, quale io ve la dipingo, abitò Filippo per dodici lustri non interrotti, e in mezzo al tumulto seppe serbar la sua pace, e nel paese dei desiderj altro non desiderò che il suo Dio, e nella calca delle menzogne e delle chimere amò sempre la nuda ed invariabile verità.

Ma chi è dunque costui che venne in Roma coi meriti e senza i fini di color che vi vanno? chi è mai quest'uomo sì sperimentato [e] e sì semplice, sì sociabile e sì raccolto, [f] sì letterato e sì modesto [g]? possibile che il finto Saggio, immaginato già dagli Stoici, si palesi oggi in Filippo? venite, ponghiamo a prova quella ignota virtù; si perseguiti, si tormenti [h] . . eh! questo è poco; si onori piuttosto, si celebri, si accarezzi, e vedrem forse arrendersi alle lusinghe quel cuor selvaggio che si ostina e si irrigidisce agli insulti. La macchina è già disposta, o Signori; le congiurate potestà dell'abisso lo investono per ogni lato: simile a quel tiranno che con folta pioggia di rose toglieva ai suoi più cari il respiro e la vita [i], lo sollecitano col piacere, ed ei nol sente; lo invitano con l'argento e con l'oro, ed ei nol cura [l]; gli si affollano intorno con Roma intera, lo opprimono di acclamazioni per le piazze e per le vie,

gridano all'Apostolo, all'Angelo, al Profeta, lo adoran presente, lo invocan da lungi, lo forzano a divenire il confidente dei Principi e dei Prelati, ad assidersi coi sovrani Pontefici, che se lo stringono al seno, che imprimono un riverente bacio sulle sue mani [m] che gli spediscon la porpora, certi di aggiungerle un raro fregio col farne dono al vivente miracolo dei loro tempi [n]. A questo colpo inaspettato si scuote infine l'imperturbabil Filippo; e voi crederete già di vederlo o inteso alla fuga magnanima del Benizj o sepolto tra le cieche tenebre del Corsini [o]: ma disingannatevi, o Signori: guarda egli tra riso e pietà quelle insegne purpuree, argomento ad altrui di tanta invidia e di sì lunghi sospiri, nè sia mai vero, esclama altamente, che sopporti uno stolto l'ingombro di questi ceppi. Uno stolto! di questi ceppi! Ah! per intendere un linguaggio sì strano convenite in prima che non era Filippo come il rimanente degli uomini; la loro anima conosce gli oggetti a traverso dei sensi, e i sensi ingannati dalla bellezza superficiale e dalla apparente bontà di questi oggetti, ne fanno all'anima una pomposa pittura che la seduce e l'appassiona. Quindi i Filosofi più consumati (che dico i Filosofi!) i Santi medesimi più severi che speculando

intendevano il vuoto immenso delle cose terrene, in pratica poi ne sentivano lor malgrado la sottile attrazione: sapevano che tutto è fango, ma la loro scienza era acquistata non era intuitiva, nascea dalla vista degli effetti non dal conoscimento delle cagioni, erano convinti non erano persuasi; e spesso perciò l'oggetto vicino facea svanir le ragioni, che in lontananza immaginarono per aborrirlo. Ma Filippo cui la divina fiamma erudiva al di dentro, non precipitò ciecamente i giudizj sulla relazione di ministri infedeli; tutto gli comparve nella vera sua forma, e vide perciò dei ceppi ove altri vedono degli ornamenti, e con lo scherzo ingegnoso d'una celeste follia ributtò da se quella gloria a cui non può condursi talora tutta la tortuosa politica degli ambiziosi.

Infatti se lo mirate ora danzar leggiermente nelle sale dei Grandi, ora adornarsi a capriccio con vestimenti bizzarri, or penetrar nei ridotti per contarvi insulse novelle, or passeggiar sostenuto con fiori in petto, or comparir nei mercati vagamente acconciato la chioma P, sappiate che il troncar le penne all'orgoglio insolente non è già la sua premura più grande; eh! la terra divenne un punto indefinibile, ed ogni suo fasto rientrò nel nulla antico per lui

che parla a faccia a faccia con Dio e porta nell'anima il Paradiso: quei ridicoli atteggiamenti cotanto alieni dal senno, gli comprano in somma la disistima a cui pretende, e gli assicurano la libertà preziosa di secondare il suo spirito, che a guisa d'un turgido fiume già soverchia i ritegni, e ricusa di scorrere ormai tra gli argini e tra le sponde.

P. II. E niuno mi venga a dire che deviando quel fiume dal suo sentiero e dividendo l'acque e le forze, non saprà poi ricondursi al grande oceano a cui dovrebbe per natural destino affrettarsi; ditelo d'un precario torrente, ditelo d'un tenue ruscello che arrischian talvolta di smarrirsi ancor tra l'arene dell'alveo medesimo che gli racchiude: ma la colma riviera per ogni dove ingrandita dal ricco fonte inesausto onde trasse l'origine, può ben dilatarsi nei prati, può serpeggiar tra le selve, può stagnar nelle valli, e trovar dovunque la fortunata pendenza, che la ricongiunge al suo fine. Io non mi stupisco pertanto se mentre Filippo si divaga, dirò così, per maniere di vita pressochè ripugnanti, e con genio indeterminato e versatile comparte ai pensieri e all'azioni un certo aspetto d'immensità, sì lontano è però dall'obliare il filo dell'intrigato viaggio, che per l'opposto

si affida in lui solo, nè muove un passo senza prenderlo in suo sostegno ed in sua scorta. Diasi pur tutto agli uomini, ma non cessa di esser tutto di Dio; si spanda benefico per le creature, ma sempre è sommerso nel Creatore; rida, ma profetizza ridendo: motteggi, ma palesa tra le facezie i più cupi arcani dei cuori [q]. Contemplatore ed attivo, predicatore ed estatico, assiso nel giorno alle splendide mense dei Porporati, genuflesso di notte nelle Catacombe dei Martiri, dirige i domestici affari, riforma i Chiostri, si trova alle carceri ed ai passeggi, s'incontra negli Spedali e nei palazzi, e sembra pure o che per lui si prolunghi il giorno, o ch'ei si cangi ad ogni istante in un uomo novello e prenda e lasci a sua voglia ora un'anima ed ora un'altra.

Guardatelo allorchè solitario offre la santa vittima al suo Signore; una lucida nube lo involge, la sua faccia sfavilla, il suo capo è cinto di mille raggi, ed egli sospeso nell'aria, immobile, taciturno non invidia la celeste gioja ai Serafini: interrogate frattanto l'illustre Baronio, e vi dirà che l'opera immortale degli Ecclesiastici Annali è dovuta a Filippo [r]; Ei fu che ravvisando nell'ignoranza dei fatti la rea sorgente delle ribellioni infami e delle sfrontate

imposture onde l'Alemagna e la Francia erano in quei dì lacerate, espose all'egregio Scrittore i suoi disegni, gli somministrò materie ed argomenti, e volle che ridotte in serie le tradizioni e stabilite le basi inconcusse delle leggi e dei costumi, arrossisse il fanatismo di avere sconvolto il divino edifizio della Religione e della pace. Osservatelo dopo che si raccolse nel suo solingo tugurio, voi penerete a creder ch'ei viva; non vede, non ode, non sente, non respira: lo strepito dei circostanti, le confuse voci o di maraviglia o di duolo, il ferro, il fuoco non bastano a richiamare ai soliti ufizj l'anima innamorata *: ma invitatelo al Tribunale augusto di Penitenza; si sveglia di subito, dimentica le sue dolcezze, e vola al ministero tremendo: ivi nemico irreconciliabile del peccato e tenero fratello del peccatore, maneggia i comuni interessi tra l'uomo e Dio, rimprovera e compatisce, si adira e perdona, intento del pari a vendicar col gastigo la vilipesa maestà del Signore, e a consolar col suo pianto medesimo le sincere lacrime del pentimento.

Egli profondo Teologo in mezzo alla giudaica perfidia, sa distruggerne i fondamenti e ne piega al Vangelo il cuore incirconciso e l'indurata cervice; Egli acuto Polemico a fronte dell'em-

pia eresia, ne scioglie i sofismi, ne manifesta le frodi e riconduce in trionfo le pecorelle disperse; Egli sagace Politico in un Governo che a brevi periodi si rigenera e si trasforma, se mai discuopre la nera calunnia a piè del trono attender l'istante per lanciar sull'innocenza il suo dardo omicida, se mai vede tra l'ombre la famelica cupidigia trafugarne in fretta i mal radunati tesori, parla ai tenebrosi Ministri un linguaggio che gli sgomenta, ed infatua col suo consiglio il consiglio esecrabile della malizia; Egli in somma quasi a far pompa di un carattere illimitato, si trae dallo spirito quella Figlia incomparabile, quella Congregazione santissima, che da lui studiosamente educata e tra le stesse sue braccia cresciuta a momenti in bellezza ed in forza, numera tante conquiste e tante imprese quanti sono i giorni della sua vita già lunga, e in cento Colonie scambievolmente legate coi soli vincoli dell'amore, comparisce grande egualmente e quando scherza tra liete schiere di giovani, e quando imbriglia l'intollerante scostumatezza, e quando con libri di eletta dottrina e di affettuosa pietà condanna i perversi delirj del secolo e la scienza antifilosofica dei suoi brutali scrittori [t].

Ah! dove imparò Filippo se non se tra i

deliquj amorosi e nel felice trattenimento con Dio l'ammirabil segreto di estender sì fattamente la sfera angusta della fievol natura, che debba oggi ridursi a problema se più fosse Egli pieghevole ai differenti impulsi della virtù, o se la virtù si piegasse più volentieri ai vasti progetti e all' idee straordinarie del suo seguace?

P. III. Imperocchè (debbo dunque dirlo, o Signori, e voi potrete dar fede al miracolo che son per dirvi?) la virtù sì ritrosa con l'uomo, sì pronta a nausearsene al più lieve sentore di corruzione di morte, la virtù divenne in Filippo una fiera passione, un despota arbitrario che lo signoreggia imperiosamente e lo rapisce con quei medesimi repentini ed involontarj sintomi onde si manifesta al di fuori l'insania ed il furore d'un vecchio abito dominante. Invano la reprime egli e la combatte, invano se ne interdice lo stretto commercio e prescrive a se stesso la sobrietà: una parola che ascolti, uno sguardo che volga al Cielo, un movimento, un cenno, un sospiro sconcertano le sue più forti risoluzioni, e lo riconducon bentosto agli estremi trasporti: astretto perfino ad implorar dai Circostanti non già sostegno alla sua languidezza, come la tenera Sulamite, ma refrigerio all'indomito ardore, ma suppliche e voti a Dio per non soccombere infi-

ne ad una insanabile frenesìa [u]. Le Chiese, ove i Santi accorrevano, quasi al sacro asilo del perduto raccoglimento, o fuggonsi da Filippo o si salutan fuggendo, perchè non può già trattenervi in obbedienza il procelloso affetto che gli si risveglia nel seno: il Mistero adorabile dell'Altare, alla cui maestosa liturgìa disponeansi con tanto studio i più gravi Anacoreti, è per Filippo una vicenda eterna di rapidi eccessi e di sforzi inutili per trionfarne, poichè lo strascina allora con tal ferocia il suo dolce tiranno, che l'anima incapace gli lascia il freno e lo segue [x].

Ed io ben ritrovo in Filippo medesimo la sufficiente ragione di questo primo portento: ma come spiegarvi in un modo che appaghi, la propagazione istantanea di sua virtù, la trasfusion del suo spirito e del suo fuoco, in somma lo strano effetto che producea negli altri la sola presenza, il solo contatto, il nome solo di Lui [y]? Quando tutto si muove egualmente, nulla si muove in apparenza, e Roma che dal piccolo al grande fluttuava del pari tra le fangose acque del vizio, si decantava per santa da quel popolo istesso che ne facea la depravazione e il disonore: ma Filippo immobile e sicuro sul lido vedea pur troppo il periglioso ondeg-

giamento del gran vascello, e mostrava ai delusi venturieri lo scampo. È vero che la volgare opinione della virtù gli dissuase in principio dal porger l'orecchia al pietoso consiglio: imperocchè quel sapersi che l'uomo non è virtuoso se una metà di lui non giura all' altra una guerra implacabile; quel rinunziare ai sentimenti che la natura gl' ispira, ai piaceri che gli presenta la società; quel recidere con intrepidezza le proprie membra, quel morire, quel seppellirsi, inorridisce i figli della notte, e vieta alla screditata virtù di farsi tra loro o qualche credito o qualche nome. Eppure in faccia a Filippo svanirono infine gli esagerati spaventi, ed eccovi in prospettiva, o Signori, i più bei giorni di Roma: videlo ella in atto non sò s'io dica di trionfatore o d'Apostolo dissipare incanti, infranger idoli, spezzar catene, restituir l'innocenza agli spassi, la temperanza ai conviti, la verecondia ai costumi, e con qual arme? oh! mio Dio! con soavi canzoni, con musiche deliziose, con amenissime allegrie!. No, chi si appressa a Filippo non può viver lontano dalla virtù; è forza di arricchirsi a quella miniera, è necessità di bruciare a quell' incendio. Filippo conduce tutti sulle traccie del Crocifisso,

Filippo propone a tutti le spine e il dolore, ma la dolcezza è sì nuova, sì piena la gioja, sì vigorosa l'unzione, che le spine si cangiano in rose, il dolore in contento. Che più? senza ch'ei parli, senza ch'ei preghi, senza che pur se ne accorga, scorre dal suo cuore infuocato un invisibil torrente che scuote e rovescia le coscienze: quegli cade vinto e convertito al suo piede, questi si scioglie in lacrime di tenerezza, all'uno è dato il fervore, all'altro son tolte le tentazioni, e i fortunati discepoli di Filippo, vittoriosi e liberi al par di lui respirano al par di lui la calma, il coraggio, la gloria, l'immortalità.

Ecco infatti quell'uomo che secondo le nostre nozioni dovea vivere eternamente tra noi: poco sarebbe importato che ne fosse inimitabile la santità quando era in sua mano il distribuirne i preziosi frammenti e farne opulenta la terra intera. Qual Popolo, qual nazione, qual remotissimo Impero non avrebbe istituiti dei periodici pellegrinaggi a Filippo onde impetrar da lui qualche tenue raggio di tanta luce? Ma non è più miracolo un miracolo che si perpetua e si accomuna; e Voi, Spirito Increato di Dio voleste che tornasse all'Empireo la viva fiamma che ne discese, e vi tornasse in compagnia di

quell'anima bella che ne fu per sì lunga stagione la favorita albergatrice [2]. Deh! se adoriamo oggi in Filippo le vostre splendide maraviglie, se è tutto vostro il panegirico di Filippo, volgete il guardo agli omaggi che in lui vi rendiamo, ed accogliete i preghi che per suo mezzo vi inviano i suoi divoti Concittadini. Ah! ci sbigottiscono i pericoli che Filippo attraversò senza inciampo; degnatevi di allontanarli: ci turba la varietà delle cure per cui Filippo si aggirò senza errore; guidate i nostri passi: ci rattrista la sequela della virtù che Filippo sperimentò tanto amabile; infondeteci la vostra santa allegrezza: noi fortunati se in grazia d'un intercessor sì potente e sì caro, avviverete col vostro alito animatore le poche faville che rimangon tuttora tra questa cenere peccatrice!

Digitized by Google

Digitized by Google

a Filippo Neri, Fondatore della Congregazione detta dell' Oratorio, nacque in Firenze il dì 21 Luglio dell'anno 1515 sotto il Pontificato di Leon X, di comoda ed onesta famiglia, con la quale Nero del Nero volle dipoi per devozione al Santo incorporar la sua propria, che cresciuta in nobiltà ed in ricchezze ha fiorito fino ai nostri ultimi giorni in Firenze. Tra i molti Campioni di Santità che nel secolo di Filippo e nel susseguente illustrarono tanto la Chiesa, si rese Egli singolare e distinto per il veemente e sensibilissimo amore al suo Dio, per il disprezzo delle mondane vanità, e soprattutto per il maneggio delle coscienze e per un'arte tutta nuova e tutta sua propria di guidar l'anime alla salute, e preservare dall' infezione del mondo le persone le più impegnate in vincoli e in rapporti col mondo. Il Padre destinollo assai giovanetto al commercio e lo spedì a S. Germano nel Regno di Napoli presso un suo zio, non solo perchè apprendesse sotto di lui i primi elementi e le pratiche necessarie alla prefissa sua professione, ma perchè sperava di più che cattivandosene Egli con le ingenue sue maniere l'affetto, lo avrebbe facilmente indotto a istituirlo erede del copioso suo patrimonio. Ma Filippo nauseato ben presto di una vita che tutta intesa in guadagni temporali poco o niente gli assicurava gli eterni, e stimolato dalla voce interna di Dio che a più alte cose lo richiamava, all'improvviso, senza neppur renderne consapevoli i suoi, e di più senza premunirsi di direzione o appoggio alcuno terreno, dato bando a qualunque umana speranza si portò a Roma, dove visse con permanente dimora per

lo spazio di 62 anni sempre faticando nella vigna del Signore; ma con tale ubertà di frutto, con tal successo e di strepitose conversioni ottenute, e di scostumatezze bandite, e di saggi e Cristiani usi introdotti, che quel popolo ben giustamente lo ha sempre riguardato e lo riguarda tuttora qual novello suo Apostolo, e ne festeggia anche al dì d'oggi la ricorrenza con particolar solennità e devozione. L'Autore tessè questo Panegerico in Firenze nell'anno 1772 nella Chiesa dei PP dell'Oratorio, e di nuovo lo ripetè, ma senza notabili cangiamenti nel 1790.

b. Niuno degli Scrittori di sua vita si astiene dal raccontarci come aneddoto di qualche rimarco che Filippo nella prima adolescenza in Firenze era comunemente chiamato *Pippo buono*, come nel seguito fu in Roma chiamato *Filippo buono*. Tali maniere, comunque in se stesse volgari, considerate in linea di un concorde attestato, che al conosciuto merito di Filippo rendevano i suoi conoscenti e Cittadini, provano troppo bene quanto grandi e rilucenti comparir dovessero le virtù di lui, fino dai suoi anni più verdi. Non è però da tacersi un bel fatto, che mostra appunto quanto per tempo radicata egli avesse nel cuore la disistima delle basse cose del mondo. Avuta una carta genealogica col nome di tutti gli individui di sua famiglia e col suo, immediatamente la lacerò, dicendo: *non curarsi di esser notato altrove che nel libro dei giusti*.

c. Non nel preciso giorno di Pentecoste, ma in uno dei prossimamente precedenti fu privilegiato Filippo con questo singolarissimo avvenimento, essendo egli in Ro-

ma, e in età di 29 anni. Ecco le precise parole con le quali vien narrato dal P. Pietro Giacomo Bacci scrittore diligentissimo di sua vita. *Faceva un giorno poco avanti la festa della Pentecoste orazione allo Spirito Santo; e domandandogli con grandissima istanza i suoi doni, fu in un subito soprappreso da così gran fuoco d'amore che non lo potendo soffrire si lasciò cadere in terra; e a guisa d'uno che va cercando refrigerio si slacciò dinanzi al petto, per temprare in parte quella gran fiamma che sentiva. Refrigeratosi alquanto, e levatosi in piedi, si sentì ripieno d'insolita allegrezza; e immediatamente tutto il suo corpo cominciò a sbattersi con grandissimo moto e tremore. Mettendosi poi la mano al petto si trovò dalla banda del cuore un tumore della grossezza di un pugno, non sentendo dolore di sorte alcuna nè per allora nè mai. Donde questo procedesse si manifestò dopo la sua morte; imperocchè furono trovate in quella parte due coste superiori alle cinque mendose del tutto rotte e inalzate fuori*, ec. E più in basso: *In quell'istesso punto benchè egli fosse di corpo bene abituato, di conversazione allegra e senza passione alcuna di malinconia, gli cominciò la palpitazione del cuore durandogli poi per tutta la vita; la quale gli soleva occorrere quando faceva qualche azione spirituale, cagionandogli un tremore così veemente che pareva che il cuore gli volesse escire dal petto. Soleva poi nei fervori di detta sua palpitazione prorompere in diversi affetti di spirito, e talvolta dire:* Vulneratus Charitate sum ego: *sebbene con gli altri per ricuoprirsi dicesse che questo tremore era sua infermità corporale. Fu co-*

munemente questa sua palpitazione dai Medici che lo curarono tenuta per miracolosa e soprannaturale ec.

d. I rapporti che venivano annualmente dall' Indie dei felici progressi che per opera dei PP. Gesuiti faceva in quelle parti il Vangelo, mossero realmente in Filippo l' idea d' intraprendere esso pure le stesse sante fatiche. E tutto era pronto per la partenza; già scelta la direzione, ammessi i colleghi, distribuiti gl' impegni: quando una celeste rivelazione fece intendere al Direttore di lui, che *l' Indie sue dovevano essere in Roma, e quivi e non altrove voleva Iddio valersi dell' Opera sua*. Nè poco si adoprò lo stesso S. Ignazio Lojola per farlo suo: ma sempre indarno: onde vedendo quanto egli era destro in far proseliti per il Chiostro, mentre, riguardo a se, si ostinava a rimanersi nel secolo, soleva assomigliarlo alla campana, che invita i popoli alla Chiesa, rimanendo essa immobile nel proprio luogo.

e. Ad attestarci il credito immenso e ovunque diffuso della consumata esperienza e prudenza di Filippo specialmente nella direzione dell' anime, vaglia per tutte la testimonianza del P. Giovenale Ancina poi Vescovo di Saluzzo, che rapporto a lui in una lettera così si esprime: *A costui tribuiscono molto il P. Toleto, Possevino ed altri. In somma dicono essere un oracolo non solo in Roma, ma in altri luoghi lontani d' Italia, Francia e Spagna, ed a lui ricorrono per consiglio* ec. Ma tanto industriosa era oppostamente la sua umiltà, che anche nella condotta dei meno perfetti sapeva trovar cose da apprendere, e in più casi gli riescì far supporre di aver egli stesso bisogno grande di ammaestramento.

f. Per quanto egli trovasse le sue delizie nell'orazione e nel potersi da solo a solo sfogar liberamente in focosi affetti d'amore con il suo Dio e pianger come soleva ai di lui piedi i traviamenti dei peccatori, mai permise che ad alcuno fosse negato in qualunque circostanza l'accesso a lui, solendo dire che *non voleva nè ora nè tempo che fosse suo*. Frequentava con apparenza di gusto le società anche più ragguardevoli, portando dovunque e ovunque lasciando esempj di grande edificazione, e ricordi di sommo profitto per la riforma dei costumi.

g. Fu S. Filippo uomo di molte lettere, e versato quasi in ogni genere di cultura. Oratore eloquente, possedeva l'arte di muovere e di persuadere nel grado che ce lo attestano i mirabili effetti di compunzione e di eccitamento, che per ordinario producevano i suoi sermoni. Verseggiatore di merito non comune, scrisse molte belle poesie, la più gran parte delle quali poco prima della morte fece abbruciare. Le poche che restan tuttora sentono assai e della sublime religiosità di sue massime, e della di lui forza d'ingegno e del celeste santo fuoco che in ogni azione lo infervorava. Due sonetti di lui riportati dal Mazzoleni posson proporsi per modelli di stile condotto, animato, leggiadro; e il Filolète agguaglia l'uno di questi ai più lodati del Petrarca. Filosofo e Teologo assai profondo, sostenne in varie occasioni dispute e controversie coi più chiari ingegni di Roma. Vastamente erudito specialmente nella storia Ecclesiastica, fu in grado di concepire il disegno dei tanto celebri *annali*, di cui commise poi l'esecuzione al Baronio

suo familiare ed alunno. Ebbe infine tal possesso della scrittura e dei Padri, che potè farsi il lodevol sistema di non dare ai suoi istruzione o massima alcuna, che attinta da se non fosse a queste pure originarie sorgenti. Ma ciò che più ne onora la scienza, è l'arte con cui seppe nella più gran parte celarla. Coloro soltanto che goderono della sua intrinsichezza, traveder poterono in lui dottrina sì grande. Comunemente fu tenuto in Roma per santo e santo grande, ma bensì assai semplice e anche idiota.

h. Le molte è sì chiare virtù di Filippo, e specialmente il suo zelo e la sua filantropia in mille e mille guise manifestata da lui, dovevano necessariamente eccitargli contro l'infernale nostro nemico. Instigò esso in primo luogo alcuni Religiosi apostati, che clandestinamente abitavano con Filippo medesimo a S. Girolamo; i quali, sia per loro natural cattivo talento, sia perchè la di lui santa condotta era di un continuo troppo acerbo e troppo parlante rimprovero alla loro malvagità, tentarono ogni mezzo d'ingiurie, di torti, e fine anche di villani strappazzi, per indurlo a cangiar dimora, e tradurre altrove le sante conferenze da se istituite, alle quali quasi tutta Roma accorreva, e che divennero inseguito l'impegno più solenne della sua Congregazione. Successero poscia gli esterni, che sinistramente interpetrando lo spirito di Filippo vilipesero con pubbliche derisioni e motteggi quelle adunanze, e frastornarono non pochi, tra i più creduli, dal frequentarle. Sorse infine la stessa pubblica autorità, che mal prevenuta dai malevoli, e fatta cadere in sospetto che tanta moltitudi-

ne riunita intorno a Filippo e da lui guidata per Roma a diversi pietosi esercizj, potesse dar luogo a torbidi e ad inquiete conseguenze, ordinò lo scioglimento delle adunanze, giunta fino a inibire a Filippo la Confessione. A veruno di questi colpi giammai si scosse l'imperturbabile nostro Eroe. Opponendo a tutti lo scudo di una inimitabil pazienza non solo stancò assai presto la malizia degli avversarj, ma di più ne guadagnò alcuni alla sua confidenza, e ottenne che le censure e i Sovrani decreti si cangiassero in approvazioni e in decorosi eccitamenti.

i. L'Imperatore Eliogabalo.

l. I devoti di Filippo più volte vollero beneficarlo con copiosi sovvenimenti e con pingui eredità: sia per gratitudine e stima verso di lui, sia perchè con questi mezzi potesse più agevolmente stabilire e promuovere le sante sue istituzioni. Ma Filippo si guardò mai sempre dall'accettar cosa alcuna: e l'aver mostrata la più leggera disposizione a simili elargità bastava per non esser più ammesso alla di lui confidenza. Non si curò neppure di far ricerca nè di entrare in possesso degli stessi suoi beni patrimoniali; e se la sua condizione lo avesse permesso, avrebbe voluto ridursi a tanta mendicità da mancare d'ogni mezzo di sussistenza. Insomma trionfò sì bene in se stesso della concupiscenza dell'oro, quanto in più cimenti, cui l'altrui vanto e malizia l'espose, seppe trionfar con gloria della concupiscenza del senso.

m. I Pontefici Paolo IV, Pio V, Gregorio XIII, Sisto V, Gregorio XIV e Clemente VIII ebber tutti in

alta stima Filippo, molto confidarono nella di lui sperimentata pietà, e spesso ne implorarono l'ajuto e il consiglio. Gregorio XIV e Clemente VIII usarono farlo sedere e cuoprirsi davanti a loro, baciarne la fronte e non di rado la mano. In proporzione di questi, numerosi furono e assai distinti gli omaggi che alla di lui santità resero i porporati; e il Cardinal Valerio scrisse, lui ancor vivente, un libro in sua lode intitolato *Philippus, seu de laetitia Christiana*.

n. In più tempi e da Gregorio XIV e da Clemente VIII fù esibita a Filippo la porpora. Ma Egli con motti e maniere scherzevoli sempre se ne schermì.

o. S. Filippo Benizj, inteso che i Cardinali raccolti in Viterbo erano per destinarlo successore a Clemente IV, fuggì di là con un solo compagno e andò a ritirarsi presso Montagnata nell'agro Sanese, d'onde non uscì se non che seguita l'assunzione di Gregorio X. Parimente S. Andrea Corsini eletto al Vescovato di Fiesole andò immantinente a nascondersi nei sotterranei della Certosa di Firenze; ed avrebbe così evitata la Pastoral dignità, se un prodigio celeste non avesse manifestato il suo nascondiglio. Tali esempj di umiltà non sono nè nuovi nè unici nella Chiesa di Dio. L'oratore gli presceglie come assai noti in Firenze, patria comune di quei sì celebri Santi.

p. Cadere in concetto di uomo insulso e da nulla, fu una delle principali mire di S. Filippo, che troppo temeva in se stesso i funesti effetti della somma venerazione che Roma aveva per lui. Quindi quelle sante ingegnose industrie che rammenta l'oratore, oltre

infinite altre riportate dagli scrittori della sua vita. Che se alcuno volesse caratterizzarle piuttosto per leggerezze, sappia che così non pensarono le persone più sperimentate e più avvistate d'allora; le quali prestamente si accorsero, che unicamente l'amore di quella sapienza che dal mondo è chiamata stoltezza movea Filippo a camminare per quelle strade, e a farvi camminare ancora i suoi; e si rammenti che la sola qualità del fine determina il più delle volte quella del mezzo, e che l'esteriore aspetto di un'azione per se medesima indifferente può variare in infinito a seconda degli usi, delle circostanze e delle dominanti opinioni.

q. Lo spirito di Profezia, della discrezione degli spiriti e della cognizione dei cuori erano doti marcatissime della Santità di Filippo. Non vi fu Pontefice dei tempi suoi cui non avesse egli assai prima annunziato il Triregno: molti e molti furono poi i Prelati a cui profetizzò la porpora e che l'ottennero; e a infiniti altri che lo interrogarono predisse con sicurezza e con successo in tutto eguale al presagio, or la morte, or la vita, ora prosperi ed or sinistri avvenimenti. A chi egli dava consigli, bene succedeva seguendogli, oppostamente rigettandogli. Nè potevasi andar men che sinceri con lui, poichè prima ancora che gli venissero palesati, svelava con precisione gli altrui pensieri.

r. Si veda la prefazione al tomo VIII dei medesimi Annali, ove il Baronio rende ampia giustizia al merito che ebbe S. Filippo in quell'opera.

s. Frequentissime erano l'estasi di Filippo, specialmente se si agitavano materie religiose, o s'incontrava in

oggetti che gli rimembrassero più da vicino le amorose beneficenze del suo Dio. Non di rado poi in mezzo a questi suoi rapimenti o vedeasi notabilmente elevato dal suolo, o cinta di splendori la faccia, o sì alienato da tutti i sensi da fare giustamente temere di sua prossima morte. Vi fu fra gli altri un istante nel quale sopraffatti più del solito i circostanti dal vederlo quasi totalmente destituito di apparenze vitali, gli applicarono gli eccitamenti più vigorosi e del ferro e del fuoco, per richiamarlo al sentimento. Cessata l'estasi, e tornato egli in se, *Padre*, gli dissero, *avete avuto un gran male. Non altro*, rispose, *che quanto me ne avete fatto voi stessi*.

t. L'epoca di questa pia istituzione rimonta fino al 1575 nel qual'anno venne approvata con breve di Gregorio XIV. Molti altri santi e giovevoli stabilimenti aveva prudentemente eretti la sempre attiva pietà di Filippo: tra i quali è celebratissima per tutto il mondo Cristiano la Confraternita della Trinità dei Pellegrini.

u. Soleva specialmente implorar dai suoi questi ajuti tutte le volte che dovea portarsi dal Papa, dicendo loro con sentimento di umiltà veramente degno di lui, *pregate per me, onde io non cada in qualche pazzia*.

x. Sugli ultimi anni di sua vita si trovò costretto a interdirsi la celebrazione della messa nella pubblica Chiesa, troppo costandogli il violentare i suoi affetti in quella celeste azione, e impiegarci quel solo breve spazio di tempo che l'uso e le sacre prescrizioni concedono.

y. Piaceva a S. Filippo che i suoi vivessero con

ilarità di volto e di spirito: nè soffriva in loro il minore indizio di malinconia. Prodigava ad essi ogni sorta di divertimenti e di spassi, fino al punto che combinar si potevano colla circostanza, col costume e coll' innocenza; e sempre procurando condirgli con l'unzione delle sante massime, e interrompergli con la preghiera.

2. Morì in Roma nel dì 26 Maggio 1595 in età di anni 80.

Digitized by Google

PANEGIRICO

DI

S. MARGHERITA DA CORTONA

Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci .. ita et vos faciatis. S. Gio. 13.

Deh! perchè non poss' io, Signori, perchè dunque in un giorno sì lieto [a] non posso armar la mia lingua col sovrano spirito di Ezechiele, e vaticinando [b] all' ossa inaridite aprir con un cenno i sepolcri, svegliar dal sonno di morte i trapassati, e schierarvi in faccia ricongiunte alla loro antica materia quelle anime avventurose che presa per guida la vostra inclita [c] Cittadina, l'onore del Cristianesimo, l'allegrezza del Paradiso, la famosissima Margherita, andarono a far corona al divin soglio, e godono in seno a Dio un immutabil riposo? So ben io che dalle tombe d'Italia, di Francia, di Spagna, e dei climi perfino dell'India e dell'America vedreste sor-

gere in folla i Panegiristi del suo gran nome che bramosi di pagare alla lor Maestra un tributo di gratitudine, volerebbero a questo Tempio, abbraccierebbero quelle spoglie preziose, ed occupando il mio luogo su questo pergamo, udite, Signori, griderebbero ad alta voce, udite: andò lungi dal vero chi per tessere un elogio a Margherita pensò di ritrovarne l' immagine nella divina Sposa dei Cantici; s' ingannò chi prese ad esaltarla dalle sue contemplazioni, dalle sue estasi e dai suoi voli; errò chi scelse per tema i suoi dolci colloqui e il suo felice trattenimento con Dio: noi, soggiungerebbero essi, noi siamo il suo elogio più particolare e più giusto; la nostra santità ebbe origine dalla sua; la imitammo peccatrice, la seguimmo pentita, giungemmo al Cielo dietro ai suoi passi, e non ravvisiamo in Lei nè carattere che possa meglio distinguerla, nè gloria che più di questa se Le convenga. E come no, miei Signori? Voi consultaste più volte le memorie auguste dei Santi, voi vi risovvenite tuttora di quei molti Oratori, che or dell' uno or dell' altro parlarono, e non vorrete accordarmi che nel tessuto di quelle azioni stupende, e negli sforzi di quella pomposa eloquenza incontraste ra-

gioni capaci a un tempo stesso di destar nella mente la maraviglia e la sorpresa, e di versar la confusione e lo sbigottimento nel cuore? Ben tutt'altre idee si sviluppano entro allo spirito allorchè mi volgo a Margherita; son per me le sue gesta un continuato prodigio, perchè l'opere della Grazia altro non son mai che prodigj, ma un prodigio che mi consola, un prodigio che mi incoraggisce, un prodigio che può divenire il felice germoglio di mille altri prodigj, che può ritirarmi dal periglioso sentiero, che può sommergermi in Dio, che può meco incamminare all'Empireo tutta indistintamente la colpevole umanità; in somma, per ridurre in compendio i miei pensieri, le rare imprese della più gran parte dei Santi son fondate sull'innocenza, le imprese di Margherita sono il parto del pentimento; la santità di quelli conviene a pochi, perchè pochi sono innocenti, la santità di Margherita può esser propria di tutti, perchè tutti son peccatori; quelli ebbero in dono da Dio delle Grazie che non son promesse ad alcuno, le grazie che con beata piena inondarono Margherita, vengono offerte nei sacri Libri a chiunque; quelli son dei Santi che deggiono ammirarsi, Margherita è una Santa che può ben

anche imitarsi. Ah! mi sembra pure che in mezzo a questa pompa solenne si ravvivino le membra santissime della gran Donna, mi sembra pure che si muova, che spiri, che parli, e a tutti coloro che si prostrano innanzi a quell' urna per adorare in Margherita gli inesausti tesori della Misericordia e della Grazia, imparate, Ella dica con una voce che intenerisce e compunge, imparate da me, anime erranti, imparate a convertirvi; peccai, ma le mie lacrime lavarono il mio delitto; mi ribellai alle sovrane leggi del Creatore, ma la fedeltà del mio ravvedimento pareggiò e vinse la ribellione; corsi in traccia delle creature per le vie della dissipazione e del piacere, ma il luminoso amor mio lasciò nelle tenebre la moltitudine dei miei peccati; eccovi aperto il cammino; e tardate ancora a seguirmi? *exemplum dedi Vobis ut quemadmodum ego feci . . . ita et vos faciatis*.

Divis. La libertà, quella Madre comune del bene e del male, della lode e del biasimo, del premio e della pena, parve agli empi un dono del Cielo sì svantaggioso alle lor mire, che pensarono di rinunziarvi e di mettersi in servitù. Troppo simili ai bruti nell'opere sdegnarono di superargli nei privilegj, e per elu-

dere con sicurezza ogni interno rimprovero ed ogni esterno gastigo, finsero la ferrea legge del Fato; immaginarono le necessitanti influenze degli Astri, e spacciarono arditamente, che le ragionevoli insieme, e le irragionevoli cose spinte da questa doppia forza insuperabile non aveano alle azioni e ai movimenti alcuna parte; o quella solo che può avervi una macchina in mano all'Artefice che la determina e la dirige. Quale orrenda chimera! qual delirio mostruoso! Nasce, o Signori, nasce libero ogni uomo, e ad onta del sognato potere dei destini e delle stelle, spunta appena nella sua tenera mente il primo raggio della ragione, che si trova egli all'ingresso di due oppostissime strade, padrone egualmente di incamminarsi a sua voglia o per questa o per quella. L'una gli offre mille oggetti di spavento e d'orrore; passioni in tumulto, cui bisogna vincere e incatenare; inclinazioni perverse, cui fa d'uopo strappar dal cuore pria che spingano più profonde le lor radici; massime, esempj, costumi, cui convien far fronte come ad un torrente orgoglioso o ad una fiamma devastatrice: ella in somma è seminata ovunque di spine, e vi s'incontrano ad ogni passo e digiuni, e vigi-

lie, e flagelli, e solitudine e povertà. L'altra strada apre agli sguardi uno spazioso ed agevol sentiero; chiunque vi si inoltra può addormentarsi placidamente in braccio all'indolenza, può trascorrere per ogni prato, può raccogliere ogni fiore, può assaporare ogni frutto, e tra gli incanti di un piacer sempre nuovo, non respirar che gioje, riposo, delizie, tranquillità. Ah! misera Margherita! giunse anch'Ella a questo bivio fatale; ma ohimè! atterrità dall'orrido apparato della prima via, e sedotta dalle apparenti dolcezze della seconda, si lasciò quella alle spalle, e a gran passi ne andò per questa al precipizio. Or che pretendereste da me? Ch'io m'impegnassi a ridirvi la lugubre istoria dei suoi trascorsi, e con vivace pittura.. eh! no, fugge dall'odioso argomento la lingua, e non son io quì venuto per fare un sì mal uso del tempo. Peccò Margherita, voi lo sapete; lo sappia con voi tutta la terra, lo sappiano di secolo in secolo i lontani nipoti, ma cada intanto l'anatema d'oblivione sui suoi peccati, e si dica sol che Ella peccò per erigerla eternamente in esempio dei peccatori. Poichè io non mi scordo già del mio tema, e per convincervi appieno, che le azioni di Margherita sono

una scuola eloquente per chiunque prevaricò, si aprano i libri dei Profeti, si osservino le promesse infallibili, che Dio ha fatte al peccator convertito, si pesino queste consolanti parole: *auferam cor* [d] *lapideum de carne eorum . . ut in praeceptis meis ambulent . . et ego sim eis in Deum*, e si tenga per fermo, che può da tutti imitarsi la santità di Margherita, perchè in Lei si è pienamente verificato un oracolo che a tutti è comune. Sì miei Signori; Dio può cangiare a tutti la volontà, e la volontà di Margherita fu cangiata da Dio, onde si volgesse a Lui con la penitenza la più compiuta, *abstulit cor lapideum de carne ejus*; Dio può sostenere in tutti la volontà, e la volontà di Margherita fu sostenuta da Dio, onde si serbasse a Lui con la perseveranza la più fedele, *ut in praeceptis ejus ambularet*; Dio può infiammare a tutti la volontà, e la volontà di Margherita fu infiammata da Dio, onde vivesse in Lui con l'amore il più appassionato, *et esset illi in Deum*.

P. I. Non avea già torto * quel Padre che trovò nella giustificazione di un'anima quegli sforzi medesimi di cui abbisognò l' Onnipotenza nella creazion delle cose; anche quì si lancia

una luce in mezzo ad un abisso spaventoso di tenebre, anche quì si riempie di mille esseri portentosi una squallida vacuità, anche quì si trae lo spirito dall'infausto [f] nulla della colpa al tutto fortunatissimo della Grazia. Ne volete una indubitata testimonianza? accumuliamo, se vi piace, tutti in un gruppo i disordini di Margherita, il pervertimento del cuore, la contaminazione del corpo, lo scandalo di sua condotta; riuniamo insieme le feroci passioni a cui servì, le varie creature di cui abusò, gli sfrenati pensieri che suscitò nelle menti; formiamo di Margherita un composto infelice di desiderj e d'intemperanze, di debolezze e di cadute, di vanità e d'ignominie; e poi? tutto svanirà dai vostr' occhi, o Signori, nell'istante in cui Dio la raggiunge. Ah! sì, la raggiunge, l'arresta, le penetra [g] il seno, le lacera il cuore, le fabbrica un cuor novello, e Margherita non è più Margherita, e si dilegua la Peccatrice, per lasciare in scena la Pen itente: *abstulit cor lapideum* Mura signorili [h] della illustre Cortona, voi, che sole potete serbarne ancor la memoria, riditeci voi qual era Margherita nel beato giorno in cui pose il piede tra i vostri famosi recinti. No, non era quella di prima; cangiati in fu-

nebri gramaglie i vestimenti della passata sua gloria, disadorna nel capo, scolorita nel volto, addolorata perfino nel portamento e nel gesto, spiega con amarissimo pianto la disgrazia, che Ell' ebbe di dimenticare un tempo il suo Dio, dipinge al sacro Ministro la serie tutta delle sue colpe, e agitata da mille immagini luttuose, si volge al Paradiso, chiede pace a Gesù Cristo, soccorso a Francesco, pentimento a Maddalena, e suda, e trema, e si sviene e invita a pianger seco chiunque incontra per via. Non sperate ch'Ella si arrenda a chi tenta di consolarla; non ammette consolazione il suo peccato, non ammette piaceri, vuol pianger sempre, non vuol vivere che per patire. Rompe dunque in aperta guerra con se medesima; si trova sulle guancie quella sventurata bellezza, scoglio fatale, ove naufragò l' innocenza, e voglio, Ella grida, voglio vendetta di voi; se le deforma coi carboni, se le sfregia con l' unghie, se le percuote coi pugni, se le pesta coi sassi, e armata di tagliente coltello già si troncherebbe le narici e le labbra, se la sua obbedienza non fosse anche più grande del suo rigore; si sente in seno rinascer talora qualche avanzo della sua fiamma, e saprò, ripiglia Ella, sa-

prò bene estinguerti a tuo dispetto; si macera il corpo con atroci flagelli fino a stancarne la mano, si cinge il fianco con pungenti cilizj fino a stracciarne le carni, si prescrive dei quotidiani digiuni fino ad agonizzar moribonda di pura inedia; invano se le offre un letto per suo riposo, o nega agli occhi ogni sonno, o tormenta le membra prostesa in terra; invano se le dan delle vesti per difendersi dagli oltraggi della stagione, o lascia irrigidirsi dal freddo, o si ricuopre d' una ruvida stuoja; invano se le inviano dei cibi preziosi per ristabilir le sue forze; non carni, non vino, non latti, non erbe, Ella vuol delle lacrime, e queste mescola con la sua acqua, queste col suo nero pane ammuffito, queste coi pochi frutti vilissimi, che pure inghiotte come se inghiottisse un peccato [1]. So che vi è tra gli uomini chi accoglie con un riso profano questi racconti, e ci dimanda con beffe come non si distrugga la vita tra tanti indiscreti rigori di penitenza; ma essi che tutto sanno, non sanno poi di quanto sia capace un' anima nel suo fervore e un Dio potente che la governa. Quel fuoco immortale che sta chiuso entro di noi, si sviluppa disusatamente in questi incontri; l' uomo divien

maggior di se stesso, non cura gli ostacoli, non teme il dolore, e la prontezza dello spirito supplisce alla infermità della carne; poichè siccome degenera dall' esser suo, e spesso divien carnale quell' anima, che porta il giogo delle passioni e si fa schiava del corpo, così non è da stupire, che rivesta in certo modo una spiritual natura quel corpo che seconda con gioja i generosi impeti dello spirito. E quando mancasse ogni ragione, attribuite pure a prodigio se Margherita in mezzo ai suoi crudeli strapazzi ancor vive, perchè in somma costan sì poco all' Onnipotenza i prodigj, che potea ben uno impiegarne in conservar quella vita, che andava con tanto ardore a risarcir la sua gloria. Ah! chi trattien Margherita, ond' Ella non torni volando a quel Monte che fu teatro dell' error suo, per farvi ora spettatore di sua penitenza chiunque lo fu già dei suoi falli? permettetemi, diceva Ella piangendo, permettetemi che io mi riconduca lassù, voglio radermi questo capo, voglio bendarmi quest' occhi, voglio circondarmi al collo una fune, voglio, che una Donna pietosa mi strascini per quelle vie da me profanate, e a gran voce ripeta: questa è la pessima Margherita, questa è colei che fu

lo scandalo di chi la conobbe. Se le vieta questa pubblica [1] penitenza? eh! non potrà vietarsele una pubblica edificazione. Di qual peccatore non corre in traccia? qual vizio non investì? a quale scandalo non si oppose? non così si affolla ai vani spettacoli un volgo ozioso, come accorron frequenti alla sua povera cella fin dal fondo d'Italia, fin dall'estremità d'Europa i nobili, i plebei, gli Ecclesiastici, i secolari, i letterati, gl'indotti per compungersi alla sua vista, e per santificarsi col suo consiglio; nè così è comune a tutti questa terra che si calpesta, o quest'aere che si respira, come Margherita si presta a tutti con gioja per guidar tutti a Gesù Cristo; or placida or severa, or minacciosa or dolente, sostiene i ravveduti, si adira con gli ostinati, rovescia le coscienze, profetizza i gastighi, in questo solo diversa dagli altri Apostoli, che quelli emularono peregrinando il vasto giro del sole, e misurarono le loro imprese sull'ampiezza della lor carità, ed Ella non partì mai da Cortona, e non ebbe per misura al suo zelo, che la riparazion delle sue colpe, e il compimento di sua penitenza, *abstulit cor lapideum de carne ejus*.

P. II. Sebbene io mi sbigottisco, [m] o Signori,

in faccia di quel mar procelloso, ove Margherita a piene vele s'inoltra. Ohime! non vedete dunque come tra gli orrori di una notte oscurissima sbuffa l'onda adirata, freme il vento orgoglioso, e cresce ad ogni istante il periglio o di rompere tra mille perfidi scogli, o di restar la vittima di cento flutti inimici? E gli uomini ingrati la spingono in quest'oceano? e i rabbiosi Demonj urtano per ogni dove il suo debil naviglio? e Dio medesimo sembra congiurato alla sua perdita? La costanza è tra noi un fenomeno così raro, come una nuova stella nel firmamento; o sia il perpetuo cangiamento della macchina umana, o sia la sempre diversa impressione, che fanno su i sensi i variabili oggetti, o sia la stessa volubilità delle passioni e dell'idee, l'uomo è mutabile, e la sua vita non è che una perpetua alternativa di contenti e di noje, di brame e di pentimenti, di stimoli e d'avversioni; che se la sua innata incostanza scuopra da lungi un ostacolo, o si affronti con un inciampo, allor sì, che Ella più non si asconde, e sicura di avere una scusa, si abbandona liberamente alla sua indole, e vuole e non vuole, e si volge e si rivolge, e smania dietro alla virtù e si accompagna col vizio. Deh!

che farà Margherita, quella Donna inesperta che tante volte oppressa dalla tempesta, mostra pur anche i laceri avanzi dei suoi naufragj, che mai farà nell' orribile assalto che le presentano a gara il mondo, l' Inferno ed il Cielo? Che farà? sarà fedele, trionferà; non può mentire quel Dio, che le diè parola di sostenerla; *ut in praeceptis ejus ambularet*. Piova dunque sopra di Lei l' oltraggio e l' ingiuria; faccia lega a suo danno la furia del disprezzo e il veleno della calunnia; quà si spacci per invasata, là per illusa; taluno la chiami ipocrita, tal altro eretica, rammenti l' odio i suoi delitti, denigri l' invidia i suoi meriti, passino per follie gli amorosi entusiasmi, per giuochi di mano i miracoli strepitosi, per empietà gli applausi che da mille parti ha riscossi; si uniscano a screditarla i più cospicui Personaggi, esclamino contro di Lei i Teologi ed i Dottori; si vieti al Confessore di trattar seco, a Lei di abboccarsi col Confessore, sia egli costretto a lasciar Cortona, sia Ella forzata a fuggir dalla Chiesa; divenga Margherita l' obbrobrio degli uomini, la parabola della plebe, l' anatema dei suoi fratelli; e questo è poco; si apra l' orrenda porta d' abisso, ne esca l' esecutore delle eterne vendette cinto di

tutte le armi che la rabbia immortale degli Angeli apostati gli somministra; le faccia risuonare all'orecchio delle laide canzoni d'amore, le presenti all'occhio le leggiadre sembianze di giovani impuri e di donne sfrontate, la incalzi con nere immaginazioni alla mente, con vampe scellerate al cuore; ne tormenti la Fede con dirle che non v'è Dio, che non v'è vita oltre questa, ch'è un vano fantasma il Paradiso; ne turbi la speranza con esagerarle la grandezza dei suoi peccati, la piccolezza della sua penitenza, i fulmini inevitabili della Giustizia irritata, ne combatta l'umiltà con ripeterle le sue vittorie, le sue virtù, i suoi commercj con Dio; cangi l'insidie in un assalto palese, e assordando l'aere intorno di lugubri ululati la rapisca in alto, la urti rovinosamente in terra, la lanci contro le mura, sia Margherita il trastullo infelice delle potestà delle tenebre; e questo ancora è poco; il Cielo si faccia di bronzo per Lei, un vuoto spaventevole regni in tutto il suo spirito sbigottito, il suo cuore non sia più dilatato per correre nelle vie dei precetti; cessi in un istante ogni privata estasi, ogni pubblico rapimento. Dio il testimonio delle sue lacrime, più non l'ascolti, si affanni in-

vano gridando a Lui, rauche divengano le sue fauci, vengan meno le sue pupille dal pianto, dal pianto si intumidisca il suo volto, ed Ella in un dolente abbandono, arida, desolata sembri un tronco a se stessa ed un enigma ad altrui; che posso dirvi, o Signori? due sole parole; Margherita perseverò; sofferse i dispregi, perdonò l' offese, amò coloro che la depressero; fu sempre in guardia contro il suo cuore, ne vinse le inclinazioni, ne mortificò i gusti, ne crocifisse i desiderj; immolò generosa la sua anima a quel Dio che aggravava il braccio sopra di Lei, baciò rassegnata il flagello ond' Ei la percuoteva; e sempre umile, sempre eguale a se stessa, si mantenne inespugnabile nel triplicato cimento, *ut in praeceptis ambularet*.

P. III. Miete però nell'allegrezza chi [n] seminò tra le lacrime, nè può mancare a chi vinse il dolce premio [o] di una manna nascosta. Se pochi sono i divini amanti sopra la terra, non è già perchè Dio sia un inumano tiranno che pretenda da noi servizio ed amore, senza lasciarci speranza alcuna di ricompensa; è piuttosto perchè bramerebbero gli uomini le caste delizie dei giusti senza esser giusti, perchè vorrebbero Gesù Cristo nel cuore senza escluderne Belial,

perchè in somma molto più anelano alle consolazioni di Dio, che al Dio delle consolazioni; del rimanente non si lascia l'eterno Amore, non si lascia vincere da chi lo ama, e se per una parte vanta Egli le sue conquiste, e mostra accatastati confusamente a foggia di trofeo il coltello d'Abramo, l'arpa di David, lo scettro di Ezechìa, le reti di Pietro, le spoglie militari di Paolo, il telonio di Levi, i profumi di Maddalena e le collane di Margherita, Margherita sola è bastante per l'altra parte a far vedere come Egli divien la preda di quelli stessi che depredò, e come non sa fare un'anima tutta sua senza far se medesimo tutto di Lei; *ut esset illi in Deum*. Osservatela, Signori, la fervida Amante, che sentendosi in petto un incendio che la divora, si affretta di impadronirsi del suo Signore, e vibratasi a viva forza per l'aria, e sfolgorante di raggi, segue il corso impetuoso del cuore, e si precipita nei cari amplessi di Gesù Cristo; volano a cento a cento i teneri sguardi, i sospiri infocati, l'amorose parole, e bacia quel piede che calpesta le stelle, e stringe quella mano che forma i destini degli uomini, e tocca quella faccia d'onde eternamen-

te si parte la sempre nuova felicità dei Beati. Udite con qual tenera confidenza le corrisponde il suo Dio p, come la interessa nei suoi dispiaceri, come le partecipa i suoi contenti, e frenetico quasi per troppo amore or la dice suo Trono, or la chiama sua Figlia, or la vuol sua Sorella, or con espressioni focose della passione che Lo possiede, confonde insieme gli strani nomi di sua Sposa, di sua Madre, d'Anima sua. Non vi stupite pertanto, o Signori, se dal piacere si liquefà lo spirito di Margherita, se trabocca al di fuori il suo gran fuoco, se corre estatica per le piazze e per le strade seguendo il suo Bene, se veggendolo ignudo ed affamato si toglie dal corpo le vesti per ricoprirlo, dalla bocca il pane per satollarlo, se incontrandolo impiagato e moribondo negl' infermi, sacrifica al suo servizio se stessa, e getta nella sua povera Casa le fondamenta q di un rinomato Spedale; son questi i grandi insieme e gli ordinarj effetti d'amore sempre prodigo di se stesso. Stupitevi anzi che Margherita prendendo di mira la Persona stessa di Gesù Cristo, non si contenti di offerirgli e quanto è e quanto ha, ma con rara finezza d'amore voglia essere quanto Egli fu, e voglia avere quanto

Egli ebbe, e giunga a bramare i suoi dolori, a chiederli, ad ottenerli. Oh Dio! quelle mestissime esclamazioni, che le fuggon dal cuore, quelle lacrime di sangue, che le piovon dagli occhi, quel volto che si ricuopre di una mortal pallidezza, quelle membra che languiscono immobili ed agghiacciate; non fanno forse ampia fede, che l'Uomo-Dio divide seco le sue tristezze e il suo martirio? Così potesse lo sguardo penetrar fin dentro a quel petto! vi vedreste le sferze, le spine, i chiodi, la croce, e il compiuto ritratto del Crocifisso; ah! no m' ingannai, vi vedreste raccolto il Paradiso; poichè divenuta la sua bell' anima un vivo Tempio della Trinità sacrosanta, già più non cerca che di veder finire questa economia di miserie e d'imperfezioni, più non chiede che di togliersi una volta da quella argilla caduca, ove finora abitò, e attraversando le nubi, e rompendo i Cieli, smarrirsi avventuratamente nella beata immensità del suo Dio; *ut esset illi in Deum*.

Santissima Penitente! Amazzone invittissima! felicissima Innamorata! passerà la sua memoria in benedizione, passerà in esempio, e si dirà: quella è Margherita; fu peccatrice, e si pentì; fu penitente, e perseverò; fu co-

stante, ed è Santa, e Santa di una santità sì perfetta, che è giunta a commuovere in suo favore gli oracoli infallibili del Vaticano *, e a veder dal Cielo gli onori del suo sepolcro. Riposate dunque, riposate in pace, sacre spoglie gloriose di Lei, sede un tempo di quell' anima eccelsa, che le pene, le battaglie e gli amori hanno resa tra noi sì famosa; e voi spirito ammirabile di Margherita beatevi pure in eterno tra gli splendori dei Santi, e se per avverar l'ammirabile profezia che già vi fuggì dalle labbra, si uniscono ai vostri Concittadini divoti le pellegrine nazioni, e accorrono desiose a questo Tempio per intenerirsi alla Vostra vista, e per rendervi un omaggio su quest' altare, deh! perpetuate ad universal benefizio il Patrocinio autorevole che vi distingue, e qualunque volta ci accostiamo a Voi per rimirarvi, ripeteteci, ma con quella Grazia che persuade e commuove, ripeteteci al cuore: *Exemplum dedi vobis ut quemadmodum ego feci . . . ita et vos faciatis*.

a. Questo Panegirico fu recitato nell' anno 1778 in Cortona per solenne Festa celebrata in onore di S. Margherita nella Chiesa ad Essa dedicata.

b. Ezech. c. 37. v. 4.

c. Detta da Cortona per la sua lunga dimora e dormizione in questa città. Margherita nacque nel 1247 nella Valle di Chiana nel piccolo Castello di Laviano una volta appartenente alla Diocesi di Chiusi, ed ora a quella di Città della Pieve. I suoi onesti genitori erano applicati a coltivare la terra: restò priva di Madre nell' età di anni 7 ed ebbe in seguito una Matrigna. Dotata di singolar bellezza condusse per 9 anni una vita dissipata e scandalosa in Monte Pulciano con un facoltoso Cavaliere. È nota la maniera colla quale il Signore la richiamò allo stato di salute, allorchè guidata da una cagnolina rinvenne l' ucciso Amante. Si scosse a questa scena; riflettè profondamente allo stato di sua miseria, fu penetrata nell' anima da un raggio della Grazia Divina, e risoluta di morire al vizio ed al mondo e vivere soltanto a Dio, ritornò alla casa paterna. Dopo molte contraddizioni espulsa da essa per opera della sua Matrigna, abbandonata da tutti, si portò a Cortona per fare vita penitente ed esser guidata nella via di Dio. Ebbe in Direttore della sua coscienza il Servo di Dio P. Giunta Bevignati, il quale ne scrisse dipoi diffusamente la vita. Margherita si rivolse a Dio con una compiuta penitenza, mantenne a Dio la più fedele perseveranza e visse in Dio con l' amore più appassionato. L' Istoria della sua vita ci espone la serie ammirabile delle sue azioni per il corso dei trentatre anni che corsero dalla di lei

conversione alla morte in età di anni 50. Il nostro Oratore nei tre surriferiti caratteri ha delineato ed offerto alla pietà dei Fedeli il ritratto ben pennelleggiato della gloriosa Penitente di Cortona.

d. Auferam cor lapideum de carne eorum, et dabo eis cor carneum; ut in praeceptis meis ambulent, et judicia mea custodiant, faciantque ea: et sint mihi in populum et ego sim eis in Deum. Ezech. c. 11, v. 19, 20. Onde S. Agostino disse nel Lib. *De Praedest. Sanct.* c. 8. *Haec gratia quae occulte humanis cordibus divina largitate tribuitur, a nullo duro corde respuitur. Ideo quippe tribuitur ut cordis duritia primitus auferatur.* E nel Lib. *De Grat. et Lib. Arbitr.* c. 16. Spiegando le parole dell' Apostolo S. Paolo *Deus est, qui operatur in nobis velle et perficere*, così si esprime: *Certum est nos velle cum volumus, sed ille facit ut velimus bonum . . . certum est nos cum facimus, sed ille facit ut faciamus, praebendo vires efficacissimas voluntati . . . cum dicit, faciam ut faciatis; quid aliud dicit, nisi auferam a vobis cor lapideum unde non faciebatis; et dabo cor carneum ut faciatis? Et hoc quid est, nisi auferam cor durum, unde non faciebatis et dabo cor obediens, unde faciatis?* L' istesso sentimento è ripetuto ancora nel c. 14. Queste poche riflessioni di S. Agostino sostengono le tre proposizioni che formano la divisione dell' Elogio.

e. Prorsus majus hoc (justificatio) esse dixerim quam est coelum et terra, et quaecumque cernuntur in coelo et in terra. S. Aug. in Ioan. Evang. c. 12. Tract. 72, 2, 3.

f. Amos 6. *Qui laetamini in nihilo.* S. Giov. *Sine*

ipso factum est nihil : e ciò interpretando S. Agostino dice : *Peccatum nihil est , et nihil sciunt homines cum peccant* . S. Tommaso in varj luoghi esprime chiaramente che il peccato è un nulla d' entità col dirci 2 , 2. q. 118 , a. 5 , o. *Omne peccatum ex hoc ipso quod est malum consistit in quadam corruptione sive privatione alicujus boni :* l'istesso 1. 2. q. 18 , a. 1 , 1. 2. q. 71 , a. 6. , *et in Compendio Theologiae opusc.* 2. c. 114. 115. 116.

g. Giova qui osservare che l' Oratore ha espresso il modo tenuto da Dio per operare in Margherita questa felice mutazione in conformità di quanto dice S. Agostino nel Lib. *De Correpl. et Grat.* c. 14. Ivi spiegando in qual modo Iddio inclini le volontà degli uomini, così si esprime : *Intus agit , corda tenet , corda movet eosque voluntatibus eorum quas ipse in illis operatur , trahit* .

h. Cortona , governata per qualche tempo dai Signori Casali , vide la giovine Margherita vestirsi dell' abito della Penitenza , che , attesa la sua gioventù , ottenne dopo una prova di tre anni. Passati questi da Lei nella stanziola di una casetta situata nel luogo ove fu poi fabbricato il Monastero detto delle Poverelle , e quindi nell' altro ove in seguito fu eretto uno Spedale , andò poi ad abitare in un luogo solitario presso la Fortezza. La stanza ove dimorò in ultimo tempo , ed ove seguirono tanti prodigj di penitenza, al presente forma una parte della Sagrestia della Chiesa , che 100 anni dopo la morte di Margherita fu eretta in di Lei onore , e che nel secolo scorso rese più grandiosa la munificenza del Re di Portogallo .

La pittura fatta dal nostro Oratore del metodo di vi-

ta intrapreso dalla convertita Margherita, non ha esagerazione alcuna oratoria. *Vedi* Francesco Marchese *nella Vita della Santa raccolta dai Processi per la sua Canonizzazione*.

i. Tale espressione è conforme a quanto diceva S. Margherita. Il P. Canovai ha voluto significare la compiacenza di Margherita Penitente nel patire, messa in opposizione colla facilità alla colpa di Margherita Peccatrice. La maniera usata in questo incontro dal medesimo per esprimere la facilità del peccare, potrebbe sembrare forse alquanto ardita se non fosse coerente ad alcune consimili dedotte dalla Scrittura. Così abbiamo in Giob c. 15, v. 16. *Quanto magis abominabilis et inutilis homo, qui bibit, quasi aquam, iniquitatem*. E nei Proverbj c. 26, v. 6. *Iniquitatem bibens qui mittit verba per nuncium stultum*.

l. Non condiscese il Confessore che Margherita si portasse a Monte Pulciano per chiedere perdono dei suoi scandali, e riparare in qualche guisa ai suoi falli. Le permise peraltro di ciò fare in Laviano.

m. Ciò che in una maniera generale dicesi nella seconda Parte di questo Panegirico in prova della costanza di S. Margherita, viene giustificato in ogni parte dai fatti particolari descritti nella vita di sopra citata, alla quale volentieri rimandiamo per non essere troppo prolissi.

n. *Qui seminant in lacrymis in exultatione metent*. Psalm. 125, 8, 5.

o. *Vincenti dabo manna absconditum*. Apoc. c. 2, v. 17.

p. S. Margherita godè spesso de' colloquj con Gesù Cristo nella sua vita contemplativa. Tale era l'ardente amore, dal quale era infiammato il suo cuore, che meritò di esser consolata e premiata per i rigori di Penitenza colle estasi e con tutte le dolcezze che il Cielo accorda ad una fervida Amante.

Qual consolante spettacolo vedere un' Anima riconciliata con Dio ed ottenerne i più distinti favori!

q. Mossa dalla carità verso il prossimo raccoglieva alcune limosine e colla fatica delle proprie mani procacciava il denaro, onde provvedere ai poveri, specialmente infermi, ai quali nell' abitazione a Lei assegnata da pia Matrona presso la Chiesa di S. Francesco, con grande umiltà e carità serviva. Questa pia istituzione fu in seguito secondata dai Cittadini di Cortona, e lo Spedale di questa città è uno dei più magnifici della Toscana.

r. Il felice passaggio di S. Margherita seguì nel dì 22 Febbrajo dell' anno 1297. Il sacro cadavere spirante soavissima fragranza fu collocato per ordine dei Rettori della Città in una nuova e decente sepoltura, in cui si conservò illeso ed incorrotto sino agli anni di nostra salute 1515. Leone X accompagnato da cinque Cardinali e molti Vescovi ne fu autentico testimonio, come attesta Egli stesso in una sua Bolla. Nel 1580 tolto il sacro Corpo dall' antica cassa di marmo, fu con gran solennità esposto alla venerazione in un' altra urna più preziosa. Anche al presente dopo lo spazio di 520 anni si conserva nella Chiesa ad Essa inalzata per un continuato prodigio incorrotto ed illeso, sebbene per qualche circostanza sia stato esposto all' aria.

s. I continuati miracoli che si rinnovavano all'invocazione ed al sepolcro di S. Margherita mossero i Sommi Pontefici Bonifazio VIII, ed Eugenio IV a sanzionare gli onori che si accordavano dalla pietà dei Fedeli a questa gran Santa. Leone X concedette in un ampio Breve la facoltà di poter recitare l'Ufizio della Santa nella Chiesa a Lei dedicata e di solennizzarne pubblicamente la Festa nel giorno anniversario della sua morte. Benedetto XIII nell'anno 1728 ne celebrò la solenne Canonizzazione.

I Cittadini di Cortona, memori di tanti favori per di Lei intercessione ricevuti, hanno scelta questa gran Santa in Loro Protettrice ed Avvocata.

Esiste alla pubblica luce in onore di S. Margherita una divota ed affettuosa Novena scritta egregiamente dal nostro Autore.

Digitized by Google

PANEGIRICO

DEI

DOLORI DI MARIA

Quaesivi quem diligit anima mea, quaesivi illum et non inveni. Nei Sacri Cantici, c. 3.

Esce dal vuoto seno del nulla povero ed informe lo spirito dei mortali, e volando rapidamente tra le mani onnipotenti del Creatore, si ferma appena a contemplarne il Sommo buono, e il Sommo bello, appena osserva in se stesso le sacre impressioni, e i raggi sfavillanti del divin volto, che già sorpreso dalla infinita amabilità del suo Dio, languisce, e si strugge di possederlo e nel momento che si parte da Lui come dal suo principio, tende con tutto l'impeto dei suoi affetti a ricongiungersi a Lui come a suo fine. Quindi benchè racchiuso nel carcere infelice del corpo ed oppresso dal pesante giogo del suo peccato, non sa scordarsi delle antiche tenerezze, e ad onta dei ceppi e della vil servi-

tù che l'opprime, conserva la primiera invincibil pendenza al Creatore, sospira dietro a Lui, si attacca avidamente a tutto ciò che ne porta l'immagine; ogni bello, ogni buono lo incanta; crede talora alla menzogna e si abbandona perfino a delle esecrabili idolatrie. Nulla intanto lo appaga; passa veloce da quegli oggetti che ha conosciuti impotenti, a mille altri in cui spera di riposarsi; in questi ancora non trova che vanità; finchè allettato da tutti, seguace appassionato di tutti, da tutti si allontana, perchè non incontra in alcuno quell'Oggetto interminabile che lo rapisce. Geme egli dunque e si addolora nella impotenza di soddisfar le sue brame, lo assale una malinconica inquietezza, questa degenera appoco appoco in una smania furiosa, e lo spirito alterato ne seconda alle volte i disperati effetti in tal guisa, che riguardando il corpo come un ostacolo della sua contentezza, gli arma d'atroce ferro la destra, e con una larga ferita in mezzo al cuore, apre a se stesso un violento passaggio, per cui pensa di rimettersi in libertà, di ritrovare il Creatore, di immergersi in Lui, e di por fine alla misera insaziabilità che lo afflisse sopra la terra. Ma oh Dio! ove mi ha condotto il

mio pensiero, o Signori? Non è questa una viva immagine di quanto io rammentar vi debbo in quest' oggi? Volgetevi; mirate; questa è Maria. Ella ancora in mezzo a mille oggetti che ne portavano la somiglianza, Ella ancora ha investigato affannosa il suo Diletto, *quaesivi quem diligit anima mea*. Misera! tutto invano; *quaesivi illum et non inveni*. I giardini smaltati di gigli o seminati di rose, non han potuto mostrarle il candido e vermiglio fiore della radice di Iesse; i lieti augelli che alternavano il canto tra il folto verde degli alberi non le han fatta risuonare alle orecchie la dolce voce ineffabile del Verbo eterno del Padre; i recinti odorati dei cedri, i viali amenissimi delle Palme null'altro poterono offrirle di Lui, che la simmetrìa maestosa del volto e la vaga inanellatura del crine; il Libano, il Carmelo ohimè! le risvegliaron piuttosto la ferale idea del Golgota sanguinoso; *quaesivi quem diligit anima mea*. Ah! non mi chiedeste adunque ragione, o del tetro pallor di quel volto, o della insolita turgidezza di quelle pupille, o delle livide labbra, o del seno trafitto, o del gesto dolente, o dell' attonito portamento; se il più vile spirito umano non può difendersi da

quell' istinto che lo trasporta al Creatore, se mette tutto il creato in iscompiglio per ritrovarlo, se veggendo inutili le sue ricerche, si lascia in braccio alla tristezza, all' entusiasmo, al furore, qual miserabile cangiamento non dovea farsi nell' eccelsa anima di Maria per quell' amor sovrumano che potentemente la possedeva, per quella perdita luttuosissima che faceva di un Benefattore, di un Dio, di un figlio, e per le premure infelici, onde dall' impetuoso affetto era spinta a rintracciarlo, a chiederne alle figlie di Sion, ad interrogarne i suoi nemici, e a riempir del suo nome la terra crudele e gli ampj spazj dell'aria? Qual anima meno santa di quella non avrebbe esterminato tra sì lugubri vicende il corpo per seguir nell' ombre di morte il suo Bene? Qual Donna meno avvalorata di Lei non avrebbe ceduto ad un sì feroce martirio lasciando tra gli artigli del suo dolore la vita? Lungi pertanto da questo luogo, lungi quegli spiriti insensibili, lungi quei cuori di sasso, lungi, lungi quella ferrea filosofia che ride nelle sventure degli infelici, che taccia di debolezza il dolore e toglie ad un saggio tutti i sentimenti di un uomo. Accompagnatemi, o Signori, nel mestissimo ufizio, pian-

gete meco sopra i dolori acerbissimi di Maria, e lasciate a questi barbari filosofanti quella fortezza brutale che disonora l'umanità.

Divis. Vanno così uniti amore e dolore come cagione ed effetto, e poichè l'effetto è tanto più grande quanto più la cagione è potente, anche il dolore è tanto più fiero quanto è più intenso l'amore; quindi convien che molto si dolga chi molto ama, e convien che punto non ami chi punto non vuol dolersi; ma perchè l'amore può essere alcune volte una legge, perciò il non dolersi può divenir qualche volta un delitto, e come non vi è legge più sacra di quella che comanda di amare un essere infinitamente amabile, così non vi è più orribil delitto quanto il non dolersi, allorchè questo essere medesimo o si trova esposto agli oltraggj o si perde.

Mia addolorata Regina, il vostro dolore fu dunque misurato dall' amor vostro, e se l'amor vostro fu il più grande di tutti gli amori, qual maraviglia se il vostro affanno fu maggior d'ogni affanno? I suoi affetti, o Signori, furon tutti per Gesù Cristo; in Lui amò per gratitudine il suo Benefattore, in Lui amò per cognizione il suo Dio, in Lui amò per tenerezza il suo figlio; ah! che questi fonti

d'amore si cangiarono in fonti amarissimi di dolore! Udite quanto io intraprendo a spiegarvi; Ella vide l'uom [b] dei dolori, il maledetto [c], il percosso [d] da Dio; Lo vide, e cercò in Lui il suo Benefattore; ahi! fu vietato alla sua gratitudine di riconoscerlo; Lo vide, e cercò in Lui il suo Dio, ah! non seppe con tutto il suo conoscimento trovarlo; Lo vide, e cercò in Lui il suo figlio; ah! la materna sua tenerezza non potè ravvisarlo; in una parola cercò in Lui Lui stesso, *quaesivi quem diligit anima mea;* eccovi gli sforzi dell'amor suo; ma fu vano ogni sforzo per rinvenirlo, *quaesivi illum et non inveni;* eccovi l'origine del suo dolore.

P. I. Fermate, o Signori, il pensiero sulle cime scoscese dell'infelice Calvario; questa è la misera scena, che il Cielo ha destinata alla dolorosa tragedia; quì compariranno in breve due personaggi i più grandi e i più sfortunati di tutta la terra a compiere il lacrimevole intreccio delle loro inaudite sventure. Ecco io sento ulular da lungi il cieco volgo infellonito; ecco io ne discuopro una parte; ecco l'Uomo-Dio; ecco Maria; ahi! tenera vista e crudele! Egli sotto il grave istrumento della sua morte tinge i sassi e la nuda

arena di Sangue; Ella confusa tra la turba immensa del popolo segue l'adorato suo Bene, e tra tanti oggetti ferali che la circondano, vede Lui solo e in Lui solo si ferma. Ah! se potesse penetrare il folto nembo di quelli inumani ministri! Ah! se potesse avvicinarsi e soccorrerlo! parlargli una volta, consolarlo, mostrargli la sua gratitudine e la sua fede, dargli almeno un amplesso, dargli almeno un addio! Già si sentia Ella violentemente attrarre, già la insuperabile veemenza delle sue brame la rapiva verso di Lui, non il fremito, non la furia, non la perfida gelosìa de'suoi nemici avrebbe potuto arrestarla, quando, fermati, le disse risoluto e feroce un improvviso pensiero, fermati, e in questo giorno di vendetta, e d'errore scorda pur le ragioni di tua gratitudine, e apparecchia a prove estreme il coraggio; questi è, lo so, il tuo benefattore; egli col suo braccio potente ti tolse alla servitù della colpa, egli ti versò nell'anima a piena mano i tesori incomprensibili della sua grazia, egli col più bel fior del tuo sangue compose un corpo a se stesso, tu fosti per nove mesi l'asilo e il tempio della Divinità, e congiungesti ai pregj di Vergine i sospi-

rati onori di Madre; ma ascolta; convien obliare questi ammirabili benefizj, convien riguardare in quell'uomo un reo di tutti i peccati degli uomini, e in questo aspetto è necessario che tu consenta alla sua morte, che tu medesima ne pronunzi la terribil sentenza, anzi che tu stringa la spada fatale, che vibri il colpo, e sull'altare del tuo cuore sacrifichi intrepida e il tuo benefattore alla redenzione di un mondo. Amore lo trasse per tuo mezzo in terra, amore non può che per tuo mezzo strascinarlo a morire. Qual fu, mia cara Madre, qual fu l'animo vostro a questa tremenda intimazione? La fiera lite, o Signori, l'orribile ondeggiamento dei contrarj affetti, lo scoppio repentino di questo fulmine la istupidì; le corse un gelido terrore per le vene, restò senza moto e dubitò di inganno; ma l'impaziente pensiero già le rinfaccia i suoi dubbi, timida la chiama e vile, e così la incalza e la preme così, che ella stende pure spasimando una mano ed offre all'empia morte il suo bene; ma oh Dio! corre ben tosto l'altra mano atterrita e ritoglie al mostro orrendo la sua gran preda. Armansi adunque per muoverla altri ed altri pensieri innumerabili, e quale le accenna il Cielo, quale le presenta la terra, quale la guida a

contemplare il profondo abisso e tutti con inesplicabil tormento congiurano ad invilupparle l'idea del suo generoso benefattore. Mira Ella dunque il Cielo reso già da gran tempo impenetrabile ai mortali; vi vede assiso in maestoso trono di gloria il Creatore; a destra la sua adirata Giustizia con le vendicatrici saette stimolarlo alle ruine, alle stragi, a sinistra la sua misericordia trattenerne appena i formidabili sdegni, al piè una spaventosa serie di supplicj che fremono, e con orrido mormorio sembrano dimandar libertà per precipitarsi disperatamente sugli empj; mira la infelice natura degli uomini vinta e soggiogata dall'antico peccato; essi carichi di catene e di piaghe, debili, scontraffatti, moribondi porgere l'avide labbra al vaso del piacere e del riso, succhiarne a lunghi sorsi il veleno e dormir placidi i sonni in mezzo all'imminente periglio; mira il pallido Inferno popolarsi ahi! pur troppo di un numero infinito di disperati abitatori; gli spiriti immortali dei giusti languir nelle angustie di un carcere tenebroso, anelare alla patria ed affrettare smaniosamente il fortunato momento di lor redenzione; le sembra perfino di udir le voci de'suoi grand'avi che stendendo a lei supplici e sconsolate le mani, le di-

mandino per tutto ciò che vi è di più sacro, sovvenimento e pietà. Colpita da tante e sì vivaci apparenze quasi si piega all'importante assenso Maria; sì, dice ella interrotta da' suoi sospiri, sì: lo esige . . . la redenzione . . . il delitto . . . lo vuole . . . ah! sconoscente, ripiglia precipitosa e con forza, questo è dunque il contraccambio . . . ma l'umanità ruinosa . . . eh! che l'ingrata si abuserà nulla meno ancor di questo; io veggo, io veggo ricompensate le grazie con gli oltraggi e con l'onte, io veggo quel sangue divenuto lo scherno ed il ludibrio degli uomini, io veggo tra i diletti più infami, tra i più sacrileghi scismi, tra la religione più baldanzosa rinnovellate empiamente al mio Signor le sue pene; ma quella giustizia irritata . . quell'anime afflitte . . . Ah! quante sembianze, o Signori, la sforza a cangiare l'eterna vicenda dei suoi combattutissimi affetti! vuole, e conosce che troppo le costa il suo volere; sceglie, e rigetta la scelta; si pente, e torna a pentirsi del suo medesimo pentimento; finchè, risolvi una volta, le grida altamente il suo primo pensiero, e corrisponda alle leggi del Cielo la tua risoluzione. Cedè Maria all'atroce tenor di sua sorte; ristrinse in guardia del cuore tutta la sua virtù; segnò l'arresto di morte contro il

suo benefattore innocente; non vide in lui che il bersaglio miserabile della divina vendetta, e concorse Ella stessa ad immergergli il ferro micidiale nel petto, a vederne sgorgar tiepido il sangue, a togliergli la dolce vita . . . Ah! non più; pur troppo la rea moltitudine ond'Egli è cinto, eseguirà pur troppo con l'opera ciò che Maria ha dovuto eseguir col volere.

P. II. Tace (e come articolare in tante pene gli accenti!) tace solitaria, angosciosa, instupidita Maria e immobile sul piè delicato e fissa in quel tronco funesto che dovea sostenere il prezzo di un mondo, lascia dagli occhi all'anima libero e facile il passaggio allo scompiglio, al tumulto, all'affanno. Imperocchè fu questo, o Signori, l'infausto momento, in cui Ella cercò nell'Uom dei dolori il suo Dio; non già perchè vacillasse la costante sua fede o si oscurassero i vivi raggi profetici, onde avea pieno il petto e la mente, ma perchè anzi il suo profetico lume e la fede le fecero per suo più fiero strazio comprendere il cangiamento improvviso, che soffriva in quel punto la sacra Umanità di questo Dio tormentato. Quel torrente di dolcezza e di piacere che partendo dalla persona del verbo e dilatandosi ampiamente per l'anima di Gesù Cristo, scendea ad

inondarne per fino la porzione inferiore e sensitiva e a portarvi l'Empireo, questo torrente felice si vide in un tratto a guisa del rinomato Giordano, arrestare il suo corso, sospendere la sua discesa e tutto diffondersi per i confini della superior parte dell'anima; restò l'altra parte prontamente inaridita, e laddove queste acque celesti aveano finora impedito l'ingresso a qualunque terrena impressione, ora al primo esaurirsi di esse, vennero di repente ad assalire l'abbandonato senso di Cristo tutti in folla quei furibondi dolori che tante volte ne erano stati vergognosamente respinti. Eccovi in qual guisa cercò l'afflitta Donna il suo Dio; non lo cercò nella sua umanità, a cui lo vedea indissolubilmente congiunto, non lo cercò nella sua ragione, ove non potea non esser presente, lo cercò nel suo senso, ove solea pur ritrovarsi, ed ove non era già più; quindi una nuova serie di mali, quindi un insolito sconvolgimento d'idee, quindi un secondo martirio assai più spaventoso del primo. Finchè Ella ebbe luogo di lusingarsi che Cristo in mezzo alla atrocità dei tormenti fosse per brillar d'allegrezza, e che la sua bell'anima assorta nelle estasi fortunate del Paradiso non fosse per risentirsi

di quanto la rabbia degli uomini intraprendeva a danno del corpo, non poteano venirle meno i motivi di consolarsi; ma quando intese che Egli avea perduta, diciam così, la sua invulnerabilità, che le sue pene non erano apparenti, ma vere, che Egli sentiva profondamente tutto lo scempio che si facea del suo corpo, ohimè! che Ella simile al grande Oceano esecutor fedele dei movimenti di quel Pianeta che lo attrae, Ella ancora per uno stupendo effetto di compassione si lascia in braccio a tutti i tormenti che colà sostiene il suo Dio. Io inorridisco a pensarlo; giunge Egli appena affaticato e stanco sul monte, teatro infame di crudeltà, appena si indirizza ove compir si doveva il sacrifizio spietato, che già gli sono intorno, quasi inferociti mastini, i sacrileghi esecutori. Gli si tolgon le vesti, gli si riapron le piaghe, un urto villano lo spinge sull'ampia croce, ed Egli tra i sibili e tra le risa di un popolo forsennato vi pende barbaramente confitto. E Maria! Ella ancora si sente con la fierezza istessa sospinta, Ella ancora si vede schernita, Ella ancora è crocifissa [e]; quei rozzi chiodi che a Lui trapassano le mani e i piedi, a Lei feriscono il seno [f]; quei colpi ripetuti, onde sor-

damente risuona la lunga Croce, vanno a percuoterle l'anima, quel peso che opprime e lacera i piè trafitti, se le aggrava sul cuore; se il suo Dio arrossisce, le sue guancie arrossiscono, se Egli impallidisce, le spunta in faccia il pallore, se Egli geme, se si lamenta, se piega il languido capo, i sospiri, i lamenti, la languidezza non tardano a comparire in Maria. Che tragica corrispondenza, o Signori, che vista da impietosire una tigre! Ma gli scellerati Crocifissori non si commossero, ma il Cielo il giusto Cielo era di bronzo per Lei; quelli insultarono al Crocifisso e dalla sua tolleranza presero argomento [g] della sua mentita divinità; questo non ne curò le querele e lo pose in abbandono. Ecco dei nuovi enigmi a Maria. Come? il Padre si distacca dal Verbo, Dio si separa [h] da Dio? sarebbe empietà l' immaginarlo. Dio abbandona l' uomo, e quest' uomo? Ma questi è Uomo insieme ed è Dio. Dunque è forza il dire che il Padre lo lascia ed è con Lui; che quello Spirito è tranquillo nel tempo stesso e tempestoso, libero e prigioniero, sconsolato e contento, cinto di tenebre e rivestito di luce, tra i piaceri del Paradiso e tra i dolori d' Inferno. Ah! questa orribile confusione di opposti no-

mi la turba, la sconvolge, la atterrisce; non intende l'insolito arcano, adora le grand'ombre che lo ricuoprono; ma non può già frenare il cruccio mortale e l'affanno, che le mostrano ridotto in circostanze sì deplorabili il Crocifisso da non ravvisarvi Ella stessa il suo Dio.

P. III. Almeno vi ravvisasse il suo figlio. L'ultimo asilo della sua semiviva speranza, l'estrema consolazione delle sue pene tutta era riposta in quel Figlio; un tenero movimento, uno sguardo amoroso, una dolce parola potea cangiare in un mar di contenti il crudele oceano dei suoi dolori. Ma oh! sue deluse speranze! Quel Figlio, il tesoro, la luce, la vita di questa Madre, quel Figlio, la più cara parte di se, non la riconosce più per sua Madre; rompe Egli quei nodi, quei sacri nodi indissolubili, che lo stringevano a Lei, e con una indifferenza che le trapassa il cuore, Donna i la chiama e non Madre, un Figlio le assegna che non è suo Figlio, e la fa Madre (ahi! dolorosa contraddizione) la fa Madre perchè cessi di esser Madre; eppure era Egli disceso nelle sue viscere, avea pur succhiato il suo latte, eran pur sue quelle membra, era suo quel sangue, quella bocca istessa che

proferì l' irrevocabil decreto, era sua. Quali immagini, o Signori, da precipitare in una furibonda disperazione la più rassegnata virtù! Ah! raddoppiate, gran Dio, a mille a mille i tormenti a questa misera Madre, svelletele dal seno lo spirito, fulminatela, inceneritela; ma non le togliete il pregio più caro, il conforto più giusto, il nome, il dolce nome di vostra Madre. Ohimè! Egli non ode: già la fredda mano di morte lo assale, già manca alle agonizzanti pupille la luce del giorno; già piove giù dalla fronte un agghiacciato sudore; il desiderio dei colli eterni, il sospirato da tutte le genti, il principe della pace, l' ammirabile, il forte, dipinto in volto di funesta pallidezza mortale, sospira, esclama e muore. Tremò la terra, si spezzarono i sassi, il Sole impallidì, gelò perfino il Barbaro Deicida per lo spavento di questa morte, ah! chi potrebbe spiegar con parole, o immaginar col pensiero la grande, la inusitata, la strana furia di quel dolore che si impadronì di Maria? Un gonfio torrente che contener non si possa tra i suoi ripari, che urti tumultuante le sponde, che si faccia strada per cento parti, che inondi, abbatta, trasporti; un rapido incendio che ricusi le angustie del luogo ove

è nato, che si dilati vittorioso all'intorno, che attacchi quanto incontra per via, che divori, infiammi, distrugga, sono una troppo debil pittura dell'ambascia inesplicabile che la confonde. Anime fide, che conoscete pietà, tenere Madri, che sapete per prova gl'impeti incomprensibili dell'affetto materno, venite, seguitemi, penetrate in quell'anima: oh Dio! un carnefice, un tiranno ha forse mai inventati tanti istrumenti di sua barbarie, quante miserabili idee va raccogliendo industrioso il dolore per tormentarla? Egli tutte le spiega al pensiero le vicende infelici dell'estinto suo Figlio; nato in un vil presepio, costretto a fuggir dalla patria, cresciuto tra la miseria, mancante perfino di un luogo, ove riposare il capo affaticato, incognito per lungo tempo a tutti, insidiato dai suoi nemici, tradito, venduto, deriso, percosso, condannato, e in faccia al cielo, in faccia alla terra, in faccia a se stessa crocifisso in mezzo a due scellerati, abbandonato da Dio, vilipeso dagli uomini, spasimante di sete, e tra gli orrendi sfinimenti di una lunga agonia morto nel duro letto del suo dolore . . . Quindi la strage di Abele, il sacrifizio di Isacco, il tradimento di Giuseppe, l'agnello ucciso, il serpente innalzato, il tem-

pio distrutto, le lacrime di Davide, i lamenti di Geremia, gli oracoli di Simeone, Agar smaniosa, Bersabea dolente, Sebìa svenuta, ohimè! queste immagini le tornano confusamente al pensiero, e quivi si mischiano, si incalzano, si urtano a gara, e traendo di pena in pena quell' anima angustiata la dividono, anzi la sbranano in mille parti, ed Ella in preda di tutte, non ha forza di contrastare ad alcuna. Deh! per pietà toglietele dinanzi agli occhi quel cadavere sanguinoso, allontanatela da questo luogo fatale, non vi sia chi mai più le parli del Figlio, non vegga mai più quel volto pieno di morte, quel seno squarciato, quelle lacere membra . . Ah! non permise il Cielo questa misera diminuzione al suo tremendo martirio, volle anzi che contemplasse da vicino nel Figlio gli sfoghi inumani dell' empietà, che ne palpasse le membra, che ne contasse le piaghe, che si persuadesse senza principio di dubbio, che Ella era infelice, che non era più Madre, che tutto era perduto per Lei. Infatti si toglie alla Croce il suo peso, e questo mostruoso avanzo della carnificina e del furore si depone a piè di Maria. Ella (ah! povera Madre) attonita lo riguarda, Ella vi ricerca ansiosa l' an-

tiche sembianze; ah! non riconosce in Lui il suo Figlio. L'auree chiome lorde e macchiate di sangue, la fronte augusta trafitta da un crudele intreccio di spine, i dolci occhi lividi e intumiditi, le belle guancie incavate e pallide, le fibre e le vene scoperte dai furibondi flagelli, i nervi stravolti dalla violenta estensione, gli ossi istessi lacerati dai chiodi . . . ah! come poteano lasciar conoscere a questa Madre il più gentile e il più avvenente di tutti i Figli? Così dunque, parea che tra l'affanno e la tenerezza dicesse, così dunque, mio dolce pegno, voi ritornate alla Madre? Ah! quell'estremo addio, che voi mi deste in partendo, non potea presagirmi che un somigliante ritorno. Ov'è lo spirito vostro vivace? l'onor del volto, il sangue, la vita ove sono? Questo è dunque il piè, che corse veloce tutti gli angoli della Giudea a portar pace e salute, che calcò poderoso l'istabile elemento e tranquillò le tempeste? questa è dunque la mano che creò l'abbondanza al bisognoso, che rese la luce al cieco, che tolse a morte le sue conquiste? Questo è quel petto che arse d'amore per gli uomini, che accolse i fonti di grazia, che versò prodigamente una pioggia immensa di non più intesa dottrina?

Ed io vi guardo? ed io non sento che sono io stessa inumana ed empia, poichè ho tanto cuor di mirarvi? Così gemendo tra se torce Ella atterrito il guardo dallo spettacolo tormentoso; ma ben tosto la tenerezza materna la costringe a rivolgersi; torna ad esplorar le amate spoglie del Figlio, si inchina sopra di Lui, si stringe al seno ora il freddo capo, or le languide mani, vi imprime a cento a cento i baci, le lava con l'amaro pianto che vola in due gran rivi dal cuore agli occhi, ed unisce l'anima istessa ai baci ed al pianto. L'efferato dolore che le strappa a brano a brano le viscere, infuria e muglia, quasi nel proprio centro, in quell'anima; ella non può più sostenerne il furore, si abbandona al torrente crudele, che la trasporta, sospira, impallidisce, il sangue le fugge precipitoso al cuore, il pianto se le agghiaccia sugli occhi, le manca il respiro, il piè le vacilla, non ode, non vede; si sente opprimere, e l'aria scolorita di morte, che se le sparge ampiamente sopra la faccia, non lascia distinguere dal Figlio, che è trapassato la sventurata Madre, che vive. Ah! perdonatemi, o Signori, s'io tronco in questo luogo la miserabile istoria; appena ho potuto proseguirla fin quì; com-

prendo che verrebbe meno il mio coraggio, e le lacrime mi impedirebbero le parole. Ah! se bramate una profonda ed eloquente esposizione dei feroci dolori, che lacerarono la bell'anima di Maria, interrogatene questi Padri Religiosissimi, che sono assiduamente nella compassionevole meditazione, che ne vestono per contrassegno il lugubre abito doloroso, e che tutte sanno le maniere le più capaci di interessare la Religione vostra, e la vostra pietà; io per me riguardando Maria piena di gratitudine per il suo Benefattore, piena di cognizione del suo Dio, piena di tenerezza per il suo Figlio, ho fatto forza a me stesso, e da questi tre motivi dell'amor suo quasi col pianto sugli occhi vi ho esposti altrettanti motivi del suo dolore; cercò Maria il suo Benefattore, e le fu vietato di ravvisarlo, cercò Maria il suo Dio, e non le fu possibile di rinvenirlo, cercò Maria il suo Figlio, e non potè riconoscerlo, *quaesivi quem diligit anima mea, quaesivi illum, et non inveni*.

Digitized by Google

a. Il presente Panegirico fu recitato in Cortona nell'anno 1778 nella Chiesa dei Servi di Maria e non ha ricevuto variazione. Il linguaggio descrittivo, la sublimità della Teologia e la verità degli affetti che con naturalezza e maestria sono sviluppati, fanno apparire questo Panegirico molto interessante nelle tre proposizioni nelle quali è diviso. L'esordio e la divisione ci danno il disegno di una grandiosa architettura; nè la simmetria rigorosa colla quale sono unite al tutto le sue parti lascia desiderare quella gaja varietà e ricchezza di ornamenti che sì difficilmente gli oratori stessi di prima sfera sanno con successo accoppiare.

b. Vidimus eum . . . virum dolorum . . . et quasi absconditus vultus ejus, et despectus, unde nec reputavimus eum. Isaia c. 53, v. 2, 3.

c. Christus . . factus pro nobis maledictum quia scriptum est: maledictus omnis qui pendit in ligno. S. Paol. ai Galat. c. 3, v. 13.

d. Nos putavimus eum quasi leprosum et percussum a Deo et humiliatum. Isaia c. 53, v. 4.

e. Ille (*Christus*) *etiam mori corpore potuit, ista* (*Maria*) *commori corde non potuit! Fecit illud charitas, qua majorem nemo habuit: fecit et hoc charitas, cui post illum similis altera non fuit*. S. Bernardo nel Discorso per la Domenica fra l'ottava della Assunzione di Maria Verg. n. 15, p. 296. T. III. Ediz. di Venezia del 1776.

f. Vere tuam, o beata Mater, animam gladius pertransivit. Alioquin non nisi eam pertransiens carnem

Filii tui penetraret. Et quidem posteaquam emisit spiritum tuus ille Iesus . . . ipsius plane non attigit animam crudelis lancea, quae ipsius (nec mortuo parcens cui nocere non posset) aperuit latus, sed tuam utique animam pertransivit. Ipsius nimirum anima jam ibi non erat: sed tua plane inde nequibat avelli. Tuam ergo pertransivit animam vis doloris, ut plus quam martyrem non immerito praedicemus, in qua nimirum corporeae sensum passionis excesserit compassionis affectus. Ib. n. 14.

g. Praetereuntes blasphemabant eum .. dicentes: salva temetipsum: si filius Dei es, descende de cruce . . . si rex Israel est descendat de cruce et credimus ei. S. Matt. c. 27, v. 39, 40 . . . 42.

h. Eli Eli, quod est, Deus meus. Deus meus: Lama sabachtani! quod est, quare me dereliquisti! .. Quid voluit dicere Dominus! non enim dereliquerat illum Deus, cum ipse esset Deus; utique Filius Dei Deus, utique Verbum Dei Deus . . . Ipsum ergo Verbum, quod Deus erat, caro factum est, et habitavit in nobis. Et cum Verbum Deus factum esset caro, pendebat in cruce et dicebat! Deus meus, Deus meus . . . quare me dereliquisti! quare dicitur, nisi quia nos ibi eramus! S. Agost. sul Salmo 21 Enarrazione 2.

Ed in altro luogo il medesimo S. Padre in tal guisa si esprime: *Unde enim illae voces, nisi ex nobis assumtae, Deus, Deus meus, ut quid me dereliquisti! Quando autem Pater Filium dereliquit, aut Filius Patrem! Nonne unus Deus, Filius et Pater! Nonne verissimum, Ego et Pater unum sumus! Unde ergo, Deus, Deus meus ut*

quid me dereliquisti: nisi quia in carne infirmitatis agnoscebatur vox peccatoris! Qui enim suscepit similitudinem carnis peccati, cum non susciperet similitudinem vocis peccati! Enarrazione sul Salmo 49.

i. S. Bernardo dice che il dolore più fiero sentito da Maria SS. fu quello di udirsi appellare per l'ultima volta dal divin figlio col nome di donna e non col dolcissimo di Madre: *An non tibi plusquam gladius fuit sermo ille, revera pertransiens animam, et pertingens usque ad divisionem animae et spiritus*: Mulier, ecce filius tuus? *O commutationem! Ioannes tibi pro Iesu traditur, servus pro Domino, discipulus pro Magistro, filius Zebedaei pro Filio Dei, homo purus pro Deo vero.* Nel disc. per la Domenica fra l'ottava della Assunzione.

Digitized by Google

Digitized by Google

PANEGIRICO

DI

S. ANDREA CORSINI

Cum autem placuit ei qui me segregavit ex utero matris meae et vocavit per gratiam suam . . . continuo non acquievi carni et sanguini. Gal. r, 15.

Giacchè tra quelli spiriti che per sola ironìa si chiaman forti, ve ne han pur taluni il cui delirio non è mai giunto tant'oltre da confinar la Divinità in un angolo dell'Empireo e toglierle ogni influenza sugli eventi dell'universo; d'onde avvien dunque, o Signori, che con una bizzarra contradizione negan costoro ogni fede ai palesi commercj tra il Cielo e la Terra, ed ammettendo per teoria una general provvidenza, versano senza misura il ridicolo su certi fatti particolari che la riducono in pratica e la confermano? Se la vita, se il sentimento, se la stessa nostra esistenza è in Dio, se non trovasi un luogo che il suo spirito non

riempia, se non formasi un passo senza il soccorso della sua destra, quale assurdità, quale inverisimiglianza vi è mai che questo sovrano principio sempre attivo e sempre presente, questo gran Padre della natura solito a volar sulla lingua dei Profeti, a maneggiare il cuore dei popoli e dei regnanti, a farsi una delizia di conversar coi mortali, si offra talvolta improvviso ai lor sensi, ed ora nel fosco orror della notte, ora nel vivo lume del giorno, in mezzo all'eccesso di una mente infiammata o tra gli sforzi di un'infocata preghiera, apra misteriosamente ai lor occhi le porte dell'avvenire e gli avverta dell'ordine invariabile dei suoi eterni consigli? Ed è ben vero che spesso una irregolar fantasia e più spesso ancor l'impostura hanno fabbricate delle visioni chimeriche e turbato nel nome di Dio la purità della Religione, e il buon ordine della società: ma come non si sarebbero inventate giammai le false gemme se le vere non esistessero, così nè l'impostore nè l'imbecille avrebbe con fortuna spacciata una pretesa visione se fosse impossibile di raccontarne una vera. Aprite infatti la storia incorrotta dal Giudaismo e del Cristianesimo, e in qual epoca strepitosa, in qual celebre impresa sperate voi d'incontrarvi, a cui

un celeste avviso non abbia data l'origine? Fu pure la sensibil voce del Cielo che scelse Abramo per Autore e per Padre del Popolo d'Israele; fu la fiamma visibile del roveto che eresse Mosè in Dio di Faraone e in Liberator degli Ebrei; fu il dito medesimo del Signore che tra i lampi ed i tuoni del Sina scrisse sopra una pietra la legge. E la divina Maternità d'una Vergine e la metamorfosi fortunata di un persecutor della Chiesa in un Apostolo, e il fausto annunzio di redenzione portato dall'una all'altra estremità della Terra, non furono il risultato delle famose visioni di Pietro, di Paolo e di Maria?

Mi faccia dunque oggi ragione l'incredulità pertinace se pieno del mio sublime argomento, vedete voi, grido con maraviglia, vedete voi là quelle spoglie miracolose? rammentate voi quella grand'anima che ne fece una volta la sua dimora? Ebbene, sappiate che l'augusto germoglio della signoril famiglia [b] dei Corsini, l'onor del Carmelo, il Protettor della Patria, il santissimo Andrea deve tutta la luce delle sue gesta immortali a quella stupenda [c] visione che ingombrò di spavento insieme e di gioja la Genitrice allorchè lo racchiudeva nel seno. Ohimè! (gli disse un giorno [d] questa Madre

dolente quand'egli nel più gagliardo bollore delle passioni e dell'età le volgeva dispettosamente le spalle per non udirne i rimproveri) ohimè! voi vi assomigliate pur troppo a quel fiero lupo deforme che vicina a partorirvi sognai di dare in luce: ah! non vi vedrò io mai cangiato in agnello come quel sogno stesso me lo predisse? Gran Dio! al suono di queste brevi parole scende dall'alto nel feroce spirito del Corsini una ignota virtù che lo rovescia; già si intenerisce, già sospira, già piange; e sull'orme del grand'Apostolo delle genti, eletto come lui dall'utero della Madre e come lui chiamato con un colpo invitto di grazia, calpesta la carne ed il sangue, e corre e vola e si asconde tra queste mura „ *cum autem placuit ei qui me segregavit ex utero matris meae et vocavit per gratiam suam . . . continuo non acquievi carni et sanguini* „. Chi sarà pertanto il Corsini poichè la mano trionfante di Dio sì palesemente è con lui? Chi sarà? la materna visione già ne ha deciso il carattere: è mio impegno di mostrarvelo compiutamente avverato.

Divis. Spogliar le divise di lupo e vestir quelle d'agnello, è questa una frase, o Signori, che liberata dal metaforico adornamento e ridotta alla sua naturale energìa, significa in ge-

nere una vantaggiosa mutazion di carattere per cui le traviate inclinazioni, quasi fiume che per lungo tratto errò senza freno, si rimettono in corso e per sentiero di senno e di virtù vanno a riunirsi all'immenso oceano da cui partirono. Nè questo è tutto: ma come i due opposti animali hanno delle oppostissime proprietà, onde se quello è il simbolo della ferocia e della desolazione, questo lo è della piacevolezza e della prosperità, così cangiarsi di lupo in agnello significa più specialmente il felice conseguimento di un' anima nuova per cui l' intolleranza si trasforma in sommissione, e il disprezzo di ogni legge e d'ogni pace in un costante sostegno dell' una ed in un trasporto appassionato per l' altra. Con questi due tratti non ho io già fatto l' abbozzo del quadro mirabile che ci presenta oggi il Corsini? Era torbido, dissipato, orgoglioso; vedetelo in mezzo al chiostro, colomba innocente e mansueta, meditare il suo Dio e perdersi ed annichilarsi dinanzi a Lui: era amico dell'armi, delle risse, dell' avanìe; vedetelo in mezzo alle sollecitudini del sublime Episcopato ammantarsi, più che dei Pontificali ornamenti, dello spirito evangelico della pace, e riempire il vasto giro della sua Diocesi con mille incon-

trastabili monumenti di beneficenza e d'amore.

P. I. E quì sembrerebbe per avventura opportuno al mio tema che facendo applauso al celeste fuoco che guida al Chiostro il Corsini, prendessi a tessere almeno in compendio l'apologìa dei Claustrali! Assaliti fin dalla cuna con cento amare invettive e cangiati in pubblico segno di peripsema e di contradizione potrebbero esigere a buon diritto che qualor si celebra alcun di loro non si lasciasse senza una replica l'atrocità di mille accuse. Ma debbo io dirlo, o Signori? crederei di fare oltraggio non meno alla vocazione del Cielo, che a coloro che ne furon distinti, se osassi di intraprenderne la difesa: sicuri che una vita sepolta in Gesù Cristo non può mancar di persecuzioni e di pene, beati allorchè il mondo gli maledice, e lieti per la ricompensa interminabile che gli attende, non han d'uopo di un languido grido che faccia udirsi a lor pro quando un fremito generale di tutte l'età assorda l'aria e gli condanna.

Vide il furor del suo secolo e ne fece in se medesimo l'esperimento anche il Corsini; piovvero sopra di lui le derisioni e gli scherni, e l'addio coraggioso che lo divise per sempre dai genitori e dagli amici, riscosse da certe

anime di fango la compassione e il disprezzo. Ma oh! fenomeno prodigioso! quel Giovane altiero che pretendeva pocanzi l'omaggio degli inferiori e degli eguali, quell'Andrea intollerante che dall'accese pupille spirava sdegno e vendetta alla sola idea d'un insulto, ora è cieco alle risa, è sordo ai rinfacci, è muto alle ingiurie.

E son questi appunto i tre nomi che in aria di satira gli furon dati, quasi che la stupidezza fosse in lui succeduta all'arroganza o una viziosa insensibilità avesse occupato il luogo dell'antico risentimento. Tale infatti è il costume del mondo; facile a trovare al vizio una maschera che lo trasformi in virtù, e facile egualmente a colorir la virtù con le fattezze ignominiose del vizio. Intanto io vi sostengo, o Signori, che non potea farsi al Corsini un encomio nè più raro nè più magnifico di quella satira, ed è per me sì nuovo il triplice pregio riunito d'una cecità, d'una mutezza e d'una sordità virtuosa, che io diffido a ragione di poter co'miei detti collocarmi a livello della straordinaria sublimità del pensiero.

Nulla di più comune agli uomini profondamente applicati quanto la sospensione improvvisa del sentimento; si direbbe che l'ani-

ma dimentica delle leggi immutabili del suo commercio, si divide in quei momenti dal corpo, o che almeno appassionatamente invaghita dell' oggetto che la riempie, intima ai lievi spiriti sempre intesi a tramandarle le immagini, di chiuder loro ogni porta e di rispinger la folla dei nuovi oggetti, onde nulla possa distoglierla dalla dolce estasi in cui s'immerse. Comunque siasi, non vi ha dubbio che l'inazione dei sensi, se non è l'effetto della stanchezza o dell' abito, lo è sempre di una meditazione che si spinse al grado massimo della sua forza. Medita dunque e medita altamente il Corsini, poichè non vede, non ascolta e non parla. Quella Scuola mirabile che la Grazia eresse nella sua mente per erudirlo, ne fissa in tal guisa le sensazioni che o sia Egli in seno alla Patria o tra gli strepiti di Parigi [f], o nelle solitudini celebratissime [g] delle Selve, nulla può divellerlo dalle vittoriose attrattive della sua divina Maestra, e a lei sola si volge, ode lei sola, e con lei sola favella. Mettere il corpo in catene onde cessi di esser molesto allo spirito, immolare a Dio i suoi superbi rivali onde il cuore non sia diviso, rinunziare al proprio arbitrio onde nulla si voglia oltre i voleri di questo Dio,

svilupparsi insomma dalla pigra materia, andar con coraggio contro la truppa insolente dei desiderj; morire a tutto se, ecco i sublimi argomenti che si trattano in questa Scuola, e le importanti lezioni di cui risuonano incessantemente i segreti penetrali della sua anima innamorata. Ed oh! che beata messe di cognizioni, che ricco tesoro di pratiche verità ne raccoglie il Corsini! Le creature che una forte immaginazione eguagliò sì spesso alla Divinità, gli compariscono quali son realmente, un sogno, un'ombra, un piccol pugno di polvere: i giardini incantati ove lasciaron gli stolti tanti segni di un vano gaudio e d'una brutale intemperanza, non son per Lui che balze orride e dirupate da cui rivolge atterrito il suo piede: i sentieri della probità che si credeano sparsi di spine pungenti e di amara malinconìa, gli si cangiano in deliziosi viali, per cui si aggira con trasporto e con gioja. La legge eterna della virtù gli si incide a vivi caratteri in mezzo al cuore, una fiamma spaziosa gli si accende nell'anima, e tutte le sue potenze portano ivi in tributo quale gli ingannevoli raziocinj, quale le segrete affezioni, quale i terreni fantasmi, e l'antico esser mortale vi resta incenerito e con-

sunto. Fu allora che una pace inalterabile regnò nel suo spirito, celeste pace ignota al senso, che spargendogli di una tranquilla allegrezza la faccia, lo portava a sollevare in alto, senza avvedersene, le mani e gli sguardi quasi per precipitarsi negli amplessi del Sommo Bene. Tutto gli divenne insipido senza Dio, nulla gli riuscì disastroso con Lui; Dio fu la luce dei suoi occhi, la parola della sua bocca, la regola dei suoi passi, l'occupazion dei suoi giorni, il riposo delle sue notti; i Cieli e gli Elementi gli narrarono la sua bellezza, Egli ne capì perfettamente il linguaggio e non mancò mai di rispondere alle lor voci con l'eco amorosa dei suoi sospiri e del suo pianto.

Andate ora, insensati mondani, e spacciate per vittima infelice della superstizione quell'innocente Claustrale che stima sacrilego ogni pensiero e adultero ogni affetto se non hanno Dio per principio, la sua legge per guida e la sua gloria per fine: e quando perduto in un abisso di luce vede la gran Vergine Madre, che chiamandolo a nome lo accarezza e lo conforta, deridetelo pure perchè è cieco alle vostre follìe, perchè è sordo alle vostre stolide grida, perchè è muto alle mostruose bestemmie che vi sgorgano dalla bocca. Oh!

troppo simili a quelli stolti che rapiti dal vento e dall' onde credono di veder trasportato con furia colui che fermo sul lido guarda con terrore il lor vicino naufragio! voi siete in mezzo al periglio, e quel Corsini che vi parve sì dispregevole, già sicuro nella tenacità dei suoi propositi, sfida non solo le fiacche armi del secolo, ma tutto ben anche il congiurato Inferno, che dai loro attacchi null'altro riporteranno che la confusione e la pena di averne reso più bello e più compiuto il trionfo.

P. II. Non era infatti credibile che volesse la Grazia appagarsi di un trionfo privato e domestico, quando le insolite prerogative d' Andrea lo dimostravano sperimentato e forte abbastanza da cimentarlo alle pubbliche imprese con sicurezza. Voi lo sapete, o Signori; le più profonde umiliazioni significano in divino linguaggio esaltazioni ed onori, e l'obbedienza più rispettosa è un chiaro prognostico del comando: or vi fu egli mai chi più del Corsini calpestasse se stesso o men di Lui si arrogasse l' uso dispotico del suo volere? A Lui dunque la stola gloriosa del Sacerdozio, a Lui la potestà di dettar leggi in Israele; e fugga Egli [h] pure e si asconda alle

sollecite inchieste di un intero Popolo che alla Mitra di Fiesole lo chiama ansioso e lo invita . . . ma è dunque vero che fugge e che si asconde il Corsini? È forse mai una vil codardìa che rendendogli troppo cara la solitudine ed il riposo, lo spinge a schivar con la fuga i travagli del Ministero? oppure una segreta ambizione velandosi accortamente col manto dell' insufficienza e del demerito, gli fa sperar con più grande applauso quella gloria che ricusò? Ah! ben altre son le ragioni che mettono in movimento il suo piede, ben altri sono i principj che fanno risolverlo a cercarsi un nascondiglio. Se, come già nella cuna della Chiesa nascente, tutte le Episcopali premure si ristringessero a confermar nel proposito un gregge docile e titubante, a dargli a mille a mille gli esempj della Cristiana fortezza, e a porgere il primo le mani ai ceppi ed il petto alle spade, Egli si sente in seno un cuore sì generoso da non bilanciar un istante a farsi Maestro e Condottiero di questa vittima dal cui sangue fecondo pullula viva e rigogliosa la Fede: ma nell' amarissima tranquillità che, soggiogati i persecutori e i tiranni, lascia in preda i Fedeli alla perigliosa persecuzione e alla fatal tirannia dei perversi abu-

si e delle cieche passioni, nel disprezzo lacrimevole in cui al paragon di favole e di chimere cade di giorno in giorno il prezioso deposito della disciplina Evangelica e della sana dottrina non è Egli scusabile se pieno lo spirito di tristezza e di dubbio, ritira le spalle dal formidabile incarico e tra i profondi silenzj della Certosa interroga singhiozzando il suo Dio? Ah! parlate, o Signore, gli dicea con la faccia per terra il Corsini, parlate che il vostro servo vi ascolta: se voi mi illuminate, se voi mi proteggete, sorgessero anche a farmi guerra tutti insieme i nemici del vostro nome, io non temerò: ma con qual fronte accingermi all'opera d'Evangelista, ed annunziare agli uomini le parole di salute e di verità, se voi non siete meco? datemi un segno del voler vostro, un segno solo . . . Non più; penetra i Cieli quest' umil preghiera ed il segno è già dato: fugga Egli pure (lasciate ch'io lo ripeta) fugga pure e si asconda; Dio impiega un portento per ritrovarlo, ed assodatasi di repente l'immatura ragione e la lingua inabile di un fanciullo, quelle labbra lattanti pronunziano il nome del fuggitivo, e quelle mani tremule ancora ed incerte palesano l'asilo ov' Ei si cela.

Popolo avventuroso! ecco il gran Sacerdote, ecco il Pastore che il Cielo nei giorni della sua misericordia vi invia, e poichè non dai parziali maneggi nè dagli angusti consigli degli uomini ebbe origine la sua missione, io vi prometto fin d'ora che nulla troverete d'umano, nulla di servile o di basso nella condotta di Lui. Lo studi l'invidia, lo esamini la censura, e con maligno piacere anticipato in aria di politiche osservatrici, rammentando qual fu, si vantino di indovinar qual sarà; venga in campo l'antico suo genio all'armi, alle fazioni, alle risse; il fastoso contegno, i soprusi, le violenze, e su questi dati, come sopra basi inconcusse, si fabbrichi un augurio di pretensioni arbitrarie, di acerbe minaccie, di strepitosi gastighi, di sconvolgimenti, di innovazioni, di doglianze, di liti . . . poveri mortali! mentre essi consultano con serietà, Dio dall'alto dei Cieli si prende giuoco di loro, e soffiando lor nella mente un falso spirito di profezia, ne infatua le parole, ne smentisce gli oracoli, e rivolge in lor danno la censura stessa e l'invidia onde osarono di offendere il suo Ministro. Ah! qual virtù, qual dovere ha registrati l'Apostolo nel famoso catalogo dei doveri e delle

virtudi Episcopali, che non formi alcuna delle azioni più eroiche del Corsini? Quella vita irreprensibile che con la possente eloquenza dei fatti perora sempre a favor della probità, quel discorso spirante unzione e tenerezza che penetrando più addentro delle spade e dei dardi tocca il cuore e lo compunge, quella dottrina immacolata e fedele che nemica egualmente della rilassatezza e del rigore sa difendere i diritti della Divinità e compassionar l'umana fiacchezza, quella sobrietà, quel disinteresse, quella prudenza, quell'umiltà che lo rendono sì severo con se medesimo, sì affettuoso con gli altri, sì attento, sì paziente, basterebbero, s'io non m'inganno, ad eguagliarlo ai Vescovi più zelanti del Cristianesimo primitivo. Ma udite.

Bologna, [i] questa Città sì famosa per la cultura immemorabile delle Belle Arti e delle Scienze, provava in quei giorni il comun destino dell'infelicissima Italia, e avvelenata dagli aliti contagiosi della barbarie ardea nel funesto incendio di un' ostinata guerra civile. Indarno si tentava or la forza or la dolcezza per soffogarne la fiamma; i patti d'oggi erano infranti dimani, le conferenze amichevoli degeneravano in sedizioni e in tumulti, i trat-

tati d' accordo erano impugnati prima ancor che proposti, e l'odio e la mala fede e quanto ha di abominevole e di esecrando lo spirito di partito e il furor della tirannìa, tutto aggiungeva alimento all' orribil fuoco devastatore che minacciava l' estremo eccidio alla sventurata Città. Quando ecco affacciarsi alla mente agitata del Romano Pontefice Urbano V la costanza sacerdotale e la celebre santità del Corsini; si rammenta la pace ricondotta da Lui in ogni angolo della sua Diocesi, le rare prove del suo celeste consiglio in tempi difficili e in delicatissimi affari, la carità che l'accende, lo zelo che lo avvalora, lo splendore e la fama della nobilissima sua Famiglia che con vantaggio lo annunzia . . . eh! vada il Corsini e tutto è salvo. Andò Egli volando; ma ohimè! le vie inondate dai fazionarj, le torri piene di macchine e d' armi, le case involte tra gli ultimi orrori della discordia come apriranno un passaggio a quest' Angelo della pace che solo ha seco il suo carattere e il suo coraggio? Noi ci inganniamo, o Signori; Egli ha seco il suo Dio, che come un tempo vibrò in volto a Giuditta un raggio di bellezza immortale onde abbattesse il terribile Assiro, così mette ora tra le mani d' Andrea l' onni-

potenza, onde al favor di cento illustri prodigj si impossessi dei cuori e faccia cadere ai suoi piedi le spade fulminanti e lo sdegno imperversato degli indocili Cittadini.

Al successo inaspettato di un' impresa che le Provincie circonvicine e tutta Italia riguardavano per disperata, voi stupite, o Signori, io ben lo veggo, e come avviene che le idee del raro e del mirabile scuotono gagliardamente lo spirito e sviluppano altre ed altre immagini egualmente maravigliose, voi mi precorreste già con la rapida fantasìa, e attraversati in un subito i secoli e gli anni, sembrate impazienti di udirmi ripetere quante volte anche al di là del sepolcro [l] si è segnalato il Corsini; come cangiò in potentissimo Patrocinio le prove passeggiere dell' istancabil suo zelo, come salvò da mille imminenti perigli la Patria or placando le cieche furie di una Plebe irritata, or mostrandosi [m] in atto di presedere alle più dubbie battaglie, or versando il terrore e il disordine tra le squadre inimiche; e chi sa che alcun di voi giunto col suo pensiero ai dì nostri già non mi accenni . . . . queste mura [n] . . . questo Tempio . . . questo sacro Deposito . . . oh! rimembranza! . . . ma basti fin quì; altri [o] già

con eloquenza sua propria occupò l'ampia messe di tante lodi nè soffre il tempo un più lungo ragionamento. Ditemi però, potea meglio avverarsi nel nostro Eroe la nuova, la stupendissima visione che in principio vi rammentai? potea la Grazia, che fin dal materno utero lo prevenne, potea trarre un più splendido Sole da un' aurora sì tenebrosa? Tanto è vero che sono ignoti alla Grazia gli assiomi della Natura, e che è scherzo per l' una ciò che vince le forze tutte dell' altra.

Gioite pertanto, Padri Religiosissimi, raro esempio di quella imperturbabile eguaglianza che nella doppia fortuna distingue sì bene le grandi anime dalle volgari; e poichè lo spirito del Carmelo sempre vivo e sempre robusto tra voi fu compagno indivisibile del Corsini per tutte le vie che piacque al Ciel di segnargli, gioite di un Discepolo che ricompensa con tanta gloria le solide istituzioni e le cure benefiche dei suoi Maestri.

Digitized by Google

a. Questo Panegirico fu recitato dal nostro Oratore nell'anno 1783 o nell'anno 1789 nella Chiesa del Carmine di Firenze ove si venera il sacro Corpo di S. Andrea Corsini.

b. Da Niccolò della nobilissima famiglia Corsini e da Gemma della nobil famiglia Stracciabende necque il nostro Santo in Firenze il dì 30 Novembre 1301.

b. Nella notte precedente al giorno natalizio del Corsini parve a Gemma sua madre in sogno o in visione di partorire un lupo, e spaventata lagnandosi di una prole sì doforme, vide che quel lupo entrando in Chiesa divenne un mansuetissimo agnello.

d. I Genitori di Andrea mal soddisfatti dell'effervescenza del suo carattere che lo portava ad una irregolare condotta, tentavano inutilmente tutti i mezzi per richiamarlo al buon sentiero; quando la madre ricordevole del sogno o visione avuta, piangendo così a lui disse: *Ah! disgraziato! Tu sei veramente quel lupo indegno, che dormendo mi parve di partorire.* Nulla vi volle di più: Andrea pentito e dolente dei suoi falli andò alla Chiesa del Carmine, chiese con calde istanze al Padre Girolamo Migliorati Provinciale dei Carmelitani in Toscana l'abito di quell'inclito Ordine, che ottenne poi dopo tre mesi di austere prove nell'anno 1316.

e. Per esercitare la più profonda umiltà andava il nostro Santo alla questua per la città di Firenze, e presentandosi alle porte dei suoi nobili parenti ed amici riscuoteva bene spesso da essi e dai loro servi le più marcate derisioni e i più mordaci sarcasmi, diretti a biasimare il nuovo tenore della sua vita.

Digitized by Google

f. Dimorò tre anni in Parigi affine di perfezionarsi nelle scienze Teologiche, con tal successo che come maestro i suoi superiori lo richiamarono a Firenze da quella metropoli.

g. Il Convento delle Selve distante sette miglia da Firenze fu il luogo prescelto dal Corsini per celebrare nel ritiro e nella solitudine la prima Messa. Ivi con indicibil consolazione del suo cuore, nel tempo appunto che celebrava l'incruento Sacrifizio apparendogli visibilmente la Regina degli angeli accompagnata da una moltitudine innumerabile di celesti Spiriti si degnò di eleggerlo per suo amatissimo servo con queste parole, che furono udite da tutti i circostanti e sono registrate nei processi della sua canonizzazione: *servus meus es tu, quia elegi te, et in te gloriabor.*

h. Nell' anno 1348 essendo morto nel comun flagello della peste Fuligno di Ulivieri Carboni Vescovo di Fiesole, il Clero ed il Popolo di quella città elessero Andrea per loro pastore, e per mezzo di inviati ottennero dal Pontefice Clemente VI. che risedeva in Avignone l'approvazione della loro formale elezion nel dì 11. Ottobre dell' anno 1349. Il Corsini intanto, che era stato allora eletto Provinciale della sua Religione in Toscana, occultamente partì da Firenze e andò a nascondersi in alcune stanze sotterranee del monastero della Certosa, ed ivi pregò caldamente il Signore a dimostrargli la sua volontà ed a liberarlo benignamente da un sì pericoloso e formidabile incarico. Il Clero ed il Popolo Fiesolano avendo ricercato inutilmente il suo nuovo Vescovo, si adunò nella Chiesa Cattedrale per deliberare cosa dove-

va farsi in tal caso. Allora fu, che un piccolo fanciullo di circa tre anni il quale appena sapeva articolare le parole, gridò ad alta voce: *Iddio si è eletto per vescovo Andrea: Andate alla Certosa ed ivi lo troverete in orazione*. Il Santo riconoscendo colla voce dei prodigj la volontà di Dio cedè ai voti dei Fiesolani ed in età di 48 anni fu assunto al Vescovado.

i. Il Pontefice Urbano V. destinò il Corsini per suo Legato in Italia e lo inviò a sedare i tomulti di Bologna tolta allora dalle mani dei Visconti che l' avevano ingiustamente usurpata. Il popolo era diviso in due ostinate e sanguinarie fazioni, e i nemici del Pontefice giunsero all'esecrando eccesso di carcerare il Santo Prelato; ma angustiati improvvisamente da i fieri malori ridonarono a lui la libertà e furon da esso miracolosamente risanati. Così Bologna per opera di S. Andrea tornò a godere una perfetta tranquillità.

l. La morte di S. Andrea accadde il dì 6 Gennaio dell' anno 1376. Fu eletto in suo luogo nel Vescovado di Fiesole Neri Corsini di lui Fratello, Proposto della Chiesa Fiorentina, uomo di singolar dottrina e santità. Il nostro Santo fu poi canonizzato da Urbano VIII. nell' anno 1629.

m. L' anno 1440 il dì 29 di Giugno i Fiorentini riportarono una prodigiosa vittoria sotto le mura di Anghiari a favore della Chiesa Romana contro l' esercito potentissimo di Niccolò Piccinino, Capitano generale di Filippo Maria Visconti Duca di Milano. Esse difendendo le parti di Amadeo di Savoja, che subornato dal Conciliabolo di Basilea si era fatto Antipapa col nome

di Felice V. perseguitava fieramente il legittimo Pontefice Eugenio IV. che allora si era rifugiato in Firenze. Nel tempo del fiero combattimento fu veduto S. Andrea vestito degli abiti Pontificali che dall' alto con la spada alla mano difendeva l' esercito Fiorentino.

n. Rammemora qui l'Oratore il riedificamento del grandioso Tempio del Carmine che era stato già consumato dal fuoco nel dì 29 Gennajo 1771; la conservazione miracolosa del Corpo di S. Andrea portato illeso tra le fiamme dell' orribile incendio e la munificenza della Casa Corsini nel riadornare magnificamente la Cappella ed il Sepolcro di questo Santo loro antenato.

o. Il Padre Benedetto Cioni delle Scuole Pie recitò un' elegante Orazione in occasione della solenne apertura della nuova Chiesa del Carmine accaduta il dì 15 Settembre 1782, e questa nell' anno medesimo fu pubblicata in Firenze dai Torchi della Stamperia della Rovere.

Digitized by Google

PANEGIRICO

DI

S. MAURO ABATE

Comede volumen istud et vadens loquere.
Ezech. 3.

Allorchè [a] le bizzarre opinioni del cadente secolo decimottavo spirano d'ogni intorno disinvoltura e novità, nè vi è forse un solo che non si unisca con entusiasmo alla trionfante insegna di quegli spiriti intrepidi che han saputo i primi portar la guerra agli antichi, deriderne la semplicità, palesarne la cabala, e presentarci in un quadro grottesco tutto ciò che per dieci secoli non interrotti fece il decoro, e la maraviglia d' Europa: è ben degno di scusa uno sventurato Oratore se costretto a celebrare alcuno di quei personaggi, che il dominante [b] ostracismo ha degradati, invidia la sorte dei vecchi Panegiristi, e non avendo a suo vantaggio, che la modesta pietà d'un picçol numero di Ascoltanti, e il soccorso efi-

mero d' una meschina eloquenza, si arresta dubbioso, e sospira dietro a quei giorni felici quando un sistema d' idee men romanzesco, e più sodo coronava con gioja il merito dei Santi Eroi, e i sudori di chiunque sapea distinguersi in encomiarli. Così è miei Signori; se in tempi meno infelici avessi dovuto parlarvi delle gloriose opere di S. Mauro, qual coraggio non mi avrebbe ispirato la grandezza dell'argomento, di quali colori non avrei fatto uso per dipingervi una serie stupenda di virtù pellegrine, e qual dolce fiducia non sarebbe venuta a lusingarmi di avere avvivato nei cuori l'ossequio verso Colui, che potè succedere al Patriarca S. Benedetto senza restare eclissato dai possenti raggi della sua gloria? ma ohime! la ricordanza di un virtuoso Claustrale sveglia in oggi il fastidio e lo scandalo, e mentre io m'accingo all'Elogio di Mauro, mille lingue e mille penne prorompono in amari epigrammi, e chiamato arditamente a rassegna il Paradiso, lo riformano, lo spopolano a lor piacere, e troppo è probabile, che contro Mauro il Discepolo sia già pronunziato quell'istesso giudizio, onde si è preteso di togliere il Cielo a Benedetto il suo Maestro.

Mio Dio! saranno forse i nostri disordini, sarà l' oblio degli importanti doveri del nostro stato che ci ha fatti sì vili: ma con qual fronte calpestan coloro gli elementi inalterabili del buon senso, i canoni della critica più volgare, e l'attestato autentico delle storie imparziali, di quelle storie medesime a cui con una strana incoerenza ricorrono, se si tratta di fissare un epoca, di confermare un fatto, di asserire un' usanza? Come? tutto è adunque sincero, tutto è infallibile, tutto è prezioso in quei libri, quando offrono un pascolo alle scoperte erudite, e tutto è apocrifo, tutto è fraudolento, tutto è chimerico allorchè raccontano l'azioni eroiche, e i luminosi portenti degli uomini celebratissimi di quell'età! Eh! vendichiamo una volta i diritti del vero oltraggiato, esaminiamo i fondamenti su cui si appoggia il mostruoso edifizio delle moderne opinioni; e giacchè vediamo assalita per ogni parte la santità; abbandoniamo l'impegno di farne oggi il panegirico, e facciamone l'apologia.

Prendi, o mio figlio (disse a Mauro il Santissimo Benedetto) prendi, mio caro figlio, questo volume; quivi io stesso ho vergati i solenni Aforismi della monastica disciplina; cangialo in tuo sugo, e in tuo sangue, *come*

de volumen istud, e poi vanne, parla, ad avrai teco il Signore, *et vadens loquere*. Che brillanti pensieri, che tenera devozione potea far nascere in una stagione più tranquilla il naturale sviluppo di questa nobile idea! Ma non più; crederò bastantemente lodato il mio gran Santo, se lungi dal supporla nobile e giusta mi verrà fatto di purgarla interamente dalle crudeli censure dei liberi pensatori.

Divis. È principio di fede e di ragione che se tutti i Santi son Cristiani, non tutti i Cristiani son santi. Per esser Cristiano basta professar la Dottrina di Gesù Cristo, ma ciò non basta per esser santo: indarno si aspira a questo grado sublime senza perfezione e senza eroismo, dirò meglio, senza martirio. Imperocchè vuole i suoi martiri la morale, come gli vuole la fede, e come i martiri della fede si distinsero dalle anime fiacche per quel trasporto di amore che gli faceva correre in traccia dei carnefici e delle scuri: così i martiri della morale debbono staccarsi dalla folla dei comuni Cristiani, e per un sacro incendio di carità fabbricarsi un carnefice che atterri le passioni; una spada che gli divida dal mondo, una morte che gli asconda con Gesù Cristo; anzi come i più famosi tra i mar-

tiri della fede non vollero soli versare il sangue per lei, e seco trassero a mille a mille i compagni del lor trionfo, così i martiri più illustri della morale quasi sdegnando di esser soli a sommergersi in Dio, debbono invitare al beato torrente i più coraggiosi e i men ciechi.

Dalla forza invitta di questo esattissimo parallelo, che già basterebbe ad intimar silenzio agli stolti, ecco scritto nella fronte di Mauro il manifesto carattere della santità più distinta: obbediente alla voce suprema di Benedetto che notte e giorno gli ripeteva al cuore: *comede volumen istud et vadens loquere*, non ebbe eguale nella rara gloria di quel martirio che ne fece insieme e il fedele osservatore, e il propagatore infaticabile della cenobitica perfezione.

P. I. Che questa si aggiri intorno ai consigli di Gesù Cristo e che sieno i consigli un'appendice importantissima * dei precetti, ed un mezzo il più eccellente e il più facile per eseguirli, nè voglio io trattenermi a provarlo, nè per uomini di esperienza e di cultura vi è bisogno d'una tal prova. Dirò solamente

* *Prima obiezione.*

che l'audacia furiosa, onde si insulta alla memoria di quegl'incliti Solitarj che tra gli applausi della Cattolica Chiesa santamente osservarono i consigli evangelici, non è meno * un palese indizio di cuor sedotto, e di spirito traviato, che un passo ben grande per giungere a spezzare ogni freno, e a portare il colpo estremo agli Evangelici comandamenti. Ma che? Mauro simile a quel franco [d] filosofo che scioglieva acutamente i sofismi impugnatori del moto col muoversi or quà or là, Mauro risponde col fatto alle stolide sottigliezze, alle beffe indecenti, alle ingiuriose calugne, e lasciato il Senatorio palazzo, le prospettive d'una possente fortuna, i Genitori, la Patria, si ricovera non ancor di tre lustri sotto le ali di Benedetto. Non ** ancor di tre lustri? Dunque tra poco noi lo vedremo furibondo, piangerà sullo stolto addio che lo divise da tutto, si affannerà vanamente a riempiere i vuoti del suo cuore scontento, passerà dalla tristezza all'ambizione, dall'ambizione all'interesse, ed or macchinatore, ora insidioso, e sempre malvagio, viverà grave

* *Risposta alla prima obiezione.*

** *Seconda obiezione.*

a se stesso, e morirà ipocrita, o disperato. Ah! disperda * il Gran Dio queste voci profane, e perdoni ai bugiardi la sacrilega profezia! Se la Chiesa illuminata dal S. Spirito prescrisse * un età più matura all' esecuzione dei disegni sì generosi, se i pietosi regnanti assegnarono a quell' età dei limiti più spaziosi, queste leggi (ohimè! converrà pur che io lo dica) queste medesime leggi fanno la satira dei nostri secoli sfortunati, e gli accusano d' una depravazione, di una malizia, di un libertinaggio sconosciuto affatto agli antichi. Eh! non era allora la speranza di cariche luminose, non la scarsezza delle fortune e dei talenti, non la lusinga dei congiunti ed amici, non la minaccia di Genitori snaturati e crudeli, non gli sdegni di un effeminato, non i capricci d' un misantropo, no, non era questa mondana Rettorica, seguita spesso da un infernal pentimento, che persuadeva la necessità di un ritiro.

Dio chiamava, e Mauro già correva alle vittoriose attrattive di quella voce. Mauro che nutrito in seno a questo Dio dalla più

* *Risposta*.

tenera [f] infanzia, prevenuto da lui colle soavi sue grazie, e smaniante sol di piacergli, affrettava il momento di quel beato segnale che dovea sottrarlo alle spine ed ai triboli di una terra maledetta per collocarlo nel paradiso. Ed Egli sarà dunque un furibondo, Egli un disperato? Fedelissimo Samuele, incomparabil Battista, voi che fanciulli inesperti o vi consacraste all' altare, o vi seppelliste in un deserto, eccovi giustificati: con questo compasso misurano gli uomini una sapienza infinita, e non imparano ancora che la vocazione avverata non ha d' uopo nè di leggi, nè di riforme; le leggi non son figlie che degli abusi, e basterebbe un avanzo di senno per farci arrossire di quelle molte che mettono argine ai nostri eccessi. Volete riscontri di quel vero splendore che guida Mauro tra le solitudini di Subiaco? Osservatene i frutti, miratene gl' infocati pensieri e le opere [g] straordinarie che han già dato principio al suo martirio. Quell' ammasso di viva calce e di arena è il suo letto più delicato, quelle orrende punte di ferro son l' ordinaria veste, quel cibo colà per terra nauseante e grossolano è preparato per lui.

E sò bene * che i nemici implacabili dell'Evangelica Penitenza verranno a mormorarci alle orecchie, che fu questo un furor giovanile, un impeto inconsiderato, un' illusione, un fanatismo: ma saprò ** ben anche convincerli con mille prove che nulla è men durevole delle violenti situazioni, che l'illusione è una rabbia, il fanatismo un' ebrietà le cui forze van sempre or con più lenta, or con più rapida progressione diminuendo; insomma che l' angelo delle tenebre non si maschera a lungo, e se cinto di spoglie non sue sorprende talora i meno accorti, la condotta incostante, le false vedute, l' orgoglio palese e i segreti disordini, scoprono assai presto l'inganno. Mauro quale il vedete nei primi passi, tale lo troverete al termine della sua carriera; sì geloso del vaso fragile in cui porta il tesoro dell'innocenza che dopo una guerra di dodici lustri inventa tuttor nuove armi per crocifiggersi; sì lontano dal sacrificar giammai all' idolo infame dell' interesse, che l' equipaggio divien per lui una vanità insopportabile; sì perito nel trionfare senza pena della ragione e del

* *Terza obiezione.*

** *Risposta alla terza obiezione.*

Digitized by Google

senso che ad un cenno del suo Maestro calca intrepido l'onde e tragge a riva [h] il compagno; sì fedele alla rigida legge in cui si alimenta e si avvalora che ne va (direi quasi) superbo il Santissimo Legislatore , e stimola al grand'esempio la schiera eletta dei suoi discepoli ; sì pieno di fiamme, sì trafitto di amore , sì perduto in Dio che mi sgomento , o Signori, di raccogliere in poco l'arte ingegnosa , e la rara ampiezza di tanto affetto , se l'innamorata Sposa dei Cantici non me ne somministra un' immagine . Scendea talora nel delizioso giardino la tenera Sulamite , e come null' altro ha dipinto nell' anima che il caro amico, vede ben Ella i fiori che le ridon d'intorno , i fonti che lentamente fuggono tra l'erbette , gli augelli che scherzan col canto per l'ombrose verdure ; ma nell'amabile varietà di tante cose , vede una cosa sola , il suo Sposo ; passa ai boschetti odorosi dei cedri , s'inoltra nei viali amenissimi delle palme , prende una rosa , s'incontra in un giglio , e l'amoroso intreccio delle frondi e dei frutti , e la delicata armonia dei colori e delle forme le richiamano al cuore il gentil portamento , le belle chiome i lineamenti impareggiabili del suo diletto : talchè trovandolo in

mille oggetti diversi, mille diversi amori, tutti appassionati e focosi la costringono ad implorare da quelle piante un sostegno alla sua dolcissima languidezza. Così vede Mauro in ogni creatura il suo Dio, così lo ama senza misura, così vola a Lui senza inciampo, e i sacri ozj del suo felice riposo, emulano già da vicino le lunghe estasi dei comprensori.

Ah! se quest' ozio può meritarsi * un rimprovero, se i Santi non son più tali perchè vissero appunto in un riposo che gli tolse agli affari ed ai pesi della società, mi si dica almeno ** chi è colui che ha potuto dar leggi all' Autor primario della vita sociale, prescrivergli di lasciar tutti gli uomini al loro destino, vietargli di collocare in alcuni le sue delizie, e forzarlo a non prendersi mai la libertà di dar loro in terra un saggio del Paradiso. Vili insetti che noi siamo, pugni di cenere, ombre di pochi istanti, osiamo censurare l'eccezioni che talvolta ha fatte l' Eterno all' ordinarie regole della società, e non sentiamo frattanto l' eloquenza ammirabile di queste eccezioni in cui trova un argomento

* *Quarta obiezione.*

** *Risposta.*

di fatto la forza tuttor combattuta della grazia di Gesù Cristo. Sì, miei Signori, mentre gli Eretici si scagliavan con furia contro il dono di Dio, mentre i Cattolici tra lor divisi si giuravano un odio sistematico e scandaloso per la spiegazione di un mistero che era meglio adorare; Dio vinceva la causa della sua Grazia, e col render superiori al mondo e a se stesse certe anime da Lui chiamate, palesava con un linguaggio da Principe e da Sovrano la follia di quelle dispute, e il trionfo del suo gran braccio,

P. II. Io non mi stupisco pertanto se Mauro già caldo di tanto fuoco, e piena la mente dei sublimi disegni del suo Signore rinunzia animoso a quell' ozio invidiabile che sospendeva un poco l' amarezza del suo martirio. Eccolo un martire dello zelo, eccolo in movimento. Deh! non piangete amati orrori dell' abbandonato [i] Cassino, e voi venerabili Anacoreti che porgendo a Mauro l' estremo amplesso, sentite staccarvelo più dall' anima che dal fianco, ah! frenate gli addolorati singhiozzi: tempo verrà * che la misera Italia ricorrerà supplichevole [l] a Voi che restate, e

* *Risposta alla seguente obiezione quinta.*

la Francia ove Mauro s'incammina [m] benedirà quel giorno che la fece ricca della Cassinense Colonia. Oh! Dio! A questo scoglio disabitato approderà semiviva la naufragante virtù seco traendo i laceri avanzi della già morta dottrina, e mentre voi con sovrumani rimedj solleverete l'estinta, l'augusto Carlo non coi tesori d'un impero possente, non colle forze di un invincibile esercito, ma coi vostri compagni, coi figli generosi di Mauro [n] soggiogherà la barbarie; di modo che da Voi nell'Italia e da quelli in Francia, come dagli opposti cardini d'Austro e di Borea, vedrà nascere il mondo una doppia aurora notturna che brillando inquieta per l'ingombrato emisfero scuoterà le tenebre ampiamente stagnanti, e farà risalire in trono le arti, le scienze, l'umanità, la Giustizia, la Religione. È dunque un tratto di Provvidenza amorosa che rapisce Mauro a quelle selve sì care per trasportarlo in un paese che si salverà per suo mezzo: è dunque un raggio di profetica intelligenza che gli mostra da lungi le miserie estreme di Europa, ond'Egli getti i fondamenti per ripararle. Eppure ad onta * di premure tanto in-

* *Quinta obiezione.*

teressanti e tanto serie si scherza malignamente sul pellegrino Eremita. Ah! così scherzavano sull'ispirato fabbricator dell'Arca i pervertiti mortali.

Per altro * il Cielo non favorì l'impresa di Mauro. Gli spiacque la smania fanatica di radunar dei proseliti, gli fe palese in mille incontri il suo sdegno, e con una piena orribile di sventure altamente si oppose all'ostinato pensiero.

Infelici! che ** per colmo di cecità non distinguete l'ostinazione dalla costanza, nè le prove del Cielo dai suoi gastighi! È vero che la morte spietata gli toglie il suo Maestro *, il consiglio, e la sua guida; è vero che si dilegua qual lampo il personaggio autorevole che di mezzo alla Francia gli stendeva impaziente la destra, P è vero insomma che per la perdita di cento sedici Figli per cui vide in pochi mesi aprirsi il Sepolcro, pericolano le sue speranze, e sembra quasi in conflitto con se medesima la celeste promessa di una lunga posterità. Ma dividiamo, o Signori, le sventure di Mauro in due classi, e vedrete

* *Sesta obiezione.*

** *Risposta.*

come dal seno di questa nube esca più bella e più pomposa la Santità. Vennero alcune dal Cielo e tutte l'altre dagli uomini; quelle da Dio volute, queste non più che permesse. Ora il Cielo adirato, il giusto Cielo che combatte un disegno, non viene ai patti coll'uomo temerario che lo sostiene; gli contrasta ogni sentiero, lo sgomenta, il confonde, e se tanto non basta a trattenerlo, gli rovescia sul capo il vaso della sua collera, lo fulmina, lo mette in polvere, e ne forma il trofeo di una tremenda vendetta. Ma trovatemi un sol carattere di questo sdegno nelle sventure di Mauro: nemico al Cielo qual si pretende, ebbe in mano l'onnipotenza q, signoreggiò la natura, pose in fuga la morte, e si fece rispettar dall'Inferno. Onde e che mai potevano gli uomini contro di Lui? Ben gli guardava dall'alto il Signore, e penetrando nei più tenebrosi laberinti dei cuori scopriva le fragili tele che vi si ordivano, e le macchine puerili che si pensava di opporre alle intraprese del favorito suo Servo; ma come spesso si soffrono i primi insulti di un rivale impotente per farne quindi il bersaglio dei colpi più inevitabili e più mortali; perciò Egli lascia per poco Mauro esposto ai vani sforzi degli uo-

mini, e poi scende improvviso in sua difesa, tronca ogni tela, atterra ogni macchina, e preso tra le sue mani il cuore dei Re, vi cancella le impronte dei consiglieri malvagi, vi scrive i suoi voleri, e conduce Teodeberto, Teodebaldo, Clotario, le loro consorti e la Francia intera ai piedi del disprezzato Anacoreta.

Vorrà farsi un processo * a quei regnanti? vorran chiamarsi imbecilli? si bramerà di essere stati ai loro fianchi per ispirar loro dei sentimenti ben bassi? Io per me senza rilevare ** il ridicolo di queste frasi insolenti, senza dirvi che la memoria dei saggi Principi non è men rispettabile della lor sacra persona, e che la reproba usanza di censurare capricciosamente i passati, sveglia a poco a poco il coraggio di erigersi in giudici dei presenti, sostengo soltanto al mio proposito che se in mezzo ai delitti e all' empietà che per ogni parte c'inondano, comparisse tra noi un astro del Paradiso sì scintillante e sì vivo, come quello che nel sesto secolo comparve in Francia, Mauro, l' illustre Martire della più per-

* *Settima obiezione*.

** *Risposta*.

fetta morale, il fedele osservatore, il propagatore indefesso della monastica disciplina, riscuoterebbe dai viventi Sovrani gli attestati medesimi di venerazione e di omaggio. Cangiano i costumi, si obliano i Giusti: periscono i ritrovati degli uomini, ma la santità, la famiglia eletta di Dio sempre bella, e sempre amabile, troverà sempre un eguale accoglienza presso coloro che sono le immagini della Divinità sulla terra.

In questo lieto riflesso io mi riposo, o Signori, e pongo fine alla promessa Apologìa. Oh! noi ingannati se le miserabili dicerie di chi si burla dei Santi ci distolgono dall'imitarli! ma più ingannati ancora i lor superbi censori, se si lusingano che si faccia eco nel Cielo a quegli applausi che una cieca vertigine ha destinati in oggi alle menzogne o più piacevoli o più mordaci! Deh! che sarà quando i Giusti derisi incontrandosi nel barbaro detrattore delle sante loro intraprese gli fisseranno in faccia uno sguardo sicuro quasi in rimprovero della sua follìa? Turbato alla vista impensata, ed attonito per la luce immortale onde gli vedrà rivestiti, sentirà lacerarsi dalle furie inesorabili del troppo tardo rimorso, ed esalando in gemiti l'anima sbi-

gottita, ah! questi dunque, dirà, questi son dunque gli antichi oggetti delle mie satire, quell' obbrobrio degli uomini, quel rifiuto del mondo? Insensato che fui! mi parve una stolidezza la loro vita, una viltà la lor morte, ed eccogli [t] tra i figli di grazia, eccogli tra quei Santi dal cui catalogo gli cancellai. Mi piacquero le vie di perdizione . . . . ma non funestiamo, o Signori, con questo quadro lugubre, che Dio stesso ha colorito, non funestiamo il glorioso giorno di Mauro. Basti a me di aver voluto difendere il grande Eroe: basti a voi di venerarne la gloria, e di seguirne gli esempj.

Digitized by Google

a. In varie parti dell' Europa ed anche nell' Italia si agitavano animose questioni, in parte nuove ed in parte d' antica data, intorno ai Claustrali; ed i Libri, specialmente oltramontani, ridondavano di accuse contro di essi. In questa circostanza il P. Canovai impegnato a comporre il Panegirico di S. Mauro Abate, credè dovere ribatterne alcune più sostanziali nel lodare il S. Claustrale Propagatore della Monastica disciplina in Occidente e specialmente nelle Gallie. La vivacità dell' eloquenza in questa Orazione Apologetica, la novità ed arte di aver saputo rilevare i meriti dell' Encomiato nell' abbattere le generali accuse, non scemano alcuna forza alla solidità degli esposti argomenti. Fu recitato questo Panegirico nel dì 15 Gennajo dell' anno 1782 nella Chiesa Abaziale dei Monaci Cassinensi di Firenze.

b. Sembra che facciasi allusione ai dubbj che da alcuni si spargevano intorno alla autenticità dei meriti che avevano elevato agli onori degli Altari alcuni Santi Claustrali.

c. Sembra egualmente che, anche intorno al Patriarca S. Benedetto, si volessero proporre delle ricerche che l'opinare del tempo avesse potuto motivare.

d. Il Filosofo Zenone impugnava il moto.

e. *In quacumque religione tam virorum quam mulierum professio non fiat ante decimum sextum annum expletum*. Concil. Trid. Sess. 25, *c*. 15.

Il Concilio Tridentino con questa Legge determina solamente non esser lecita, e quindi invalida, la Professione Religiosa fatta in una età minore di 16 anni.

Presso molte Nazioni d' Europa all'epoca in cui fu recitato questo Panegirico esistevano alcune leggi civili che ne fissavano un' età più adulta.

f. In età di anni dodici Mauro fu offerto a S. Benedetto. *Beatissimus Maurus, clarissimo Senatorum genere, patre Eutychio, matre vero Iulia exortus, duodennis sanctissimo Benedicto, omnipotenti Deo sub regulari nutriendus institutione, a parentibus est traditus . . . . Hunc sanctissimus Benedictus prae omnibus semper charius dilexit et insruxit.* Apud Bollan. in vita S. Mauri, die XV Ianuar.

Da qualche critico il Padre di S. Mauro è chiamato *Equitius* ed anche *Evicius*. Sembra pure molto probabile, come sostengono altri, che fosse della famiglia patrizia *Eruciu*, dalla quale uscì Sesto Eruzio Claro, uomo consolare.

g. Ardua semper et sanctiora appetens et toto conamine de virtute in virtutem proficere studens. Bollan. *ib.*

h. Ito Placido un giorno ad attingere al vicin lago di Subiaco dell' acqua, incautamente vi cadde, e dall'impeto dell' onde fu trasportato lungi dalla terra quanto sarebbe un tiro di freccia. S. Benedetto dalla sua cella vide in ispirito il pericolo del fanciullo, e chiamato Mauro: va, gli disse, e libera dal pericolo il tuo fratello. Presa Mauro la sua benedizione, corse subito e senza pensare ad altro, se non ad ubbidire continuò la sua corsa fino a luogo ove Placido era il trastullo dell' onde; e presolo per i capelli il trasse a terra, e allora solamente, voltatosi indietro, con ammirazione e con orrore si accorse di aver camminato su l' acque. Orsi Stor. Eccl. T. XVIII.

i. Fausto compagno di S. Mauro e Scrittore sincrono della di lui vita pubblicata nel nono secolo attesta chiaramente che S. Mauro fu discepolo di S. Benedetto. S. Gregorio poi (*Dialog. l.* 2, *c.* 2) lo chiama di lui Cooperatore: *Maurus Iunior, quum bonis polleret moribus, magistri* (Benedicti) *adjutor coepit existere*. Se poi nella vita suddetta si trovano alcune incoerenze, le quali però riguardano non la sostanza dei fatti ma alcune contradizioni d' incidenza, ciò deve attribuirsi alle inopportune interpolazioni di Odone Abate, il quale volle correggere la vita di Fausto nel secolo nono. A ciò appunto sembra doversi ascrivere la gratuita asserzione del Sollerio e l'opinione di qualche altro scrittore, che in quel secolo soltanto l'ordine Benedettino riconoscesse a se appartenere S. Mauro e come vivente nel IX. secolo; opinione combattuta, come contraria ai monumenti istorici, anche dal Cardinal Orsi nella sua Storia Ecclesiastica T. XVIII anno 542. Egli adunque dopo aver ventilate le opposte opinioni dice: *Le ragioni di quei che hanno impugnato la comun tradizione dell' ordine Benedettino* (che S. Mauro fosse Discepolo di S. Benedetto nel sesto secolo) *non solamente non ci sono parute evidenti, ma all' opposto leggerissime, e quasi di niun momento, specialmente messe in confronto di quelle che da celebre ed erudito Scrittore* (Ruin. Apol. Miss. S. Mauri) *sono state prodotte in conferma della medesima tradizione, eziandio indipendemente dalla vita del S. Abate divulgata nel nono secolo sotto il nome di Fausto*.

x. La missione di S. Mauro nella Gallie non può es-

sere differita oltre all'anno 542. Giunto nelle Gallie si fermò nel territorio di Angers ed ivi fondò il primo monastero di Glannafoglio.

l. Il monastero di Monte Casino fu in ogni età fecondissimo di uomini dotti. I travagli studiosi dei Monaci contribuirono moltissimo a mantenere i mezzi onde l'Italia risorgesse dalla sua barbarie.

m. La Congregazione di S. Mauro in Francia si è distinta con una quantità prodigiosa di uomini celebri nella santità della vita, e nell'amore alle scienze, specialmente sacre, e nella letteratura. Fra questi si contano i Menardi, i Mabillonj, i Ruinarti, i Monfauconj e molti altri insigni per i loro scritti e per la loro pietà.

n. Carlo Magno si approfittò dell'opera degli Italiani singolarmente per fare risorgere le lettere nella Francia. Tiraboschi Storia della Lett. Ital. T. III.

o. Dice S. Gregorio che a S. Mauro giunto appena nelle Gallie fu rivelata la morte di S. Benedetto.

p. Floro, personaggio caro al re Teodeberto e molto potente, aveva ajutato col suo credito e ricchezze S. Mauro nell'eseguire le fondazioni monastiche.

q. Si fa allusione al gran numero degli insigni miracoli operati da S. Mauro. Bolland. ivi.

r. A Mauro giunto nella Gallia nudo di beni di fortuna e ricco di virtù il Re Teodeberto accordò ogni favore. I di lui successori Teodebaldo a Clotario ne imitarono l'esempio e venerarono la santità di Mauro.

s. Sap. c. 2.

t. S. Mauro morì 41 anni dopo il suo arrivo nelle Gallie. Il suo sepolcro fu distinto con molti miracoli.

Digitized by Google

PANEGIRICO

DI

S. GAETANO

Inspice, et fac secundum exemplar.
Esod. c. 25, v. 40.

Riunir tutti gli uomini in una sola famiglia, ispirare alla moltitudine un medesimo sentimento, far di mille cuori un sol cuore, e sbandito il sedizioso interesse, adombrare in terra un' immagine di quell' augusta Repubblica che il consenso inalterabile dei pensieri e la manifesta virtù di Dio rendono eternamente fortunata nel Cielo, fu questo il disegno ammirabile di Gesù Cristo, allorchè delineava agli Apostoli l' economìa della sua Chiesa, queste furono le vedute profonde di quei dodici Eroi, allorchè gettavano tra le nazioni le prime pietre dell'immortale edifizio. Anime pellegrine su questo misero globo, macchine di pochi giorni destinate a risolversi in un pugno d'argilla, ah!

Digitized by Google

ben lungi dal farsi guerra per le vili spoglie d'una miniera o d'una pianta, dovéano solo occuparsi del gran viaggio alla patria, e lasciar la cura d'ogni loro indigenza a quel celeste Signore che fabbrica di sua mano un pomposo * vestito ai gigli del campo, e dall'invisibile insetto fino allo smisurato quadrupede empie la terra tutta di benedizione e di vita. Lo dovevano e fu loro solennemente prescritto: ma oh! come si deleguò qual sogno la gloriosa idea dei primitivi pastori, e l'aureo secolo della Chiesa non potè salvarla da tante età di un metallo degenerante, e ferrigno, che spargendo di lividure e di macchie la lieta faccia del Cristianesimo, ne cancellarono l'egregie forme, e ne resero mostruosa e lacrimevole l'esistenza! Imperocchè pur troppo è noto, o Signori, che il divino modello andò miseramente in oblio, e che al gusto depravato degli uomini piacque assai più la barbara architettura e l'ordine capriccioso pazzamente inventato dalle rinascenti passioni, che la nobile simmetrìa, e le infallibili proporzioni inviate loro dall'alto per aggiunger fermezza e decoro alla portentosa struttura della Cattolica Religione: e voglio dire che i Cristiani tornando ben presto al rinunziato costume degli incirconcisi gentili, corse-

ro dietro ai vani desiderj del cuore, divisero il loro servizio tra il Dio del Cielo e gli Idoli della terra, sacrificarono al Demonio dell'avarizia, e tanto si estese, e penetrò tant'oltre il mortal contagio dello scandalo vincitore, che ne restò finalmente infettata la porzione stessa più sana, e le stolte cure del mondo, e la sete infame dell'oro introdussero nel Santuario, e nutrirono intorno agli altari, in mezzo alle stole ed alle mitre (mostri orribili a rammentarsi!) il crudel dispotismo e la sacrilega simonìa. Tale era l'infelice [b] situazione del Cristianesimo, e già s'innalzava con furia dal torbido settentrione la nera nube d'errore, che portando in seno a cento a cento le folgori, avvicinavasi minacciosa al mal difeso naviglio: quando ricordevole di sua parola il gran Dio, girò per l'ampia terra lo sguardo e vide presso alle sponde [c] rinomate dell'Adria il vostro generoso Istitutore, Padri Religiosissimi, l'Eroe della Provvidenza, l'incomparabile Gaetano Tiene. Brillò di viva gioja il Paradiso a tal vista, tremarono le congiurate potestà delle tenebre, e il Santo spirito versandosi con beata piena in quell'anima eletta, e presentandole il trascurato esemplare che Gesù Cristo e gli Apostoli aveano un giorno con sovrumana sapien-

za immaginato, ecco, le disse Egli, il gran segreto per vincere: guardalo ed eseguiscilo: *inspice, et fac secundum exemplar*. Che gloria, o Signori, per l'invitto Tiene di essere stato nel sestodecimo secolo il palese ambasciatore della Divinità, e il ristoratore avventuroso dell'apostolica disciplina! che bella sorte per me se ad onta d'un' eloquenza troppo inferiore al sublime argomento, giungo almeno a farvi in parte comprendere la disusata grandezza di quella gloria!

Divis. Di qual gloria, di qual grandezza debbo io parlarvi, o Signori? un uomo che con privilegio bizzarro pretende il suo pane, senza sudarselo, e per impulso di una molto comoda divozione rimette al caso l'incarico di provvederlo, potrà dunque essere un sì grand'uomo? potrà dunque trovarsi una gloria nella perfetta inazione, e dovrà celebrarsi Gaetano per quello appunto, che formerebbe il rimprovero, e la condanna di tutti gli altri?

Durissima condizione dell'evangelio oggidì! Non è più la nuda morale di Gesù Cristo, che debba esporsi dai suoi ministri, non sono i Santi imitatori di Lui, che con la semplice rimembranza di loro imprese vagliano ad animare un Cristiano: tutto è divenuto polemico,

tutto suppone lo scetticismo assoluto, e se non si combattono le sottigliezze di un bello spirito, se non si strappa di fronte la maschera al finto scrupolo d'un libertino, cadono senza forza gli strali altre volte si penetranti della divina parola, e restan confuse col volgo le schiere illustri dei beatissimi Comprensori. Io so dirvi però, che il chiamar oggi ad esame la condotta di Gaetano, è il consueto ardimento di quella superba ingoranza, che riguarda come un gregge [d] di stolidi i nostri antenati e crede di scoprire ella la prima, ciò che tante volte saputo e con lunga cura discusso, nulla ha più di questionabile o di problematico per i saggi. Infatti non era ancor sugli altari il Tiene, e già mille giudici imparziali meditando [e] sul rigoroso processo della sua vita vedeano per ogni parte la verità trionfante calpestar con isdegno, e mettere in polvere quelle grossolane objezioni, e colpiti dal continuato prodigio di gesta sì luminose, decretavano all'uomo Apostolico la cristiana apoteosi. Ah! non sia vero pertanto ch'io presti orecchio a censure le quali contando ormai più d'un secolo di vecchiezza, non hanno di lusinghiero e di moderno che quell'aria piccante d'indecisa empietà, cui tanto si applaude dagli spiriti

superficiali e leggieri dei nostri giorni: anzi per testimoniarvene il mio giusto disprezzo mi pongo fin d'ora in aperta contradizione con quelle, e poichè si vuole che nulla vi fosse o di più comodo o di meno opportuno quanto una vita Apostolica in tempi così remoti dalle cune del Cristianesimo, io contro tutti sostengo, che questa egregia intrapresa fu difficilissima per Gaetano, e necessarissima per la Chiesa.

P. I. Se vi è chi ne dubiti o chi lo neghi, venga dunque, e prenda con buona fede a convincermi, che la nascita illustre non è punto un inciampo alla severa profession del Vangelo; che la dottrina può facilmente associarsi all'umiltà; e che un uomo cui brilla intorno un pomposa fortuna, è sul sentiero medesimo di coloro che ebbero per tutta fortuna gli obbrobrj e l'oscurità della croce; mi dimostri che era naturale a Gaetano il vedersi riverito e potente, e il farsi abjetto e meschino; l'ottenere il vanto di ragionatore e di dotto, e il rinunziare ai suoi lumi; l'immolare alla Corte gli anni più amabili di giovinezza, e l'abbandonarla senza ritorno per seppellirsi in un Chiostro. In tal guisa accumula i paradossi e mentisce a se stessa l'iniquità! Deh! volgete lo sguardo al secolo del Tiene, e vedre-

te a quale esponevalo estremo rischio di pervertirsi l'educazione ordinaria delle generose famiglie: quasi come tra noi spargevansi allora nei grandi i semi della fede coi semi della malizia e, come tra noi, era sempre la messe più abbondante in malizia che in fede; anche allora le lezioni sui Cristiani doveri volcansi stranamente subordinate ai doveri del personaggio distinto; anche allora pretendeasi di unir Belial a Gesù Cristo, e la pietà dovea camminare al fianco dell'ambizione, e le gentili maniere doveano scusare i disordini della licenza e del lusso, e poca virtù dovea coprir molti vizj: con questo di proprio a quell'età, che per un'idea romanzesca d'onore, metteansi l'armi tra le mani di un illustre fanciullo pria che avesse forza di sostenerle, e col soffio avvelenato della prepotenza e della vendetta, si soffogava nei teneri cuori il sentimento prezioso di compassione e d'equità. È ben vero che la cultura dell'animo distrugge infine le viziose impressioni d'una fanciullezza tradita, e che non ricusa mai la ragione di venire al soccorso di chi l'implora: ma questa stessa cultura che sublima lo spirito e sveglia in lui mille veloci speranze, non è forse un nuovo e più grande ostacolo per Gaetano? poi-

chè tal fu la penetrazione, tale il beato fiume d' intelligenza in quel mirabile ingegno, che l'arduo paese dell'umano [g] sapere divenne in un subito la sua conquista: a Lui la bella Letteratura, rotte appena le servili [h] catene della soggiogata barbarie, offrì lusinghiera i suoi doni; a Lui la scontenta Filosofia, con la fiducia di riceverne una volta la luce onde mancava, consegnò sollecita il filo de suoi inestricabili laberinti; a Lui si abbandonò, vergognosa del gotico abbigliamento e deformata tuttora dalle feudali assurdità, l'indefinibile Giurisprudenza; a Lui corse, quasi a suo centro, l'augusta Teologia, e piangendo sull'arbitrarie opinioni e sugli orribili pregiudizj che l' avvilivano, lo guidò nei Sacri aditi della sapienza e lo dichiarò Signore de' suoi tesori: cosicchè divenuta la Patria un troppo angusto teatro all'ampiezza di tanto merito, a Roma, gli gridano ad una voce i congiunti, a Roma, gli ripeton gli amici; che Roma sola è degna dello stupendo spettacolo, e solo a Roma pessono trovarsene gli estimatori ed i premj. Allo spirare di quell'aure seducenti; al suono di quelle lodi sì meritate; in quel vasto Oceano di gloria; in quel ricco ammasso di Ministerj, di Porpore, di Sovranità; col rispetto degli emu-

li, con l'ammirazione dei Principi, con l'accoglienza giojosa [i] del Capo visibile della Chiesa... ah! fatemi giustizia, o Signori, e dite se poteano immaginarsi per Gaetato o circostanze più opposte al suo fine, o più formidabili difficoltà.

Ma so ben io le segrete cagioni per cui si combatte con tanto impegno una verità si palese: vuol parlarsi di Gaetano come si parla del rimanente degli uomini; vuol farsi delle sue gesta un' istoria alla moda, ove abbian luogo e le scherzose avventure e i piccioli aneddoti e le politiche riflessioni; vuol travestirsi in un personaggio di straordinaria acutezza che profittando dell'imbecillità dei suoi tempi richiamò dall'oblio un antico sistema, e con lieve riforma eresse il riposo in virtù; si vuole insomma che anche in lui trovi un pascolo la maldicenza, e che si affini in questo nuovo cimento l'arte tuttor [l] pargoletta di annichilar nei cuori la Religione col disegnare un ritratto odiosamente ridicolo dei professori di lei più celebrati e più Santi. Ora non vedete, o Signori, come trafitta da' suoi medesimi colpi perirebbe senza rimedio quell'arte, se mai comparisse in Gaetano uno spirito superiore che lo commuove, una Grazia possente che lo so-

stiene, una mano invisibile che lo conduce? E buon per me, che a dispetto del malizioso raggiro ne ravvisai già tutto il debole, e posso anche a mia voglia farne ora in vendetta il segno abominevole del vostro orrore. Scellerata impostura! se tanti furon gli ostacoli che oppose il mondo al Tiene, per qual via si potrà mai persuadermi che ne trionfasse quest'uomo senza il suo Dio? anzi qual parte delle memorie di lui non mi attesta con vittoriosi argomenti il pieno influsso e l'assistenza indubitata del Cielo?

Mentre si ricuopre di spine il negletto terreno dei giovanetti suoi pari, e i mostri infami delle sfrenate inclinazioni vi corrono in folla a fabbricarvisi un nido; piove la celeste rugiada nell'anima innocente di Gaetano, e la Reina stessa del Paradiso facendole ombra coi verginali suoi gigli, vi sviluppa, e vi assoda i teneri germi di una virtù rigogliosa: mentre suda tutt' altri e impallidisce sui libri per farsi un nome e uno stabilimento nel mondo, e fors'anche per cangiare un giorno in veleno il dolce succo della dottrina; distingue Egli il sapere dal noto orgoglio che l'accompagna, e di mezzo alle più alte speculazioni scende negli abissi di quel nulla onde venne, per dare

a Dio tutta la gloria dei suoi talenti: mentre per l'ampie sale del Vaticano si aggirano [m] ansiosi i Cortigiani in traccia di sogni, e fedeli alla legge che si prescrissero di simulazione e d'intrigo, mettono a prezzo le bugiarde promesse, e celano un mar di angoscie sotto un viso artificioso e ridente; Egli (ah! con quali colori potrò io dipingervi la sua fortuna!) Egli nei Sacri silenzj della Basilica Liberiana [n], piangente di tenerezza al presepio adorabile del gran Verbo fatt'uomo, sfolgora all'improvviso d'eterna luce, ode risuonarsi all'orecchie la voce amabile della Madre e del Figlio, e seguendo impetuoso l'invito, si precipita nei dolci amplessi dell'incarnato Signore: volano a cento a cento i fervidi sguardi, i sospiri infocati, l'amorose parole, ed ora imprime baci in quel piede che calpesta le stelle, ora in quella mano che scrive i destini degli uomini, ora in quella fronte d'onde sgorga a torrenti la sempre nuova felicità dei Beati; lo stringe al seno, si strugge di piacere e d'amore, e se non rompe i lacci mortali per unirsi eternamente al suo Bene, è quella rozza capanna, sono quelle povere spoglie che lo trattengono in vita e gli ridicono al cuore: *inspice, et fac secundum exemplar*.

P. II. Al suono di questi teneri accenti che, quasi tromba guerriera svegliano i generosi spiriti di Gaetano, esce in luce e si compie infine la stupenda rivoluzione già da tanto tempo celata da Lui nel più segreto de'suoi pensieri, e nasce un'epoca tutta nuova per la dolente Chiesa di Dio. Quei nobili vestimenti che lo circondano, quel patrimonio ricchissimo che gli appartiene, quelle dignità luminose che lo distinguono, quegli onori, quei titoli, quelle speranze, tutto gli diviene intollerabile, tutto gli pesa, e in faccia a Roma che corre attonita alla metamorfosi inaspettata, getta lungi da se quegli impacci, e in rasa chioma, e in umile e nera veste, Cherico Regolare ed Evangelico, abbraccia solennemente la Croce. Se in questo luogo del mio discorso, di voi non ragiono, Padri Religiosissimi, per attestarvi a pubblico nome del Cristianesimo la memoria indelebile che conserva egli dei vostri importanti servizj; se non parlo dei grand'uomini, degni Figli di un tanto Padre, che con la penna e con la vita han fatto fede tra noi fin dove possa giungere l'amor della dottrina, e il pratico studio della Religione; se non rammento le Cattedre, le Mitre, le Porpore che dal chiarissimo Ordin vostro riceverono quell'onore e quella gloria di cui

soglion far dono ad ogn'altro: ah! perdonate il mio contegno ed incolpatene la scortesìa di una voce indistinta che mi tronca i giusti elogj sul labbro, e freddamente mi chiede: qual pro da questo nuovo Istituto? Gran Dio che lo ispiraste a Gaetano, Regni, Città che a guardia del popolo e ad esempio del Clero lo traeste solleciti in mezzo a voi, rispondete all'ingiuriosa domanda; io per me porto il pensiero per entro al calignoso avvenire, e dico: forse chi sa? studieranno un giorno i nostri nipoti il celebrato secolo in cui viviamo, e vedendo la general fermentazione e la crisi mirabile delle società più colte di Europa, il veloce passaggio di tutti gli spiriti da un letargico assopimento ad una incomprensibile attività, l'impegno di rovesciar gli antichi sistemi e la facilità di costruirne più altri su quegli avanzi, il nuovo giro del commercio, le nuove misure della politica, i nuovi codici della Legislazione, fors'anche essi non mancheranno di chiedere tra maraviglia e disprezzo: qual vantaggio da questi nuovi stabilimenti? Allora se potessero per pochi istanti riscuotersi dal lungo sonno ed alzarsi sulla lor tomba quei saggi Monarchi e quei Ministri illuminati che ruppero i primi il fatale incanto dell'età trapassate,

so ben io che mal frenando lo sdegno, temerarj ed ingrati censori, griderebbero con trasporto, così dunque si giudicano i Padri dei popoli, e questa è dunqne la ricompensa dei nostri duri travagli? imparate che i vecchj disordini, il tempo, la ragion di stato, e la pubblica felicità ci prescrissero quei cangiamenti, e se è smarrito ai dì vostri il sublime principio e l'infallibile teorìa che ci guidò, doletevi non di noi, ma del folle ardimento e della cieca ingoranza che vi possiede. Risparmio, o Signori, l'applicazione di quest'amara invettiva a chi m'interroga sulle vedute di Gaetano, e mi basta d'interrogare costoro a vicenda sapete voi qual fosse la sorte della Sposa immacolata di Gesù Cristo sui primi albori dell'infausto secolo decimo sesto? Io io ve lo dirò.

Roma 9, il centro della Religione e della Fede, ah! non era più quella Roma che col sangue glorioso dei Martiri e con la forza invincibile dei costumi avea tante volte atterriti i Cesari persecutori e gli Eresiarchi ribelli: oscurato il bell'oro di santità, estinto il colore augusto di disciplina, disperse le pietre più nobili del Santuario, stancata la pazienza della Terra e del Cielo, non avea più che la vana ombra impotente della riverita grandez-

za, onde Sovrana assoluta del Governo Sacerdotale, reggeva il freno degli spiriti, e dall'uno all' altro Emisfero inviava il formidabil suono delle sue leggi. Ne vide la decadenza il nemico, e con orrendi ululati chiamando alla preda il disperato Lutero, dopo mille insolenti sarcasmi sul fasto insopportabile del suo Clero, dopo l'esecrabil catalogo dei tratti più neri dell'Ecclesiastica dissolutezza che l'empio apostata esagerò, nel nome di Dio, col titolo di Riformator della Chiesa, si lancia furibondo sopra di Lei, la flagella, la sconvolge, la sbrana e in mezzo al conquistato Settentrione erge i funesti trofei di sua vittoria. Invano piovon dal Campidoglio i fulmini e le censure, armi troppo deboli contro il Settario indurato; invano scendono in campo gli Eroi della Cristiana Dottrina, avversarj spregievoli per chi nega sfacciatamente e conseguenze e principj; invano si giustifica la purità della Morale e l'onestà della vita Ecclesiastica coi venerati Canoni dei Concilj, savie leggi ma smentite per avventura dall' opposto esempio delle persone . . . lo credereste, o Signori? Il solo Istituto di Gaetano fu capace a sgomentar l' eresia; e ne venne appena all' orecchie del perfido la novella, che vinto dal do-

lore e dalla rabbia esclamò: guerra, gran guerra ci si minaccia da Roma. Infatti guerra non vi fu mai più sanguinosa e più decisiva di questa: Lutero rinfacciava a Roma la sua rapacità, la sua licenza, il suo fasto; e Gaetano gli mostra in Roma dei Vescovi, dei Prelati, un Ordine intero di Ecclesiastici che in braccio alla Provvidenza non cercano e non vogliono che il beato Regno di Dio: Lutero insultava a Roma e la sfidava a porsi in confronto con quegli Apostoli di cui si dicea l'imitatrice e l'erede; e Gaetano accetta intrepido la disfida e col costume Apostolico dell'eletta sua schiera prova al titubante Universo l'Apostolato del Vaticano: Lutero coloriva la sua sacrilega fellonìa con lo zelo impostore d'una riforma che Roma peccatrice e riprovata non potea prescrivere al Cristianesimo; e Gaetano in seno al Clero di Roma produce un Clero già riformato e già santo, e a monumento eterno della mala fede e del reprobo senso che guidano il traditore, lo convince col fatto potersi avere una compiuta riforma senza inalberar furiosamente il vessillo d'una indegnissima ribellione.

Ecco l'invitta risposta alle superbe questioni dei nostri ragionatori: ma turba loro si stra-

namente la vista il fanatico impegno di pronunziare oracoli, e di vincer l'espettazione col raro lume dei lor pensieri, che nemmeno si accorgono come Gaetano già tranquillo nel Cielo, [s] già coronato di quegli allori che ben doveansi a tante illustri battaglie, spira tuttora in mezzo a noi, e palesemente influisce sulla felicità del Cristianesimo. Taccio il continuato prodigio onde al favor di una Fede onnipotente, cangia tutto giorno i suoi figli in figli di Provvidenza, la divina virtù del suo nome, e quella serie di maraviglie, che lo rende sì rispettato e sì celebre su i nostri Altari: ma la memorabil Riforma, che sulle [t] traccie di Lui promulgò la Chiesa nel gran Concilio di Trento, e che è poi divenuta a vanto singolarissimo di Gaetano la guida regolatrice di tutto il Mondo Cattolico, ma tanti Ordini [u] Regolari che secondando le massime del Tiene e riunendo alla Clerical Professione il più perfetto delle Claustrali osservanze, diversi nel Ministero ed uniformi nel fine, si sparsero per la terra e vi portarono la decenza, il costume, la Religione, non ci dicon forse in un linguaggio tutto eloquente, che lo spirito dell'immortal Patriarca è passato di secolo in secolo fino a noi, e

che una pianta sempre adorna di fiori e sempre ricca di frutti non può senza calunnia accusarsi di occupare indarno il terreno che la nutrisce?

Ma lasciamo che dopo quanto vi ho detto mettan costoro alla tortura l'ingegno, ostinati a deprimere una virtù che insomma è la virtù stessa più eroica del Vangelo; lasciamo che agguerriti al sofisma, ascondano sotto la delicata vernice di brillanti espressioni l'inconseguenza e l'assurdo: ah! che importa a Gaetano di vendicare il giudizio che una truppa di malcontenti e d'illusi forma della sue gesta e di Lui? pago di avere abbattuti i tremendi ostacoli, che si opposero al suo cammino, lieto di aver con successo imbracciato lo scudo inespugnabile della fede per debellarne i nemici, sicuro di essersi conformato all'esemplare Evangelico, e di averne lasciata alla Chiesa una copia fedele, non cura i susurri, non apprezza gli scherni, non teme l'audacia dei detrattori: il Caos immenso, che lo divide da loro, sveglia anzi nel suo cuor generoso mille teneri moti di compassione, e volgendo supplichevole il guardo al Bene infinito in cui riposa, deh! perdonate amorosamente gli dice, perdonate, o gran Dio, l'involontario delitto; non sanno gli sventurati nè ciò che dicono, ne ciò che fanno.

a. Considerate lilia agri quomodo crescunt . . . nec Salomon in omni gloria sua vestiebatur sicut unum ex istis . S. Luc. c. 12, e S. Matt. c. 6.

b. Non dobbiamo maravigliarci se tanto esso Caraffa (in seguito Papa Paolo IV), *quanto lo stesso S. Gaetano . . . deplorino a calde lacrime i disordini che regnavano in questi tempi fra gli Ecclesiastici, e se al dire del primo i loro vizj avevano appresso il popolo snervata affatto la forza della potestà ecclesiastica, e lo avevano renduto per così dire indifferente agli esercizj della Religione* . Becchetti, Storia degli ultimi quattro secoli della Chiesa, T. VII, an. 1524.

c. S. Gaetano nacque nell'anno 1480 in Vicenza nello Stato Veneto dalla nobilissima famiglia Tiene, che si diceva oriunda di Atene.

d. Una fatale illusione ed uno spirito di novità ha fatto riguardare con noja e con disprezzo le cognizioni dei secoli trascorsi, come se gli uomini sino a noi sieno stati sepolti in una profonda cecità e dominati solo dai pregiudizj. Nelle scienze morali particolarmente si è vantata la superiorità del secolo decimo ottavo; ma la guerra che si è fatta alle opinioni degli antichi e il discredito che si è voluto dare alle istituzioni dei nostri maggiori ha avuto forse la mira di sostituire altri elementi ed altri mezzi, onde veramente contribuire alla felicità dell'uomo e a renderlo migliore? potrebbe piuttosto affermarsi che il disprezzo degli antichi principj e delle antiche massime è un nuovo contrassegno di ardire e d'ignoranza.

e. S. Andrea Avellino 70 anni dopo la morte di S. Gae-

tano ne promosse la Beatificazione che dopo rigorosi Processi col suffragio pienissimo degli Auditori di Ruota fu fatta nell' anno 1639 da Urbano VIII. Nel 1670 Clemente X sottoscrisse il Decreto della Congregazione dei Riti per la Santificazione.

f. Ai doni di natura e di grazia coi quali era stato distinto Gaetano si univa il vantaggio di illustri natali, di ingegno culto e di dovizia di beni di fortuna. Con questo corredo poteva molto avanzarsi nella Corte di Giulio II da cui era già stato decorato del titolo di Protonotario.

g. Gaetano fu un uomo dotato di gran mente e di gran cuore, profondamente versato nelle leggi umane e divine, e nella disciplina della Chiesa.

h. La Letteratura Italiana che era stata promossa con fervore nell' ultimo periodo del secolo decimo quinto giunse al più alto segno di gloria nei primi 30 anni del secolo susseguente, sebbene l' Italia fosse travagliata da funestissime guerre. Leone X, splendidissimo Protettore delle Lettere, più ancora del suo Predecessore, meritò dare il nome al suo secolo come Augusto aveva contrasegnato quello della Letteratura Romana.

i. Giulio II da cui fu fatto Protonotario Apostolico nell' anno 1508.

l. Il P. Canovai scriveva questo Panegirico nel 1785, e fino d' allora vedeva chiaramente l' artifizioso sistema che si era adottato di screditare la Religione.

m. Il Pontificato di Giulio II, Pontefice bellicoso, di animo grande e di vastissime idee, era stato preceduto da quello brevissimo di Pio III e dall' altro più lungo e

pieno di turbolenze e raggiri di Alessandro VI di cui è noto il carattere.

n. Il fatto miracoloso successe nella notte del Santo Natale dell' anno 1517. Può consultarsi la Vita del Santo scritta dal Magenis il quale lo racconta minutamente.

o. *Si può dire che fosse questo* (l' istituzione dei Cherici Regolari) *il principio di quella riforma che da lungo tempo si sospirava dai buoni. Non si poteva questa ottenere che colla osservanza delle leggi, le quali acquisterebbero maggior forza su l' animo del popolo mediante l' esempio che ne dasse loro il Clero . . . Il compenso più facile adunque in simile circostanza era di indurre alcuni . . . individui ad obbligarsi ad un tal sistema, onde dalla unione di varj Cherici Secolari si venissero a formare tanti Cleri che col tenore della loro vita facessero rivivere l' antico spirito di Ecclesiastica Disciplina*. Orsi Storia Eccl. dei quattro ultimi secoli della Chiesa. Nel 24 Giugno dell' anno 1524 fu spedito il Breve Apostolico in favore di S. Gaetano e dei suoi Compagni, i quali tutti nella Basilica di S. Pietro, alla presenza di immenso popolo che ne restò estremamente commosso, fecero poi la loro solenne Professione.

p. Negli ultimi venticinque anni nei quali si sono messi in esecuzione tanti piani di novità si è avverato questo prognostico. Cessata per somma ventura la vertigine di tutto rinnovare, l' Europa domanda ora a se stessa, *qual vantaggio da questi nuovi stabilimenti?*

q. Ved. la Storia Ecclesiastica di quel tempo.

r. Martino Luter o Lutero che era nato ad Isleb nella Sassonia nell' anno 1483, tre anni dopo la nascita di

S. Gaetano, aveva già inalzata l' insegna di ribellione contro la Chiesa Romana. Sono troppo noti gli immensi mali che questo contumace Apostata cagionò alla Religione sotto il pretesto mentito di riforma. S. Gaetano e Pietro Caraffa rinformarono col fatto la Chiesa colle loro virtù e col provvederla di soggetti idonei al Sacro Ministero, e con vedute del tutto opposte a quelle dei pretesi Novatori.

s. La morte di S. Gaetano successe nel dì 7 dì Agosto del 1547 nella città di Napoli.

t. Il Cardinal Caraffa, già Compagno di S. Gaetano, assunto al Pontificato e preso il nome di Paolo IV, contribuì grandemente alla riforma del Clero e della Disciplina Ecclesiastica.

u. A promuovere maggiormente gli studj e quelli in particolar maniera delle persone di Chiesa, giovarano non poco le sagge leggi pubblicate a tal fine nel general Concilio di Trento. Molti Convitti ed altre pubbliche Scuole si aprirono in diverse Città d' Italia, i quali furono confidati altri agli Ecclesiastici, altri alle diverse Congregazioni dei Cherici Regolari che . . . aggiunsero nuovo splendore alla Chiesa, e a quelle singolarmente di S. Paolo Decollato, ossia dei Barnabiti, della Congregazione di Somasca, dei Teatini, dei PP. delle Scuole Pie; da tutti i quali Corpi sono usciti sempre in addietro ed escono continuamente non pochi dottissimi uomini, altri dei quali colle erudite loro opere, altri colla saggia educazione della gioventù si rendono benemeriti della Letteratura. Così il Tiraboschi, Storia della Letteratura Italiana T. VII.

Digitized by Google

PANEGIRICO

DI

S. SEBASTIANO

Credimus propter quod et loquimur, scientes quoniam qui suscitavit Iesum et nos cum Iesu suscitabit. 2. Cor. 4, 3.

Definire il coraggio un sentimento meccanico di robustezza, e farlo consistere o nell'atletica tessitura dei muscoli e dei nervi, o nel ricco afflusso dei sughi vitali e degli spiriti; è questo un cangiar l'effetto in cagione, un confonder l'anima che comanda col corpo che serve, un togliere al Filosofo la virtù per farne l'appannaggio del Gladiatore. So che l'audace fortezza e la bravura istancabile d'un Guerriero ci riempiono di maraviglia: so che Ciro, Alessandro, Scipione per questo appunto furon gli Idoli della Storia perchè niuna Storia è mai sì bene accolta nè brilla mai tanto agli occhi dell'attonito volgo, quanto quella che più si distingue in grandi e strepitose avventure, ed al va-

Digitized by Google

lor della mano fa costantemente compagna la felicità dei successi: ma (rendiamoci alfin giustizia) non è poi tale il dominio della materia sulle nozioni del nostro spirito, che le guerre d'una virtù combattuta non ci interessino più ancora delle militari prodezze; e tutto giorno sentiamo che il giusto Aristide, l'invitto Focione, l'imperturbabile Epitteto, e la vigorosa e quasi atroce anima degli Stoici agitano il cuore con una vivacità senza pari, e vi lasciano profondamente impressi lo stupore, il raccapriccio, l'odio, la speranza, la collera, la tenerezza. Or se il tumulto dell'armi e il confuso orror d'una pugna già bastano a sorprender la mente; se i casi or lieti or lugubri d'un Saggio la penetrano e l'appassionano: chi di me più felice, o Signori, quando il Sacro eroismo di cui deggio parlarvi [a], risulta appunto dal vario intreccio di queste due sì toccanti e sì gradite situazioni? Egli è pur l'Eroismo d'un soldato che nulla sperò dal suo braccio e tutto ottenne dalla sua Fede; è pur l'Eroismo d'un Filosofo che contro il voto della fiacca natura perorò la causa dei tormenti e della morte, e coi tormenti e con la morte attestò la giustizia e la bontà della causa; Egli è pur quell'Eroismo che il Dio Sabaoth, il gran Dio dell'Armate,

impiega talvolta a spezzare i cocchi, a disordinare i cavalli, e a disperdere tutto il marziale apparato dei suoi nemici; quell'Eroismo che alla voce terribile dello spirito abbatte i cedri più smisurati, sconvolge i mari arresta i fiumi, incenerisce le selve: non lo indovinate ancora, non lo riconoscete, o Signori? egli è l'Eroismo di Sebastiano. A questo nome, al caro suono di questo nome già mi prevengono i vostri infiammati pensieri, e già vedete quel Guerriero magnanimo che senza scendere in campo, senza inoltrars tra le spade inimiche, senza curar la gloria delle corone o lo splendor dei trionfi, perseverò costante nel virtuoso proposito, calpestò le lusinghe, disprezzò le minaccie, e guardò con occhio intrepido la faccia dei furibondi tiranni; già lo vedete bersaglio a mille strali uscir vincitore da quell'aspra battaglia in cui lo cimentarono le perverse leggi degli uomini, e i consigli arcani del Cielo; già lo vedete ... ah! fermatevi alquanto; non vi affrettate; ascoltatemi; che troppo più vaste son l'imprese di Sebastiano: voi correste di subito agli ultimi lampi che gettò questa stella nel dileguarsi, e tutta quasi ne obliaste la luminosa carriera. Io me la rammento con gioja

e ne formo il nobil tema del mio discorso: Sebastiano credè, Sebastiano parlò, e la Fede e le parole fecero di Sebastiano un Martire di Gesù Cristo. Eccovi in Lui l' egregia Copia di quel fervido Apostolo che nella forza della sua Fede trovò l' efficacia della sua eloquenza e la beatitudine del suo premio: *credimus, propter quod et loquimur, scientes quoniam qui suscitavit Iesum et nos cum Iesu suscitabit*. Quali inciampi non incontrò la Fede di Sebastiano? tutti gli sormontò, *credimus*. Di quali pericoli non lo minacciarono le sue parole? niuno lo atterrì, *propter quod et loquimur*. A quali agonìe non lo ridusse il suo martirio? o non le conobbe o le amò, *scientes quoniam qui suscitavit Iesum et nos cum Iesu suscitabit*.

P. I. La Fede, quell'augusta virtù di cui si ragiona tanto nel Cristianesimo e che ad onta delle dispute clamorose di diciotto secoli, si conosce sì poco e si professa sì male, non fu, come in oggi, di una sola forma e di un solo insignificante colore nella fortunata gioventù della Chiesa. Simile in certo modo al volto degli uomini e alla varia indole che gli distingue, ebbe anch' Ella una stupenda moltitudine di fisonomie, per cui secondando qua-

si la struttura dei corpi e il carattere degli spiriti, divenne abito, formò costume, sembrò natura, e sovranamente influì nell' imprese, negli affetti e nel linguaggio medesimo dei suoi seguaci. Austera in Pietro, ardente in Paolo, dolce in Giovanni, quà timorosa, là circospetta, altrove audace, ed in niun luogo superficiale o precaria, vinse il genio e la forza delle Società più famose, e nel fondo inesausto di tante menti da Lei guidate e di tanti cuori per Lei sola felici, trovò con sua gloria quelle finezze d'attività, quei tratti energici di prudenza, e quei solenni miracoli di valore che la nostra degenerante ignoranza chiama forse incredibili, e forse ardisce di deridere come assurdi.

Prese Ella dunque un determinato contegno, prese un caratteristico aspetto anche in Sebastiano: e quale, o Signori? un contegno ed un aspetto guerriero. Dopo che l' ispirato Batista non giudicò la milizia in contradizione con la virtù, anche la Fede più pura si compiacque assai spesso di confondersi tra le schiere dei Combattenti, e di trattar la lancia e lo scudo: ma contenta dei suoi stipendj, ma nemica di ripor nell' armi un capriccioso diritto, ma veloce a raffrenar la licenza e i

disordini del soldato, gli insegnò solamente a fare in guerra il tirocinio della sua penitenza e lo sperimento del suo martirio. A questa scuola [b] si iniziò Sebastiano; tra queste lezioni immacolate e sublimi sentì la sua grand'anima gli stimoli d'una celeste ambizione; e la fame, il freddo, le ferite, i dolori gli parvero ormai troppo vili se il Soldato di Cesare non diveniva il Soldato di Gesù Cristo. E saprà ben Egli aprirsi un sentiero al nuovo onor che pretende: nè l'Ordine Senatorio, d'onde rare volte uscirono i Martiri del Vangelo, nè l'inclita [c] Patria, ove regna in tempi sì procellosi la calma, defrauderanno le sue speranze e i suoi voti: eh! qual vincolo può dunque legarmi alla Patria, o qual ragione può trattenermi in Senato? Si spoglino i vani titoli, si abbandonino le fugaci amicizie, e ciò che mi è negato in Milano si cerchi e si solleciti in Roma: là si aggrava ogni giorno il destino della perseguitata mia Fede; là mille furie incalzano l'inesorabile [d] Diocleziano, e son poche le carceri ai prigionieri, e mancano i carnefici ai condannati, e le case e le vie sono inondate di sangue; si corra, si voli; non è possibile che non rimanga per me qualche rogo, qualche patibolo o qualche scure.

In mezzo a queste immagini di strage e di morte entra in Roma l'Eroe. Tutte le funeste illusioni, tutte le specie di delirio si sono impadronite di quella metropoli sventurata; e mentre i dolenti Cristiani o fuggono dalle sue mura, o cercano un asilo nel tetro orrore delle sue grotte, la fanatica Idolatria coll'incensiere in una mano e col ferro ignudo nell'altra, gl'insegue alle spalle, e se non può strapparne l'adorazioni, ne lacera in mille orride guise e ne mette in pezzi le membra. Al ferale spettacolo non paventa già Sebastiano, freme anzi e si adira; che solo una Fede men guerriera e meno imperterrita della sua potea trattenersi dal non censurar francamente il Codice sanguinario dello spietato Imperatore, e dal non correre in fretta alla caverna di questa tigre per esalarsi in rimproveri... Oh! miei Signori, qual subito cangiamento! Sebastiano tra le braccia di Cesare? promosso da Cesare e al Principato della più distinta Coorte? sì caro a Cesare che non sa più dividersi dal suo fianco? Ah! Sebastiano è perduto: il Saggio mai non disprezza i Monarchi, gli stima ancor qualche volta, ma ne fugge sempre la confidenza; e se non mancano eccezioni a questa regola salutare, pur troppo era ella da custodirsi con quel

feroce tiranno, con quel barbaro persecutore, le cui mani grondavan di sangue, i cui occhj segnavan oggi le vittime di dimani, il cui alito stesso spirava sacrilegio e bestemmia.

Vanissimi ragionamenti! predicate pur quella massima a dei Giovani inesperti che sono al bivio della loro carriera, e i Filosofi artefatti che col capo d'oro hanno dei piedi di fango, a delle fragili canne che un'aura di favore agita e piega a sua voglia: ma non fate a Sebastiano l'indegno oltraggio di crederlo presso al Trono per incensare i vizj dell'infame idolo che vi siede; se l'aria è contagiosa, lo salveranno i vigorosi antidoti ch'egli ha seco; se il candore, l'equità, la fermezza ne son bandite, sperin pure un sicuro ricovero nel suo cuore; e per dichiararvi anche meglio quest'espressioni un poco troppo generiche, sappiate che allora per la prima volta con Lui venne in Corte la fedeltà senza interesse, con Lui vi conparve il consiglio senza adulazione, con Lui vi soggiornò la verità senza maschera, sappiate che quella spada ond'era cinto, frenò per la prima volta i crudi littori che avea finora istigati, e quella clamide che lo copriva incoraggì la Chiesa di Dio che avea finora atterrita, sappiate insomma (ah! chi potrebbe

immginarlo se la veridica storia non lo attestasse?) sappiate che la Fede trionfatrice di Sebastiano non solo non soffrì detrimento ai fianchi del suo più giurato nemico, ma sotto i proprj occhi di lui diventò gigantesca, saltò l'audace carattere di guerriera, e incapace omai di star complessa nelle angustie di un solo petto, si versò di fuori a torrenti, inondò la Corte di Cesare, e ne fece l'Accademia e il Liceo del Cristianesimo.

P. II. Veggo che voi stupite, o Signori, e vi sembra insolito che un uomo del secolo, ed un soldato si arroghi l'autorità di parlare nelle delicate materie della Morale e del Dogma, e tocchi, direi quasi, con una mano profana il Tabernacolo del Signore: io però supisco all'incontro che noi colla Religione medesima dei nostri Padri pensiamo diversamente da loro. Il Vangelo ai dì nostri è lo studio di pochi, e quei pochi lo studiano in tutte le regole e con tutta la supellettile della dottrina; vi si porta la face d'una critica scrupolosa, vi si richiamano i fatti e l'epoche della Storia profana, facciamo entrarvi una cognizione vastissima delle Lingue, e sappiamo anche combinar tutto insieme coi tratti ingegnosi della immaginazione, coi sussidj della congettura, e

con gli sforzi della metafisica più sottile; due cose sole ci mancano: la semplicità del cuore, e l'ossequio dell'intelletto: ah! nasce appunto da questo vuoto che noi siamo forse più dotti, ma molto men religiosi dei primitivi fedeli. Tutti allora si applicavano a studiar la Legge di Gesù Cristo, e fu profondo il loro studio: ma essi la studiarono per porla in pratica, e noi ci affatichiamo a commentarla; essi credevano, e noi ragoniamo; essi perciò facevan tutto dì dei proseliti, e Dio non voglia che noi facciam degli increduli; è certo almeno che sono ammirai i nostri eruditi discorsi, ma non edificano; laddove le parole di quelli con minor pompa e con minore apparecchio ferivano direttamente il cuore e ne ricercavano i più reconditi nascondigli.

Dopo di ciò non vogl'io dipingervi l'eloquenza di Sebastiano o farvi una lunga analisi dei giri artificiosi ond'Ei convinse e persuase; basti il dirvi che niuno oratore fu mai sì penetrato dal suo argomento, come lo fu Egli dalla sua Fede, e dovete dedurne che niuna studiata facondia potrebbe mai paragonarsi alla sua. Oh! costanza vacillante dei Confessori di Cristo! Oh! Marcos, oh! Marcelliano! a qual fiero cimento vi ha finalmente ridotti la tirannìa

da una parte, e la tenerezza dall'altra! Gioivano sotto il peso delle catene quei due generosi Fratelli, e coll'anime in Cielo, più non curavano il corpo già destinato al Carnefice: ecco infatti il desiato momento; apresi l'oscura prigione, e mirano nel dubbio lume... oh! Dio!... mirano la dolce Madre che sciolta le chiome, lacerata le vesti, e molle il volto di amarissime lacrime, gli scongiura a prendere un più saggio consiglio e a non lasciarla in preda al suo dolor disperato: mirano il Padre cadente, cui l'acerbo affanno tronca ed estingue gli accenti, e che parla per altro abbastanza con quella canizie ricoperta di cenere, con quegli occhi intumiditi dal pianto, con quell'aria, con quel gesto ove son dipinti l'amore, la desolazione, la smania: sopraggiungon le Spose, entrano i pargoletti lor figli, risuona di confuse grida la carcere; quella si precipita alle ginocchia di Marco, questa abbraccia il suo Marcelliano; i Fanciulli seguon l'esempio delle Madri addolorate e tendono in alto le mani e s'inviluppano tra le catene; ai cari nomi di Sposo e di Padre, alle funeste idee di Vedova e di Pupillo si alternano i gravi singhiozzi e il flebile mormorio degli spettatori

e degli amici. Ah! qual anima di bronzo potrebbe reggere alla miserabile scena! qual virtù non resterebbe infranta dall' immenso peso di un tanto assalto! Sospirano i due Campioni, e già l' illustre disegno di dar la vita per Gesù Cristo comparisce al turbato pensiero una sacrilega crudeltà: sosteneteli mio Dio, essi si arrendono. Rompe allor Sebastiano la folla, e scoprendo infine a quella turba di stupefatti Pagani la finor celata sua Fede, voi v' arrendete? (grida altamente ai prigionieri). Voi che già stringete la palma, voi che siete in atto di trionfare, per poche infelici lusinghe abbandonate l' insegna e rinunziate alla vittoria? Oh! troppo beati di aver sentito una volta che la carne ed il sangue erano un impaccio alla conquista del Cielo, perchè volgete ora le spalle? perchè vi sbigottisce un nemico già vinto? Tribuni dell' esercito di Dio, Consoli della Sovrana Gerusalemme ah! ravvivate lo smarrito coraggio; ripigliate le vostre armi, combattete da valorosi, e colle nuove spoglie di un affetto terreno abbellite il trofeo che le mani degli Angeli stanno inalzando a vostra gloria.

Con questo guerriero linguaggio, con queste voci di fuoco ristabilisce Egli sul capo dei

martiri la pericolante corona: ma chi lo guarda intanto dalla vendetta dell' adirato Diocleziano? Sono acute l' orecchie dei Tiranni, e non è loro ignota l'arte esecrabile di riprodursi in ogni luogo: non vi sarà fra tanti uno solo che ne propaghi la nuova? No, non vi sarà. Sebastiano alza ora con libertà la sua voce, e indirizzandosi alla desolata adunanza, ne deplora lo stolto errore, palesa il pregio inestimabile del cristiano Martirio, ed è sì vivo il lume del Cielo che ragionando lo investe, tale è la forza prodigiosa di sue parole, che mentre tutti eran colà venuti per sedur dei Cristiani, non ne ritorna [h] un solo Idolatra, non gli schiavi, non i soldati, non il custode imperioso dei prigionieri; tutti vogliono in fronte la cifra indelebile della vita, tutti si abbandonano alla condotta ed all' arbitrio di Sebastiano: e sapete dove ricovera Egli queste innocenti colombe? nel nido medesimo dello Sparviere, nel Palazzo Imperiale; ivi si salmeggia, ivi si catechizza, ivi si scelgono gl' intrepidi commilitoni che Sebastiano associa alla sua Fede, alla sua gloria e ai suoi successi.

Imperocchè non si appaga il Conquistatore di un ristretto dominio, e sempre anela a

dilatarne i confini. Forse prevenne talvolta nel suo pensiero i tempi non troppo [i] remoti di Costantino; forse si lusingò di portare un giorno la luce fino alla cieca anima di Diocleziano; e frattanto rivolse le sue parole al Romano Prefetto, al superbo Cromazio, all'interpetre dei crudeli Editti di Cesare. Durissima impresa! che i più volgari elementi dell'umano consiglio dichiaravano pericolosa nei suoi principj e affatto incerta nel fine! Eh! sono i Grandi una Rocca di troppo difficile assedio: situati sopra una scoscesa eminenza, cinti da un riparo impenetrabile di rilucente metallo, guardati da una vigile squadra d'interessi e di piaceri, pronti anche a scagliar dall'alto un nembo di fulmini sulla testa di chi tenta avvicinarsi, riescono inaccessibili all'inerme verità, e rendon vani gli strattagemmi e gli sforzi che ella impiega per soggiogarli. Ma mentre noi consultiamo, o Signori, è formato l'assedio, Sebastiano già parla, ed eccovi Cromazio espugnato. Mirate quegl'Idoli abbattuti ed infranti; mirate quel vasto edifizio, infame albergo di astrologiche [l] superstizioni, distrutto dai fondamenti; mirate quell'uomo rivestito di porpora che genuflesso al piè del suo vincitore, confessa per solo Dio il gran Dio

di Sebastiano: e dite voi se mai vi furon conquiste sì felicemente eseguite, se mai vi fu soldato che riportasse spoglie cotanto opime, e se il Capo dell' afflitta Cristianità non ebbe ragione d'inventare apposta per Sebastiano un titolo glorioso, e dichiararlo [m] il Difensor della Chiesa.

P. III. Era questo un fortunato augurio per Lui: la Chiesa non si difendeva allora che come un esercito già stretto per ogni parte e circondato dai suoi nemici: bisognava o darsi per vinto o morire. Contro sì barbara alternativa esclamavano indarno il Cielo, la Terra, l'umanità, la ragione: mancavan forse i pretesti al violento Dispotismo e alla furibonda intolleranza Pagana? Con un sofisma che degrada il buon senso, tutte le calamità dei Romani si ascrissero al Cristianesimo: Egli suscitava le ribellioni nelle lontane Provincie, egli procacciava un esito sfortunato alle battaglie, per lui scendevano dal Settentrione le schiere innumerabili dei Goti e degli Unni, da lui si chiamavano le carestie, le pestilenze, le comete, i terremoti, le inondazioni, gl' incendj: pregiudizio sì fortemente scolpito nel grossolano intelletto del volgo, che due secoli interi e le trionfanti di-

mostrazioni di Tertulliano, di Agostino e d'Orosio bastarono appena a sradicarlo. Vi voleva di più per mettere in armi il Gentile e per incitarlo a scagliarsi senza pietà contro il Cristiano? L'onor degli Dei vilipesi e la decadenza visibile dello Stato riunirono la Religione e la Politica per lo più rivali fra loro, e nell'atroce congiura cui presedeva l'Angelo della menzogna, fu decretato [n] che col sangue dei Cristiani si placasse la sdegnata Divinità, e coll'annichilamento del Cristianesimo si togliesse Roma all'imminente rovina.

In tal guisa divennero i delatori un pregiato modello di patriottismo e di zelo; in tal guisa furon tese per ogni dove le insidie, e cadde alfin Sebastiano tra gli artigli del forsennato Imperatore. Non vi è scusa, non vi è perdono al suo delitto: portare un'anima Cristiana al fianco di Diocleziano? fingersi dei suoi più cari, e a danno del Principe e dell'Impero oltraggiare intanto gli Dei? armatevi, tendete i vostri archi, e provi l'empio il destino dei traditori. Che nobile, che laconica apologia non seppe fare a se medesimo quell'Eroe, la cui lingua era vergine ancora di tutte le frasi umlianti, e di tutto il gergo del Cortigiano adulatore! Tu mi condanni: ma vi è forse

un uomo abbastanza grande, un Monarca abbastanza potente da meritar ch' io creda a suo capriccio e a suo gusto? Quel Dio che fonda ed incurva gl' Imperj ebbe sempre i miei voti: lascio agli stolti il porger suppliche ai metalli ed ai sassi. Tra questi detti Ei s'inoltra al supplizio: contemplatelo un solo istante e poi torcete gli sguardi dall'inumano spettacolo. Quella sicurezza medesima che gli scorgete sul volto, lo accompagnava un dì nell'orrore dei militari conflitti, con quel medesimo portamento rompeva le addensate falangi, e penetrava nel centro delle mischie più calorose; quella medesima serenità, quella gioja maschile brillavano sulla sua fronte dopo l'acquisto di una contrastata vittoria; tanto è vero che ancor sul tronco ov'è legato, anche in mezzo alle mortali saette che lo trafiggono, la guerriera sua Fede non degenera, non si smarrisce. Ecco versato quel sangue che il pensiero del Martirio gli faceva pesar nelle vene! ecco agghiacciata quella parola che ravvivò tante volte il moribondo fuoco della costanza! ecco estinto il Difensor delle Fede!

Estinto? Voi v' ingannate, o Signori; una mano invisibile asperge di celeste balsamo le sue piaghe, e lo richiama alla salute ed alla

vita. Prodigio! virtù di Cristo! gridano da una parte i lieti amici di Sebastiano: incanto! detestabil prestigio! esclama dall' altra il pertinace Idolatra, ed è questo per lui un pretesto novello per incrudelir sui Cristiani; poichè come tollerare in società i domestici e gli emissarj dei temuti Genj malvagj, un corpo d'incantatori che per magica operazione sgomentano i Carnefici, rintuzzano i dardi e le spade, galleggian sull'onde, trasformano in rose gl' infiammati carboni, signoreggiano sugli elementi, e sconvolgono a lor talento il consueto ordine della natura? Perciò la sconsolata Chiesa di Roma andava in folla a Sebastiano e lo esortava e lo spingeva quasi alla fuga: ma la sua sorte è già decisa nel Cielo, e dal Cielo ha Egli compreso qual esser debba l'ultima testimonianza della sua Fede. Immobile pertanto sulle pubbliche scale di Eliogabalo, vi attende impaziente l'Imperatore che omai contavalo tra gli estinti; lo mira appena, che volando ad incontrarlo, guardami, gli dice, io son Sebastiano, io risorgo per tua vergogna, e nel terribil Nome di Cristo dichiaro empia ed iniqua la tua già troppo lunga persecuzione. Ah! sconoscente! sarebbe inabissato a quest'ora tra gli smisurati suoi vizj l'intero

mondo Romano se con uno sforzo non di magìa, ma di Fede incontaminata e di indefessa preghiera non lo sostenessero ancor per poco quei Cristiani medesimi, cui la perfida impostura dei tuoi Pontefici ne attribuisce l'eccidio.

Furon queste le voci estreme onde in faccia all' inorridito tiranno fu difesa da Sebastiano la Chiesa oppressa di Dio. Colà nell'Ippodromo ei spira sotto i flagelli, e le Catacombe ne accolgono il freddo avanzo: ma l'anima generosa penetra in Cielo tra gli applausi dei Santi, e passa dalla Fede alla Visione, dalla sollecitudine al contento, dalla milizia al trionfo.

Sperate voi pure, sperate altrettanto, infaticabili Cooperatori di quel pietoso Istituto che Dio ricordevole della sua Misericordia, visibilmente ha protetto finora, e che l'ammirabile Sebastiano guarda con parzialità dalle stelle come un ritratto di sua virtù. Anche la vostra fede è viva e operatrice; anche dalle vostre parole piove sulle anime afflitte consolazione e conforto; anche il vostro martirio è ricolmo d'amarezza e d'affanni. Ah! non perdete di vista il raro Esemplare che Voi sceglieste per guida, e l'immenso premio che è stabilito alla sua fedele imitazione. Beati se occupandovi a gara del divoto esercizio, redimerete il tempo

in giorni così perversi! Voi troverete pieni i vostri giorni. Beati se perseverando nel santo impegno scolpirete la misericordia nel vostro cuore! Voi conseguirete misericordia.

Digitized by Google

a. Questo Panegirico fu recitato nell'anno 1791 nella Venerabile Compagnia della Misericordia di Firenze.

b. Il giovine Sebastiano si era applicato alla professione delle armi nella quale si era distinto. Credè cosa vantaggiosa di nascondere per qualche tempo sotto l'abito di soldato lo spirito di un generoso campione di Gesù Cristo, per ispirar coraggio colle sue esortazioni a quei Cristiani che vedeva vacillanti nella confessione della Fede ed in faccia ai tormenti, non potendo in tal guisa dare ombra alcuna ai persecutori.

c. S. Ambrogio dice (*Enar. sul sal.* 118, n. 44.) che Sebastiano nacque a Milano, nella qual città non infieriva ancora quella persecuzione che messe in agitazione in seguito tutte le Chiese, allorchè Sebastiano si portò a Roma.

d. Diocleziano nato di bassa stirpe nella Dalmazia, eletto ai 17 di Settembre dell'anno 284 Imperatore dall'esercito Romano in Calcedonia, si portò a Roma nell'anno seguente dopo la morte di Carino trucidato dai suoi soldati per le sue libidini. Diocleziano non diede in questa epoca vigore con nuovi editti alla persecuzione, ma lasciò ai Prefetti la libertà di giudicarli secondo le leggi già promulgate. La Storia Ecclesiastica (*Orsi, T.* 4,) ci dice che sul principio del suo Governo era questo Imperatore moderato e prudente, sapeva raffrenare le violente passioni, ed era alieno dal turbare i suoi sudditi per motivo di religione. Ma istigato dal feroce Gaterio mosse una generale persecuzione coll'editto dei 24 Febbrajo del 303 contro le Chiese, seguito da altri contro i Vescovi e le persone ecclesiastiche, e specialmente

a quello dell' anno 304 contro tutti i Cristiani e del quale Costantino soleva dire essere stato scritto con una penna intinta nel sangue. Alcuni critici adunque combinando i fatti della profana storia con quelli dell'ecclesiastica, e specialmente con gli Atti del martirio di S. Sebastiano che suppongono Diocleziano in Roma, hanno riportato a questa epoca seconda la morte di questo martire illustre. Lattanzio dice che dopo la pubblicazione del primo editto sopra citato *Diocletianus perrexit statim Romam, ut illic vicennalium diem celebraret qui futurus erat ad XII. Kal. decembres...quibus solemnibus celebratis... aeger animi prorupit ex urbe impendentibus Kalendis januariis. Tredecim dies tolerare non potuit ut Romae potius, quam Ravennae, procederet Consul*. Il dottissimo P. Alessandro Politi delle Scuole Pie, nel suo mese di Gennajo del Martirologio Romano, stima che S. Sebastiano soffrisse il martirio il giorno avanti a quello della partenza di Diocleziano da Roma, e giudica che questa noja di Diocleziano fosse prodotta dalla costanza dei Cristiani che non poteva vincere, ed in particolare dalla generosa libertà e coraggio di Sebastiano nel riprenderlo e nell'incontrare la morte.

e. Sebastianus cum haberet principatum primae cohortis... Martirologio Romano.

f. La carica militare in Sebastiano aveva molto contribuito a sostenere ed incoraggire i Cristiani di Roma, i quali erano cresciuti in gran numero. La persecuzione di Diocleziano fu l'ultima delle generali e preparò i tempi di Costantino.

Digitized by Google

g. Marco e Marcelliano, illustri per i loro natali e più per la professione della Fede erano incatenati appresso Nicostrato, uno degli ufiziali del Prefetto di Roma appellato Cromazio. Orsi T. III..

h. Sebastiano coll'efficacia delle sue parole e coi suoi miracoli potè convertire alla Fede tutti quelli che nella carcere erano venuti per distogliere Marco e Marcelliano dalla professione cristiana, con tutte le persone le quali ebbero qualche parte nella prigionia dei suddetti. Passarono il numero di 1400.

i. Nell'anno 312 dell'era volgare Costantino si fece istruire nei misterj della Fede Cristiana.

l. Vedi gli Atti di S. Sebastiano presso i Bollandisti.

m. Gli Atti medesimi ci dicono che dal Pontefice di Roma S. Cajo fu decorato S. Sebastiano col titolo di Difensore della Chiesa.

n. Il Senato di Roma ed il popolo ascrissero al disprezzo del culto dei loro Dei le calamità tutte dell'Impero Romano, e per questo motivo i Cristiani incorsero l'odio pubblico. Questa opinione acquistò maggior forza sul principio del terzo secolo della Chiesa.

o. Dal Prefetto del Pretorio fatto consapevole Diocleziano che Sebastiano teneva la Fede di Gesù Cristo, ed avuta una generosa confessione, fu dallo stesso Imperatore saettato e lasciato per morto.

p. Irene Vedova di S. Castulo convertito da S. Sebastiano andata per dar sepoltura al medesimo S. Sebastiano, lo trovò vivo, lo condusse nello stesso palazzo Imperiale e curò le sue piaghe.

Gli Atti del Martirio di S. Sebastiano non sono cre-

duti autentici ed originali. Ma benchè dottissimi Critici non gli considerino tali, ne rispettano però molto l'autorità e, come avverte il Cardinal Orsi (T. III. *p.* 459.) gli tengono per egregj monumenti della Storia Ecclesiastica. Sono attribuiti a S. Ambrogio Vescovo di Milano; ma è da riflettersi che Egli nell' esporre e spiegare le parole *multi persequentes me et tribulantes me: a testimoniis tuis non declinavi* del Salmo 118, addusse con stile oratorio, come in esempio ed in conferma del suo argomento, le azioni gloriose del Santo Martire Sebastiano, raccontate estesamente perchè oriundo di Milano, e che non è questo racconto come la parte essenziale del suo Discorso. Egli dice infatti chiaramente *utamur exemplo Sebastiani Martyris, cujus hodie natalis est*.

Il P. Alessandro Politi crede gli Atti di S. Sebastiano interpolati.

Digitized by Google

PANEGIRICO

DELLA

ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE

Ridebit in die novissimo.
Prov. 31, 25.

Comparisce a sì spaventosa agli occhi nostri la morte, e son talora sì gravi e sì desolanti i disordini ond'ella sconvolge la Società, che non bisogna stupirsi se agli estremi sospiri di un personaggio distinto fanno eco d'intorno le flebili grida di un popolo derelitto, se ne vien registrata la perdita nell'infelice catalogo delle pubbliche calamità, e se nuotano nell' amarezza e nel pianto le funebri Orazioni con cui se ne consacra la memoria e le gesta. Offronsi in folla al pensiero quei pallidi sfinimenti, quella tetra mestizia, quell'ambascie, quell'agonìa, che sono i forieri dell' ultim'ora, e l'anime affettuose e sensibili non possono non esalarsi in querele all'idea di tanto affanno, smanianti anche ed inconsolabili in

faccia al muro di divisione e al caos immenso che le separa dal dolce oggetto o della lor tenerezza o dei loro ossequj o della loro fiducia. Ed è ben vero che condannò l'Apostolo un dolor troppo umano, nè volle simili al disperato Materialista ed all' Ateo quei Fedeli cui la certezza d'un risorgimento e d'una gloria immutabile doveva alleggerire il peso dell'amara separazione [b] : ma non ha forse degenerato pur troppo il Cristianesimo? non è di gelo la nostra fede? e l'adorabil parola d'un Dio Sapientissimo non è spesso posposta ai costumi abominevoli e all' assurde follie della cieca Gentilità?

Ringrazio pertanto, o Signori, la rara indole del mio tema che imponendomi oggi il funebre Elogio della più potente e gloriosa Regina dell'Universo, non solo mi vieta le soavi consolazioni della speranza Cristiana, ma dichiarerebbe anzi sacrilego ogni lamento ond'io volessi compiangerla, e profana ogni lacrima che ardissi di spargere sul suo sepolcro. Quando della Donna forte fu detto, che l'estremo suo giorno per Lei d'allegrezza e di riso, *ridebit in die novissimo*, non si farebbe un insulto alla Benedetta tra tutte le Donne, alla Madre di un Dio, all'augusta MARIA, se

con le nere immagini di una morte volgare e col dolente apparato di esequie e di gramaglie mondane si intraprendesse a funestarne il trionfo? Miratela in mezzo alle lucide nubi che la sollevano al Paradiso; udite i concerti armoniosi della Celeste Milizia, che pomposamente la guida allo Scettro ed al Trono: ebra Ella d'amore, corre impaziente e si lancia nel centro medesimo del Divin Lume, ove tra i teneri baci del Figlio e tra gli amplessi immacolati del Santo Spirito [c] si asside in grembo alla Gloria e si cinge le tempia di quella preziosa Corona che fin dall' origine delle cose intrecciò per Lei la Mano onnipotente di Dio. Dove son dunque, o Morte, i tuoi colpi? dov'è la tua vittoria? cangiansi in maestosi trofei le insegne ferali, subentran gli applausi alle malinconiche conclamazioni, e il felice Oratore in contemplare attonito i lieti oggetti che lo circondano, rinunzia al sepolcrale Epicedio, celebra con Inni di lode i meriti impareggiabili della gran Donna, esulta in figurarsene la non bugiarda Apoteosi, e benedice il giorno avventuroso e ridente che involandola alle sordidezze e alle tenebre della terra, L'adorna di una luce infinita e La colloca nelle mansioni più

sublimi dell' Empireo, *ridebit in die novissimo*.

Tutto, o Signori, è maraviglioso in Maria [d], e per non perdermi ora a mostrarvi che nei tratti i più comuni in apparenza e i più semplici della sua Vita si scopre un abisso di meraviglie e di virtù la cui misura eccede ogni limite d' umano intelletto, vi dirò solamente che il principio stesso dell' Elogio di Lei è distinto dai caratteri meno equivoci del nuovo, del singolare, del prodigioso. Chi sono infatti quegli uomini di cui senza una stolta adulazione possa incominciarsi pria della nascita il panegirico? Sepolti nel nulla finchè la Sovrana energia del Creatore non ci chiama all'essere; deboli, ignoranti, volubili nel corso ambiguo d' un' oscura adolescenza: non è poco per noi se alla metà del cammino ci volgiamo alle vie dell' onesto e del giusto, e se con qualche impresa straordinaria somministriamo argomenti ad una pudica eloquenza, ed impetriamo un luogo nella memoria disappassionata dei posteri. Non guardate che il nome di Ciro sia glorioso nella bocca profetica d' Isaia quaranta e più lustri prima, che il Conquistator dell' Assiria venisse in luce [e]: meritò quest' onore non già per l' eccellenza di sue virtù, ma perchè strumento meccanico tra le mani del

supremo Padrone, doveva adempirne i disegni e spezzar le catene allo Schiavo Israele. Osservate piuttosto che, toltone il Verbo Eterno e il Mistero ineffabile dell'Amor suo, di niuno mai quanto della Regina dei Santi parlaron più spesso e con più vivo entusiasmo i Profeti: di modo che si mostrò Ella così perfetta al Celeste Pensiero, che a dipingerne i pregj furono impiegate ben tosto tutte le penne ispirate, e gli encomj di Lei ne prevennero per quaranta Secoli l'esistenza. E quali encomj, o Signori! non si tratta di meno, che di suscitare inimicizie mortali tra il Serpente e la Donna [f], di rinnovare in Essa i portenti del Roveto Mosaico e del Vello di Gedeone [g], di destinarla per paradiso di un Dio umiliato e nascosto [h], di farla il primo ed ultimo esempio d'una Maternità Verginale e d'una feconda Verginità [i], di formarne una Colomba senza macchia [l], un'Aurora che mette in fuga la notte, bella come la Luna, eletta al par del Sole [m], degna insomma di esser chiamata con dolce invito dal Libano e coronata un dì sulle Stelle [n].

A fronte di questa pittura di cui lo stesso Dio ha immaginati i colori, si struggan pure in sottigliezze i severi Teologi, ed estendendo fino a Maria la legge della universal corruzio-

ne, contin tra i figli dell'ira l'ammirabil Donzella, che non ancor concepita innamorò di sue bellezze l'Altissimo; io non imiterò sì strano ardimento: animato all'incontro dai riflessi ossequiosi della Chiesa e dei Padri °, sosterrò con coraggio che potè ben presentarsi all'infausto uffizio la natura dolente in atto già di stillare in quell'anima l'originario veleno: ma trovatavi con gran sorpresa la Grazia che ne guardava gelosamente ogni passo, non osò d'inoltrarsi, adorò gli arcani Consigli del Cielo, e tutta a lui lasciò la cura della privilegiata Fanciulla. Non vi è mente così profonda che possa ideare, non vi è lingua tanto eloquente che sappia descrivere ciò che Ella divenne sotto l'ali dell' Onnipotenza che L'educò, qual serie di angeliche idee ne abbellisse lo spirito, qual felice pioggia di doni ne irrigasse il cuore, quale innocenza, quale amore, qual fede ne dirigesse gli affetti P: solo mi è noto che sceso a Lei dall'alto dei Cieli l'Arcangelo Messaggiero, videla sì piena di Grazie che con questo titolo, quasi per eccellenza, la salutò, e ancor mi sovviene del divino estro, onde fu Ella colpita nei dolci abbracciamenti d'Elisabetta, allorchè sciolse le vereconde sue labbra in un Cantico sovrumano, e palesemente affermò che grandi

ed inenarrabili cose aveale fatte l' Onnipotente [p].

Voi non ignorate il pietoso Disegno che, mentre in Lei accumularono sì ricche doti, maturava nella pienezza dei tempi il Congresso dell'Augusta Divinità [r]. Ivi si eran già ripudiati con nausea i vecchi olocausti [q], ivi in tuono autorevole chiedea tutto dì vendetta la Giustizia adirata, ivi l'Unigenito Figlio, la Luce eterna del Padre erasi volontariamente offerto a soddisfarla [s], e al compimento del generoso progetto non mancava ormai che l'assenso spontaneo di Maria. Ella doveva accogliere in grembo l'Immenso, circondar di caduche spoglie l'Eterno, presentare al Mondo in abito di colpevole il Santo; e celando con invitto silenzio i proprj doni e i titoli gloriosi del Figlio, trovarsi involta Ella stessa nelle sue sventure, nella sua infamia, nella sua strepitosa ruina. Quali condizioni, o Signori! quali prove! quali amarezze! ma potea non contare il supremo Signore nella rassegnazione, nella gratitudine, e nella fedeltà della sua umile Ancella? a tutto acconsentì Maria, tutto accettò [t]; onde fecondata all'ombra della Divina Virtù [v], partorì la Speranza dei Secoli, e coi più squisiti talenti del-

la tenerezza materna custodì l'inestimabil Tesoro che aveale il Cielo affidato. Gran Dio, solea Davide chiamarvi il suo Dio perchè non bisognaste mai dei suoi beni [u]: ma questa nobil ragione, questa ragione sì caratteristica della Divinità, non ha più luogo per la Figlia di David, nè potrebbe dirvi altrettanto la vostra Madre: ah! che mescendo Ella cento baci amorosi a cento infuocati sospiri, or vi riscalda coi suoi poveri panni, or vi nutrisce con l'inviolato suo seno, or vi sostiene, or vi accarezza, or vi addormenta tra le sue braccia. Madre veramente beata! che ad onta delle apparenti coerenze tra cui vide avvolta la grand'opera di Redenzione, serbò vittoriosa la fede, e come non lasciò lusingarsi dalla carne e dal sangue nelle memorande imprese del Figlio, così non fu soggiogata dai ciechi gemiti della natura nelle estreme angustie, e nella spietata morte di Lui.

La pianse però, che solamente un cuor di sasso potea mirar senza pianto l'orribil tragedia di un Figlio-Dio crocifisso. Trapassata l'anima dal pungente coltello del suo dolore [x], abbandonata dall'unico lume degli occhi suoi sentì di non esser più Madre, e con l'invisibil martirio di un'angosciosa tristezza e di una

spaventevole desolazione concorse a liberare dai ceppi l'umanità sventurata, e a stabilire il Regno e il Sacerdozio eterno di Cristo. Poichè si svelarono infine i segreti d'una Sapienza illimitata, e seppe lo scandalizzato Giudeo, e si persuase lo stolto Gentile che non per restituir lo scettro al decaduto Israele, non per calpestar con alterigia le nemiche nazioni era venuto in Terra il Messia, ma per vincere il Mondo senza violenza e senz' armi, ma per fondare un nuovo Impero sulle ruine dell'impero infernale, ma per fare a nostro nome la disperata conquista del Cielo. Ecco la sublime scienza che rinvigorì tra i crudeli suoi spasimi la Vergine addolorata: quel Figlio, quel caro Figlio che giaceva esanime nell' oscurità d'una tomba, non tarderebbe a comparirle innanzi cinto d'una gloria immortale: Ella il vedrebbe, inaccessibile ormai alla cabala dei suoi feroci persecutori, trasformar la Croce in Vessillo di salute e di vita, sostener con mano forte l'infanzia della Chiesa nascente, spedire Ambasciatori fino all'estremità dell' Universo, e tornato alla destra del Padre, invitar di là tutti i Credenti a seguirlo. Sperò Maria, nè La ingannarono le sue speranze: e quando allo stupore degl' inauditi prodigj successe

il giubbilo di osservarne la trionfante efficacia quando mirò già rigogliosi i germogli dello sparso Evangelio .... paga di eventi sì fortunati e sì cari, incapace di frenar più oltre la veemenza dei suoi affetti, già con un sol piè sulla Terra e con tutta l'anima nel Soggiorno dei Giusti, ah! congedate, esclamò, congedate, o Signore, la vostra serva, cui dopo un sì lungo pellegrinaggio più non resta a bramare che di ricongiungersi a Voi.

Se vi è forza al Mondo che eguagli la morte, questa è certamente la forza mirabile dell'amore [y]. Non sì tosto s'incontra egli con l'implacabil devastatrice, che opponendo quasi fierezza a fierezza, ed arme ad arme, si mette in equilibrio con lei, ne arresta l'impeto, ne devìa gli sforzi, la riduce, se così può dirsi, alla inazione, e l'anima si parte allora così tranquillamente dal corpo, come si lascia uno straniero che per pochi istanti ci fu compagno tra via. Oso anche asserire che laddove nel pertinace contrasto il vigor della morte sempre più s'indebolisce e vien meno [z], l'amore all'opposto vi aduna delle forze novelle, simile ad un vasto incendio cui le molte acque talvolta avvalorano, piuttosto che soffogarlo [a']. In questa situazione, o Signori, è

d'uopo idearsi ora Maria, in questo aspetto bisogna concepirne la morte. La morte? E dovrà darsi un tal nome al breve sonno in cui si chiusero le sue pupille, per riaprirsi quindi ad un giorno perpetuo più liete e più risplendenti degli astri? Imperocchè non son' io per negar fede alle antiche e perciò sì venerabili Tradizioni che la Chiesa Maestra ossequiosamente adottò [b'], e assai poco mi curo delle risa profane e dei goffi motteggi onde vorranno forse insultare alla mia semplicità certi Spiriti indefinibili, che accordano a Dio la potenza di sospendere e di alterare a sua voglia l' ordinario corso della natura, combatton poi con furore i meglio avverati prodigj, e trovano più credibile un puerile oracolo o uno stolto augurio nella bocca dei Greci e dei Romani Scrittori, che un fatto edificante, con gran concordia attestato dalle Memorie Ecclesiastiche fino ai tempi remoti del dotto e pio Damasceno. Udite.

Languiva Maria tra le vive fiamme d' una carità già vicina alla meta, e fissate immobilmente nel Cielo le innamorate pupille, sospirava il momento di rivedere a faccia a faccia il Sommo bene, il suo Figlio; quando ecco quello Spirito grande che altre volte traspor-

tò d' improvviso e Abacuc in Babilonia e Filippo in Azzoto, ecco che dalle varie contrade, ove si eran dispersi, rapisce velocemente per l'aria gli attoniti Apostoli, e tutti gli aduna intorno al letto della Vergine moribonda [c] Già lo avean cosperso di vaghi fiori di Paradiso i solleciti Serafini, che in lieti accenti intuonavano a gara le soavi Canzoni e il sacro Epitalamio profeticamente dettato per la mistica Sulamite dal più saggio dei Rè [d]; Le rammentavano il Giardino racchiuso, il Fonte impenetrabile, la Torre di David, i Greggi di Galaad; Le dipingeano accolti nel suo Diletto il grato vermiglio delle rose con la candidezza illibata dei gigli, chiamavano un giglio Lui stesso e facean dei gigli il suo cibo; Le diceano che ormai passò l' orror dell' inverno, che si dileguaron le nubi, che già si appressava con tutti i suoi tesori la primavera ..... finchè iterandole teneramente all' orecchio quelle amorose parole, SORGI, AFFRETTATI, MIA BELLA AMICA, E VIENI, spiccò la grand' Anima un volo dietro al caro invito, lasciando in mezzo a cento affetti diversi gli Apostoli spettatori: fu allora che la vivente Arca di Dio morì come Lui [e], e fu dopo tre giorni che come Lui si ravvivò; poichè con la vista del

Celeste Corteggio disparvero anche quelle spoglie adorabili [f], e la sola a godere anticipato il privilegio della Risurrezione fu quella carne medesima onde Cristo aveva presa la sua. In tal guisa la morte, vinta un giorno e disarmata al Sepolcro del Figlio trionfatore, umiliò nuovamente le armi e rispettò la tomba dell'ammirabile Genitrice.

Potremo noi dubitar di tal gloria quando pur ci sovvenga che va la gloria in proporzion della grazia? Eh! non s'inganna nella pia credenza la Chiesa; e Colei cui niun'altro in terra eguagliò nella Grazia, dovea superar la Gloria di ogni altro e sulla Terra e nel Cielo [g]. Oh! come si affollano intorno alla novella Reina gli ordini tutti dei Comprensori! come si affrettano a fissarsi in quel volto, ad ascoltar quella voce, e a render più piena la loro beatitudine e la lor gioja con quell'amabil presenza [h]! Ecco il folto stuolo dei Patriarchi; Abramo, Davide, il felice Sposo Giuseppe La contemplano estatici, e sembrano partecipare al suo trionfo come ebbero parte altre volte alla sua origine, alla real sua stirpe, alla sua materna autorità. Ecco il Coro venerabile dei Profeti; son caldi ancora dell'antico entusiasmo, e nel mirar senza velo la famosa Eroina

di cui tanto ragionarono un giorno, già si abbandonano agli usati trosporti, e intrecciano alle nobili danze lo stile energico dei vaticinj e la brillante maestà delle lodi. Ecco in lunga schiera le più celebrate Matrone; Eva è la prima . . . oh! rimembranza! . . . ella si precipita impetuosa a piè del Trono, e volgendosi con umil tenerezza a Maria, per Te, Le dice, per Te benedetta mia Figlia è resa agli uomini quella vita, che sventuratamente io perdei; segue la bella Ester, la figura dei suoi privilegj, la valorosa Giuditta, il simbolo di sue vittorie, Anna la Santissima Genitrice, Elisabetta l'avventurosa Cognata, e si stringono scambievolmente le destre, e si ripetono le passate misteriose vicende, e il torrente dell'allegrezza e della festa inonda ampiamente l'Empireo.

Così cominciò la beata Eternità per Maria e così finisce, o Signori, il funebre Elogio che parevano esiger da me le circostanze della sua morte preziosa e la solennità di un giorno sì lieto. Se di più non m'inoltro nel grande argomento, ascrivetelo alla sua stessa grandezza che, secondo il pensiero d'un Padre, lo rende tanto poco trattabile da lingua mortale, quanto lo è la generazione miracolosa di Cristo [i]. Adoro pertanto tra le angustie dello smarrito

mio Spirito le ricchezze inesauste di quel Dio che per far bella Maria impiegò la virtù tutta del suo Braccio possente; e Voi invoco da questo infelice esiglio, ammirabil Regina dei Santi, speranza nostra: Voi che dividete col Figlio la sua sovrana autorità, Voi che tante volte vi mostraste la Madre amorosa dei Fedeli, il rifugio dei Peccatori, il Fonte delle grazie, il fermo appoggio della Chiesa, la protettrice instancabile dei Popoli e degl'Imperj, Voi sola potete farci sentire tutto il prezzo della nostra tenera divozione. Deh! per quegli umili ossequj che vi rendiamo oggi sul vostro Altare, per quella immutabil promessa, che vi facciamo di abbandonar le vie delle passioni e del mondo, volgete dal vostro Soglio immortale, volgete a noi le pietose pupille, e ricordando all'adirato Signore la nostra debolezza e il nostro fango, impetrateci dalla sua Clemenza i soccorsi onde disarmar la sua collera.

Digitized by Google

Digitized by Google

a Questo Elogio fu recitato nella Terra di Modigliana il dì 14. Agosto 1791, in occasione d' essersi solennemente celebrata la Festa dell' Assunzione di Maria.

b. Nolumus autem vos ignorare de dormientibus ut non contristemini sicut et ceteri, qui spem non habent. I. Thess. IV. 12.

c. Numquid non feliciora censebimus oscula quae ab ore sedentis in dextera Patris hodie in beata Salutatione suscepit! S. Bern. Serm. I. de Assumpt. B. M. V.

d. Magnum revera miraculum fuit beata semper Virgo Maria. S. Jo. Chrys. ap. Metaph. *Si diligenter attendas, ceteras quoque virtutes singulares prorsus invenies in Maria, quae videbantur esse communes.* S. Bern. Serm. IV. de Ass. B. M. V.

e. Haec dicit Dominus christo meo Cyro, cujus apprehendi dexteram, ut subjiciam ante faciem ejus gentes .... ut scias quia ego Dominus qui voco nomen tuum, Deus Israel, propter servum meum Jacob, et Israel electum meum, et vocavi te nomen tuum; assimilavi te et non cognovisti me. Is. XLV. 1. 3. 4.

f. Inimicitias ponam inter te et mulierem. Gen. III. 15.

g. Ipsa est enim rubus ille igneus in quo apparuit Dominus Moysi, qui videbatur quippe ardere sed non comburebatur. S. Pet. Dam. Serm. de Epiph. Dom. *Ipsa Gedeonis vellus dum in medio siccae arenae maduit.* S. Bern. in c. 12. Apoc.

h. Novi Adam paradisum animatum, in quo soluta est condemnatio, in quo plantatum est lignum vitae,

in quo operta fuit nostra nuditas. *S.* Jo. Dam. Orat. II. de Dorm. B. M. V.

i. Ecce Virgo concipiet et pariet filium. Is. VII. 14.

l. Tota pulchra es amica mea, et macula non est in te. Una est Columba mea, perfecta mea. Cant IV. 7. VI. 8.

m. Quasi Aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol. Ibid. VI. 9.

n. Veni de Libano, Sponsa mea, veni de Libano, veni, coronaberis. Ibid. IV. 8.

o. Natura Gratiae foetum antevertere minime ausa est, verum paulisper expectavit, donec Gratia fructum suum produxisset. S. Jo. Dam. Orat. I. de Nat. B. M. V.

p. Nullis terrenis inquinata est affectibus, sed coelestibus educata cogitationibus. S. Jo. Dam. Orat. de Dorm. B. M. V.

q. Ingressus Angelus ad eam dixit: Ave gratia plena. Luc. I. 28.

r. Quia fecit mihi magna qui potens est. Ibid. 49.

s. Init Deus consilium, cogit concilium .... de redemptione hominum .... et statim de thesauro Divinitatis Mariae nomen evolvitur. S. Petr. Dam. Serm. de Annunc. B. M. V.

t. Sacrificium et oblationem noluisti .... holocaustum et pro peccato non postulasti. Ps. XXIX. 7. 8.

v. Et audivi vocem Domini dicentis: quem mittam et quis ibit nobis! Et dixi: ecce ego mitte me. Is. VI. 8. *Oblatus est, quia ipse voluit*. Id. LIII. 7. *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Luc. I. 38.

v. Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ibid. 35.

u. Dixi Domino : Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges. Ps. XV. 2.

x. Tuam ipsius animam pertransibit gladius. Luc. II. 35.

y. Fortis est ut mors dilectio. Cant. VIII. 6.

z. Ciò ricavasi specialmente dalla storia dei Martiri.

a'. Aquae multae non potuerunt extinguere caritatem, nec flumina obruent illam. Cant. VIII. 7.

b'. Le Seigneur fait éclater tout ce que la Grace avoit opéré en Marie par un privilége qu'une Tradition sainte a rendu vénérable à toute l' Eglise, et que la piété de nos pères a fait passer jusqu' a nous, comme le gage immortel de leur zèle et de leur respect pour Marie. Massil. Serm. pour la Fête de l' Assompt.

c'. Ex antiqua accepimus traditione quod tempore gloriosae Dormitionis beatae Virginis universi quidem Sancti Apostoli . . . . . momento temporis in sublime elati convenerunt Jerosolymis. S. Jo. Dam. Or. II. de Dormit. B. M. V.

d'. Eis visio apparuit Angelica, et audita est Psalmodia coelestium Potestatum. Id. Ibid.

e'. Veterem sententiam subit, nam et ejus Filius qui est vita ipsa eam non recusavit. Id. Ibid.

f'. Post tres autem dies Angelico cantu cessante, qui aderant Apostoli tumulum aperuerunt, sed omni ex parte Sacrum ejus Corpus nequaquam invenire potuerunt. Id. Ibid.

g'. Quantum enim gratiae in terris adepta est prae

ceteris, tantum et in Coelis obtinet gloriae singularis. S. Ber. Serm. I. de Assum. B. M. V.

h'. Virgo gloriosa in coelos ascendens supernorum gaudia civium copiosis sine dubio cumulavit augmentis . . : Quid putamus quaenam illa fuerit coelestium exultatio cum et vocem audire, et videre faciem et beata ejus frui praestantia meruerunt! Id. Ibid.

i'. Christi generationem, et Mariae assumptionem quis enarrabit! Id. Ibid.

Digitized by Google

PANEGIRICO

DI

S. FRANCESCO DI SALES

Debuit per omnia fratribus similari, ut misericors fieret et fidelis Pontifex ad Deum. Agli Ebr. II. 17.

Che mai cercavano in Betelemme i frettolosi Pastori, quando obliato nei silenzj d'oscura notte l'armento, colà s'inviarono sulle traccie d'un celeste Messaggio? Che speravano di vedervi i Re pellegrini, allorchè dietro alla luce d'una stella presaga, fin là si condussero dalle rive estreme d'Arabia? Pensaron forse di fissar lo sguardo in quella Mente infinita che ideò l'ammirabil Piano dell'Universo, in quel Braccio invitto che pose i fondamenti alla Terra, in quel Dito miracoloso che prescrisse i confini all'Oceano? Si lusingarono per avventura di mirar nella forma sua propria quel Dio terribile che contro i Figli di Adamo apriva le cateratte del Cielo e rompe-

va i fonti del grande abisso, che confondeva in Sennaar il linguaggio e l'orgoglio dei rinati mortali, che tuonava e fulminava sul Sina a terror del suo Popolo, che scuoteva il trono dei Monarchi ribelli e metteva in polvere la stolta Ninive e la disleal Babilonia? Eh! no, non delirarono essi a questo segno col Pagano superstizioso o col Giudeo grossolano e carnale: un vivo lume di Paradiso gli avea prevenuti sull'umiliazione ineffabile del Verbo Eterno, e sapevano che il Cristo del Signore, il sospirato Messia, deposti i raggi della sua gloria immortale, vagiva bambino in un presepio; che per virtù di un amor senza pari, si era vestito da povero, da peccatore, da servo; e che risoluto di farsi un giorno il pietoso e fedel Mediatore tra gli uomini e Dio, avea prese le sembianze tutte dei suoi sventurati fratelli: *debuit per omnia fratribus similari ut misericors fieret et fidelis Pontifex ad Deum*.

M'inganno, o Signori, o vi ho già delineato con l'immagine più sublime e col più splendido colorito il carattere incomparabile di Francesco di Sales, il gran Vescovo di Ginevra, il famoso Apostolo della Savoja? Ah! permettete alla mia giusta curiosità di

indagare in parte le vostre divote intenzioni: che veniste ad ammirare in Francesco? che vi promettete di Lui nel breve [a] elogio ond' io m'accingo a celebrarlo? Vi figuraste forse di trovarvi un Salomone che dal soglio eccelso di sua grandezza formi dei gloriosi disegni; abbracci col suo vasto intelletto quanto vi ha di bello e di vario dal cedro fino all' isopo, ed ottenga con general consenso il primato tra i dotti e magnanimi Vescovi dell' età sua? Aspettate per avventura di ravvisarvi un Elia che ardendo quasi fiaccola divoratrice, chiami dal Cielo un torrente di fuoco, sgomenti con lunga fame le nazioni infedeli, disperda i Sacerdoti apostati coi loro altari profani, parli ai Regnanti il linguaggio formidabile dei Profeti, e salga all' Empireo tra gli infiammati vortici del suo zelo? Deponete l' inopportuna espettazione, o Signori; ebbe Francesco e tal dottrina [b] e tal coraggio da poter ben gareggiare coi più gran lumi della Letteratura e del Vangelo: ma per una di quelle metamorfosi prodigiose con cui la Grazia sbigottisce sì spesso l' umano ingegno e vinto lo umilia a piè della Fede, ogni strepitosa prerogativa si ascose in Lui sotto un velo impenetrabile per annunziarlo al Mondo coi soli

simboli di un fanciullo, con le sole divise di compassionevole e di sincero. Non cercate in Francesco o più vera o più amabile fisonomìa; Egli è la spirante effigie del Verbo fatt' uomo, stupendamente copiata nel punto caratteristico di sua missione. S' impiccolì come Lui per assomigliarsi ai pusillanimi, e come Lui si degradò per situarsi a livello dei traviati: ma tenace del suo divino esemplare, fu pieno come Lui di dolce grazia e di rigida verità; nè la compassione gli fece violar giammai la fedeltà scrupolosa del Ministero, nè la fedeltà del Ministero potè mai rimuoverlo dalla soavissima compassione; *debuit per omnia fratribus similari, ut misericors fieret et fidelis Pontifex ad Deum.*

P. I. È sempre mirabile ma non è nuovo che Dio si dichiari talvolta lo special Maestro d' un' anima eletta, e che traendola con vittoriosa lusinga in cheto e solitario soggiorno, le palesi la superiorità dei suoi lumi, la gloria delle sue vie, l' ampiezza dei suoi tesori: e non è punto mirabile nè punto nuovo che quell' anima fortunata si arrenda ben tosto all' evidenza, e che nell' estasi del suo contento ripudj solennemente le creature tutte dell' Universo, e giuri un' eterna fede al suo Dio.

Sapete, o Signori, ciò che per me sarà sempre mirabile e sempre nuovo? il primo passo del giovinetto Francesco, la strana avventura onde ebbe principio la sua carriera. Anelante [d] di arricchirsi in Teologica suppellettile e caldo ancora di una letteraria disputa giovanile, meditava un giorno l'arcano teorema della Prescienza divina; e come l'oscurità del Mistero lo invitava alle sottigliezze del raziocinio, e queste con mille nodi inestricabili tornavano ad avvilupparlo nella profonda oscurità del mistero, gli corse improvviso alla mente un dubbio crudele sul suo futuro destino. Turbossi, gelò Francesco alla spaventevole idea: ma la forte impressione, avvalorata in un tratto dai giganteschi fantasmi onde lo incalzava l'Inferno, eclissò talmente la pura luce di sua dottrina ed avvolse in tal nebbia di confusione e di disordine l'inesperto suo cuore, che il dubbio divenne per lui la più palese certezza, e si riguardò con orrore qual secondo Esaù, qual vaso abominevole d'ignominia, qual figlio sventurato dell'ira eterna di Dio. Tu sei perduto, gli gridava all'anima una voce spietata, tu sei perduto per sempre! chi può cancellare il chirografo irrevocabile di tua condanna? Volgevasi al Cielo

l' angustiatissimo giovinetto, e il Cielo sembrava rispingerlo dalle sue porte beate; fissava nel Crocifisso le smarrite pupille, e quella immagine parea dirgli tacendo che tutto il Sangue di un Dio non era valevole a farlo salvo. E perchè dunque mi affanno? (avrebbe conchiuso disperatamente un libertino); perchè perdo in una vana innocenza i miei giorni? e da Francesco appunto sperava l'Inferno quella stolida conseguenza. Ma egli bagnato le guancie di due gran rivi di pianto e raccolta tutta l'anima sulle labbra, mio Dio, esclamò, poichè non debbo amarvi in Paradiso, almeno vi voglio amar sulla Terra e procurarvi sempre dei nuovi amanti più fortunati di me. Oh! protesta inaspettata da muovere a tenerezza lo stesso Inferno! questo è ben altro che darsi a Dio nella piena dei lumi e delle consolazioni di Dio: trovatemi un'anima che faccia il tirocinio dell'intrepidezza e dell'amore nella scuola atroce dello spavento e dell'odio, che tragga le primizie di sua fiducia dall'abisso della più nera disperazione, che si attacchi immutabilmente a Gesù Cristo tra le desolanti lezioni dell'empio Belial, che impari ad esser santa perchè si giudica riprovata .... ah! voi vedrete che

ella è sola negli Annali di tutti i secoli, e che ella è l'anima di Francesco.

Fu allora che deposte [e] le vane idee di farsi un luogo tra i Letterati ed i Grandi, si trasformò nel più spregiato dei suoi fratelli; fu allora che ben consapevole dei dolori infernali onde è sbranata in segreto una coscienza ferita, sentì le smanie della tenera compassione; allora questa bella virtù che già toccava le mete dell'eroismo, disseccò nelle sue viscere [f] il fiele e lo impietrì; allora Francesco si strinse al cuore con amoroso amplesso le vicine e le lontane Nazioni, pronto a scorrere i mari e ad attraversare i deserti per farne a nome del sovrano Padrone la sospirata conquista.

E già si avvicina il momento [g] dell'Apostolato e dei travagli, già lo accoglie Annesì, già lo paventa [h] Ginevra, e l'anime dure e taciturne dei ribelli [i] Ugonotti già sentono in lui l'Atleta [l] con cui tra poco saran costrette a misurarsi. Egli si addestra [m] intanto alla pugna, e quasi a far prova del dolce e fedel rimedio che prepara in silenzio alle piaghe mortali dell'intelletto e del cuore, si affretta di pubblicarne il segreto, e scrive l'affettuoso Teotimo e [o] l'impareggiabile [n] Filotea. Chi les-

se mai quei cari Libri e potè resistere alle celesti attrattive della virtù? chi meditò quelle massime immacolate e non vi rinvenne il deposito dell' amore, lo stipendio dell' innocenza, il disgusto del secolo, la sorgente del pentimento? Ma debbo io dirlo, o Signori? appena vi è persona voluttuosa e rilasciata che non si compiaccia di quella santa lettura e non ne abusi; per fare un encomio all' egregio Scrittore, si oltraggia tutto giorno e si calunnia; ed è sì cieco il Mondo nelle vie perigliose della sua depravazione, che ardisce fino di opporre la dolcezza amabile di Francesco alla ruvida austerità del Vangelo. Così fu tradita altre volte la verità dai maligni interpetri cui sembrò vantaggioso di mascherarla; ed Eliseo nei suoi consigli a Naamanno, e Gesù Cristo nel suo commercio coi pubblicani passarono per fautori dell' idolatra e dell' avaro. Ah! se Francesco impiegò la penna per autorizzare la delicatezza dei sensuali, se vergò quelle carte per dispensare i peccatori dall' angustia e dal martirio dei penitenti, come dunque non profittò egli per se medesimo della sua pretesa condiscendenza? perchè coi cilizj e coi digiuni inferocì di tal modo P contro il suo corpo innocente da

condurlo illividito e lacero sin tra le fauci della morte? perchè non si espose al cimento delle occasioni, e trionfò dei pericoli con la fuga? perchè chiuse il suo cuore all'alito velenoso dell'ambizione e dispregiò le brillanti offerte dei Pontefici [q] e dei Monarchi [r]? perchè soffrì con tranquilla umiltà le maldicenze e le satire, e fece un patto con la sua lingua di non formar giammai un risentimento, una querela? Questo contegno evangelico nelle azioni renda infine la meritata giustizia all'evangelica purità degli scritti; e se il mondano gusta soltanto il soave liquore onde trova aspersi i primi orli del vaso, sappia almeno che sono in quel vaso dei succhi amari per sua salute, e che tra le mani irreprensibili di Francesco non era possibile che la fedeltà del Ministero cadesse vittima di una colpevole connivenza.

Io ne chiamo in testimonio il suo parto più caro, il celebrato ordine [s] della visitazione, e me ne appello altamente alle leggi che con accortezza inimitabile a lui prescrisse. Indarno vi cercherete una sola frase che vaglia ad atterrir la vocazione del più debole spirito, della femmina più delicata: non vi è cenno o di rozze paglie o di vesti irsute o d'inedie o di batti-

ture o di stenti; vi si chiamano con tenero invito le robuste e l'inferme, le perspicaci e le ignoranti, le nobili e le plebee, quelle ancora che mai non conobbero subordinazione o condotta, e quelle perfino che languirebbero in affannoso deliquio al solo nome di penitenza e di rigore. Questa è compassione, e ad un occhio di corta veduta, questa è compassione inoltrata. Mirate però con qual' arte si fabbrichi un Corpo di tante membra sì difformi e sì varie, e come s'imprima un movimento a quella macchina che la sproporzione medesima, e la contrarietà degli impulsi avrebbe arrestata necessariamente e scomposta. Un sol principio, un sol Gesù Cristo domina la vasta mole e ne mette le parti in concordia e in simmetrìa: poichè Francesco analizzando la vita dell'Uomo-Dio vuole insomma che la sua misteriosa Infanzia assuefaccia alla semplicità dei giudizj, che la sua condotta con gli uomini regoli il carattere dell' azioni, che il suo sincero disinteresse estingua la parzialità degli affetti, che la sua Croce amorosa offra un asilo nelle molestie, che la sua mediazione efficace ispiri al cuore la confidenza, e che il suo santo volere persuada alla mente la rassegnazione e la calma. Questa è fedeltà, e a chi la esamina ben d'appresso, questa è fe-

deltà rigorosa. Datemi infatti un'anima che si conduca a grado a grado fino alla sommità della pendice ove Francesco la invìa, e mi direte poi se non vide sparse sul suo sentiero e se non raccolse con gioja le spine e i flagelli che l'avveduto Istitutore le tacque e le nascose in principio.

Ma perchè mi perdo, o Signori, nell'inutile apologia quando la sua [t] missione e il generoso addio che lo divide dai Congiunti e dagli Amici, pongono il sigillo più indubitato e più sacro alla rettitudine dei suoi disegni? Ohimè! con quali orgogliosi Giganti, con quali mostri inferociti correva egli a combattere! se non lo arrestano le balze spaventevoli della Savoja, se calca intrepido le nevi eterne che vi soggiornano, se vince i ghiacci, i venti e le furiose tempeste che le rendono inospitali e deserte, troverà pur troppo la pertinace eresìa più selvaggia e più insormontabile di quei dirupi. Fanatica [v] in Calvino quanto in Vicleffo ed in Lutero, ma meno stolida e meno inconseguente dopo le solenni sconfitte di quei sagrileghi fazionarj, serpeggiava per questo appunto più formidabile e più sicura, mentre in sediziosi congressi scuotea rabbiosamente le basi d'ogni forma monarchica, e con folli idee di libertà

spezzava il giogo del Sacerdozio e dell'Impero. Tutto era abuso, tutto era superstizione per lei; e quindi inveiva sdegnosa contro la disciplina dei Cherici, detestava l'asprezza dei Claustrali, demoliva gli Altari, insultava le immagini, proscriveva le sacre pompe e confinava la Religione tra i limiti d'un ozioso ed arbitrario Deismo: frattanto faceasi ingordamente padrona dei fondi Ecclesiastici, spogliava i Santuarj dei ricchi arredi, bandiva i Sacerdoti, uccideva i Pastori, e gridando all'usurpazione e alla tirannìa, diveniva essa sola l'usurpatrice e la tiranna dell' Universo.

A questa prodiga figlia, a questa figlia imperversata pretende Francesco di portar pace e perdono: la cerca, la segue e dopo infinite angoscie la raggiunge e le parla [u]. Oh! spettacolo! oh! contrasto! egli sincero, affabile, disinteressato, spiega i lusinghieri talenti d'un tenero Padre e d'un Amico fedele; ed ella con la protervia sul volto e con la ribellione in mezzo al cuore chiude l'orecchie al soave incantesimo, e sfida l'Inviato di Dio all'equivoco esperimento [x] d'una disputa clamorosa. Temete voi forse che l' inerme Davide non ricusi il duello col presuntuoso Golia, o che l'indegno avversario non resti atterrato dalla

forza invitta della ragione e della fede? temete piuttosto che l'insigne vittoria non sia fatale a Francesco; poichè io veggo da lungi spirar furore i confusi Campioni del Calvinismo, veggo aggirarsi nei lor consigli il torbido tradimento, l'atroce calunnia, l'infame assassinio, e viepiù sempre addensarsi la nera nube [y] della vendetta per fulminare il vincitore. E sospirava ben egli dietro una sorte sì bella: ma non conosceva ancora l'insuperabil virtù delle sue divine attrattive; non sapeva che i sicarj si sgomentavano alla sua vista, che i veleni perdevano ogni efficacia sulle sue labbra, che tutto rasserenavasi d'intorno a lui, e che tolti quei pochi apostati nella cui fronte era scritto l'orrendo carattere di prescito, innamorava con un gesto, con uno sguardo, con un sospiro quanti ribelli inondavano allora le dolenti provincie della Savoja e della Francia. Se ne accorse però finalmente; imperocchè tal folla di ciechi e di demoniaci vide arrendersi alle trionfanti insinuazioni dell'amor suo, che non seppe o non potè calcolarla: e chi si appagò d'un calcolo meno [z] esatto fece ascendere a settantamila i trofei della compassione e della fedeltà di Francesco.

Sebbene ah! non era questa la brama più calda che già da quattro lustri consumava il suo cuore, nè tali conquiste, tuttochè ricolme di benedizione e di gioja, gli asciugavano il lungo pianto sugli occhi. Ginevra, la traviata Ginevra, profondamente scolpita nel centro dei suoi dogliosi pensieri, gli facea dimenticare ogni lieto successo, e rendeagli insipido il cibo, inquieto il sonno, pesante e tormentosa la vita. A lei si rivolgea sovente nella sua solitudine, di lei scriveva con tenerezza nelle sue lettere, per lei scongiurava tra mille gemiti il suo Signore; e quante volte si vestì di cenere e di cilizio per impetrarle il pentimento, quante volte girò d' intorno a quel recinto infedele per veder pure se l'adultera sposa fosse tornata al suo seno, quante volte assiso sulle squallide a' ruine dei Templi abbattuti e indirizzando alla perfida i suoi lamenti, ah! sconsigliata, esclamava con un torrente di lacrime, in qual empia mano hai tu deposta la mia inalienabile eredità! che fu di quelle vergini immacolate che seguivano in mezzo ai gigli le divine orme del loro Sposo diletto, e facevan pioverti in grembo la consolazione e la pace! ove sono quei mirabili Solitarj che popolavano un giorno le tue fo-

reste e facean risuonarvi il santo nome di Dio! tutto è desolato nei tuoi contorni, tutto è abominevole tra le tue mura! a chi degg'io paragonarti, infelice, o con qual medicina poss'io guarire i tuoi mali!

Empivasi allora di tetre immagini l'angustiato intelletto, e vedea Ginevra in un vortice d'impenetrabil caligine addormentarsi tra le menzognere visioni dei suoi profeti, apprestare il veleno per nutrimento ai suoi figli, forzare il suo popolo a respirare il contagio e l'errore, e troppo famosa nel mondo per la la sua indipendenza, accogliere il rifiuto e la feccia delle nazioni, e cangiarsi in un serraglio esecrabile di sfacciati Dogmatici, e di brutali Ateisti. Oh! come annichilavasi all'orrida prospettiva, come agonizzava in un mar di singhiozzi la dolce anima di Francesco, e con quanta amarezza ponea nella polvere la sua bocca, con quanta smania tornava a far violenza al suo Dio! Ecco, gli dicea, ecco per lei tutto il mio sangue; speditemi all'incredula Babilonia, ed io vi volo in questo punto medesimo per annunziarle un'ultima volta o il vostro perdono o il vostro sdegno; ah! se voi volete, ella è salva:

pietà mio Dio d'una Città sfortunata, che in preda alla sua crudel frenesìa, non sa più ciò che faccia, e stima forse di prestarvi ossequio con la stessa enormità dei suoi falli: pietà di coloro . . . Ma il Cielo, il giusto Cielo escluse sempre l'affettuosa preghiera, e lasciò che Francesco, assai più languente per la compassione e per l'angoscia che per le fatiche e per gli anni, vedesse l'estremo [b'] giorno senza veder Ginevra o più docile o men superba.

Così gli piacque di renderne eroica la tenera compassione e la inviolabile fedeltà, riconcentrandole nel suo cuore e lasciandole avvampare inefficaci quando appunto ne sollecitava egli con tanto ardore una sensibile ricompensa.

Così ci manifesta il gran Dio che la reproba cecità della mente e la maliziosa sfrenatezza del cuore son tanto orribili agli occhi suoi, che l'anime stesse più compassionevoli e più fedeli non bastan talvolta a richiamar la sua Grazia sul prevaricatore e sull'empio.

a. Richiesto il P. Canovai di tesser le lodi di S. Francesco di Sales, dodici giorni avanti la Festa di esso Santo che celebravasi nella Chiesa dei Santi Apostoli di Firenze, in questo solo tempo, benchè sì breve per lui continuamente distratto da altre gravi occupazioni, soddisfece all'impegno che l'amicizia ed il rispetto gli aveva fatto accettare con l'attual Panegirico, che non ha avuto nel seguito il più piccolo cangiamento. Ciò seguì nell'anno 1792.

b. Francesco di Sales nacque l'anno del Signore 1567 da Francesco Signore di Sales e da Francesca de Sionnaz. Mostrò fino dai primi momenti della sua fanciullezza un'indole dolce e portata agli esercizj di pietà. Fatti i suoi primi studj nel Collegio di Annesì, continuati per la Filosofia e per la Teologia in Parigi, dal Padre fu diretto poi a Padova per apprendervi la Giurisprudenza sotto il famoso Panciroli, e dove ottenne la laurea dottorale. Dotato di eccellente ingegno, collò splendore di una nascita illustre e colla valida raccomandazione d'innocentissimi costumi poteva ben distinguersi trai Dotti ed elevarsi a dignità cospicue.

c. Gli Autori diversi che scrissero la vita di S. Francesco, parlando delle sue doti singolari, non si saziano di esaltare tra queste particolarmente la dolcezza, la grazia e l'amabilità del carattere per il quale fu detto che potè rendere amabile la virtù ai nemici più dichiarati della virtù. Questa dolcezza lo accompagnò in tutti i diversi incontri più difficili della sua vita laboriosa, e nell'esercizio stesso dell'autorevole suo ministero.

d. Il dubbio terribile di essere nel numero dei reprobi

angustiò per un mese in tal guisa il cuor di Francesco che il corpo stesso soffrì nella sanità, e dai suoi occhi e dal suo aspetto medesimo traluceva la disperazione che lo agitava. Una sera prostrato avanti all' altare di Maria Vergine, e recitata con grande effusione di spirito l' Orazione di S. Agostino *Memorare piissima*, domandò alla stessa la grazia *che se pur non doveva nell' altro mondo amare un Dio meritevole dei più teneri e forti affetti d' ogni cuore, l' ajutasse almeno, affinchè l' amasse in questo mondo il più che potesse*.

Ciò seguì in Parigi mentre attendeva allo studio della Teologia, e d' allora in poi Francesco attese con fervore anche maggiore alla pietà.

e. Era tale la tempra della virtù nel giovine Francesco, tale era il suo spirito di ritiro e di mortificazione che i suoi stessi compagni non tardarono ad accorgersi non essere egli fatto per il secolo. La risoluzione che egli fece di legarsi nello stato ecclesiastico era stata preceduta dalla rinunzia della dignità senatoria nel Senato di Sciamberì e di uno splendidissimo accasamento con giovine Dama erede di ricco patrimonio. Monsignor Claudio Granier Vescovo di Ginevra, uomo rispettabile per la sua pietà, gli conferì gli ordini sacri e nel fervoroso Sacerdote si augurò un successore. Non potè Francesco ricusare di essere Preposto del Capitolo di Ginevra.

f. Simil fatto viene attestato da tutti gli Storici della Vita di S. Francesco, ed è attribuito alla gravezza dei dispiaceri avuti nel suo ministero ed alla forza usata per reprimersi.

g. Rivestito Francesco dello spirito del sacerdozio

percorse i contorni di Annesi per istruire nella fede cattolica la gente della campagna che professava il cristianesimo quasi senza conoscerlo. Questi suoi travagli furono come i preludj dei frutti grandiosi che era per ottenere nel suo apostolato.

h. Carlo Emanuelle ritornato in possesso colla forza delle armi dei baliaggi di Grex, Terni e Gagliard animò il Vescovo di Ginevra a ristabilirvi la religione cattolica. Il solo S. Francesco di Sales nel Clero di Ginevra si offrì *al cadente Vescovo per risparmiare* travagli incompatibili con la sua età e partì con un solo cugino Francesco di Sales degno ecclesiastico e con un domestico. Tonon capitale dello Sciablese mentì un rispetto che in principio non avea al carattere dell' inviato, e Ginevra pensava a riprendere le armi per respingere il virtuoso Francesco. La di lui fede e santa perseveranza a fronte dei più gravi travagli fu compensata pienamente colla conversione di tutto lo Sciablese. I Magistrati di Ginevra avevano deciso essere permesso di ucciderlo per arrestare i progressi della religione cattolica.

i. Gli Ugonotti cuoprirono sempre col velo di religione la loro ribellione.

l. S. Francesco si era offerto di giustificare o in conferenze di discussione o in iscritto, a piacere dei ministri Calvinisti, la Chiesa sopra i punti controversi. I refrattarj non risposero in iscritto nè accettarono le conferenze.

m. Niuna premura fu tralasciata da S. Francesco per ottenere un esito fortunato nella sua missione. Procurò di vincere l' intelletto colla dottrina e colle ragioni, e di muovere il cuore colla sua dolcezza e virtù.

n. S. Francesco compose questa Opera per ribattere le sfacciate imputazioni a lui date dai Calvinisti che per la vanità di convertirli si era appassionato alla loro dottrina. Egli diede una spiegazione assai chiara e ragionata della dottrina cattolica intorno agli articoli che angustiavano i popoli ingannati dai falsi predicanti.

o. La Filotea introduzione alla Vita divota ha prodotto un bene infinito in ogni stato di persone, perchè ha guidato nelle vie della pietà e della perfezione evangelica quelle stesse persone che per la loro condizione si stimavano dispensate dall'essere cristiane.

p. Il tenore di vivere adottato da S. Francesco fu conforme a quello dei primitivi Vescovi nei secoli più felici della Chiesa. Avendo dovuto accettare per obbedienza la dignità di Coadiutore del Vescovo di Ginevra, e dichiarato da Clemente VIII Vescovo di Nicopoli *in partibus*, divenne modello di ogni virtù al suo gregge. Visitò gli angoli più nascosti della sua Diogesi, sempre a piedi nudi, e nutrendosi di solo pane e grossolani legumi, nè bevendo altra acqua che quella sciolta dalla neve.

q. Clemente VIII avea una altissima riputazione della santità di Francesco di Sales, ed in un pubblico Concistoro lo nominò Apostolo della Savoia. Lo avrebbe inalzato ai primi onori della Chiesa, ma le turbolenze dei Calvinisti lo fecero riconoscere necessario alla sua patria.

r. Enrico IV Re di Francia volea ritenerlo nel suo regno nel 1602, e gli offerì i più pingui Vescovadi e fra gli altri quello della Capitale; ma egli preferì sempre la prima sposa sebbene povera ed in luoghi alpestri.

s. Nel giorno della Santissima Trinità dell'anno 1610

ebbe principio in Annesi il pio Istituto della Visitazione di cui fu Fondatore S. Francesco di Salea e Cooperatrice S. Francesca di Chantal. Il medesimo Santo che ben conobbe l'arte delicata di dirigere le persone del sesso, ebbe la mira di inalzarle ad una virtù tanto più eminente quanto più facile appariva il sentiero che a quella le guidava. La dolcezza delle maniere, l'evangelica semplicità, l'unione perfetta, la dolce carità, l'assoggettamento del cuore e dello spirito caratterizza queste vere figlie di S. Francesco di Sales. Paolo V nel 1618 eresse questo Istituto in Ordine Religioso, che fu richiesto in molti regni dell'Europa.

t. La Missione che con sommo zelo intraprese nello Sciablese era riputata opera di sommo periglio, ed il Padre di S. Francesco ed i parenti temendo per la di lui vita vi si opposero per lungo tempo. Ma Francesco era ripieno di confidenza nel soccorso di Dio ed infiammato dal desiderio della conversione degli eretici.

u. Calvino che divenne Eresiarca per non avere ottenuto un benefizio cui aspirava, avea tutte la qualità di un Fazionario, estremo ardimento a produrre nuove opinioni, attività prodigiosa a spargerle, ostinata pertinacia a sostenerle, ragionamento che imponeva, erudizione, fatica ed energia per far cedere dinanzi a lui i potenti che si arrischiavano ad ascoltarlo. Morì disperato a Ginevra. Lutero e Vicleffo perfidi al pari di Calvino non ne ebbero l'accortezza, ed il primo dovè i suoi successi in gran parte a combinazioni per lui fortunate.

x. È nota l'ingegnosa e santa premura di Francesco di Sales per convincere e persuadere i capi della Eresia.

y. Questo esperimento, che i ministri Calvinisti per pompa progettarono, fu poi da essi sfuggito. Il Papa commise a Francesco di andare a Ginevra per conferire con Teodoro di Beza, capo di partito e successore di Calvino. Ebbe con esso tre conferenze senza grande vantaggio; nella quarta riconobbe la verità senza volerla confessare. Poco dopo vicino a morte desiderò S. Francesco, ma i Ginevrini ne impedirono l'abboccamento

z. Fu macchinato l'assassinio di S. Francesco dai Calvinisti per dar fine alle conversioni che Egli faceva.

a'. Ciò apparisce dalla Bolla di Canonizzazione.

b'. Non è questo un tratto d'immaginazione, o una risorsa oratoria. S. Francesco ritornando una sera secondo l'ordinario da Tonon, ove non poteva essere sicuro al castello di Allinges, si smarrì in una foresta. Nel cuor della notte calati gli orsi ed i lupi dalla montagna riempivano l'aria tacente di orribili ululati. Sorse la luna e poterono i buoni Missionarj ritirarsi al coperto tra le rovine di una Chiesa distrutta dagli eretici ed ufiziata una volta da Solitarj divoti. I compagni rifiniti dalla stanchezza dormirono; ma S. Francesco ingombrato dal confronto dello stato attuale del sacro Tempio coll'antico si sentì commosso, pianse e qual nuovo Geremia espresse colla voce stessa gli affetti del cuore.

c'. Morì santamente in Lione ove si era portato per commissione del suo Sovrano. La sua morte felice in età di anni 56 successe nel 1622. Tutta la Diocesi da esso governata sentì il più amaro cordoglio per la perdita di un Santo da Dio suscitato per rendere la virtù amabile e rispettabile agli uomini.

PANEGIRICO

DEL

SACRO CUOR DI GESU'

Vulnerasti Cor meum, Soror mea Sponsa, vulnerasti Cor meum. Cant. 4.

Penetrar a col pensiero nei cupi abissi d'un cuore, visitarne a parte a parte le tenebrose regioni, scuoprirne i nascondigli, contarne i laberinti, e fattane in certo modo la Pianta, accingersi a descriverlo o a definirlo: è questa, o Signori, un'impresa, ove sì poco è sperabile di riuscir con fortuna, che non conosco un sol Politico le cui ricerche sul cuore umano non abbian degenerato in sottigliezza e in delirio, nè mi sovviene di un sol Filosofo che non ne abbia sfigurata la storia con le favole e coi romanzi. Indovinate la via dell'aquila per gli ampj tratti dell'aria, determinate la via del serpente per gli intrigati cespugli di un bosco, delineate la via della nave per l'onde inquiete del ma-

to di veder soccombere il fiacco Oratore alla grandezza e alla gloria impareggiabile dell'argomento. Il Sacro Cuor di Gesù! l'organo degli affetti sensibili d'un Uomo-Dio! il principio dell'inestimabil sua Vita! l'animatore di quel Sangue prezioso che ci tolse di fronte le cifre dell'eterna condanna! il Cuor di Cristo! quel Cuore adorabile che inviando alle sante Membra il calore ed il moto, ebbe parte alla sovrumana eccellenza di tutte le loro azioni, ed ora sprigionò su quelle Labbra le celesti parole, or piegò quelle Pupille ai dolci sguardi pietosi, ora invitò quelle Mani ai disusati portenti, ora affrettò quei Passi alla ricerca ansiosa del peccatore e del ribelle! No, non troverete in questo Cuore le tenebre, i laberinti, la contradizione, il tumulto; non vi vedrete la virtù sbigottita impallidire e venir meno sotto gli assalti del vizio, non l'Angelo ingannatore fabbricarvi in occulto gli scellerati pensieri, non le passioni inferocite uscirne in folla a turbar la serenità della mente e a versare il terrore e il disordine sull'Universo. Oh! Sposa immacolata del Redentore! oh! Madre augusta di quel gran Popolo che forma la sua più ricca eredità! oh! santissima Chiesa sempre combat-

un aperto paese che i due procellosi affetti si contesero a gara or vincitori ed or vinti, senza lasciargli in sette lustri ozioso e pacifico un sol momento. Come dunque racchiuderò nel prescritto confine i casi tutti d'un Cuore per sì lungo giro di tempi addolorato ed amante? come ne conterò l'impressioni, i movimenti, le smanie, le tenerezze, i languori? Dissimularne una parte? ma qual Sua vicenda è meno interessante dell' altre? tesserne un vuoto e frettoloso catalogo? ma non è dovuto a ciascuna il più profondo rispetto? Eh! seguiamo piuttosto l'ingegnoso artifizio di quei Meccanici che tutte raccolgono in un sol punto le pressioni e le forze ampiamente sparse per gl' infiniti punti di un corpo, e cerchiamo nella Vita di Gesù Cristo un momento di riunione che tutti ne abbracci i momenti. Io m' incammino all' Oliveto con Lui, e con Lui mi fermo nel solitario Getsemani; ivi si turbò la tranquilla maestà del Suo Volto, ivi si scolorirono le Sue Guancie, ivi la Sua bell' Anima agonizzante impetrò dal Cielo un soccorso che in Lei risvegliò le scintille dell' allegrezza e dell' amore: o io m' inganno, o Signori, o appunto è questo il momento più favorevole di internarsi in quel Cuore, e

di ridurne a calcolo le crudeli angoscie e gli amorosi trasporti.

P. I. Prostravasi [c] colà sul nudo suolo il gran Dio, e posta nella polvere la Sua bocca, accettava obbediente la dura legge di morte, sperando pur che la Chiesa, per cui dava Egli Se stesso, dovesse un giorno uscir più vegeta e più gloriosa dal Bagno felice di tanto Sangue. Ma che fu di Lui, che divenne il Suo Cuore allorchè spingendo il profetico sguardo nella caligine dell' avvenire, scuoprì la sua Sposa furiosamente investita dall' urto palese e dall' occulta congiura di cento nemici o domestici o forestieri? Ah! scellerata Sionne! tu dunque la prima inalzi [d] il vessillo d'una guerra sterminatrice, e non contenta di aver percosso il Pastore, insegui [e] rabbiosa e dispergi anche la Gregge? Ecco, o Signori, d' onde cominciarono nel Cuor di Cristo le dolorose ferite. La perfida Sinagoga, mostro orribilmente composto d' ipocrisia, d' ignoranza e d' orgoglio, attendeva un Messìa grossolano e carnale, che a nome dell' oltraggiata Gerusalemme, scorresse da trionfante la Terra, e strette in ceppi o annichilate tra la ruina e la strage le vinte Nazioni, vendicasse la schiavitù della patria e l'arricchisse con le spoglie

e coi tributi dell' Universo: avrebb' ella sofferto un Vangelo che intimava la rinunzia dell' umane grandezze, l' inaudita umiltà della Croce, il perdono magnanimo dell' offese? La vide il Redentore ebra di sdegno e fremente d' invidia, scagliarsi qual feroce sparviero sulle caste membra della Sua diletta Colomba, immergervi il crudo artiglio, ed impiegar la frode e la forza per soffogarne in cuna la tenera fanciullezza; vide Stefano [f] sotto una tempesta di sassi, Pietro [g] negli squallori d'una prigione, Paolo [h] impiagato dai flagelli, Giacomo [i] precipitato dal Tempio, il Padre tradito dai figli, il fratello [l] dato a morte dalla sorella, i Concilj ammutinati, i Presidj iniquamente corrotti, e la Chiesa intimorita e fuggiasca [m] errar dolente per la Samaria, per la Bitinia, per la Cappadocia e per l'Asia.

Allora il Cuore desolato di Cristo si serrò dolorosamente e languì di più smaniosa tristezza: ah! dove fuggì, volea dire alla sposa, dove cerchi, infelice, un asilo! ohimè! dal dente affamato dei lupi tu corri [n] tra l'orride branche delle tigri, e degli orsi! il pianto e il terrore gli troncaron sul labbro l' incominciate parole, e intanto vedea scoppiar mille fulmini dal Campidoglio idolatra, che a difesa delle sue

feste profane, dei suoi giuochi spietati e dei prostituiti suoi numi, inviava dall' uno all' altro estremo del Mondo editti sanguinarj, carnefici imperversati, eserciti d'assassini; mentre Roma, la Babilonia [o] del Paganesimo, preparava in confuso catene, eculei, fiamme, spade, bipenni. Non vi è sognata [p] sciagura, non vicino periglio, non conflitto di naturali fenomeni, o d'impensate vicende che non si ascriva all' odiata Setta novella. Ammutolirono [q] i grandi Oracoli di Dodona e di Delfo? gli irritò l'impuro culto degli adoratori di Cristo. Scesero dal Settentrione i Vandali e i Marcomanni a sconvolger l'impero eterno di Roma? furon chiamati a suo danno dall'empie abominazioni e dal notturno incantesimo dei Cristiani. Mancarono i fausti Augurj? tremò sulle sue basi la terra? perirono in battaglia le Romane Legioni? tutto fu colpa della Cristiana superstizione. Esultano a quelle voci i tiranni dell'universo e rovesciano i lor delitti sull' innocente Chiesa di Dio: le furie d'Inferno agitano il disperato Nerone [r], si propagano all'anima brutale di Domiziano, maneggiano a lor capriccio l'armi insanguinate di Decio, e poco manca che nei giorni tenebrosi dell'energumeno [s] Diocleziano non trionfino a pieno sulle ceneri del Cristianesimo

estinto. Chi di voi si figura, o Signori, lo stato deplorabile del tenero Cuor di Gesù, che il fiero spettacolo trafigge e sbrana con mortali punture! i pochi avanzi delle cataste e delle scuri disparvero dalla faccia del persecutore implacabile; gli uni trovarono più miti le belve dell'Affrica, e meno inospite le caverne e le solitudini [t] dell'Egitto; gli altri amaron meglio di scendere viventi nelle viscere della terra, e di cangiar l'amata luce del Sole con la notte funesta [v] delle catacombe e dei sepolcri: oh! compassione! oh! amarezza incomprensibile di quel Cuore!

Sebbene no, non è questo l'aspetto più lacrimevole dei suoi tormenti. Che il Giudeo pertinace osi di calunniar l'innocenza, che il forsennato Gentile gridi all'armi contro l'irreprensibil virtù, è malizia, è barbarie, eppur s'intende: ma che i figli di una Madre amorosa, più snaturati dell'aspide e del dragone, lacerino il dolce seno onde ottenero e vita e salute, questo è un mistero d'iniquità che mette il colmo agli sfinimenti e all'abbandono del Cuor già stanco del Redentore. Mira Egli nascere appoco appoco sul sereno orizzonte della sua Chiesa la nera nube del fanatismo [u] che di-

latandosi intorno e tutta ingombrando la bella faccia del Cristianesimo, si squarcia in lampi, si scarica in saette, e disperde la purità della Fede e sbandisce la Santità dei costumi. Tra le convulse agitazioni del nembo orrendo gli si palesa uno spirito distruttore i cui sistemi capricciosi e bugiardi ricuopron di loglio e di zizzania le sue felici campagne: ecco la stolida ignoranza [x] che deride il sacro fulmine delle censure; ecco la turpe avarizia che vende o compra l'ecclesiastiche [y] successioni; ecco la cieca vendetta che detronizza i Regnanti e involge i Popoli nell'anarchìa; ecco (ah! qual misera confusione!) ecco il delitto incoraggito, il vizio autorizzato, il libertinaggio trionfante, la disciplina [z] annichilata; vede i Romitorj divenir la carcere dei Monarchi, gli ordini militari stabilire il Vangelo [a'] a colpi di spada, l'Impero sfidare alla guerra il Sacerdozio, i Sovrani assidersi nelle Cattedre e i Ministri del Santuario guidar l'armate.

Torcete, afflittissimo Salvatore, torcete dal ributtante oggetto gli sguardi: ma ohime! s'incontra egli dall'altro lato in un folto stuolo di Dottori [b'] acciecati e di Filosofi [c'] seduttori, gli uni intesi a sommergere in dispute e in sottigliezze le adorabili verità che dovevano rischia-

rare; gli altri ad aspergere di riso e di fiori il mortal veleno che stilla dalle lor penne; quelli obliano lo spirito delle divine Scritture e vi affiggono un sedizioso significato, questi declamano sui diritti dell'uomo, e ne taccion le leggi e i doveri, quelli o con dolcezza eccessiva, o con eccessivo rigore pretendono arbitrariamente o di aprire o di chiudere i sentieri del Cielo, questi dichiarano un vano idolo la virtù e non distinguono il lecito dal piacere: lo credereste? il suo medesimo [d] Cuore, il suo Cuore angustiato diventa per quelli un argomento di scandalo e di contesa, e questi frattanto bestemmiano la Redenzione e fanno servire all'empietà le maraviglie della Natura e i miracoli della Grazia.

Parea che perdesse i vitali suoi palpiti, parea che il peso di tanti mali opprimesse l'attività di quel Cuore, allorchè svelossi agli occhi dell'Uomo-Dio un fermento venefico e contagioso che lentamente serpeggiando per le membra infiacchite della sua Sposa, fa quasi crollar dai fondamenti il divino edifizio. Ahi! troppo crudo esterminio! pullula per ogni dove l'audace eresìa, con lei fa lega lo scisma superbo, entra a parte dell'infausta cospirazione il promulgator fanatico [e] dell'Alcorano, a questi si uni-

sce nei giorni estremi del Mondo il formidabile [f] Anticristo, e data la briglia alle opinioni, ai sofismi, alle violenze, ai prestigj, scuotono con infernal furore l'Oriente e il Settentrione, e tutto quasi lo staccano dal Corpo mistico di Gesù Cristo. Grecia [h], Russia, Alemagna, Inghilterra, voi dunque non sarete più d'intelligenza col Vaticano! Piange sui perduti suoi figli la sconsolata Rachele; e le dolenti sue grida vanno impetuosamente a ripercuotersi nel tormentato Cuor di Gesù. Ah! misero Cuore! l'amara feccia di questo calice lo istupidisce e lo gela; sconcertata dall'immenso martirio l'economìa delle sue fibre, più non riceve il sangue che vengono in folla a tributargli le vene; ridondano esse pertanto all'insolita piena, e rigurgitando qual trattenuto ruscello, spingono il sacro umore per canali non suoi, e lo forzano a versarsi in dense goccie dalla fronte e dal seno.

P. II. Deh! per pietà si abbassi un velo su quella tetra pittura, e il giusto Padre che pur contempla dall'alto gli spasimi e l'agonìe del Suo Figlio diletto . . . non più; la scena è cangiata, o Signori, e quell'Angiolo che scese frettoloso dal Cielo per confortarlo, ha già rivolti i mesti pensieri del Redentore alle

dolcezze d' una lietissima prospettiva. Mirate come gli asciuga sugli occhi le lacrime sanguinose, come ne dilegua i terrori e l' angoscie, come gli richiama al Cuore la vivace armonìa dei movimenti! Cedono in fine ai replicati colpi d' amore gli spettri lugubri del suo dolore, e l' antivedute sventure della Sposa insultata presentano all' infinita Sapienza d'un Dio mezzi infallibili di assicurarne il trionfo. Sì, diceva Egli ricuperando ormai la smarrita allegrezza, sì vi saran le tempeste, ma la mia Nave non perirà; sospirerà la mia Sposa; ma i suoi sospiri si convertiranno in contenti; sgorgherà dalle fauci dell' Inferno la nebbia oscura della seduzione e dell' errore, ma Lucifero non prevarrà, ma la Città di Dio, fondata sul Monte santo, vedrà dissiparsi al suo piede le furie dei venti e lo strepito delle procelle. Coraggio, diletta Sposa; i tuoi nemici morderanno disperatamente la terra, io gli calpesterò quasi fango delle piazze, io gli stritolerò come vasi d'argilla; il fuoco, il ferro, la fame, la peste, frementi sotto al mio Trono affretteranno il giorno della vendetta, e al primo cenno sarà h' distrutta l'ingrata Gerusalemme, spirerà tra le sue ruine l' iniqua Metropoli che destinai per tua Metropoli, i

giganti del secolo s' inebrieranno alla tazza dell' ira, e l' Abisso dilatando le sue voragini, inghiottirà tutti insieme gl' inumani tiranni, gl' infami eresiarchi, i ribelli filosofi, gli apostati, gl' impostori e chiunque ti avrà ricusata per Sovrana e per Madre.

Tra la folla di queste immagini si rinvigoriva il santo Cuor di Gesù, e le fiamme dell' amor più perfetto incominciavano a riscaldarlo. Quindi intollerante dell' inazione e incapace di nascondere alla dolce Amica i suoi disegni, già l' ora è vicina, ripigliava Egli con vivo affetto, già corro ad immolarmi per te, già si tesse in mezzo alle stelle il vestimento della tua gloria: ma nel viaggio che ancor ti resta, io non ti lascierò senza guida. Prendi, è questo il mio Vangelo, un supplemento alla fiacchezza degli uomini, una legge per ogni età, per ogni stato, per ogni clima, ove ristabilita nel primiero splendore la legge eterna della natura, si intrecciano i Dogmi più certi all' Etica più sublime: ah! lo spirito angusto dei Saggi orgogliosi partorì dei fantasmi, e non potè dare ai suoi stessi fantasmi l' importante sanzione di gastighi sì giusti o di sì splendide ricompense. Nè quì finiscono i doni: osserva il mio Cuore che

una lancia spietata farà tra pochi istanti il bersaglio di sua fierezza: qual salubre ferita per te! vedrai scorrerne a tuo conforto sette Fonti inesausti di Grazia; troverai nell'uno i germi d'una vita novella, nell'altro il sentimento d'un novello vigore, in questo un rimedio efficace ai tuoi mali, in quello un alimento misterioso alla tua fame; vi troverai la potente armatura che ti salverà dal nemico, la legittima Gerarchìa che può serbarti il prezioso mistero dell'unità, la ricca miniera d'innumerabili figli che al variar degli anni e dei secoli ti assicuri l'ampiezza e la perpetuità degli omaggi. In te si compiranno le lontane speranze d'Abramo e di Giacobbe, in te le figure e l'ombre Mosaiche vestiranno il carattere di verità; io sarò tuo Sacerdote e tua Vittima; e con quest'unico Sacrifizio, più grato al Padre di tutti i vecchi olocausti, renderò perseverante il giusto, e spargerò sul colpevole la propiziazione e la grazia. Brami di più? rivolgiti al Cielo e mira il Santo Spirito che con l'ali già stese attende il mio ritorno per volarti benefico in seno; da quel punto nuovi affetti, nuovi pensieri e nuove imprese: la Terra attonita per la varietà dei portenti, per la rapidità delle conquiste e per

l'ardito disprezzo dei pericoli e della morte, dirà che l'Onnipotenza è in tua mano, nè saran bugiardi o esagerati quei detti; eccoti la mia parola, io non mi partirò giammai dal tuo fianco: impallidisca il Sole, si oscuri la Luna, cadano infrante le stelle, e l'Universo in ruina mi vegga teco.

Indarno, o Signori, si cercherebbe ora il Cuor di Cristo in Lui stesso: l'estasi lusinghiera dell'amor Suo lo ha portato in Colei le cui bellezze immortali son l'opera più pomposa della Sua Mano, e lo sforzo più mirabile del Suo potere. Tutto ridonda in Lei di attrattive e di pregj; non ha deformità, non ha macchia: e s'Ei confronta la Sinagoga già ripudiata con la sua Sposa novella, se al paragone d'una sfacciata perfidia e d'una sconoscenza infingarda osserva l'ardore, la fedeltà, la gratitudine della Chiesa, oh! quante fiamme si aggiungono al vasto incendio, oh! come si liquefà per insolita contentezza il Suo Cuore! Un pugno d'uomini inermi volar dal Giordano al Tebro ed al Gange per acquistargli adoratori! il fanciullo pauroso, la delicata donzella non curar le lusinghe, resistere intrepidi alle minaccie, ed irrigar col sangue le trionfali palme alla Fe-

de! Qual diletto per Lui o vegga i Magnati confondersi alla sua parola, o i Sapienti arrendersi alla sua Legge, o i Cesari fregiarsi della sua Croce! Qual gioja il mirar la Chiesa che giunta infine alla robusta adolescenza, sceglie i Riti, erge gli Altari, e sugli avanzi degli atterrati simulacri profani stabilisce la maestà della Religione e il Culto pubblico del vero Dio! Qual dolce incanto il contemplarla o quando registra in dotti e laboriosi volumi le autorevoli tradizioni, o quando le promulga in Ecumeniche Adunanze, e fulmina errori e corregge abusi e custodisce illibato il Deposito di sua Dottrina! E voi pure, solitudini santificate, e voi, sacri asili di purità, che togliete ai tumulti d'un Mondo perverso tanti Servi fedeli e tante Vergini saggie, voi pur concorreste a moltiplicar le fiamme nel Cuore innamorato del Redentore: in voi fissò desideroso gli sguardi, in voi scuoprì la porzione eletta del caro suo Gregge, e già col seguito di quest'anime fortunate pareagli di passeggiar tranquillo tra le rose e i gigli del Paradiso. Ma dove non penetrò con le divine Pupille? anche i Popoli più selvaggi, anche i più ciechi Gentili, anche i Giudei più protervi ebbero parte in quel Cuore; considerò

le premure istancabili della sua Chiesa per involarli all' ombre di morte, numerò gli apostolici pellegrinaggi per l' uno e per l' altro Emisfero, comprese l' istante della sospirata riunione, vide una sola Fede, un sol Pastore e un solo Ovile, e rapito da un impeto vittorioso d' affetto, ah! vieni, gridò fin d' allora, vieni [i], mia dolce Sposa, a coronarti nel Cielo; la tua milizia è finita, è tempo che comincino i tuoi trionfi: venite, delizie incomparabili del mio gran Padre, possedete il Regno che dagli anni eterni vi attende, entrate nel Gaudio interminabile del vostro Dio.

Rinvenuto quindi dal risalto amoroso, lascia di repente il Getsemani, corre incontro al traditor che lo cerca, sale al monte di mirra e vi compie quell' ammirabile sacrifizio che colmò l' infinita misura e del dolore acerbissimo e dell' amore inestinguibile onde era trafitto il suo bel Cuore. Me fortunato, o Signori, voi pur mille volte felici, se qualche dramma di sì santi affetti giungerà fino al nostro! se piangendo con Lui sulle sventure della nostra Madre sua Sposa, ci asterremo dall' inasprirle con nuovi oltraggi, se con Lui ravvisandone le fortune, ci animeremo ad accrescerle con la santità della vita.

a. Dal nostro Oratore fu recitato questo Panegirico del Sacro Cuor di Gesù nella Chiesa di S. Maria Maddalena dei Pazzi nell' anno 1795.

b. Salomone nei Proverbj c. 30, *v.* 18 e 19. dice: *Tria sunt difficilia mihi, et quartam penitus ignoro: Viam aquilae in caelo, viam colubri super petram, viam navis in medio mari et viam viri in adolescentia.*

c. Et progressus pusillum procidit in faciem suam orans et dicens: Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste, ec. S. Matt. c. 26, v. 39 e seg.

d. Facta est autem in illa die persecutio magna in ecclesia quae erat Ierosolymis, et omnes dispersi sunt per regiones Iudaeae et Samariae · (Atti degli Apost. c. 8) S. Agostino da una ragione delle persecuzioni della Chiesa: *Cui Ecclesiae procul dubio et rebus prosperis consolatio, ut non frangatur adversis; et rebus adversis exercitatio, ut non corrumpatur prosperis, per divinam providentiam procuratur: atque ita temperatur utrumque ab alterutro, ut in Psalmo illam vocem non aliunde agnoscamus exortam:* Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae jocundaverunt animam meam. *S. Agost. de Civit. Dei lib.* 18. *cap.* 51.

e. Vedi gli Atti Apostolici.

f. Atti degli Apostoli c. 7, v. 57.

g. Ivi c. 12, v. 4.

h. S. Paolo nella seconda Epist. ai Corinti c. 11, v. 24. e seg.

i. S. Giacomo minore.

l. Tradet autem frater fratrem in mortem et pater filium: et insurgent filii in parentes, et morte eos af-

ficient: et eritis odio omnibus propter nomen meum. S. Mat. c. 10, v. 21 e 22.

m. S. Pietro nella prima Epist. c. 1, v. 1.

n. Persecuzione dei Gentili successa a quella degli Ebrei.

o. Nome a Roma dato da S. Pietro nella Epist. c. 5. v. 13. *Salutat vos Ecclesia quae est Babylone coelecta.*

p. Accuse date ai primitivi Cristiani e delle quali parla anche S. Agostino nel libro *de Civit. Dei*.

q. I più celebri oracoli, come quello di Dodona e di Delfo, avevano già perduto il credito prima della nascita del Salvatore, e poco dopo ammutolirono affatto. Giovenale al principio del II. secolo si lagnava di questo silenzio, dicendo:

. . . . . *Delphis oracula cessant*.

E prima di esso anche Lucano L. V. v. 100. lo considerò un effetto dello sdegno del cielo:

. . . . . *Non ulla saecula dono*
Nostra cartent majore Deum, quam Delphica sedes,
Quod siluit.. Gli argomenti di Plutarco per spiegare tal fatto addotti in un suo trattato particolare sugli oracoli ed appoggiati a cause politiche, fisiche e morali, sono insufficienti a convincere. Porfirio, acerrimo nemico della Religione Cristiana, diceva sulla fine del III. secolo: *Non esser maraviglia che fosse Roma da tanti anni afflitta da malattie, da che non avevano più Esculapio .... ed incominciatosi ad adorare Gesù, non imploravasi più il soccorso particolare dei numi*.

r. Nerone fece cadere sopra i Cristiani tutta l'odiosità dell'incendio di Roma da lui stesso segretamente ordinato,

e li perseguitò con inaudita barbarie. Nelle provincie dell'Impero Romano furono in egual modo sacrificati molti seguaci di Cristo al furore dei Pagani. In questa prima persecuzione soffrirono in Roma il martirio nell'anno 67 dell'era Cristiana S. Pietro e S. Paolo.

s. La decima generale persecuzione mossa da Diocleziano fu più atroce anche della sesta procurata da Decio, che Lattanzio chiama *mostro esecrabile*. Ma Diocleziano non lasciò immune alcun angolo di rimota provincia, da che coll'editto dato da Nicomedia nel 303 pensò di riuscire nel progetto di estirpare la Religione Cristiana dilatata prodigiosamente sopra tutta la faccia del Romano Impero. Per i suoi sforzi e per l'eccidio fatto dei Cristiani fu talvolta salutato nei pubblici titoli *Distruttore della superstizione*, e niuna denominazione fu al pari di questa sì solennemente smentita, giacchè il sangue dei Cristiani che spargevasi diveniva, secondo l'espressione di Tertulliano, *semenza di nuovi*. Diocleziano preso da rancore, nella sua vita privata, alla quale era stato costretto da Galerio, fu ridotto ad uno stato *di mania* e rotolandosi or sul letto ed or sulla terra morì d'affanno, di dispetto e di fame nell'anno 312.

t. Per sottrarsi alle ricerche che nelle Provincie i Governatori Romani facevano contro i Cristiani, molti andarono a nascondersi in luoghi inaccessibili al commercio degli uomini. Per tal motivo divennero popolati tanti deserti e fra questi particolarmente quelli dell' Affrica e dell'Egitto. Il celebre Anacoreta S. Paolo, conosciuto anche col nome di primo Eremita, si ritirò nel deserto della Tebaide nella persecuzione di Decio.

Digitized by Google

Inoltre nelle Catacombe, o grotte sotterranee donde si cavavano pietre e dove si seppellivano i Defonti, si ascondevano in Roma i primi Cristiani o per eseguire gli esercizj di Religione o per sfuggire il furore delle persecuzioni.

u. Il fanatismo è un entusiasmo eccessivo e superstizioso di religione. Come devia dallo spirito di verità che è il carattere più bello della religione, ha prodotto quindi danni grandissimi alla Chiesa che ha dovuto gemere in diverse epoche sugli stolti deviamenti di alcuni suoi Figli. Non raramente invasi questi da uno zelo malinteso velarono costumi sregolati e corrotti.

x. Sì dense tenebre ingombrarono per lungo tratto l'orizzonte di Europa che non sempre apparve legittima l' invocazione delle censure.

y. La simonia in alcuni secoli attesa l' ignoranza dei tempi si insinuò in alcune provincie e stati fedeli. Ed allora fu che i Romani Pontefici e Concilj con più severi decreti posero un argine a tanti mali.

z. Il Sacro Concilio di Trento tra gli altri importantissimi oggetti ebbe in mira di ripristinare l' antica disciplina nella Chiesa, e fare nuovi regolamenti in vantaggio di quella.

a'. Oltre l' abuso di potere in alcuni Ordini militari ed i fini ambiziosi di alcuni Capi delle Crociate può asserirsi che la Religione Cristiana, che crebbe e dilatossi per tutta la terra senza versare stilla di umano sangue, non aveva d'uopo dei colpi della spada per sostenersi e dilatarsi maggiormente. L' ambizione sovente chiamò

in soccorso dei suoi progetti la religione e abusò nel nome di Lei dell' umano potere.

b'. Le molte questioni teologiche agitate con tanto calore, e nelle quali colla maggior sottigliezza non la verità ma il trionfo della propria opinione da falsi Teologi si ricercava.

c'. Ai mali prodotti nella Chiesa dai Novatori, che lo spirito di dommatizzare rese dannosissimi alla Religione, si aggiunsero i disastri ancora più perniciosi dei falsi Filosofi e degli Increduli, che corrotti nel cuore e nella mente or col sarcasmo ed or colle beffe, sì nei loro discorsi che nei loro scritti, sparsero i semi della irreligione e si forzarono di rompere ogni freno morale e politico fra gli uomini. Qual funesta influenza nei pubblici costumi, anche ai giorni nostri, non produssero le opinioni irreligose!

d'. Sono note le questioni intorno allo spirito del culto del sacro Cuor di Gesù.

e'. Maometto, nato alla Mecca in Arabia nell' anno 571 da un Padre Pagano e da una Madre Giudea, si pose in età di 40 anni a fare da Profeta e ad inventare una religione tutta nuova col miscuglio di quella dei Giudei e di alcuni precetti della Cristiana. Fatti raccogliere gli empj suoi dommi in un libro chiamato da Lui *Alcorano* e bandito dalla Mecca come un furbo impostore, ovunque portando la spada della distruzione, in breve tempo divenne Padrone della Arabia. Othmano successore del feroce Omaro aveva nel 655, anno di sua morte, promulgato il Maomettanismo nella Arabia, nella Persia, nel Corosano, nella Mesopotamia, nella Caldea, nella

Siria, nella Fenicia, nella Palestina, nell' Egitto ed in una gran parte dell' Affrica.

f'. *Hic est sapientia: qui habet intellectum computet numerum bestiae. Numerus enim hominis, est et numerus ejus sexcenti sexaginta sex*. Apocal. Cap. 14, v. 18. È una opinione molto accreditata quella che suppone che la *gran bestia*, o Anticristo, possa essere Maomettano. Il nome di Maometto che potrà portare, presenta, secondo Zonara e Cedreno, nelle sue otto lettere MAOMETIS, secondo il loro valore numerico della lingua Greca in cui fu scritta l' Apocalisse, il numero 666.

g'. Lo scisma di Fozio che staccò dalla Chiesa Cattolica l' impero dei Greci e per conseguenza quello dei Russi che venne in seguito, animò il fanatico Lutero a tentare altrettanto molti secoli dopo nel cuore della Germania. I di lui discepoli o imitatori Carlostadio, Zuiglio, Ecolampadio, Melantone, Bucero, Muncero e Calvino sparsero le nuove dottrine e molte loro proprie in varie parti dell'Europa Settentrionale, nella Svizzera ed in qualche parte della Francia. Enrico VIII separò l' Inghilterra dalla Chiesa, e Giovanni Knox portò il Calvinismo nella Scozia, ove sotto il nome di *Presbiteranismo* gettò profonde radici.

h'. Assedio e presa di Gerusalemme sotto Tito figlio di Vespasiano.

i'. *Veni Sponsa mea . . . . . coronaberis*. Apocal. c. 4, v. 8.

PANEGIRICO

DELLE

STIMATE DI S. FRANCESCO

Vulneratus est propter iniquitates nostras ... et livore ejus sanati sumus. Is. 53, 5.

Se la differenza palese che distingue un originale dal suo ritratto, vieta ai sensati ragionatori di attribuire a questo i caratteri essenziali di quello, e quindi esclude ogni similitudine d'eguaglianza: è però manifesto, o Signori, che tra l'Esemplare e la Copia dee sempre aver luogo una similitudine d'imitazione, onde l'una adombri in tal guisa le fattezze dell'altro, che ne porti allo spirito la giusta idea o ne rinnuovi entro al raffreddato pensiero la rimembranza. E so ben io che un'anima grossolana vivamente colpita dai noti lineamenti, si arresta assai spesso all'effigie quasi fosse il prototipo, le presta un movimento e una vita, la invoca, la interroga, le risponde, e

abbandonandosi al cieco inganno, versa dinanzi a lei la piena intera del sentimento e dell'affetto: so che fu questa altre volte la sorgente infausta dell'esecrabile idolatrìa, e che un simulacro d'argento o d'oro la cui pupilla non vede, il cui orecchio non ode, la cui mano è senza senso, il cui piede è senza moto, vana opera d'un fabbro mortale, ottenne dal volgo ignorante l'adorazioni e gl'incensi: ma perchè l'ignoranza abusa di tutto e tutto cangia in veleno, dovrà dunque proscriversi quanto di raro ha l'arte, di magnifico la natura, d'inusitato la Grazia? dovrà dunque rimproverarsi al Creatore la fabbrica del Sole e delle Stelle perchè queste immagini d'una bellezza infinita divennero gli Dei delle Nazioni superstiziose?

Ammesso lo stravolto principio, invano, o Signori, vi sareste uniti per a ascoltarmi, e il gran miracolo che tanto interessa la pietà vostra, quel miracolo inaudito da cui prese le sue celebri insegne la vostra sacra adunanza, lungi dal somministrare uno splendido argomento al mio discorso, meriterebbe di essere annoverato tra quei disordini, cui può riparar solamente o la severa detestazione, o la sprezzante dimenticanza dei secoli illuminati. Infatti quando a preservar dagl'inciampi la divozione

imperita sia d'uopo allontanar dal suo sguardo i bronzi, i marmi e le tele effigiate, come esporre alla pubblica vista o come celebrar con le pompe dell' eloquenza le rinomate Stimate di Francesco, la viva, la spirante Immagine del Crocifisso? Ah! vi vuole uno sforzo di circospezione e di saviezza per difendersi in questo incontro dall'illusione. Come! quel Francesco che nasce [b] in un presepio, che cresce tra le dure angustie d'una povertà tormentosa, che potente in opere ed in dottrina, trascorre evangelizzando le contrade [c] infedeli della Decapoli e del Giordano, e montato in fine alla sommità d'una rupe, vi resta trafitto i piedi, le mani ed il fianco, non è dunque l' uomo dei dolori, il percosso e l'umiliato da Dio? non è quel gran Profeta che in ricompensa del sangue sparso e dei travagli sofferti vedrà germogliarsi intorno una lunga e numerosa posterità? Nò, non é quello, o Signori, e bisogna guardarsi bene dal farne oggi una divinità mostruosa: ma non vi sorprende l' uniformità di quei tratti? non vedete come vi lampeggia il mistero! Io non trarrò certamente d' altronde il carattesistico encomio che piacque a voi d'affidarmi; poichè insomma le sante Stimate di Francesco son tanto simili alle preziose Ferite del Redentore, e le

gravi ragioni dell'impareggiabil portento hanno un'affinità tanto stretta coi motivi notissimi di Redenzione, che subordinando la mortal sembianza al Divino modello, possono indicarsene le proporzioni scambievoli, e con felice corrispondenza d'idiomi può trasferirsi a quelle impronte miracolose ciò che fu detto delle piaghe medesime del Salvatore: *Vulneratus est propter iniquitates nostras... et livore ejus sanati sumus*.

Divis. È una gran cosa un prodigio, ma non ogni prodigio è fertile di gran cose. Destinato per propria natura ad incoraggir la fiducia degli uomini e a render testimonianza alla mano sempre robusta e sempre benefica del Signore, sembrò pressochè superfluo dopo la solenne promulgazion del Vangelo: onde nella sua stessa infrequenza non ha più le mire grandiose del tempo antico, e per dirne talvolta tuttociò che può dirsene, ci appaghiamo di confessar col Profeta che Dio lo ha fatto e che è mirabile negli occhi nostri. Ma voi, scoscese balze d'Alvernia [d], che con l'orrende aperture e con gl'infranti macigni rammentate tuttora all'attonito pellegrino le vicende compassionevoli del Calvario, voi troppo simili a quel monte addolorato, vedeste un prodigio la cui su-

blime cagione e i cui gloriosi effetti sono il compendio dei vasti disegni che volgeva in pensiero l'Eterno Verbo Incarnato mentre esalava la sua bell'anima sulla Croce: le Stimate di Francesco, delle quali voi foste i taciti testimoni, non sono un privato miracolo che in Lui cominci e si limiti a Lui: esse interessarono tutta la Cristiana Repubblica sì fattamente, che giuntane la certa fama ai Popoli più lontani, ah! dunque, esclamarono, Francesco porta il peso dei nostri falli, e col dolente spettacolo d'una nuova crocifissione ci richiama ai perduti sentieri di salute e di vita: *vulneratus est propter iniquitates nostras*, ecco l'origine di quelle piaghe; *et livore ejus sanati sumus*, eccone le conseguenze.

P. I. Dall'estremo rimedio onde la Grazia fece Ministro Francesco, voi dedurrete senza pena, o Signori, il male estremo e la consumata depravazione che in quei giorni di sconvolgimento e d'orrore ingombrava qual nera notte la terra. Non parlo dell'Asia, ove il Tartaro conquistatore e accoppiando il coraggio alla barbarie e l'audacia alla fortuna, schierava appena in battaglia una truppa di vagabondi, che vedea fiaccato l'orgoglio dei formidabili Imperj, e ne struggea le Provincie, e ne rove-

sciava i Troni, e con verga di ferro percuoteva del pari ogni Religione e ogni legge: mentre dall'altra parte le tumultuarie Crociate, ad onta dei saggi avvisi e delle invettive medesime di Francesco, seminavano la sregolatezza e il delitto per le sante Regioni che dal giogo dei lor tiranni pretendeano di ricondurre alla libertà della Fede. Parlo della misera Europa nelle cui spaventose calamità si ravvisava pur troppo e la colpa e la pena della general corruttela. Oh! serraglio infame di tutti i mostri! vi dominava sì stupida l'ignoranza, che il suono autorevole del Vangelo era ignoto tuttora al settentrionale Idolatra di Prussia e di Livonia; vi si mantenea sì colma di sfacciataggine l'avarizia, che le cariche della Chiesa esponeansi pubblicamente al mercato e i Sacramenti stessi non andavano esenti dalla contrattazione e dal prezzo; vi passeggiava sì libera l'irreligione che le Feste Cristiane servivano all'ignominia d'una pagana licenza, le Reliquie preziose dei Martiri prostituivansi all'uso abominevole dei magici incanti, e i costumi e le massime dominatrici non faceano minor vergogna alla Legge di Gesù Cristo che alla pretesa cultura degli uomini inciviliti. Di quì le ribellioni e le stragi nell'inquieta

Brettagna, di quì le nuove forze all' indocile Scisma troppo stoltamente autorizzato dall' Alemagna orgogliosa; di quì l' Idre sempremai rinascenti degli Albigesi, dei Valdesi e di mille empj Settarj nella Francia procellosa e volubile; di quì finalmente lo spirito di discordia nell' equivoca Italia, che sconvolta dall' armi straniere e violata dalle lusinghiere eresìe, rinunziava con volto intrepido alla pietà dei maggiori, contenta fors' anche di veder distrutti i suoi Templi, imprigionati i suoi Vescovi, e vacillante sul Campidoglio l' Apostolica successione.

Inorridisce Francesco all' immenso diluvio di tanti mali, e il dolore e la compassione e lo zelo or gli sbranano il cuore or gli spremono il pianto, or lo accendono di santo sdegno: ma che poteva il nuovo Elìa contro il volontario naufragio del pervertito Israele? tende egli inutilmente la mano ai pericolanti fratelli, e nuotando nel vasto gorgo tra pochi imitatori che non incurvarono a Baal le lor ginocchia si salva e dolente sulle cime alpestri dell' Appennino. Di la quasi da porto di sicurezza, si volge all' onda perigliosa, e in contemplar da lungi le stanche genti già vicine all' eccidio, oh! sventurati! grida con

grande affanno, e non vedete ancora l'acceso fulmine che vi minaccia? ohimè! sta per pronunziarsi la funesta sentenza, i Cieli si scuotono sui loro cardini, la Misericordia atterrita dimette lo sguardo, la Giustizia trionfa, gli Angeli della vendetta già corrono all'armi . . . fermate anche per un istante o mio Dio: se non sono esausti i tesori della vostra bontà, degnatevi di farne un ultimo dono alla Terra colpevole; e se è pur necessaria una vittima all'ira vostra, eccovi un servo inutile che si offerisce con allegrezza ai suoi colpi.

Mirabil forza d'un'affettuosa preghiera! ella avea penetrato l' Empireo, e dal Trono eccelso di Dio scendea [h] sfavillante di viva luce un Serafino per far di Francesco l'eletto bersaglio non so se d'una collera amabile o d'un amore adirato. I folti lampi che brillano per l'ampio tratto dell'aria, i faggi dell'erma foresta che son cinti di fiamme, e le punte dell'arida rupe che ripercuotono in mille parti la sovrumana chiarezza, annunziano all'estatico Patriarca la manifesta venuta o del medesimo Iddio o del suo più nobile Ambasciatore. Infatti si arresta incontro a Lui la stupenda visione, e aprendosi d'improvviso le due grand'ale che velavano il Messaggiero,

gli si palesa divinamente scolpita nel Serafico Grembo la morta effigie del Redentor Crocifisso. Ah! quel volto sì squallido, ah! quelle Piaghe ancor fresche, ah! quel sangue tuttor grondante a gran rivi soffogano entro all'anima di Francesco il dolce giubbilo che cominciava a destarvi la sospirata presenza del suo Signore: e qual vista crudele (volea dir singhiozzando) qual tragica scena . . . ma rianimandosi di repente la celeste figura e sciogliendo in flebili accenti le smorte labbra, ingrati! esclamò, voi vi dimenticaste di me! eppure senza il mio braccio onnipotente voi sareste già ricaduti nel funesto abisso del nulla; senza il fuoco vigoroso dell'amor mio si sarebbe estinto il calore che vi prolunga la vita; senza le mie paterne premure languireste nudi e famelici nel desolato Universo: io vostro Artefice allorchè nei fianchi materni vi composi i muscoli e l'ossa; io vostro Custode quando vi apro le pupille per sottrarvi ai pericoli e quando ve le chiudo per addormentarvi tra le mie braccia; io vostro Medico qualor nell'acque e nelle piante preparo i rimedj per rannodare il delicato filo dei vostri giorni . . . io sono dimenticato da voi! Eh! qual memoria vi resta del mio lungo pellegri-

naggio tra gli uomini, delle mie vitali parole, dei miei sovrani prodigj, della mia Croce, delle mie Piaghe, della mia morte? Anime di poca fede! perchè la mia vista non vi lusinga gli sguardi, perchè la mia voce non vi risuona all'orecchie, e non giungete a toccarmi, e non vi è possibile di sentirmi, con pretesti sì frivoli voi dimenticate d'amarmi! Ah! si tolga infine agli sconoscenti ogni scusa; oggi mi rivedrete, oggi saprete l'inumano governo che fa di me la vostra nera perfidia: mirate almeno in colui che trafiggeste!

Volgesi allora il Serafino al tremante Francesco, gli lancia incontro, quasi acuti strali, cinque raggi vivissimi, e si dilegua. Voi m'intendeste: erasi trasformata in quei raggi la spada vendicatrice di Dio; e come una volta impiagò per noi l'Innocente, così nell'innocente impresse oggi le Piaghe medesime per attestar del pari alla Terra e la sua collera e il suo perdono. Ecco pertanto i segni visibili dell' eterna salvezza, ecco le gloriose ferite che trionfarono dell' Inferno: chi non dirà che rivive Gesù Cristo in Francesco quando in Lui rivivono sì palesi e sì vere l'amorose stimate di Gesù Cristo? Veggo bene, o Signori, che potrebbe forse allettarvi il curio-

so esame di quelle mani e di quei piedi, ove squarciata la carne, spuntan dall'una parte e si ripiegan dall'altra i chiodi insanguinati, mirabile intreccio di nervi e di fibre; veggo che forse amereste di visitar quell'aperto costato, e di chiedere al generoso Penitente dell'Alpi se sia fantasma o verità quella vita ch'Ei pur conserva tra gli strazj del suo spietato martirio: ma non vi sembra anche meglio di tener dietro all'argomento, e senza indagar per ora o la forma sensibile o le arcane proprietà delle Stimate miracolose spendere i pochi istanti che restano, a rintracciarne le conseguenze?

P. II. Che il grido confuso del gran portento si propaghi bentosto [1] per la Toscana e per l'Umbria, che ripiena dall'uno all'altro mare l'Italia superi l'Appennino e si stenda ampiamente oltre il Mediterraneo e i Pirenei, potrà per avventura attribuirsi a popolar fanatismo, o a quella inquieta avidità del maraviglioso e del nuovo che tormenta sì forte gli spiriti, qualora a molto ozio si unisca in essi una tenue supellettile di buon senso. Nè mancò certamente l'Incredulo di profittare allora del suo sognato vantaggio: che son queste Piaghe? (diceasi in aria maligna di dispregio e di riso) donde vennero? e come? e

perchè? fu dunque imperfetta la Redenzione? oppure è stabilito nel Cielo il periodo misterioso di dodici secoli per farne una nuova mostra alla Terra? Trovare in Dio delle mancanze è la più stolta bestemmia: immaginar che l'uomo sia capace di ripararle è il più ridicolo errore; e il dare a Francesco questo vanto chimerico è il colmo della più vile impostura. Così ravvolgea sentenze tra discorsi imperiti l'incredulità forsennata, e rendendo un falso onore alla Sapienza Divina, degradava l'Onnipotenza, oltraggiava la Misericordia, ed erigeva in celesti consigli i suoi pregiudizj e i suoi capricci. Il solo Paolo bastava a convincerla di superba e di cieca, Ei che gloriavasi di portar nel suo corpo le cicatrici di Cristo, e di compierne la Passione con la frequenza dell'ignominie e colla moltitudine dei tormenti: ma quando una nube immensa d'incontrastabili testimonianze venne al soccorso della fama tuttora incerta; quando si seppe che non solo i più parziali del celebre avvenimento, ma i più dubbiosi ben anche e i più miscredenti, riconosciute o per nuovi prodigj o per sicurezza immediata le adorabili Stimate di Francesco, ne giuravano a gara e ne facean pubblica la verità; quando

in somma il Capo autorevole della Chiesa e la Chiesa stessa con la piena concordia delle sue membra [1] avvalorarono il fatto e vi apposero il sigillo infallibile della certezza, si arrese ossequioso il pertinace intelletto, e sulla vinta ragione riprese i suoi diritti la religiosa semplicità delle fede. Un sacro orrore, un cupo silenzio di maraviglia, un sentimento incognito di tenerezza ingombrò le menti a vicenda, percosse quasi e stordite dalla sublime oscurità del prodigio e dall' energica espressione che ad onta della sua stessa oscurità vi scuoprivano: finchè le genti tutte d' Europa, iterando tra lo stupore e rispetto le frasi già pronunziate per contumelia, alzaron concorde la voce e scambievolmente s' interrogarono! ah! che son mai queste Piaghe?

Che son queste Piaghe? dicea Francesco a se stesso; ohimè! sì bella Effigie in una tela tanto povera e tanto abietta! deh! qual frutto vi promettete o mio Dio dall' albero ingrato ove incideste la vostra cifra? eppure mille e mille anime assai meglio configurate con Voi, ne avrebbero sentito il prezzo e sostenuto il decoro! struggeasi tra questi accesi trasporti, come tra vasto incendio il suo cuore; e la sola vista dei piè traforati e il tocco

solo delle mani trafitte bastavano a sommergerlo in un estasi vittoriosa che lo trasformava sempre in un uomo novello: poichè destavasi Egli dall' altissima contemplazione con tal rara forza di pensieri e d' affetti, che le sue parole non differivano dalla folgore impetuosa, tanto eran possenti a scuotere i deserti infecondi e a mettere in pezzi le dure selci. In somma, giusto e santo qual' era, riportò Francesco dalle sue Stimate una misura di giustizia ed una corona di santità che pareggiò, se pur non vinse, i più famosi modelli.

Che son queste Piaghe? diceano affollandosi d' intorno a Lui gl' inteneriti suoi figli: sono argomenti di sdegno? ah! si plachi dunque il Cielo irritato, e gli amari gemiti del pentimento strappin di mano all' Eterno il suo tremendo flagello: sono argomenti d' amore? ah! non si tardi a rendergli un contraccambio, e il nostro sudore e il nostro sangue si versi tutto per aumentarne la gloria. Quindi l' ispide selve e le solitarie caverne si popolarono in un momento: altri cuoprivansi di cenere e di cilizio, altri immolavano all' orazione e al silenzio le brame più giuste della natura, molti logoravansi tra i digiuni, molti faceano scempio delle lor membra innocenti, e

l'orrida Alvernia non men gloriosa della Tebaide o del Carmelo, piovea dall'incolte pendici sull'Italia adiacente un'aria santificata che rasserenava di tratto in tratto il turbato orizzonte. Una schiera eletta di magnanimi Atleti abbandonava frattanto le soavi meditazioni del pacifico romitaggio, e scorrea l'Affrica e l'Asia sfidando a guerra aperta l'Idolatria, l'Alcorano, e lo Scisma. Gli vide la Libia e l'Egitto, vestiti di sacco e nudi le piante calcar le sabbie infuocate dei lor deserti, seminar tra le lacrime il Cristianesimo, e chiamarsi contenti allorchè riportavan carceri e morte per cambio d'istruzione e di Fede: gli vide il Boristene, il Volga ed il Gange ammollir la fierezza del Tartaro, avvalorar la timidità dell'Indiano, e scrivere il nome di Cristo in fronte ai più temuti despoti dell'Oriente. Ah! quei Figli incomparabili staccandosi dagli amplessi del Padre aveano attratto dalle sue ricche Ferite il generoso spirito del Vangelo, e la virtù di operare e di soffrir gran cose per lui.

Che son queste Piaghe? ripetean da lungi le Città sbigottite: Cristo impassibile nuovamente crocifisso in un uomo, non indica forse dei nuovi crocifissori? Ed è troppo grande,

troppo è strepitoso il prodigio per figurarsi o troppo piccolo o troppo occulto il numero dei malvagi. Eh! qual follìa, qual pietà vituperosa pellegrinar tutto giorno in Palestina, adorarvi la Tomba del Redentore, passar da Gerosolima a Betelemme o dal Golgota all' Oliveto, e riportare intanto alla patria quella stessa anima scellerata per cui rimedio son avvenute colà le maraviglie terribili d' un Dio crocifisso ed ucciso! Turbavansi a tali idee, tremavano di salubre spavento le Ninivì e le Babilonie d' Europa; credeasi di vedere in Francesco un Giona o un Geremìa che mostrando le Stimate sanguinose in attestato di sua Missione, intimasse o la penitenza o l'esterminio al traviato Universo. Quanti gemiti non andarono al Cielo! quante inimicizie non si composero! quante passioni non furono svelte dai nascondigli più tenebrosi del cuore! Io non debbo trattenermi a numerare i trofei che quelle Piaghe innalzarono sulle abominazioni del tredicesimo secolo: ma m vi basti il sapere che persuasero libertini, convinsero increduli, debellarono eretici; che dissipati con mirabil fortuna i sediziosi intrighi dei Ghibellini e dei Guelfi, assicurarono per qualche tempo la pace al Sacerdozio e all' Impero; che furono lor

conquista il grande Antonio in Portogallo, il rinomato Hales in Francia, un Ridolfo in Inghilterra, un Bonaventura in Italia...

Ma non siete voi stessi, o Signori, una delle lor conquiste più belle? Tra tante pie Società che vegliano giorno e notte a serbar vive in un secolo di non curanza le tenui scintille del cristiano fervore, ben si sanno distinguere e la vostra frequenza ai divoti esercizj, e il vostro ritiro dalle profane adunanze, e la decente semplicità delle vostre feste, e la compostezza affabile dei vostri costumi: distinzione gloriosa, palesemente dovuta alle Stimate auguste del privilegiato Francesco, cui le Divise vostre medesime vi richiaman sì spesso agli occhi e al pensiero. Ah! proseguite intrepidi nell' illustre carriera, incitatevi gli uni gli altri dietro all'orme del Padre vostro come volava Egli sulle vestigia del Crocifisso, e contemplando con santa amarezza la funesta origine delle sue Piaghe, moltiplicatene in mezzo alla vostra Patria le conseguenze felici.

Digitized by Google

a. Fu pronunziato questo Panegirico nella Compagnia delle Stimate di S. Francesco in Firenze, nell'anno 1795.

b. Giovanni, chiamato Francesco di soprannome attesa la sua perizia nella lingua Francese necessaria alle negoziazioni mercantili del Padre, nacque in Assisi, città dell'Umbria, nell'anno 1182. Chiamato ad una vita austera, e dal genitore costretto a rinunziare a qualunque diritto di successione, perchè secondando il figlio la sua compassione, elargiva in favore dei poveri i beni patrimoniali, si abbandonò, specialmente nella città di Gubbio, agli esercizj di umiliazione e di straordinaria penitenza. Per la condotta singolare di vita considerato come uno stolto, e caricato d'ingiurie da molti, riscosse però dai più quegli applausi che disprezzava, e con alcuni compagni che si associarono alle sue apostoliche fatiche cominciò a percorrere la Romagna e predicarvi la Penitenza. Innocenzo III Romano Pontefice nel 1210 approvò la regola a cui si erano assoggettati questi uomini Apostolici, come conforme ai consigli Evangelici e che dal Santo non era stata fino allora che semplicemente abbozzata. *Ved. Annal.* del Vadig. T. I.

c. La Decapoli, provincia di Palestina, così detta per le sue dieci città principali, fu percorsa come pellegrinando da Francesco. Ma prima più con lo spirito di umiltà e di unzione e più coll'esempio di sue virtù che colla forza della sua eloquenza aveva procurata la conversione alla Fede di alcuni popoli di Marocco, ove, dopo i suoi viaggi per la Savoja, per la Francia, Aragona, Castiglia e Portogallo, si era portato, spinto dal suo zelo e dal desiderio di ottenere la

palma del martirio. Mentre i Crocesignati stavano sotto Damiata nell' anno 1219 per farne la conquista furono visitati inaspettatamente da S. Francesco, che collo splendore di sue virtù e dei suoi miracoli si era conciliata l' ammirazione di tutta l' Europa.

d. Monte alpestre di Toscana nel quale da Orlando Catanio aveva ricevuto S. Francesco un luogo per erigervi alcune cellette. Ivi i suoi Discepoli si esercitavano nella più sublime virtù.

e. Genghiskan, nato nel 1154, obbligato a fuggire dal Mogol erasi ritirato presso un Principe Tartaro di cui secondò le conquiste colla sua intrepidezza e col suo consiglio. Male di ciò ricompensato si formò egli stesso un grande Impero. I Tartari che miravano sempre a scaricarsi sull' Asia non avevano ancora avuto alla lor testa Tamerlano.

f. La Chiesa che secondò con somma energia i progetti generosi delle Crociate, disapprovò le gare politiche dei diversi Regnanti che concorsero all' Impresa della Terra Santa. Da queste riconobbero la loro origine i disastri che accaddero alle Armate Cristiane. Sotto Damiata i rimproveri scambievoli della Fanteria e della Cavalleria furono per rovinare tutta l' armata; che se fossero state ascoltate le parole di Francesco si sarebbe risparmiato lo spargimento di molto sangue Cristiano.

g. Nel secolo di Francesco d' Assisi la massa del Popolo era ancora sepolta in una ignoranza grandissima intorno alla vera religione; e di qui l' incertezza e la depravazione delle massime. Oltre a questo spirito d' irreligione, altri pubblici mali affliggevano la Cristianità.

L' Inghilterra era in aperta ribellione contro la Chiesa. Arrigo VII eletto Re agitava la Germania e dava luogo allo scisma. Nella Francia gli Albigesi impugnate le armi avevano fatti grandi progressi, ed il Re aveva abbandonata nel 1224 l' impresa contro di essi. L' eresia, le pubbliche e private inimicizie, e le guerre che gli stranieri in aumento ai suoi mali portavano all' Italia, accrescevano il disordine politico e morale. S. Francesco si ritirò nel monte dell' Alvernia nel 1223.

h. Nel digiuno che S. Francesco soleva osservare fra la Festa dell' Assunta e quella di S. Michele, in onore della passione di Gesù Cristo, fu sollevato a quella misteriosa visione, nella quale, come segni mirabili della sua conformità a Cristo Crocifisso, restarono impresse nel suo corpo le sacre Stimate. Da S. Bonaventnra abbiamo il racconto del fatto.

i. Lo strepitoso successo risvegliò molto romore nell' Italia e quindi al di là dei monti. Alessandro IV in una pubblica allocuzione dichiarando di essere stato spettatore dell' inaudito prodigio rese un omaggio alla santità di Francesco vivente.

l. Oltre alla testimonianza di Alessandro IV citata di sopra, dopo la giuridica informazione dei miracoli operati da S. Francesco e dopo la recognizione in pubblico Concistoro della validità di essi, Gregorio IX nel dì 16 Luglio dell' anno 1228 procedè all' atto solenne della Canonizzazione, due anni dopo il felice passaggio di esso Santo. Benedetto XI volle che fosse celebrata l' anniversaria memoria delle sacre Stimate, e tal festa da Paolo V fu estesa a tutta la Chiesa.

Digitized by Google

m. La Chiesa era miseramente inondata da varie e nuove Sette di Eretici, cioè dagli Albigesi, Valdesi, Catari, Patarini ed altri di diversi nomi. L' Italia si lasciò infettare dal loro veleno. Il Cielo contrappose ai nuovi mali nuovi rimedj nella fondazione dei nuovi Ordini Regolari e specialmente dei due contemporanei di S. Domenico e di S. Francesco. L'uno e l' altro di questi con l' esercizio delle più ardue virtù unito ad un' istancabile applicazione all' ammaestramento dei Popoli, apportarono sempre ed apportano un immenso vantaggio alla Chiesa.

Digitized by Google

PANEGIRICO

DI

S. MARIA MADDALENA DEI PAZZI

Adamavit eam Rex plusquam omnes mulieres.
Ester 2.

Simile ai Re della terra [a], più paghi talvolta d'una affettuosa amicizia che d'un omaggio servile, si compiace assai spesso d'Amici e di Favoriti anche il Re supremo del Cielo; e mentre con dolce amplesso paterno si stringe al seno la Famiglia immensa degli uomini e tutti gli ricovera sotto l'ombra delle sue ali amorose, lascia, direi quasi, invaghirsi dall'opera delle sue mani, e gettando or su questo or su quello uno sguardo più tenero e più parziale, già gli separa dalla folla dei concorrenti, già gl'inizia al mistero di sua confidenza, già gli associa al commercio invidiabile di sue delizie. Dissimile è però di gran lunga dai Re della terra e nelle prime ragioni e nell'ultime conseguenze della sua scelta;

Digitized by Google

poichè non è sovente uno stolto capriccio, un' infame passione, una gratitudine sconsigliata, un interesse, un raggiro che trasformano in Favorito un uomo senza fisonomìa, senza carattere e senza lumi? e quest' uomo già pur troppo esecrabile, non diventa forse ben tosto un divoratore ingordo di cariche e di ricchezze, un macchinator prepotente or di strepitose ed or di sorde vendette, un mostro d'orgoglio i cui disegni ambiziosi non pongon limite all' ingrandimento e agli onori, un prodigio di simulazione la cui lingua ingannatrice non è mai d' intelligenza col cuore? Ma i Favoriti di Dio, un Abramo, una Giuditta, un Davide, una Principessa di Maddalo, un Giovanni, ah! quest' anime eccelse si presentarono al Celeste Pensiero prima ancor di riceverne l'esistenza e la vita; queste occuparono quasi preziose saette un distinto luogo nella divina Faretra, d' onde scagliandosi poi sull' errore e sul vizio, lasciaron per via le traccie d' una fede sì pura, d' un' obbedienza sì segnalata, d' una generosità sì sublime, d' una giustizia, d' un amore, d' una costanza ove l' impronte dell' eroismo brillarono sì luminose e sì vivaci, che ne rimase eclissata in confronto l' egregia virtù di coloro, cui non fu concesso

d'inoltrarsi del pari nella domestichezza e nel consorzio dell'eterno Padrone.

Per tesservi dunque un elogio, Vergine impareggiabile, raro onor del Carmelo e gloria immortale del Popol Vostro, per tesservi oggi un elogio io non dovrò mendicarne il fondamento o dai languidi albori d'una santità pargoletta o dall'industrie volgari d'una virtù non ancor ben consapevole di se stessa; basterà che ravvisandovi in Ester, a mill'altre anteposta dal glorioso Artaserse, io ripeta di Voi ciò che fu detto di lei: *adamavit eam Rex plusquam omnes mulieres;* basterà che in due sole parole io Vi annunzi per la Favorita del Vostro Sposo Gesù. Basterà ch'io L'annunzi, o Signori? e voi sì giustamente appassionati per l'inclita [b] Concittadina, voi che conoscete i gran volumi ove le sue gesta mirabili son registrate, voi che tanti insigni Oratori vedeste anelar già stanchi sotto il peso delle sue lodi, potrete dunque appagarvi se in due sole parole, quasi in un laconico enigma, io capricciosamente racchiuda lo sperato elogio di Maddalena de' Pazzi? Ah! si annodi in perpetuo silenzio quella stupida lingua che si mostra avara coi soli Eroi, perisca quell'arte inutile cui nel più fecondo argomento vengon

meno l'espressioni e le forme: io pagherò riverente il mio tributo a Colei che dalla vostra pietà riscuote sì vive l' ammirazioni e gli applausi, io misurerò con fiducia la sterminata carriera; ma poichè nè l'eloquenza più ricca nè l' ingegno più vigoroso potrebbero mai livellarsi col carattere della gran Donna, lasciate ch'io L'annunzi per la Favorita di Dio senza obbligarmi alla disperata impresa di raggiungerla in seno a Lui; lasciate che il distintivo suo pregio non formi per questa volta la materia e l' intreccio del mio discorso; ne sia piuttosto una guida lontana, ne sia la conseguenza ed il fine . . . . ohimè! a quali angustie, o Signori, a qual profanazione di tutte le regole conosciute mi riduce in oggi il prodigioso carattere di Maddalena!

Divis. È la gelosìa un'angoscia tanto affannosa, e sconvolge il cuore e lo avvelena con sì pungente amarezza, che l' attribuire a Dio questo torbido affetto parve a molti un portare empiamente il disordine e la procella nel beato asilo dell'imperturbabil sua calma. Eppure il solenne titolo [c] ond'Ei caratterizza se stesso, è quello appunto di emulatore e di geloso: geloso a tal segno che un'ombra sola nell' anima a Lui sposata lo infastidisce e lo

turba, un sol pensiero non formato per Lui, fa gridarlo altamente all' adultera e alla ribelle, un sol passo che a Lui non la conduca, un solo sospiro che di Lui non l'accenda, lo spinge a ributtarla da Se con vergognoso ripudio. Adorabile gelosia, parto e pegno d'un amore infinito! so ben io che puntigliosa, smaniante, vendicativa, passò tra i mondani per tirannica e per selvaggia: ma che potea contro di lei l' insensato codice e il giudizio iniquo del mondo? fece ella intendere a Maddalena che il piccol numero degli Eletti e il numero ancor più piccolo dei Favoriti doveva ai suoi soli consigli la certezza inestimabile dell' Elezione e la rara stabilità del Favore; quindi i suoi soli consigli furon la scorta di Maddalena. No, non aspiri, disse Ella in cuor suo, non aspiri alle tenerezze arcane di Dio chi ricusa di secondarne la gelosìa: un Dio geloso mi chiama? la mia prontezza non soffra inciampi; un Dio geloso mi accarezza? la mia gratitudine non si prescriva confini: un Dio geloso mi cimenta? la mia fedeltà non vacilli tra i più spietati rigori.

P. I. Lo disse e lo d eseguì. Spuntavano appena entro alla giovinetta ragione i primi raggi del vero, e l' anima pellegrina non era giunta

per anche al bivio incerto ove per opposti sentieri si presenta all'uomo il vizio e la virtù, quando ecco venirle incontro impaziente lo Sposo. Oh! qual comparve il gran Dio agli occhi attoniti di Maddalena! ansante dietro all'orme di cento Vergini stolte, ritornavane senza preda, e palesava negli sguardi e nei gesti l'infelicità del successo; l'acque fangose della depravazione e della colpa traversate da Lui nella faticosa ricerca, gli aveano deturpato il vestimento e l'aspetto; il santo fuoco già destinato a svegliar sulla Terra un perenne incendio d'amore, languiva pressochè moribondo tra le sue mani: sicchè deplorando con flebil voce l'avvilimento delle ripulse e la crudeltà dei rifiuti, sazio oramai di tanti oltraggi e stanco di una tolleranza sì lunga, scongiurava l'innocente Donzella ad accordargli un albergo nel cuore, e a compensare i suoi danni col diritto irrevocabile di possederne esclusivamente l'affetto. Non mi cercate, o Signori, se intenderà Maddalena il disusato linguaggio, se saprà difendersi dalle illusioni d'un'indiscreta pietà, se saprà chiedere almeno . . . . eh! non ci perdiamo in consigli; le porte di quel tenero cuore già si aprirono all'amorosa preghiera, già lo Sposo

diletto vi trionfa e vi regna, già vi riceve in omaggio la perpetua verginità della pietosa albergatrice, ed Ella non ancor di due lustri è ben sicura che non le seducenti lusinghe, non l'austere minaccie, non il pericolo, non l'angustia, non la congiurata forza di tutte le creature potranno invalidar giammai l'eterno sacramento della pattuita alleanza.

Poichè se a difesa della Fanciulla inesperta poco vi sembra che livida dai flagelli, sfinita dall'astinenze, cinta il nudo fianco di spine, dimentica del riposo, insensibile al sollievo, nemica delle comparse e del fasto, impieghi le notti e i giorni in contemplar la bellezza sempre antica e sempre nuova dell'Amante suo Dio, sappiate che questo Amante geloso meditò da gran tempo di involarla agli sguardi profani d'un secolo traviato che porta in trionfo l'inverecondia, e sparge per ogni lato la sfrenatezza e il delitto. Quindi venuto appena il momento propizio, fugge Egli il primo tra i recinti del solitario Carmelo, tra quei sacri recinti ove lo spirito fiammeggiante d'Elìa si raddoppia e si moltiplica nell'anima bella delle fortunate abitatrici, e di là, come da un clima puro e tranquillo, si mostra a Maddalena che tuttor si aggirava tra la caligine e le tempe-

ste: Ella lo vede; la nota voce d'invito Le risuona all'orecchie .... ah! chi può trattenerla? atterra ogni ostacolo, soverchia ogni riparo, lascia dolente un Padre, sconsolata una Madre, e vola qual colomba al suo nido o qual cerva assetata al suo fonte.

Andate insensati, voi che confondendo empiamente i nomi e l'idee, chiamate una debolezza l'amor di Dio, una follìa la sua Croce, un fanatismo il suo Servizio, andate, e tra i rinomati fautori delle vostre infernali bestemmie additateci un solo che in coraggio e in saviezza pareggi almeno la saviezza e il coraggio di Maddalena. Chi di voi potè risolversi a guardar con dispregio le glorie d'un illustre prosapia, ad immolar con gioja le speranze d'una successione opulenta, a romper con generosa fierezza i vincoli più tenaci e più cari della natura? Chi seppe tra voi segnar più passi per le vie della virtù che per quelle degli anni, conoscer più presto il valor dell'innocenza che le maniere di perderla, vivere in quella parte di se che è più limpida e più serena per morire all'altra più contaminata e più brutale? Eh! cessate una volta di deplorar con maledica compassione la schiavitù di Colei che regina dei proprj affetti, possiede gli

affetti di uno Sposo immortale: e voi che ad onta d'una libertà decantata, servite alle stravaganze e ai capricci di abominevoli creature, voi che gemete tra i ferri di cento spietate passioni, voi che portate il giogo d'un Mondo imperioso e tiranno, versate le vostre lacrime sopra voi stessi, e compiangete la sorte infelice che vi minaccia.

P. II. Infatti è un oltraggio, o Signori, alla palese verità degli eventi il dipinger la fuga di Maddalena coi tetri colori d'un impeto cieco e d'una temerità forsennata. Non vedete con qual vivo trasporto imprime baci di tenerezza nelle benedette pareti del suo novello soggiorno? Non udite con quale affettuoso linguaggio ringrazia le pie Sorelle di averla accolta nel Paradiso? Che divengon per Lei gli spessi digiuni, i penosi ministerj, le profonde annichilazioni, i rigori in somma d'una vita ognor crocifissa ed ognor sepolta con Gesù Cristo? un fonte inesausto di mille amori diversi; dirò meglio, un germe fecondo, da cui, quasi per variarle i diletti, spunta in mille forme diverse un solo amore: idea delicata e sublime che gustata una volta da Maddalena, cancellò dalla sua mente ogn'altra idea. Amore! esclamava Ella, ravvolgendosi tra le spine; e l'or-

ride spine perdean ben tosto la spietatezza nativa: Amore! iterava, cibandosi di nudo pane, e il nudo pane se Le cangiava di subito in sontuoso convito: eran d'Amore i suoi sogni, d'Amor le sue veglie, spiravano Amore tutte l'opere sue, e l'Amore cento volte invocato, correa cento volte ad inondar di dolcezza e d'unzione i suoi dolori e il suo pianto: direste che in forza d'un segreto patto scambievole, quanto è sollecita Maddalena alle voci dell'Amor suo, tanto è frettoloso l'Amore alle chiamate di Maddalena.

Infatti tra le amabili calme [f] della solitudine e del silenzio Ella ascolta sì spesso il tenue sibilo dell'Aura divina, e l'Aura divina è poi seguita da un torrente di delizie sì ridondante e sì vasto, che per lunghi mesi estatica e sopraffatta, non cura il cibo, non cerca il sonno, e tra parole interrotte ed infuocati sospiri si esala in lampi di viva luce, costringe il corpo a seguire i voli impetuosi del cuore, si lancia per l'aria agli amorosi abbracciamenti del suo Diletto, e non torna in terra e non ricupera le alienate potenze che per mettere in pezzi con grave smania le vesti, per immerger le nude braccia nel gielo, e per gridare affannosa: oh! mio Dio! oh! mio

Gesù! io mànco, io m'incenerisco tra tante fiamme! Ed era giusta pur troppo la Sua querela: ah! come non ardere in compagnia dei Serafini, tra gli splendori dei Santi, nel centro d'un Fuoco divoratore, nel grembo stesso di Dio? Ivi con un mirabile stratagemma di gelosìa rinascente La trattenne finora il suo Sposo; poichè dubitando quasi di aver serrati abbastanza i sacri nodi che La legarono a Lui, deliberò di obbligarsela più strettamente con insolite compiacenze, e vieni, Le disse in dolce tuono amichevole, vieni e farò vederti i miei tesori; deciderai da tal vista se alcun vi sia che mi somigli o mi vinca.

Presala quindi amorosamente per mano, La guida Egli stesso (deh! con quali frasi potrò narrarlo, o Signori!) La guida alle Regioni della Sapienza e della Scienza di Dio; scorre per le strade imperscrutabili della Mente Increata, penetra nella indefinibile immensità del Principio senza principio, ed ecco, ripiglia accennando, ecco da questa parte la bella Cuna delle Virtù; se quì non nacquero, se quì non succhiarono il primo latte, sono illegittime, son bugiarde: osserva l'ingemmata catena che tutte insieme le unisce, il vario

simbolo onde ciascuna è distinta, i doni preziosi di cui son prodighe ai lor seguaci, e quell' aria sublime e quel celeste entusiasmo che in qualità sì diverse e in sì diverse fisonomìe le dichiara Figlie d' un solo Padre. Ecco dall' altro lato il pomposo Disegno dell'Universo; questo è l'Empireo, quello è l'Abisso: mira i pezzi grandiosi della Macchina smisurata, gl' innumerabili abitatori che l'animano e l' abbelliscono, le forze impercettibili che ne conservan l' ordine e il movimento . . . . ah! chi fece, mia cara Amica, chi fece altri Cieli, altre Terre, altri Mari per l' uomo? chi penò, chi dette il sangue e la vita per investirlo d' un Regno miglior del mio? Rivolgiti al Gruppo dei tenebrosi Misterj e guarda qual pieno lume gli rischiara per entro; come ben si dirama una sola Natura in tre distinte Persone! come ben si congiungono in una sola Persona due distinte Nature! quanto è facile al potente dito di Dio il maneggiare a sua voglia il sangue d'una Vergine per farla Madre, e quanta gloria al suo Nome dall' aver salvato il naufrago Mondo col disonor d' una Croce! Ma già ti rapisce da lungi la deliziosa suppellettile della Grazia; appressati a quel Fonte immacolato che

si versa ondeggiante nell'Oceano d'eterna vita; contempla i Fiori immortali che ne adornano il margine, le rare Gemme che ne incrostano il fondo, le ricche Conchiglie che lentamente vi nuotano, la soave Rugiada che scende a fecondarle; non senti quest'Aura odorosa che ti accarezza? non senti questo nuovo Coraggio che ti rinfranca? e questo Ardore e questo Gaudio e questa Pace che ti inondan lo spirito, non li senti? è la Grazia, è la sola mia Grazia che con dolci e vittoriose attrattive ti scherza intorno e ti conforta. Apri quei Libri se vuoi restarne convinta; sono essi i Libri formidabili della doppia Eternità: vedi in quello i traviamenti, le resistenze, le perfidie, i delitti e l'estrema sventura dell'anime pertinaci cui vanamente offersi e sostegno e salute; non fu giusto il mio sdegno? non meritarono il fulmine che le percosse? ma vedi in questo le rilucenti cifre indelebili onde è scolpito il nome ed il premio di chi rispose con gratitudine all' amor mio: vi sono tra mille e mille i tuoi più benevoli Confidenti, l'invitto Agostino, la magnanima Caterina, il crocifisso Francesco, l'incontaminato Luigi... e quì (leggi mia cara Amica) qui segnai Maddalena.

A quest' ultima vista, ohimè! grida Ella sciogliendosi in dolce pianto di gioja, come rendervi un contraccambio, o mio Dio? di me . . . no, non dubitate di me: ma come attestarvi . . . deh! permettete ch'io vada; faticherò, parlerò, mi udiranno le creature . . . forse mi avverrà d' intenerirle e di condurle tutte in trionfo ai Vostri piedi. E da quel punto, o Signori, divorata da uno zelo angoscioso, diventò Maddalena la Donna dei desiderj. Volò con l' accesa immaginazione per le Città, per le Provincie, per l' ampio giro dell' Universo; e là pareale di sradicare i malvagi costumi, quà di confonder l' Eretico e di debellar l' Idolatra; or figuravasi di ridurre in cenere le stolte divinità d' America e d' Asia, or di rapire all' Indiano i pargoletti traditi per farne dono alla Chiesa; una volta credea di errar tra i deserti, un' altra di naufragar sull' Oceano, spesso di sentirsi sul collo il colpo d' una bipenne e di dar la sua vita per la sua Fede. Ma qualor comprendea che al forte smaniar dei pensieri si opponeva inflessibile la fisica impossibilità dell' azioni, invidiava al sole il giornaliero viaggio, la forza ai venti, le penne agli augelli; e indefessa nel chieder grazia per l' anime erranti,

ed insaziabile di tormentarsi per ottenerla, ricadea ben tosto nell' amabile inganno, sorgea frettolosa dalla preghiera, e quasi chi scorre evangelizzando per valli, per monti e per selvaggie spelonche, visitava ogni angolo del Monastero, s'inoltrava rapidamente al Giardino, scendeva, saliva, tornava inquieta sopra i suoi passi, e con suoni improvvisi e con violenti clamori invitava al suo seguito il Mondo intero: venite Anime ad amar l'Amor mio; Anime create dall'Amore ah! perchè non amate l'Amore!. La riscuotevano in fine le sue medesime grida, e oh! come stringeasi, come s' impiccoliva quel cuore allo sparir dell' incanto e al tranquillarsi della fervida fantasìa! lo sforzo inefficace non era uno sforzo per Lei, la gratitudine infeconda sembravale una chimera, e al caldo trasporto di tante brame succedeva un alto gemito di dolore: ch' io non possa rinvigorir la mia voce e farmi intendere all' Oriente e all' Occidente, alla Terra e all' Inferno! che tutto sia sasso, che tutto sia ghiaccio nelle sfortunate creature! ah! se non hai dove riposarti, Amor mio, vieni in me sola: mi vuoi tua Vittima? mi vuoi tua Sposa? o tua Sposa o tua Vittima io son contenta.

P. III. In tal guisa provocava Ella senza avvedersene i gelosi disegni d'un Amore che già disponevasi a cimentarne la fedeltà. Bisognava in fatti assicurarlo che Maddalena amava il Dio delle consolazioni assai più che le consolazioni di Dio, ed era perciò necessario di cangiar condotta con Lei, di chiuder le cateratte del Cielo, di arrestare il corso ai portenti, e di mostrarsi alla Favorita non più nelle care sembianze d'uno Sposo appassionato, ma nel ruvido aspetto d'un austero Padrone, e direi quasi d'un persecutore e d'un tiranno. Se vi offende, o Signori, la durezza di questi nomi, è facile di circoscriverne e di stabilirne il valore: non è crudele il Dio della pietà, non è tiranno il Dio della clemenza; ma nell'ordine eterno dei suoi consigli ha prescritto che pria di coronar la virtù dei suoi più teneri Amici, se ne faccia un rigido esperimento e se ne tenti la dubbia fermezza con le estremità spaventose dell'abbandono e del divorzio: poichè finalmente una corona suppone una vittoria, la vittoria non va disgiunta dalle battaglie, e le battaglie non son legittime se l'Atleta si presenti alla perigliosa arena con forestieri soccorsi.

È dunque deciso che Maddalena combatta;

Dio medesimo La spinge palesemente alla pugna, ed or vedrò, Le dice in atto di abbandonarla, vedrò di qual coraggio e di qual fede sia capace il tuo cuore; ti lascio in balìa di te stessa, mi tolgo ai tuoi sguardi e tutte rammento le tue promesse. Ella volea pur trattenerlo: ma di repente si oscura il giorno per Lei, un'ombra funesta La inviluppa d'intorno, ed è vano or mai che sospirando ricerchi l'amato spettacolo del Suo Sole. Ohimè! si partiron con Lui l'influenze sensibili della Grazia, con Lui si dileguò la ridente primavera della virtù, con Lui disparvero i fiori odorosi dei santi affetti e dei fervidi desiderj! Maddalena, arido tronco in un arido inverno, imprigionata nel gelo delle languidezze e delle noje, simile a quel Naviglio cui l'atrocità dei climi polari e il fluttuar minaccioso delle agghiacciate montagne troncarono ogni speranza di scoperte e di corso, Maddalena geme in un ozio ingrato, e non sente più dilatarsi il cuore per le vie dei precetti, quel cuore, stanza un tempo d'allegrezza e di luce, ora di desolazione e d'orrore. Tenta Ella d'incamminarsi? una catena invisibile La trattiene: si sforza d'infrangerla? un vuoto spaventevole sotto ai suoi piedi La precipita

nell' oscurità della morte. Più non la ravvisano tra i flutti di tanta angoscia le sbigottite Compagne, Maddalena non riconosce più Se medesima: ah! giusto Sposo adorabile, d'onde mai l'amaro abbandono? siete Voi che Vi ascondete da me? son io che mi allontano da Voi? Oh! Dio! che crudele incertezza! Piange la sconsolata e impietosisce i duri sassi gridando: ma il Cielo divenuto di bronzo o non L'ascolta o non La cura. Si rovesciano intanto le porte dell'eterna prigione, e rotti i lacci tra cui gemevano incatenate le furie, si vuota l'intero Inferno per assalirla. Mostro non v'è che non La oltraggi nel corpo, or con orrendi ululati, or con lugubri visioni, or con furibonde percosse; non v'è fantasma che non Le ingombri la mente, e l'atroce bestemmia, e l'orrido sacrilegio, e la disperata empietà si conformano in larve e Le soffiano al cuore le vampe esecrabili d'un reo consenso. Se veglia, sente dirsi altamente che son femminili illusioni i vantati favori del Cielo, chimere obbrobriose i suoi colloquj e le sue nozze col Verbo, [h] delirj d'una malsana ragione i misterj del Getsemani e del Calvario in Lei rinnovati, [i] e le cifre di sangue e d'oro scolpitele in mezzo al petto. [i] Se chiude le lan-

guenti pupille, vede nel sonno i pomposi ornamenti che calpestò, le treccie inanellate che si recise, il gentil sembiante che avvilì tra poveri veli, le soavi lusinghe a cui ricusò di piegarsi, e i Genitori addolorati che Le persuadon piangendo o di tornare alle lor braccia, o di finire i suoi giorni infelici con un coltello.

Ah! che farà Maddalena? Ne dubitereste, o Signori? Maddalena trionferà. Benchè pallida il volto per mortale spavento, benchè fredda e tremante le membra per incomparabile affanno, serba però sì fermo e sì vigoroso lo spirito, da ravvisar le macchine dell'Abisso, e da ridurle in polvere nel gran Nome dell'Amor suo: fuggono all'odiata voce le falangi atterrite, e la novella Giuditta disperde con l'umiliazioni e coi gemiti il superbo esercito dei suoi nemici. Fu allora che Dio, spettatore occulto dell'ostinato combattimento, squarciò la nube importuna che lo attorniava, e sfolgorante tra le infinite ricchezze della Grazia e della Gloria, corse alla vincitrice Eroina per circondar le sue tempia . . . ma oh! strano miracolo d'una fedeltà che trascende! Maddalena già stanca dai disperati furori del vinto Inferno e lacerata tuttora dalle spine d'un'arida e disgustosa virtù, non si

tosto si sente piovere in seno le perdute dolcezze, che ne condanna in certo modo l'autore: e perchè dunque, esclama, perchè violate i patti o mio Dio! basta a me la sicurezza dell'amor vostro; lasciatemi, io non voglio da Voi che nudo patimento [m] e dolore. Udiste, o Signori? ah! qual fedeltà, qual costanza è mai giunta ad esprimersi con l'energìa di questi sensi? Guardatevi però dall'assurde illazioni che potrebbe forse ritrarne o la pietà poco saggia o la troppo acuta Teologìa: pretendere espressa in quei detti la sognata squisitezza dell'amor puro [n] che appagandosi d'un certo commercio con Dio, non dubita di rinunziarne il possesso; figurarsi che Maddalena elegga il dolore per sola volontà di dolersi e collochi nel patimento il fine ultimo del patimento: questo sarebbe un degradarne il buon senso ed un oltraggiarne la religione. Eh! che troppo eran sinceri i suoi lumi per sacrificare il gran precetto della Speranza Cristiana alle sottigliezze d'un amor chimerico e mostruoso che cerca bizzarramente la separazione e il distacco, quando per immutabil natura è sollecitato ad unirsi col caro oggetto delle sue brame. Meglio dei Mistici traviati interpetrò quel linguaggio il Divino Amante

di Maddalena; e se per compiacerne i voti magnanimi, prolungò l'intrapreso cimento e La dette in preda ai più crudi martirj dello spirito e delle membra, volle però che avessero un termine le lunghe prove, e chiamandola dal Carmelo all'Empireo o per porle in capo la differita corona, ricompensò con ricca usura la fedeltà dell'Amica e pose fine alla inimitabile gelosìa.

Ecco là quelle Spoglie, o Signori, che l'Anima innamorata di Maddalena ebbe ministre un giorno ed esecutrici di tante imprese: quelli son gli Occhi che videro oltre ogni sguardo mortale, quelle son l'Orecchie che udirono le arcane parole, quella è la Bocca che ragionò sì spesso d'amore; Spoglie preziose che ad onta degli elementi e del tempo profetizzan tuttora e con la rara virtù che mantengon viva nelle imitatrici Sue Figlie e coi giornalieri prodigj che attestano all'Abitante ed all'Ospite la sua potenza. Inchiniamoci al glorioso Sepolcro, veneriamo nei sacri Avanzi quell'amor sì pronto, sì riconoscente e sì fedele che innalzò Maddalena al grado sublime di Favorita di Dio: chi sa che intenerita dai nostri omaggi e dalle nostre preghiere non ci ottenga una scintilla di fuoco

celeste che ci converta e ci salvi? Questa è la grazia, o mio Dio, che per gli alti meriti di Maddalena Vi dimandiamo: non ci disgiungete dalla nostra santa Concittadina: se una Patria comune ci accolse in vita, sia comune anche in morte la nostra Patria con Lei.

Digitized by Google

a. Questo Panegirico fu recitato dall'Autore nell'anno 1795 in Firenze nella Chiesa delle Monache di S. Maria degli Angeli in Pinti, ove si venera il Corpo incorrotto di S. Maria Maddalena dei Pazzi.

b. Da Cammillo di Geri dei Pazzi e da Maria di Lorenzo Buondelmonti, nobilissimi coniugi, nella Città di Firenze nacque la nostra Santa il dì 2. di Aprile nell'anno 1566. Ebbe il nome di Caterina, che poi nella Cresima fu mutato in quello di Lucrezia; finalmente nel vestir l'abito religioso volle esser chiamata Maria Maddalena.

c. *Ego sum Dominus Deus tuus fortis, zelotes*. *Exod.* c. 20. *Dominus zelotes nomen ejus*. *Exod.* c. 34.

d. Maddalena fino dall'età di sette anni si diede ad una gran ritiratezza, e tutta si occupò nell'esercizio dell'orazione e delle più austere mortificazioni. Essendo stata posta in educazione nel Monastero delle Religiose di Malta, detto di S. Giovannino dei Cavalieri della Città di Firenze, nel quale dimorò circa sei anni e mezzo, in età di anni dieci, la mattina del Giovedì Santo del 1576 dopo la santa Comunione fece voto di perpetua castità, ed a Lei, come a Sposa diletta, fu in visione posto in dito un anello per adombrare il suo sposalizio con lo Sposo Gesù Cristo.

e. Chiamata da Dio Maddalena allo stato religioso, per eseguire la sua vocazione elesse il Monastero di S. Maria degli Angeli dell'ordine Carmelitano posto in Firenze in Borgo S. Frediano, ove poi abitarono i Monaci Cistercensi. Con molta fatica e preghiere superò gli ostacoli e le opposizioni dei suoi genitori, e finalmente con estremo giubilo del suo cuore in età di sedici anni

fu accettata in quel monastero dalla Superiora Suor Vangelista del Giocondo, e quindi nel Gennajo del 1582 per mano del Sacerdote Agostino Ciampi, uomo di santa vita e gran maestro di spirito, ricevè l'abito Carmelitano. Terminato poi il noviziato tra gli esercizj della più profonda umiltà e della più rigorosa penitenza fece la solenne professione il dì 27 Maggio 1585, giorno festivo della SS. Trinità.

f. Nella solitudine del suo monastero ardeva Maddalena di un eccessivo amore verso Dio; frequentemente fu rapita in estasi deliziosissime, nelle quali fu favorita dal Signore di altissime e mirabili cognizioni delle cose divine. Queste, per comando del suo Confessore, ella manifestò alle sue Correligiose, che ne descrissero una gran parte e si leggono nell'aggiunte alla vita di lei stampata in Venezia dal Baglioni nel 1625. In questi eccessi di santo amore fu istruita supernamente intorno al mistero dell'Incarnazione del Verbo Divino, fu fatta partecipe delle pene che il suo Sposo celeste soffrì nella sua passione e dei doni del S. Spirito, vide estatica il suo Signore ora sotto l'aspetto di risplendente fanciullo ed ora coronato di spine, comprese la gloria che godevano nel cielo S. Luigi Gonzaga e la Beata Maria Bartolommea Bagnesi, vide S. Caterina e S. Angelo Carmelitano, e nella sua alienazione dai sensi proferì parole santissime e fece ragionamenti in materie teologiche superiori affatto alla sua capacità naturale. Tutti questi distinti favori sono accennati nel Panegirico come di volo, per servire alla brevità ed in una maniera oratoria. Si distinse inoltre nello spirito profetico, per il

quale predisse molte cose future, che tutte si avverarono, come nel 1586 l'onore del Pontificato, e la brevità somma nel godimento di quella dignità all' Arcivescovo di Firenze Alessandro dei Medici, che dopo diciannove anni fu assunto al Pontificato col nome di Leone XI. e visse ventisei giorni in quella sede.

g. Volle il Signore provare la costanza della nostra santa con una penosissima battaglia di tentazioni per cinque anni continui nei quali tutto si rese disgustoso per lei. Fu tentata dal nemico infernale con mille fantasmi contro la fede; fu istigata alla bestemmia, alla diffidenza, alla disperazione, all'impurità: ma sempre fedele al suo Dio domò il tentatore con le più aspre penitenze e con la macerazione del suo corpo, fino a gettarsi tra le spine per soffogare in esse le fiamme della concupiscenza. Così vinse il Demonio senza mai arrivare a comprendere come si venisse a macchiare la virtù della castità: tanto ella si mantenne innocente e pura fino alla morte. Il quadro di queste tentazioni con molta energia è espresso dal nostro Oratore, onde fare risaltare la fedeltà di amore di Maddalena allo Sposo celeste.

h. Il dì 28 Aprile dell'anno 1585 le apparve e contemplò in visione Gesù Cristo con S. Agostino e S. Caterina da Siena. In questa visione fu aseguito il mistico sposalizio.

i. Nel giovedì Santo del 1585 essendo rapita in estasi, nella meditazione della passione del suo Redentore vide uscire dalle di lui sacratissime piaghe cinque lucidissimi raggi, i quali vennero ad imprimere spiritualmente nella di lei anima le sacre stimate, ed ella poi ne provò continuamente il dolore.

l. Mentre una volta meditava nella vigila dell'Annunziazione di Maria il mistero dell'Incarnazione del Divin Verbo, in un'estasi che durò undici ore, le apparve S. Agostino, dal quale dopo essere stata ammaestrata sopra le grandezze di un sì alto mistero le fu scritto nel cuore a caratteri di oro la parola *Verbum* ed a caratteri di sangue *Caro factum est.*

m. Desiderosa Maddalena di purificare l'anima sua alla maggior perfezione, chiese fervorosamente al Signore di provare in se stessa un nudo patire senza alcun sollievo esclamando col più vivo entusiasmo: *Domine pati, non mori*, e fu esaudita, mentre una penosa infermità con ardentissime febbri e continua tosse non le diede mai alcun riposo fino al termine della sua vita.

n. L'Oratore prende di mira la confutazione delle dottrine riguardanti l'*amor purissimo* verso Dio, le quali furono condannate solennemente da Innocenzo XII con un Breve dei 12 Marzo 1699. In questo furono notate di censura ventitrè proposizioni che si insegnavano allora in Francia intorno al suddetto *amore*, insieme col Libro che le conteneva quale era intitolato: *Explication des Maximes des Saints sur la Vie interieure*, composto da Monsignor Francesco Salignac Fenelon Arcivescovo e Duca di Cambrai. È nota la celebre ed edificante ritrattazione di questo grande Arcivescovo.

o. Rese il suo spirito a Dio il dì 25 Maggio 1607.

FINE DEL TOMO PRIMO.

Digitized by Google

INDICE

DEI PANEGIRICI

CONTENUTI IN QUESTO I. TOMO

1770 *S. Giuseppe Calasanzio* Pag. 1
1772 *S. Filippo Neri* - - - - - - - - 33
1778 *S. Margherita da Cortona* 65
1778 *I Dolori di Maria* - - - - - - 91
1783 *S. Andrea Corsini* - - - - - - 117
1782 *S. Mauro Abate* - - - - - - - - 139
1785 *S. Gaetano* - - - - - - - - - - - 161
1791 *S. Sebastiano* - - - - - - - - - 183
1791 *Assunzione di Maria* - - - - - 207
1792 *S. Francesco di Sales* - - - - 227
1795 *Sacro Cuor di Gesu'* - - - - - 249
1795 *Stimate di S. Francesco* - - 273
1795 *S. M. Maddalena dei Pazzi* 295

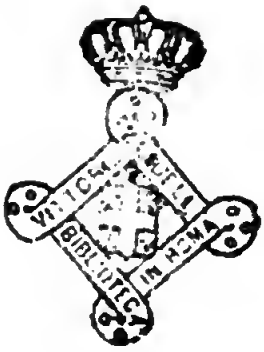
Digitized by Google

Errori trascorsi in alcune copie di questo Tomo I.

Pag.	*ver.*			
117	nel testo	*sagregavit*	*leggi*	*segregavit*
118	25	dal		del
144	14	Calugne		Calunnie
162	10	deleguò		dileguò
165	10	ingoranza		ignoranza
166	16	un		una
168	22	pessono		possono
169	4	Gaetato		Gaetano
177	2	in Visdomini		in Berteld *annot.*
190	25	damide		clamide
191	7	complessa		compressa
257	21	ottenero		ottennero
307	19	percorre		percosse

Poche altre piccole sviste, scorse nelle annotazioni, consistono per lo più in segni di esse sbagliati. La facile correzione di queste si rimette all'intelligenza dell' indulgente Lettore.

MAG 2008269



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google